





BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.º d'inventario 3171
Sala Grande
Scansia pt. 8 Palchetto
N.º d'ord. 6



Palat LI 49 (5)



592

590892

MEDITAZIONI

E PRATICHE DI PIETA'

CRISTIANE ED ECCLESIASTICHE,

COMPOSTE

DA UN CURATO

DELLA DIOCESI DI LIONE,

Divise in sei Tomi.

TRADUZIONE DAL FRANCESE :

TOMO QUINTO.

Contenente le Meditazioni per la XXIV. Settimana dopo la Pentecoste, per le Feste della Santissima Vergine, degli Appostoli, e di alcuni altri Santi.



IN VENEZIA MDCCCIV.

APPRESSO SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



Ignis in Altari semper ardebit, qu
nutriet: Sacerdos subiciens ligna: n
ne per singulos dies.. *Levit. v*
12.

All' Illustriss. e Reverendiss. Monsig.

NICCOLO' ANTONIO

GIUSTINIANI.

VESCOVO DI TORCELLO ec. ec. ec.

P. GIAMBATTISTA MICHELLI. •

T *Roppo severa e giusta riprensione mi sarei meritata, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, se trasportando a pro della nostra Italia dall' idioma Francese un Libro tutto spirante pietà e Religione, avessi trasandato di rassegnarlo a voi, che ne siete un vivente esemplare. Credo perciò che questa convincente ragione basti ad assolvermi appo voi; dalla taccia di troppo ardito, quando vi fosse chi volesse appormela vedendomi coraggiosamente avanzarmi sconosciuto fino a voi*
per

* Udine addì 6 Novembre 1758.

per rendervi un tal omaggio. Chi vuole sovra di ciò dar un retto giudizio, prima legga il Libro, cui vi presento, poi consideri il vostro contegno, indi giudichi se quanto ardisco di fare, altro sia che un atto di stretta giustizia, la quale ha per impegno di rendere a tutti il suo. Senzachè anche prima d'essere assunto alla Cattedra Vescovile, voi deste un chiaro saggio del vostro pio genio per tai libri colle sceltissime traduzioni della Disciplina e Perfezione Monastica, e de' Sermoni dell' inclito vostro S. LORENZO GIUSTINIANI, della cui unzione vi dimostraste doviziosamente investito. Nè la ristrettezza prefissami, nè la infelicità della penna mi permettono d'azzardarmi a tentar da nuovo ciò che altri hanno fatto sino a quest' ora con valore incomparabilmente maggiore, di tesservi cioè quegli encomj che a grande ragione vi meritate.

Non posso ad ogni modo dispensarmi dall'asserir francamente due verità, che vagliono in qualche modo a definire il vostro animo grande ed eroico: Giusto non v' ha, per quanto bersagliato sia dall' avversa sorte, che in voi non ritrovi il Consolatore, il Vindice, il Padre: non v' ha reo, per quanto gli arida

la sorte, che non volendo sottoporsi alle dolci
vostre correzioni paterne, non vi sperimenti
Giudice incontaminabile, e invito.

A me giova sperare, che proteggendo, da
giusto estimator che siete del merito, l'offer-
ta che mi do l'onore di presentarvi, non
isdegnerete di rimirar con clemenza anche me,
che tutto penetrato di rispettossissima stima mi
fo a supplicarvi della Vescovile benedizione.



TAVOLA

DELLE MEDITAZIONI

Contenute in questo V. Tomo.

XXIV. Domenica. Orazione continua degli Ecclesiastici.	Pag. 1
Lun. Mezzi d' avanzar nella perfezione.	8
Mart. Benefizio della Redenzione.	16
Merc. Vita scandalosa degli Ecclesiastici.	22
Giov. Fuga delle occasioni.	29
Ven. Condotta da tenersi in tempo di scandalo, e persecuzioni.	36
Sab. Giudizio di Dio.	44

MEDITAZIONI PER LE FESTE DE' SANTI.

G E N N A R O.

XVII. S. Antonio Abbate.	59
XXVII. S. Giovanni Grisostomo Patriarca di Costantinopoli, Dottor, e Padre della Chiesa.	63
XXIX. S. Francesco di Sales Vescovo di Ginevra.	72

F E B B R A J O.

I. S. Ignazio Martire, Vescovo d' Antiochia.	81
II. La Purificazione della Santissima Vergine.	90
XXIV. S. Mattia Apostolo.	97

M A R Z O.

VII. S. Tommaso d' Acquinò Dottore della Chiesa.	102
XII. S. Gregorio Papa soprannomato il Grande.	111

XIX.

Tavola delle Meditazioni. VII

XX. S. Giuseppe, Sposo della Santissima Ver-
gine. 127

XXV. L' Annunciazione della Santissima Ver-
gine. 129

A P R I L E:

XXV. S. Marco Evangelista. 136

M A G G I O:

I. S. Filippo, e S. Jacopo Appostoli. 142

II. S. Atanasio Patriarca d' Alessandria. 149

XXVI. S. Filippo Neri. 158

G I U G N O:

VI. S. Claudio Vescovo. 167

XI. S. Barnaba Appostolo. 175

XXIV. S. Gio: Battista. 182

XXIX. S. Pietro, e S. Paolo Appostoli. 189

L U G L I O:

XXII. S. Maria Maddalena. Vedete il Gio-
vedi della Settimana di Passione. To-
mo II.

XXV. S. Jacopo il Maggiore Appostolo. 196

XXXI. S. Ignazio di Lojola Fondatore della
Compagnia di Gesù. 203

A G O S T O:

IV. S. Domenico Istitutore de' Frati Predica-
tori, ovvero Domenicani. 212

VII. La Trasfigurazione di Gesù Cristo. Vede-
te la II. Domenica di Quaresima, To-
mo II.

X. S. Lorenzo Diacono, e Martire. 220

XV. L' Assunzione della Santissima Vergine.
230

XXX. S. Bernardo di Chiaravalle. 236

XXIV. S. Bortolommeo Appostolo. 246

XXV. S. Luigi Re di Francia. 253

XXVIII. S. Agostino Dottore della Chiesa.
262

SET:

viii Tavola delle Meditazioni.

S E T T E M B R E .

VIII. La Natività della Santissima Vergine.

272

XXI. S. Marteo Appostolo . 280

XXIX. S. Michele Arcangelo . 287

O T T O B R E .

IV. S. Francesco d' Assisi Patriarca de' Frati
Minori . 294

XV. S. Teresa . 304

XVIII. S. Luca Evangelista . 313

XXVIII. S. Simone, e S. Giuda Appostoli .

322

N O V E M B R E .

I. Tutti li Santi . 331

II. La Commemorazione de' Morti . 340

IV. S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Mila-
no . 346

XI. S. Martino Vescovo . 356

XXIII. S. Ireneo Vescovo di Lione, Dottore
della Chiesa . 367

XXX. S. Andrea Appostolo . 377

D E C E M B R E .

III. S. Francesco Saverio . 385

VIII. La Concezione della Santissima Vergi-
ne . 392

XXI. S. Tommaso Appostolo . 397

XXVI. S. Stefano .

XXVII. S. Gio: Evangelista .

XXVIII. Li SS. Innocenti .

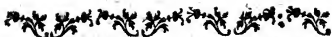
XXIX. S. Tommaso di Cantorberi. *Vedi nel*
I. Tomo dopo la Festa del Natale.

Dedicazione della Chiesa . 406

Per la Festa del Protettore, si può ricor-
tere a quella di S. Ireneo addì 23. di
Novembre.

F I N E .

ME.



MEDITAZIONI

ECCLESIASTICHE
 PER LA DOMENICA XXIV
 DOPO LA PENTECOSTE
 SOPRA L' EPISTOLA

Fratres non cessamus pro vobis orantes.
 Coloss. 1, 9.

Miei fratelli, non lasciamo mai di pregar
 per voi.

ORAZIONI CONTINUE DEGLI ECCLESIASTICI.

1. Non devono essi mai lasciar di far orazione pe la salute dei popoli. 2. Tutte le loro funzioni sono un' occasione di rinnova la loro orazione.

PRIMO PUNTO.

R Ingraziamo Iddio d' aver acceso nel cuor di S. Paolo un così ardente amore per l' orazione. Questo grande Appostolo, più infaticabile di Mosè, teneva le sue mani incessantemente alzate al Cielo, per farne discendere le grazie, e le misericordie sopra i fedeli. Nè già solamente per la Sinagoga, e per

li Giudei offeriva egli incessantemente i suoi voti, ma per la Chiesa sparsa per tutta la terra, per li Giudei, e per li Gentili, per li Greci, e per li Barbari, per le provincie, per le città, e per le persone più particolari. La sua vita era un sacrificio continuo di preci per impetrar le grazie necessarie ai novelli Cristiani, ed un rendimento di grazie per quelli che le avevano già ottenute. Poteva egli insinuar ai Pastori, e ai Ministri della Chiesa, in una maniera più forte, e più efficace, che una delle loro principali funzioni è di far orazione per i bisogni delle anime, che la provvidenza ha posto sotto la loro cura? S. Bernardo non ha alcuna difficoltà di dire, che questo è il nostro primo, e più importante dovere, che supera quello della parola, e dell' esempio stesso. (a) *Manent tria haec, verbum, exemplum, oratio: major autem his est oratio.* L'azione è quella, continua questo Padre, che dà la virtù alla parola, che da se stessa è infruttuosa; ma l'orazione è quella che avviva la parola, che anima l'esempio, ed ottiene l'efficacia per l'una, e per l'altro. *Nam, etsi vocis virtus sit opus, et operi tamen, et voci gratiam, efficaciamque promeretur oratio.* Colla parola, e coll' esempio si pianta, e s'irriga; ma tutto questo non è niente, se Iddio non dà l'incremento. E questo appunto è quello che noi non otterremo, se non col mezzo d'orazioni ardenti, e di umili gemiti. Dall' invocare spesso la di lui misericordia, e dal chiedergli instantemente, che riguardi con
 pie-

(a) S. Bernard. Epist. 201.

spietà le anime, delle quali ci ha incaticati, me viene ch' egli benedice le nostre attenzioni; e che li nostri peccati non servono mai di alcun ostacolo al corso delle di Lui grazie, che ci rendono utile, e fruttuoso il nostro ministero.

Guai dunque a noi, se non facciamo orazione per il popolo cristiano; poichè questo obbligo tanto necessario, che per altro nulla ha di malagevole, ci fu imposto dal sagra carattere, di cui noi andiamo rivestiti. Diciamo adunque con Samuele: (b): *Absit a me hoc peccatum in Dominum, ut cesset orare pro vobis.* Il nostro grande tesoro si è l' orazione. (c) *Proces magnus thesaurus*, dice S. Giovanni Grisostomo. Egli è un tesoro ineshausto, che non è mai più pieno di quando si ha più premura di vuotarlo, e che va mancandò, se si lascia chiuso. Teniamolo dunque sempre aperto per tutti li bisogni della Chiesa, per le vere necessità dei nostri fratelli, per le nostre particolari miserie; e per tanti disordini che regnano tra li popoli, che pur dovriano vivamente penetrarci. (d) *Nostrum ergo sit opus continuis insistere precibus*, conchiude S. Giovanni Grisostomo, *et non agere ferro, si differatur quod petimus.* Ma perchè si vanno pur troppo trovando delle scuse per dispensarsene;

A 2

(b) 1 Reg. 12, 33.

(c) Chrys. h. 30 in Gen. (d) Ibid.

II. PUNTO.

Considerate, che gli Ecclesiastici non hanno alcun ostacolo, che loro impedisca di far orazione continuamente. Nessuno può meglio di essi dar compimento a queste parole del Savio: (e) *Non impediatis orare semper*. Tutte le loro funzioni sono altrettante occasioni, e mezzi di rinnovar le loro orazioni, e la loro unione con Dio: la maggior parte della loro vita si passa in Chiesa: si danno molte occasioni in cui non devono far altro che orare, come quando si tratta di esercitar le funzioni dei loro ordini, di celebrar la Messa, di recitar il Breviario, di cantar l'Offizio divino: negli altri incontri, in cui si tratta di unire l'orazione all'azione, bisogna che il cuore faccia orazione, e che la faccia sempre. (f) *Orantes omni tempore in spiritu*. Notate, che S. Paolo non determina alcun tempo: conviene far orazione di notte negli intervalli, che il sonno ci lascia liberi, affine di allontanare da noi li cattivi pensieri; bisogna farla di giorno negli intervalli, che si frammezzano tra le nostre azioni, pregando Dio, che ci faccia suoi Ministri secondo il suo cuore. (g) *Frequenter ora, ut Deus te dignum efficiat; neque interdum, neque noctu sis otiosus, & cum somnus ab oculis recesserit, tunc mens vages orationi*.

Noi

(e) Eccl. 18, 22.

(f) Eph. 6, 18.

(g) Cyril. Hieros. *pref. in catech.*

Non abbiamo occasione di orare non solo, quando serviamo all' Altare, ma ancora ogni qual volta amministriamo qualche Sacramento. Il Confessionario non sarebbe egli per noi una sorgente inesaurita di lagrime, e di sospiri, se considerassimo un poco bene quanto Dio venga, offeso, e quando pochi facciamo penitenza? E' duopo di correggere li peccatori? Non potremo mai farlo utilmente senza l' orazione. Mi sia giudice un de' più santi Pastori della Chiesa, il quale sapeva meglio di noi ciò che opera la conversione dei cuori. Noi gli avvisiamo, diceva S. Agostino, affinchè stieno in guardia; gl' instruiamo, affinchè non restino nell' ignoranza; ma poi facciamo orazione per essi, affinchè si convertano. (b) *Ut advertant monemus, ut instruantur docemus, ut convertantur oramus.* E' mestieri di predicare, e d' instruir li Fedeli? dobbiamo far orazione per essi, affinchè mettano in pratica quello che loro noi predichiamo. Io chiedo a Dio, diceva S. Agostino al suo popolo, che vi conceda di far quello che domando da voi. (i) *Quod peto a vobis, rogo det vobis.* Tutte le nostre funzioni in una parola devono principiare, e finire coll' orazione. Senza di essa noi nè anche dobbiamo aprir la bocca per parlare; e però la Chiesa ci fa dire sì spesso: (k) *Domine labia mea aperies, & os meum annuntiabit laudem tuam.*

Oh come abbiamo pur troppo delle oc-

(h) *Ser. de verb. Apost.*

(i) *Idem. ser. 7 de ver. Dom.*

(k) *Psal. 50, 16.*

casioni di moltiplicar le nostre orazioni! Ma infelici che siamo noi, i quali non sappiamo profittarcene! Noi siamo debitori, e responsabili al popolo cristiano di quelle grazie delle quali vien egli privato per essere noi negligenti in far orazione, e a quello difetto dobbiamo noi imputare il poco buon esito delle nostre istruzioni. Se noi abbiamo avuta attenzione di far passare col mezzo dell' orazione le verità della salute dalla nostra mente nel nostro cuore, potremo sperar di farle passar altresì in quello dei nostri uditori: noi loro spezzeremo con buon successo quel sagro pane: l' orazione darà alle nostre parole una virtù onnipotente per convertir le anime indurite: ella ci aprirà li segreti delle coscienze, per iscoprirvi li movimenti, che la grazia, o la cupidigia vi operano: illuminerà il nostro intelletto col lume d' una prudenza celeste: ci somministrerà delle ragioni, per convincer gl' increduli, l' industria, la forza, la dolcezza per guadagnar li peccatori a penitenza, e ci otterrà la benedizione, di cui abbisogniamo per esercitar il nostro ministero in una maniera utile per noi, e per gli altri.

Nella Messa pregate G. E. che vi faccia un uomo di orazione, e d' una orazione continua, ripieno di buoni pensieri, e di buoni desiderj ad esempio del Profeta Daniello (1). *Daniel vir desideriorum*. Mio Dio, rendeteci tali colla vostra grazia, in qualunque occupazione, in qualunque affare che noi abbiamo per le mani, fate, che sempre abbiamo l' orazione nel cuore, e che eseguiamo
con

(1) *Daniel. 10.*

Ecclesiastiche.

con fedeltà ciò che vi diciamo ogni giorno
col Reale Profeta: *Concupivit anima mea
desiderare justificationes tuas in omni tempo-
re (m).*



PER

(m) *Psal.* 118.

A 4

P E R I L L U N E D I .

Et postulantes, ut impleamini agnitione voluntatis ejus in omni sapientia; & intellectu spirituali, ut ambuletis digne Deo, per omnia placentes, in omni opere bono fructificantes, & crescentes in scientia Dei. Coloss. 1, 9, 10.

Dimandiamo a Dio, che vi riempia della cognizione della sua volontà, dandovi tutta la sapienza, e tutta la intelligenza spirituale, affinchè vi diportiate in una maniera degna di Dio, procurando di piacergli in tutte le cose, facendo frutti d'ogni sorte di buone opere, e crescendo nella cognizione di Dio.

MEZZI PER AVANZAR NELLA PERFEZIONE.

1. Ben conoscere lo stato nostro, e le nostre obbligazioni.
2. Farvi delle frequenti riflessioni.
3. Venirne alla pratica.

P R I M O P U N T O .

LA intelligenza, e la cognizione, che S. Paolo desidera ai Colossensi, è una cognizione di amore, che ha più di calore, che di luce; che proviene più dal cuore, che dall'intelletto, e che tende molto più a renderli santi che sapienti. Noi non trascuriamo mai, dice egli, di pregare per voi, e di domandar a Dio, che vi riempia della cognizione della sua volontà, dandovi tutta la sapienza,

za, e tutta l'intelligenza spirituale, affinché vi diporciate in una maniera degna di Dio, procurando di piacergli in tutte le cose, facendo ogni sorte di frutti di buone opere, e crescendo nella cognizione di Dio. Ecco quel che l'Appostolo desidera a questo diletto popolo, e quello che noi dobbiamo desiderar con lui a quelli cui predichiamo l'Evangeliò. Gesù Cristo è venuto in questo Mondo per formarsi un popolo perfetto: (a) *Ut mundaret sibi populum acceptabilem, scilicet bonorum operum*. Gli Ecclesiastici, che sono suoi Ministri, devono dunque adoprarsi per la perfezione del popolo cristiano. Ma come ci adopreremo noi per gli altri, se non procuriamo di divenire noi stessi buoni, e perfetti Ecclesiastici? Prendiamone li mezzi in questa meditazione; ed eccovene alcuni.

Il primo è di ben conoscere il nostro stato, e quali ne sieno gl'impegni. Non vi è cosa più comune nel Mondo, quanto l'aver una falsa idea dello stato Ecclesiastico. Da ciò proviene, che tanti vi s'impegnano sconsigliatamente, e vivono dipoi in una funesta tranquillità, senza mettersi in pena di adempierne li doveri. Per ben conoscere il nostro stato, non bisogna mai riguardarlo come uno stato comodo, ed agiato, ma come uno stato laborioso, pieno di scogli, di stento, e di fatica, che esige molti talenti, e molte virtù, molto di forza e di risoluzione. (b) *Ego dedi te hodie in civitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum aeneum* ... *bel.*

(a) *Ad Tit. 1, 14.*

(b) *Jerem. 1, 18.*

.... *bellabunt adversum te, & non praevalent: quia ego tecum sum, ut liberem te.* Ecco come Dio parla ad un Pastore dell'antica leggè. Li Santi non hanno riguardato mai il sacerdozio, come un luogo di riposo, ma come un peso, ed una somma, che opprime. L'incarico delle anime loro ha sembrato un gravame formidabile agli Angioli stessi. *Onus angelicis humeris formidandum,* dice il Concilio di Trento. Osservate ora, come S. Giovanni Grisostomo si spiega sopra di ciò con uno de' suoi amici. Da che voi mi avete parlato del Vescovato, il mio spirito si è tutto di timore riempito. (c) *Ingenus pavor animum occupavit.* Li Santi hanno tremato, hanno fuggito, hanno diffidato di se stessi, si hanno continuamente rimproverato dei mancamenti, e dei falli considerabili nell'amministrazione, che loro è stata commessa. Ma perchè mai tremavano essi, se non vi è niente nello stato ecclesiastico, che non lusinghi gli uomini? Perchè fuggivano essi lo stato ecclesiastico, se non è attorniato da alcun pericolo? Perchè non si fidavano di se stessi, in tempo che molti senza talenti non sanno trovar difficoltà nell'esercizio delle funzioni le più importanti? Perchè tutte queste inquietudini? Li Santi si sono eglino ingannati? No senza dubbio, ma bensì noi c'inganniamo. Essi vedevano, e noi non vediamo niente. Vedevano, che è un perdersi manifestamente l'impegnarsi in uno stato, e non adempierne esattamente le funzioni. Apprendevano essi nelle funzioni

cc-

(c) *Lib. 6. de Sacerd. cap. 9.*

ecclesiastiche un gran numero di difficoltà, che le rendono formidabili anche all' più esperti, ed ai più zelanti. E quando portavano la loro vista anche più lontano, consideravano come già vicino quel giorno terribile, in cui gli Ecclesiastici renderanno conto del loro tempo, delle loro fortune, delle loro occupazioni, dei loro impieghi, dei loro propri falli, e di una infinità d' altri, cui il loro ministero gli obbliga a por rimedio. Ecco quello che li faceva operar con tanto fervore per la loro salute, e per quella del prossimo. Abbiamo le stesse mire anche noi, se vogliamo avanzar nella virtù, e perfezionarci nel nostro stato. Ma perchè non basta d' averne qualche cognizione ;

II. PUNTO.

Facciamovi sopra dei frequenti riflessi. Un buon Ecclesiastico si determina ogni giorno un certo dato tempo, in cui sciolto, e libero il di lui spirito da ogni cura medita con serietà dinanzi al Signore quello che è tenuto fare. Questo è un esercizio, al quale non si può mai abbastanza esortar noi stessi: e per comprenderne l' importanza, esaminiamo la condotta di tutti gli Ecclesiastici, che sono fedeli nel loro ministero; e vedremo, che quello che li sostiene, si è la meditazione dei loro doveri, si è la loro vigilanza, si è la cura esatta, che hanno di formar delle risoluzioni secondo li loro bisogni, si è l' attenzione che hanno a se stessi. Una delle esortazioni, che ci viene più spesso inculcata nella Scrittura, si è di rientrar in noi medesimi, di far delle serie riflessioni sopra di noi stessi,

stessi, e di pensar ai nostri doveri. (d) *Mio figliuolo*, dice il Savio, *ascoltate le mie parole, date orecchio ai miei ragionamenti*. Basta così? no, *che non partano mai essi dai vostri occhi, conservatevi in mezzo del vostro cuore*. Il Savio vuole farci capire, che l'intendere le parole non produce un grand' effetto, quando non si abbia cura di corroborar le sue prime impressioni con delle riflessioni serie, e replicate. Un Ecclesiastico, che si contenta di considerar li suoi doveri d'una maniera superficiale, li pone tosto in oblio, ed è simile a quell'uomo, di cui parla S. Jacopo, (e) *il quale mira il proprio volto in uno specchio, e dopo averlo considerato, se ne va, e nel punto medesimo si dimentica qual fosse*. Nè si dà altra strada di preservarsi da questa disgrazia, fuorchè di star attenti a se stessi, e di rifletter a quello che Iddio pretende da noi. *Colui*, continua S. Jacopo, *che riguarda con attenzione la legge di Dio, che sta fisso a considerarla continuamente, colui che non l'ascolta per subito dimenticarsela, ma per adempir quanto sente che gli ordina, è veramente beato*.

Siamo noi dunque persone di meditazione, e di riflessione, non vi essendo mezzo più proprio per santificarci, e renderci perfetti. (f) *Ambula coram me, & esso perfectus*, disse Dio ad Abramo. Il Reale Profeta era esattissimo in questo santo esercizio. Ci fa egli sapere, che aveva sempre il Signore presente, (g) che lo considerava conti-

nua-

(d) *Prov.* 4, 20, 21. (e) *Jacob.* 2, 3.

(f) *Gen.* 17, 1. (g) *Psa.* 15, 8.

nuamente alla sua destra, e che questa era la ragione, per cui egli non era mai scosso. Un altro Profeta ci dice: (h) *O uomo, io vi dirò quello che vi è utile, e quello che il Signore ricerca da voi ... ed è, che camminate alla presenza del Signore con una vigilanza piena di rispetto.* Ma perchè le riflessioni per quanto frequenti che sieno, devono essere seguite alla risoluzione;

III. PUNTO.

Un terzo mezzo, che ci condurrà infallibilmente alla perfezione, si è di venirne alla pratica. Bisogna perciò a tal effetto regolar la sua casa, il suo tempo, le sue occupazioni.

La casa d'un Ecclesiastico deve essere come una Chiesa, ove tutto si faccia con ordine, ove ciascuno si applichi alle buone opere, ad onorare, ed a servire Iddio, ed il prossimo, (i) *Si quis domui suae praesere nescis, dice S. Paolo, quomodo Ecclesiae Dei diligentiam habebis?* L'abitazione più convenevole agli Ecclesiastici sono li Seminarj: questi sono come tanti porti di salute, come tanti asili sicuri contro la corruzione, che regna nel Mondo. Ma siccome tutti non possono star nel Seminarj, bisogna che si facciano delle loro case un Seminario, vivendo nel ritiro, allontanandosi dalle compagnie pericolose, e sopra tutto dalla società degli Ecclesiastici viziosi, li quali benè spesso portano l'empietà più oltre di quel che facciano le

per-

(h) *Micb, 6, 8.*

(i) *1 Tim. 3.*

persone del Mondo le più dissolute. (k) *Agnoscite*, ci dice S. Bernardo, & *expu-
scite consortia eorum, qui salutem impo-
diunt animarum*. Un Ecclesiastico deve al-
tressì regolar il suo tempo, e le sue occupa-
zioni. L'orazione, lo studio, le conferenze
di scienza, e di pietà, l'esercizio delle fun-
zioni ecclesiastiche, la fatica, e la cura della
salute dell'anime sono tutte cose, che devo-
no occupar il tempo di un Ministro della
Chiesa, il quale voglia sostenere la santità
del suo carattere. Ah! quanto è da compian-
gersi un Ecclesiastico, il quale dopo di aver
celebrata la Messa, e recitato il Breviario per
costume, e senza molta attenzione, non sa
più in che occuparsi? Come? non avete voi
alcuna occupazione? Non avete niente da
leggere della sacra Scrittura? Non avete al-
cun infermo da consolare? alcun ignorante
da instruire? alcun peccatore da convertire?
alcuna santa Massima da meditare? alcun
Teologo Morale da consultare? Non avete
alcuna occupazione? Cosa volete adunque
fare? Giuocare, andar alla caccia, passeggia-
re, fare dei pranzi, e distrarvi? E questo è
vivere in una maniera degua della vostra vo-
cazione?

Chiedete a Dio perdono d'aver fatto sì
poco per la vostra perfezione: siate per l'
avvenire più fedele nel regolarvi: conoscete
bene il vostro stato, e le obbligazioni che
vi sono annesse; riflettetevi spesso: fate ogni
giorno qualche buona risoluzione; siate esat-
to nel praticarle, affinchè possiate giugnere
con questo mezzo alla perfezione che Iddio
ri-

(k) *Ser. I de Conv. S. Paul.*

ricerca da voi. E se vi accostate oggi all' Altare, potete far sopra di questo la vostra preparazione. Mio Dio, che volete, che li vostri Ministri sieno perfetti, e che non metterete alcun altro confine alla loro perfezione, che la vostra stessa santità: (l) *Sancti estote, quia ego sanctus sum . . . estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester caelestis perfectus est*: sostenete colla vostra grazia la nostra debolezza, e rassodate li buoni desiderj, che noi abbiamo di servirvi con maggior perfezione. *Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea (m)*.



P E R

(l) Levit. 11, 44. Matt. 5, 48.

(m) Ps. 16, 6.

PER IL MARTEDÌ.

Gratias agenetes Deo Patri , qui dignos nos facit in partem sortis Sanctorum in lumine , qui eripuit nos de potestate tenebrarum , & transtulit in regnum Filii dilectionis sue , in quo habemus redemptionem per sanguinem ejus , remissionem peccatorum. Coloss. 1, 12, 13, 14.

Rendendo grazie a Dio Padre , il qual illuminandoci colla sua luce , ci ha resi degni d' aver parte nella sorte , e nella eredità dei Santi , il quale ci ha liberati dalla podestà delle tenebre , e ci ha fatti passar nel Regno del suo amatissimo Figlio ; col di cui Sangue noi siamo stati riscattati , ed abbiamo ricevuta la remissione dei nostri peccati .

DEL BENEFIZIO DELLA REDENZIONE .

Ella deve eccitare 1. La nostra gratitudine verso Dio . 2. Il nostro zelo per la salute delle anime .

PRIMO PUNTO .

Qual amore , qual gratitudine non devono produrre nei nostri cuori queste parole dell' Appostolo ? Rendiamo grazie a Dio Padre , il quale illuminandoci colla sua luce , ci ha resi degni d' aver parte nella sorte , e nella eredità dei Santi ; il quale ci ha liberati dalla podestà delle tenebre .

mentre, e ci ha fatti passare nel Regno del suo Figliuolo amatissimo: col di cui Sangue noi siamo stati riscattati. San Paolo c' insegna con questo a non por mai in dimenticanza il beneficio inestimabile della nostra vocazione al Cristianesimo, e ringraziar Iddio continuamente d'averci illustrati coi più puri lumi della sua verità nel seno della Chiesa, che è il Reame del suo amatissimo Figliuolo, in tempo che tanti popoli sono ancora sepolti nelle tenebre, e vivono nell'ombra della morte, ed anche tra quelli che confessano Gesù C. e si fregiano del nome di Cristiani, ve ne sono tanti impegnati nello scisma, nell'eresia, in errori condannabili, che anderanno per conseguenza involti nella condanna degli Idolatri, i quali sono già giudicati. Qual rendimento di grazie non dobbiamo noi a Dio per un favore sì segnalato?

Ma andiamo innanzi, ed inoltriamoci coll' Appostolo sino alla sorgente della nostra felicità, che è l'amor eterno, ed infinito che Iddio ci ha dimostrato col darci Gesù Cristo suo Figliuolo Redentore. *In quo habemus redemptionem per sanguinem ejus.* Ecco quello che dovrebbe accrescere la nostra gratitudine sino all'infinito, se noi ne fossimo capaci. Noi vediamo da queste parole di S. Paolo, che non solamente volle Dio, che il suo Figliuolo ci riscattasse, ma che fosse anche nostro Redentore a prezzo del proprio suo Sangue, *per Sanguinem ejus.* Ah! si può egli mai concepir alcuna cosa di più grande del Sangue d' un Dio? E pure ecco quale sia stato il prezzo della nostra Redenzione. Ah che S. Paolo ha ben ragione di dire:

(a) *Empri estis pretio magno*: e S. Agostino di esclamare: *O pretiosum pretium perditorum!* O prezioso prezzo degli uomini perduti! Che tutta la terra riscattata, e riscattata a prezzo del Sangue d' un Dio, gli dica: La mia iniquità è grande, ma quello che voi avete dato per riscattarci, è infinitamente più grande. *Magna iniquitas mea, sed major est redemptio tua*. Tratteniamoci in questi pensieri, consideriamo spesso con questo S. Dottore, cosa noi abbiamo costato a Gesù Cristo, gettiamo continuamente lo sguardo sulle di lui piaghe, sulla di lui Croce, e sul Sangue, che ha sparso egli per noi; e vedremo evidentemente, che la carità di Gesù Cristo ci è di un continuo stimolo: *Caritas Christi urget nos*: che ella vuole il ritorno del nostro cuore a lui. Converterebbe, che fossimo molto insensibili, se non restassimo commossi da una tal carità. Guai a noi, se ne perdiamo la memoria; guai a noi, se paghiamo d' ingratitude un Dio sì liberale, e sì ricco in misericordia. Ma se tutto ciò ch' egli ha sofferto per noi, deve eccitare la nostra gratitudine;

II. PUNTO.

Aggiungiamo che nulla deve tanto animar lo zelo degli Ecclesiastici a travagliar per la salvezza delle anime, quanto ciò che ha fatto Gesù Cristo per salvarle. Per esse egli si è fatto uomo, per esse ha sudato, travagliato, e faticato per 33 anni continui, e finalmente ha sparso tutto il suo Sangue su di una Croce con una morte dolorosissima. *Vide*, dice a questa vista il grande S. Agostino, (b) *quanti emis, & sic videbis quid emis*. Una vita tanto preziosa, tanto adorabile, come era quella del Verbo incarnato, non ha avuta alcun' altra mira, che di salvarli peccatori: ella non è stata impiegata che per il prezzo del loro riscatto, e della loro redenzione. Se voi non avete conosciuto sino al presente il prezzo delle anime, e la stima che bisogna farne, giudicatene dal prezzo infinito, che il Salvatore del Mondo ha esborsato per riscattarle: (c) *Non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis, sed pretioso Sanguine Christi*. Il Figlio di Dio non ha impiegati dei mezzi estrinsecchi per riscattarci, ha voluto prender in se medesimo il prezzo necessario pel nostro riscatto: e questo è la propria sua carne, che egli ha sacrificata, e il suo proprio Sangue, che ha sparso: in una parola egli ha consumato, e ha dato fondo a tutto quello che egli è, e a tutto quello che egli ha di beni, di grandezza, di forza, e di vita per la Redenzione delle anime.

(b) *Ibid.*(c) *1 Petr. I, 18.*

mè. (d) *Totus mihi datus*, dice S. Bernardo, *& totus in meos usus expensus est*.

Ecco, o Sacerdoti, ecco, o Pastori, da che si deve misurar il valore delle anime; cioè dal prezzo che il loro riscatto ha costato al Figliuol di Dio. *Eo pretio estimate*. Osservate quanto care sieno state queste anime dei peccatori, e quanto preziose al Figlio di Dio; poichè non ha creduto di esser prodigo del suo Sangue col versarlo a torrenti per ricondurle al suo Padre. Ah mio Dio! Sì che del Corpo insanguinato, e mal concio del vostro Figliuolo, delle sue piaghe, di tutti li travagli della sua vita, e degli obbrobrij della sua morte ne avete fatto un bello specchio ai vostri Ministri per iscoprir loro la stima, ed il conto, che voi fate delle anime, e per conseguenza la cura che essi devono avere per salvarle: ed accaderà dopo di ciò, che le persecuzioni, che ci si suscitano contro nell' esercitar il nostro Ministero, che le pens che noi vi proviamo, che il timore di tirarci addosso l' odio degli uomini, sieno capaci di distorci da una conquistatanto gloriosa? E non dovremmo noi sacrificar tutto per procurar un sì gran bene? Con quale coscienza certi ministri di Gesù Cristo possono mai risparmiare le loro cure, e fatiche per ricondur a Dio delle anime che hanno costato tanto a Gesù Cristo suo Figliuolo? Certamente questo non è mai amare il sovrano Pastore, dice eccellentemente il Pontefice Damaso, il trasandar così la cura di ciò che ci ha egli affidato, e così tanta efficacia raccoman-

(d) *Ber. in Circ. Dom. apr. 3.*

mandato . (e) *Omnis negligenter pascens dominicum gregem, summum convincitur non amare pastorem .* Andate all' Altare a ricevere un nuovo zelo per la salute delle anime : pregate Gesù Cristo per la Comunione del suo Corpo , e del suo Sangue , che vi dia grazia di aver sempre presente quello che ha egli fatto per la redenzione degli uomini , affinchè la memoria dei suoi patimenti vi sostegna nelle funzioni le più ardue del vostro Ministero , persuaso di questa verità , che un Sacerdote fa per la sua propria salute tutto quello che fa per la salute degli altri . *Si officium Presbyteri vis exercere , aliorum salutem fac luctum anime tue . (f)*

PER

(e) *Ep. ad Illyr. Episc. apud Theod. 1.*
2 Hist. Eccl. c. 22.

(f) *Hier. Ep. ad 13 ad Paulin.*

PER IL MERCOLEDÌ
MEDITAZIONE
SOPRA L'ÉVANGELIO.

*Cum videritis abominationem desolationis ,
que dicta est a Daniele Propheta , stantem
in loco sancto ; qui legit , intelligat . Mat-
th. 24, 15.*

Quando vedrete nel luogo santo l'abbomina-
zione della desolazione , che è stata pre-
detta da Daniele Profeta ; quegli che leg-
ge , intenda bene quello che legge .

DELLA VITA SCANDALOSA DEGLI
ECCLESIASTICI DISSOLUTI.

1. Ella è una abbominazione dinanzi a
Dio . 2. Ed una desolazione
per la Chiesa .

PRIMO PUNTO.

NOI non ci fermiamo già al senso lette-
rale di queste parole , giacchè si può
vedere negl' Interpreti dell' Evangelio , cosa
sia questa abbominazione della desolazione,
che il Profeta Daniele ha predetto dover suc-
cedere nel luogo santo . Osservate quel che
ne dice San Girolamo in poche parole . (a)
*Potest autem simpliciter aut de Anticristo
accipi ; aut de imagine Caesaris , quam Pi-
latus .*

(a) Hieron. in hunc loc.

*status posuit in templo, aut de Adriani eques-
tri statua, que in ipso sancto sanctorum lo-
co usque in presentem diem stetit.* Lo stesso
Santo lo spiega in un senso spirituale di tut-
ta la dottrina perversa, e corrotta, che lo
spirito di errore si sforza d'introdurre, e di
far regnar nella Chiesa. Altri la intendono
della vita scandalosa dei Ministri della Chie-
sa, i quali disonorano coi loro delitti il
Tempio del Signore, e la santità della loro
professione. Fermiamoci a questo ultimo sen-
so, che ci somministra un grand' argomento
di meditazione.

Tutti li peccatori devono esser riguardati
come abbominevoli, e lo Spirito Santo loro
dà spesso un tal nome nella Scrittura. (b)
*Abominabilis, & inutilis facti sunt
abominabiles, sicut ea que dilexerunt.* Ne
basta già il dire, che divengono essi abbomi-
nevoli, come le cose alle quali si attaccano
con un affetto peccaminoso: poichè si ren-
dono ancora non meno abbominevoli del de-
monio, diventando figli del demonio di fi-
gli di Dio, che avevano la buona sorte di
essere per l'avanti, e cancellando in ce stessi
sino all'ultima linea il ritratto della di lui
immagine. Ma qual'abbominazione poi quan-
do un Ecclesiastico arriva a profanar la san-
tità del suo carattere con dei vergognosi pec-
cati? Quale abbominazione di vedere un' a-
nima che era consecrata a Dio, per tanti ti-
toli col triplice carattere del Battesimo, del-
la Confermazione, dell'Ordine, a divenir la
preda del demonio, il ricettacolo d'ogni sor-
te di lordure, e d'impurità! Qual abbomi-

na-

(b) *Job 15, 16. Osee 9, 10.*

mazione di vedere che quelli che dovrebbero essere sì strettamente uniti a Dio, come lo richiedono le funzioni del loro ministero; che dovrebbero in oltre generar ogni giorno de' nuovi figliuoli a Gesù Cristo, siano divenuti colla loro vita disordinata, come i figliuoli di Eli, figli di Belial, ministri di Satanasso, e nemici dichiarati del loro Dio? (c) *Eslii Belial, nescientes Dominum.*

Ah! che io non mi stupisco più, che li Padri dicano, che la conversione dei Sacerdoti scandalosi sia moralmente impossibile, e che quando sono giunti sino a commettere senza vergogna delle cose vergognose, non vi è più alcun Mediatore capace di parlar per essi, nè alcun rimedio tanto poderoso onde trarli fuori dall'abisso, in cui sono caduti. (d) *Cum Sacerdos, dice S. Gregorio, in culpa labitur, superior persona non est, cuius precibus expietur.* No, nè le minacce dei giudizj di Dio, o dell' Inferno, nè le ammonizioni dei loro amici, nè le censure della Chiesa sono capaci di svegliarli dal profondo letargo, in cui sono immersi. Divengono eglino sordi a tutte le correzioni che loro si possono fare, insensibili a tutti li cattivi rumori che si spargono di essi. Cadono essi in un accieciamento di mente che loro non permette di fare alcun riflesso alle cose, che sogliono scuotere con maggior forza i secolari, quando si trovano negli stessi sregolamenti; e da quel passano ben tosto alla durezza di cuore, che li conduce alla impenitenza finale, senza che sia alcuna cosa
che

(c) 1 Reg. 2, 12.

(d) Greg. Mag. in 1 Reg.

che possa toccarli con una salutar compunzione. Oh che grande abbominazione, sopra la quale non si può mai abbastanza gemere nè sparger delle lagrime? Ma veniamo ora alla desolazione, che cagiona nella Chiesa la vita scandalosa degli Ecclesiastici.

I L P U N T O.

Non vi è cosa, dice S. Gregorio il Grande, che faccia tanto torto alla Chiesa, e che la renda più dispregievole, quanto la vita sregolata, e scandalosa di quelli che dovrebbero illuminarla coi loro buoni esempj, quando in vece di arrestar il corso ai peccati, affogano quanto mai vi ha di virtù, e di santità nei popoli coi disordini vergognosi, ai quali si abbandonano. (e) *Nullum ab aliis majus præjudicium quam a Sacerdotibus tolerat Deus, quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, date de se exempla pravitatis cernit, quando ipsi peccamus, qui ompescere peccata debuimus.* Ah che allora si può ben dire con Geremia (f), che lo splendore dell'oro si è scolorito, e che la faccia della Chiesa si è vergognosamente sfigurata. Sì, prosiegue questo gran Pontefice, quando un Prelato, un Curato, un Sacerdote, che Iddio aveva posto sul candellicero della Chiesa, come un fanale luminoso, per servire di guida al popolo, si rende colla sua cattiva condotta riprensibile, e scandaloso; chi potrebbe esprimere qual pregiudizio egli arrechi alla Chiesa? qual oltraggio egli faccia alla santità della

(e) Greg. Mag. in Evang. hom. 17.

(f) Tber. 4.

La Religione, e dei nostri Misterj? quanto egli sminuisca nel concetto dei popoli la stima, ed il rispetto che si deve avere del Sacerdozio? quanto egli renda dispregievoli a gl' Infedeli li nostri Sacramenti, che si veggono a trattare da lui in una sì indegna maniera? Osservate perciò cosa soggiunga questo Santo Dottore: (g) *Cum Clericum videmus, admonendus est, quatenus sic vivat, ut exemplum vite secularibus praebeat, ne si quid in illo juste reprehenditur, ex ejus vitio ipsa Religionis nostrae aestimatio gravetur.*

Oh Dio! Come mai farne il novero di tutti li mali, che cagiona la vita d' un cattivo Sacerdote, sopra tutto se ha cura di anime? Egli deve essere il pastore della greggia, e ne è un lupo rapace: deve essere il padre dei Fedeli, e ne è il carnefice: deve essere attento ai loro veri interessi, e non si occupa se non che in commettere dei latrocinj, e dei macelli. (h) *Omnis qui male vivit in conspectu eorum quibus praepositus est, quantum in ipso est, occidit oves,* dice S. Agostino; e S. Gregorio ha detto dopo di lui, che un Pastore che cade in peccato, si rende degno di tante morti, quante sono le persone ch' egli manda in rovina coi suoi cattivi esempj. (i) *Scire enim Praelati debent, quia si perversa perpetrent, eos tormentis digni sunt, quot ad subditos suos perditionis exempla transmittunt.* Ah qual orrido spavento per un Pastore di tal fatta all' ora della morte, quan-

(g) Greg. *ibid.* (h) Aug. *l. de Pas. cap. 4.* (i) Greg. *Past. p. 3, admon. 5.*

quando sentirà non solo la voce de' suoi delitti, che domandano vendetta contro di lui, ma ancora quella di tante anime, alle quali egli è stato un' occasione di peccato? qual restituzione, qual riparazione potrà egli fare? cosa risponderà egli a Gesù Cristo quando gli domanderà conto di tante anime, che gli sono costate sì care, e quando gli farà vedere, che i di lui scandali hanno dannati coloro ch' egli voleva salvare; che i di lui perniciosi esempj hanno annullata la virtù della sua Croce, ed hanno levata al suo Sangue l' efficacia della redenzione? *Periit frater, pro quo Christus mortuus est*, grida un Santo: *quis ei refundet sanguinem innocentem? quis ei restituet pretium, quo nos emis?*

Ma perchè è da temere, che li rincrescimenti sieno allora inutili, procurate sul fine di questa orazione di riandar col vostro pensiero tutte le vostre azioni, che potessero avere scandalezato il prossimo: indi applicatevi a riparar il male che avete fatto, procurando di guadagnar delle anime a Dio, e di edificar altrettanto li fedeli coi vostri buoni esempj, quanto gli avete per l' addietro scandalezati coi cattivi. (k) *Nemini dantes ullam offensionem.*

E nella Messa, se siete in istato di celebrarla, pregate istantemente Gesù Cristo per la conversione degli Ecclesiastici dissoluti, la di cui vita, come avete veduto, è una abominazione ai suoi occhi, ed una vera desolazione per la sua Chiesa. Unite pertanto i vostri ai gemiti d' un S. Bernardo, che potranno

(k) 2 Cor. 6, 3.

tranno servirvi di preparazione. *Hen, heu!*
Domine Deus, ipsi sunt in persecutione tua
primi, qui videntur in Ecclesia tua primatum
diligere, gerere principatum. Arcem Sion oc-
cupaverunt, apprehenderunt munitiones, &
universam deinceps libere, & potestative tra-
dunt incendio civitatem. Misera eorum con-
versatio, plebis tuae miserabilis subversio est
 (1).



PER

(1) *S. Bernard. in Conversion. S. Pauli*
ser. 3, num. 3.

PER IL GIOVEDÌ .

*Tunc qui in Judea sunt, fugiant ad montes ;
 & qui in tecto est , non descendat tollere
 aliquid de domo sua ; & qui in agro , non
 revertatur tollere tunicam suam .* Matth. 24,
 16, 17, 18.

Allora quelli che saranno nella Giudea, prendano la fuga nei monti ; e quegli che sarà sul tetto , non discenda per portar via cosa alcuna della sua casa ; e quello che sarà nel campo , non ritorai a prendere la sua veste .

DELLA FUGA DELLE OCCASIONI .

1. Si devono fuggire . 2. Si devono fuggire tosto che vi si scorge del pericolo . 3. Non si deve mai fermarsi in questa fuga ; nè ritornar addietro .

PRIMO PUNTO .

L' Evangelio ci prescrive quì un mezzo generale , per evitare lo scandalo , e la desolazione , di cui abbiamo noi parlato nella precedente Meditazione . Questo mezzo è la fuga . *Fugiant ad montes* . Bisogna fuggir non solo il peccato , ma ancora le occasioni del peccato , i luoghi , le persone , in una parola tutto quello che vi ci porta . Eccovi un argomento di meditazione egualmente necessaria agli Ecclesiastici , e ai Laici . Non vi è cosa tanto a noi raccomandata nella

Scrittura santa, quando la fuga delle occasioni del peccato. L'abbandonar tutto per salvar l'anima è un comandamento di tutti li tempi. *Fuggite dal mezzo di Babilonia*, dice il Profeta Geremia, (a) e ciascuno pensi a salvar l'anima sua... *Fugite de medio Babylonis, & salvet unusquisque animam suam...* *Recedite*, dice un altro Profeta, (b) *exite inde, pollutum nolite tangere, exite de medio ejus*. Così siamo noi in una casa, o in un incontro pericoloso, o finalmente in un commercio peccaminoso? L'ordine di Dio è, che ci ritiriamo di là: poichè se vi ci fermeremo, noi periremo infallibilmente. Questo è l'avviso, che ci dà lo Spirito Santo. (c) *Qui amat periculum, peribit in illo*. E in questo senso devonsi prendere quelle parole di Gesù Cristo: *Se il vostro occhio dritto vi scandalizza, cavatevelo*. (d) *Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum*. Se la vostra mano, o il vostro piede si abusano della libertà, che voi loro date, per esporsi al peccato, tagliateli, e gettateli lungi da voi. (e) *Si manus tua, vel pes tuus scandalizat te, abscinde eum, & projice abs te*. Cosa vuol dir tutto questo? Vuol dire, quando una persona ci fosse così prossima, e così cara, quanto il nostro occhio dritto; quando una professione, o una carica ci fosse così necessaria per vivere quanto la mano, o il piede; bisogna abandonar tutto questo, quan-

(a) *Jerem.* 5, 6.(b) *Isai.* 52, 11.(c) *Eccli.* 3, 27.(d) *Matth.* 5, 18.(e) *Aug.* 1. 1 de serm. Dom. in mora-

quando sia per noi un' occasione di offender Dio. E la ragione si è, che la salute è di una sì gran conseguenza, ch'è meglio perder tutto, che arrischiarla. E questa è appunto la conclusione, che lo stesso Salvatore ne deduce. È assai meglio, dic'egli, che arrivate alla beata vita con una sola mano, o con un sol piede, di quello che essere seppellito nell' orrore d' una tomba, e condannato al fuoco eterno con due mani, e due piedi. (f) *Bonum tibi est ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem aeternum.*

Eccovi una gran verità, la quale si dovrebbe ben meditare, ma alla quale, ahimè! si bada pur poco. Il numero de' peccati si va aumentando ogni giorno più, perchè si vive da spensierati. Giudicatene da voi medesimo, e procurate dipoi di convincere gli altri, sia dal Pulpito, sia dal Confessionario, dell' obbligazione che abbiamo di schivar le occasioni del peccato, Ma quando bisogna farlo?

II. PUNTO.

Tosto che si si accorge del pericolo: *Et qui in tecto est, non descendat tollere aliquid de domo sua.* Quando la grazia di Dio ci ha fatta conoscere la necessità della fuga, noi dobbiamo fuggir prontamente senza ascoltar la carne, nè il sangue, e senza rimettere al giorno seguente ciò che forse non potremo fare mai più, se mancheremo di

B 4 . far-

(f) *Matth, ibid.*

farlo oggi. Non essendovi alcuno, dice S. Agostino (g), che possa assicurare se stesso di un giorno solo di vita, niente evvi di più deplorabile quanto il differir di giorno in giorno a convertirsi. Quando gli Angeli, che il Signore aveva inviati a Lot, videro, che egli differiva ad uscir da Sodoma, lo presero per la mano, dice la Scrittura (h), e fattola venir fuori della sua casa, lo condussero fuori della Città, e se non ne fosse egli sortito in quell'istante, sarebbe infallibilmente perito con tutti gli abitanti di quella sventurata Città. Con tutte le grazie, che Iddio ci fa, ci avverte di ritirarci dalla corruzione del Mondo: ci prende anche per la mano, quando colle affezioni che ci manda, ci costringe a ritornare a lui. Se noi non lo seguiamo in quel medesimo tempo, si può temere che non venghiamo sorpresi dal peccato, e che non vi sia più mezzo di scappare dalla sua giustizia. (i) *Non differite un momento di convertirvi al Signore*, dice il Savio, *e non prolungate di giorno in giorno: perchè la sua collera scoppierà tutta ad un tratto, e vi sterminerà nel giorno della sua vendetta.* Quando il fuoco si è appiccato ad una casa, ed è già vicino ad occuparla tutta, colle sue fiamme, si si salva per dove si può, senza mettersi in pena di voler trasportarne qualche cosa. Così con una egual prestezza bisogna fuggir l'occasione del peccato: poichè siccome sarebbe pazzo colui che arrischiasse la sua vita per portar via alcuni mobili dalla sua casa, così non lo sarebbe meno chi

(g) Aug. Ep. 259 ad Corm.

(h) Gen. 19, 16. (i) Eccli. 5, 8.

esponesse l'anima sua al pericolo della morte eterna, col riserbarsi a pensare alla sua salute dopo di aver contentata la sua passione.

Bisogna dunque abbandonar subito l'occasione del peccato. Ma avete voi obbedito a questo ordine? A quali eccessi, a quali profanazioni, e a quai sacrilegj non siete voi forse giunto, per avervi mancato? *Ubi es?* Esaminatevi sopra di ciò; e ricordatevi, che in questo punto non vi ha nè interesse, nè parente, nè amico, che vi debba servir di ritardo. *Qui nos scandalizare non deficiunt*, vi dice un Padre della Chiesa, *(k) quamlibet cari sint, relinquendi, quamlibet utiles, deserendi*. Ma basta egli di fuggir prontamente? No;

III. P U N T O .

Perchè non bisogna nè anco fermarsi, nè ritornar addietro, cioè a dire, bisogna allontanarsi quanto più si può dalle occasioni, e tenersene per tal modo separati col cuore, e coll'affetto, che non si provi alcun rincrescimento di ciò che si ha generosamente abbandonato. *Et qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam*. Questo è ciò che il casto Giuseppe praticò letteralmente, il quale vedendo il pericolo, in cui era, se ne fuggì, e volle piuttosto lasciar il suo mantello alla moglie di Putifare (l), che ritornarsene a colei, che lo sollecitava al peccato. Sappiamo, che è assai meglio di scapp

par

(k) *S. Pacian. Ep. ad Simplic.*

(l) *Gen. 29.*

par nudi dal pericolo, che di ritornarsene a casa, per prendervi una veste, ed ivi perder la vita, dice S. Gio: Grisostomo (m). E pure quì è dove mancano molte persone. Si lascia per qualche tempo l'occasione del peccato, si fa tregua coi suoi cattivi abiti, per prender cogli altri la Pasqua, o il Giubileo; ma si ripiglia ben presto quello che si aveva abbandonato, si ritorna indietro senza far riflesso a queste parole di Gesù Cristo. (n) *Chiunque dopo di aver messa la mano all' aratro, riguarda indietro, non è capace del Regno di Dio: nè a quello che dice il Capo de' suoi Appostoli: Sarebbe stato assai meglio non aver avuta cognizione della strada della pietà, e della giustizia, che ritornar addietro dopo d' averla conosciuta* (o). Oh quanti sono soggetti a questo abuso?

Esaminate voi stesso quale sia la vostra condotta in questo punto. Non siete voi pertanto ritornato per la stessa strada? Non avete voi cercati mille pretesti per mantener i legami pregiudizievoli alla vostra salute? Voi non volete andar più alle osterie, le quali è interdetto di frequentare agli Ecclesiastici; ma non frequentate voi certe tase, nelle quali si consuma tutto il tempo in giuocare; in bere, e in divertirsi? Voi avete in orrore li commercj scandalosi colle persone di sesso diverso: ma non conversate voi appunto con esse troppo alla familiare? oppure non v' intrattenete voi un pò troppo con esse sotto pretesto di direzione, di pietà

(m) *Chrys. hom. 77 in Mattb.*

(n) *Luc. 9, 62.* (o) *2 Petr. 2, 21.*

tà, o di altro . Correggete questi difetti , i quali non hanno che troppo spesso delle funeste , e pessime conseguenze . Abbandonate quei luoghi di allegria , e di divertimento , che appunto non convengono ad un Ecclesiastico . Rimandate quella donna a casa sua a invigilare sopra de' suoi domestici . Per lei questo sarà assai più utile di quei discorsi , che potrebbero considerabilmente abbreviarsi , e nei quali vi ha bene spesso più luogo la cupidigia , che la carità . (p) *Occasiones enim amputande sunt peccatorum* , dice il primo Concilio di Cartagine , *& tollende omnes suspiciones , quibus subtilitas diaboli sub pretextu charitatis , & dilectionis incantat animas , vel ignaras irretire consuevit .*

Per la Messa fate quì una buona risoluzione : e perchè si tratta che vi accostiate al Santo de' Santi ; allontanatevi sempre più da tutto ciò che abbia qualche apparenza di peccato . *Ab omni specie mala abstinete vos* (q) .

PER

(p) *Can. 3.*(q) *1. Thess. 5, 22.*

PER IL VENERDÌ.

Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hieme, vel Sabbato. Eris enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio Mundi usque modo, neque fiet. Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos breviabuntur dies illi. Tunc si quis vobis dixerit, Ecce hic est Christus, aut illic, nolite credere.
Matth. 24, 20, 21, 22, 23.

Pregate adunque Iddio, che la vostra fuga non abbia a seguire nel verno, o di Sabbato. Perchè in quel tempo sarà sì grande l'afflizione, che non ve ne sarà stata una simile dal principio del Mondo, e non ve ne sarà nè pur dopo. E se quei giorni non fossero stati abbreviati, nessuno andrebbe salvo; ma questi giorni verranno abbreviati a favor degli Eletti. Allora se alcuno vi dice, Ecco qui Cristo, oppur colà, non lo credete.

DELLA CONDOTTA CHE BISOGNA TENERE IN TEMPO DI SCANDALO, E DI PERSECUZIONE.

1. Umiliarsi innanzi a Dio
2. Pregar per la Chiesa
3. Star saldi alla sua dottrina.

PRIMO PUNTO.

NOI possiamo dire con S. Girolamo, che l'avvertimento, che Gesù Cristo dà qui ai suoi Discepoli, riguarda particolar-
men-

mente o la rovina di Gerusalemme sotto gl' Imperatori Tito, e Vespasiano, o quell' ultima, ed orribile persecuzione che la Chiesa deve soffrire alla fine dei tempi per parte dell' Anticristo (a). Ma siccome li tempi dell' Anticristo non sono già li soli, che noi dobbiamo temere, e questo mistero d' iniquità si va già formando nel cuore degli empj, secondo quelle parole di S. Gregorio il Grande, (b) *Nemo illa persecutionis extrema tempora quasi sola perhorrescat: apud iniquos namque quotidie res Antichristi agitur, quia in eorum cordibus mysterium suum jam nunc occultus operatur*; noi perciò ci appiglieremo a qualche istruzione generale; e senza voler esaminare quel che gl' Interpreti della Scrittura hanno detto di questo uomo di peccato, il quale deve fare una sì crudel guerra a Santi, ci contenteremo di dir qui qualche cosa intorno di ciò che bisogna fare in tempo di scandalo, e di persecuzione; per aver così materia di far la nostra orazione mentale.

Quando vediamo accader delle turbolenze, degli scandali, e delle persecuzioni; quando vediamo le persone dabbene afflitte, la Chiesa in desolazione a motivo dei mali che ella soffre sia per parte dei suoi figliuoli, sia per parte dei suoi nemici; cosa dobbiamo far noi in questi giorni di miseria, e di tribulazione? La prima cosa che noi dobbiamo praticare, si è d' umiliarci innanzi a Dio, e di attendere a placar la sua collera, non già giu-
sci-

(a) Hier. com. in Matth. l. 4, c. 24.

(b) Greg. Mag. Moral. l. 19, v. 4.

stificandoci, e separandoci dagli altri, come se noi non avessimo alcuna parte nei peccati di quelli che lo hanno irritato; ma unendoci ai peccatori, e confondendoci con loro ad esempio di tanti santi Sacerdoti, e santi Pastori. Osservate Daniele. Questo Profeta aveva senza dubbio minor parte di ogni altro nei peccati, che avevano costretto Iddio a trasferir li Giudei in Babilonia: e pure non si separa, egli in verun conto dagli altri, anzi confessa li suoi peccati con loro, e si mette nel numero di coloro che hanno irritato Dio. (c) *Noi abbiamo peccato, dic'egli, noi abbiamo commessa la iniquità, noi abbiamo fatte delle cattive azioni, noi ci siamo allontanati da voi, noi ci siamo tirati fuori dalla strada dei vostri comandamenti, e dei vostri giudizj; non meritiamo noi altro che confusione per li nostri peccati, e noi, e li nostri Re, e li nostri Principi, e li nostri padri. Quindi aggiugn' egli: Non perchè confidiamo nella nostra giustizia, vi porgiamo le nostre preghiere, ma perchè speriamo nella moltitudine delle vostre misericordie. Neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis (d).* Con questi santi sentimenti di umiliazione il Santo Sacerdote Esdra diceva a Dio: (e) *Deus meus confundor, & erubesco levare faciem meam ad te: quoniam iniquitates nostrae multiplicatae sunt super caput nostrum, & delicta nostra creverunt usque ad caelum.*

Ma

(c) Daniel 9, 5. (d) Dan. 9, 18.
 (e) I Esdr. 9, 6.

Ma voi vi siete umiliato così dinanzi a Dio? In vece di confondervi, e di gemere alla di lui presenza, non siete voi stato appunto di quegli spiriti superbi che riguardano se stessi come li soli savj, e il soli fedeli a Dio? di quegli spiriti presuntuosi, che vogliono parlare, quando dovrebbero tacere? di quegli spiriti inquieti, e torbidi, che aizzano le contese, che fomentano le parzialità, e le divisioni in luogo di estinguerle, e di conservar l'unità d'uno stesso spirito col vincolo della pace, come ordina S. Paolo? (f) *Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis.* Esaminatevi in un tal punto: e nel

I I. P U N T O .

Non vi contentate soltanto di umiliarvi, e di annientarvi dinanzi a Dio alla vista delle turbolenze dalle quali la Chiesa viene tribolata: ma di più pregate istantemente per ella, perchè essendo in tempo delle pubbliche calamità li pericoli maggiori, le nostre preghiere devono essere altresì più ferventi. Il perchè l'Evangelio ci dice: (g) *Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hieme, vel Sabbato:* ciò che spiega S. Girolamo del raffreddamento della carità, e delle buone opere. *Hoc precipit, ut non refrigescat fides nostra, & in Christum caritas, neque ut otiosi in opere Dei torpeamus virtutum Sabbato.* Se amiamo la Chiesa, siamo vivamente tocchi dello stato, a cui li nostri
 pecc-

(f) *Ephes. 4, 3.* (g) *Hier. ibi.*

peccati l' hanno ridotta ; e se non possiamo far altro per essa , almeno non le neghiamo la nostra compassione . Le siamo noi debitori non solo delle nostre mani , per servirla , ma ancora dei nostri cuori , per pregare , e gemere su i veri bisogni , che vanno crescendo ogni dì più , a misura che abbonda l' iniquità , e che si aumentano gli scandali : onde il Profeta ci dice : (h) *Ululate , quia prope est dies Domini ; quasi vastitas a Domino venies* . Il nostro grande affare si è di pregare per le necessità del popolo , e per questo appunto noi siamo stati ordinati Sacerdoti a piè degli Altari . (i) *Inter vestibulum , & Altare plorabunt Sacerdotes , Ministri Domini , & dicent : Parce , Domine , parce populo tuo* . Questa è la nostra carica , questo è il nostro impiego . Ma come vi soddisfaciamo noi ? Non consiste già il tutto nel godere dei beni della Chiesa : si tratta di pregare per essa . Ma chi è che lo faccia , come si deve ? Di là viene il lamento che Eddio fa in Ezechiele , cioè ch' egli ha cercato un uomo che facesse argine alla sua collera contro il suo popolo , e che non l' ha trovato , e che questa è stata la cagione dell' allagamento delle sue vendette . (k) *Quaerivi virum qui interponeret sepem , & staret oppositus contra me pro terra , ut non dissiparem eam : & effudi super eos indignationem meam* . Queste parole : *Quaerivi virum , & non inveni* : devono farci tremar tutti in particolare : perchè

(h) *Isai. 13, 6.*(i) *Joel. 2, 12.*(k) *Ezech. 22, 30.*

che chi sa mai, che non sia appunto io quello che tradisce gl' interessi della Chiesa, col non curarmene punto? Che so io, che non sia stata appunto per la mia fuga, ch' ella sia stata sì mal difesa? Perchè chi mai può comprendere tutti li cattivi effetti dei nostri peccati? *Delicta quis intelligit?* Forse mi rinfaccierà un giorno, che se io avessi procurato di piacer a Dio, e di purificare il mio cuore, affin di pregarlo con assiduità, e con zelo, li tali, e li tali grandi avvenimenti, le tali, e le tali grandi calamità non sarebbero intervenute. Cosa potrà io rispondere, se mi vien detto, che io sono quell' uomo, che si è cercato, e non è stato mai trovato, e che per conseguenza io sono responsabile di quella grande inondazione della collora di Dio, e del suo giusto sdegno? Poichè quando Iddio cerca alcuno, perchè trattenga la sua collora questo è un segno, ch' egli vuol perdonare, e che per conseguenza nostra è la colpa, se non perdona. *Quæsi virum & non inveni.*

Preghiamo adunque per la Chiesa nel tempi di afflizione, ricorriamo a Dio: perchè non permetterà mai, che noi siamo tentati sopra le nostre forze. Se è da temere, che la nostra fede non soccomba in una troppo lunga persecuzione, ne abbrevierà egli il tempo, secondo la spiegazione che S. Girolamo dà a queste parole: (1) *Propter electos breviabuntur dies illi. Abbreviati dies intelliguntur,* dice questo Padre, *ne temporum mora fides concusiatur credentium.* Veniamo al

III. PUNTO.

Un terzo mezzo, che ci porge l'Evangelio per non soccomber in tempo di tribolazione, e di scandalo, si è di non fidarsi dei falsi Profeti. *Surgent enim pseudo Christi, & pseudo-prophete.* Per precauzionarci con sicurezza contro di questi figliuoli di perdizione, non abbiamo mai curiosità di tutto ciò che si chiama novità. *Se vi si dice, Qui vi è Cristo, oppur colà, non state a crederlo: Eccolo nel deserto, eccolo nel ritiro, non vogliate uscire per andare a ritrovarlo.* Questo è l'avvertimento che ci dà l'Evangelio; e per seguirlo, dobbiamo attenerci a questi due principj: Il primo si è che la fede della Chiesa, fuori della quale non si dà salute, è invariabile; che quello che si è creduto al tempo degli Appostoli, si crede anche oggidì; che quello, che si crede oggidì, si crederà sino alla fine del Mondo, perchè Gesù Cristo starà sempre colla sua Spesa (m) fino alla consumazione de' secoli. Perlocchè ogni dottrina nuova deve essere rigettata, e basta per condannarla, che sia veramente nuova. (h) O Timoteo, dice S. Paolo al suo Discepolo, *custodite il deposito che vi è stato consegnato, fuggendo le profane novità di parole, ed ogni dottrina contraria, che porta falsamente il nome di scienza, . . . O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, & op-*

(m) Matt. 28, 20.

(n) I Timoth. 6, 20.

positiones falsi nominis scientia. Credere, e salvarsi, ecco tutto quello che un Cristiano deve sapere, e praticare, diceva una volta Tertulliano agli Eretici del suo tempo: (o) *Cedat curiositas fidei, cedat gloria salutis. Nihil ultra scire, omnia scire est.*

Il secondo fondamento, sul quale noi dobbiamo appoggiarci, si è, che la Chiesa, in cui siamo, è universale; dal che ne siegue, che Cristo non è nè in questa setta, nè in quella. Guardiamoci però da ogni dogma particolare, atteniamoci fortemente alla Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, la di cui fede è tanto antica quanto ella stessa, e tanto estesa, quanto il Mondo tutto. *Nolite credere, quod Filius Dei in deserto gentium sit, aut in penetralibus hereticorum, sed quod ab oriente usque in occidentem fides ejus in Catholicis Ecclesiis fulgeat*: (p) dice S. Girolamo.

Ecco li mezzi che noi dobbiam prendere per preservarci dalla caduta nei tempi di persecuzioni, e di scandali: abbracciamoli con tutto il nostro cuore; e per la Comunione, o per la Messa preghiamo Gesù Cristo a farci la grazia di metterli in pratica. *Custodite me Domine a laqueo, quem statuerunt mihi, et a scandalis operantium iniquitatem*. (q).

PER

(o) *L. de praescr. advers. heres. c. 14.*

(p) *Hier. loc. cit.*

(q) *Psalm. 40.*

PER IL SABBATO.

*Et tunc parebit signum Filii hominis in caelo:
 & tunc plangent omnes tribus terra, &
 videbunt Filium hominis venientem in nubi-
 bus caeli cum virtute multa, & maiestate.
 Match. 24, 30.*

Ed allora il segno del Figliuol dell' uomo comparirà nel cielo, e tutti li popoli della terra saranno in pianti e in gemiti, e vedranno il Figliuol dell' uomo a venir sulle nuvole del cielo con una grande potenza, e maestà.

DEL GIUDIZIO DI DIO.

Gli Ecclesiastici hanno motivo di temerlo più degli altri: 1. A cagione dell' eccellenza del loro stato. 2. A cagione delle grazie singolari che hanno ricevute. 3. A cagione delle grandi obbligazioni che hanno contratte.

PRIMO PUNTO.

Finiamo queste Meditazioni, come le abbiamo principiate, e conformandoci allo spirito della Chiesa, facciamo oggi alcune riflessioni sopra il giudizio di Dio, che deve continuamente averci in mente da un buon Cristiano, ma principalmente dagli Ecclesiastici: perchè chi ha più di essi motivo di temere il rigore di questo giudizio? È oracolo dello Spirito Santo, che quanto più sarà taluno stato innalzato in questo Mondo,

tau-

tanto più sarà trattato con rigore nell' altro, qualora venga a mancar di fedeltà ai suoi doveri. (a) *Durissimum iudicium his qui presumunt, fiet*. Così non si può dubitare, che li Ministri della Chiesa, essendo elevati per l' eminenza del loro rango sopra tutte le grandezze della terra, saranno giudicati con maggior rigore del comun dei Fedeli. Sì il Sacerdozio è un grado egualmente terribile, che eminente. (b) *Terribilis est locus iste*, diceva una volta S. Bernardo ad un Pastore. La caduta da un posto tanto elevato non può essere se non funesta, se in luogo d' essere la luce, ed il modello degli altri, noi loro serviremo di pietre d' inciampo colla viltà delle nostre azioni, e colla indegnità della nostra vita. Temiamo queste parole di S. Pietro: (c) *Tempus est ut incipiat iudicium a domo Dei*. Il giudizio principerà dalla casa di Dio, cioè dai Profeti, dai Pastori, e dagli altri Ministri dei santi Altari, ai quali il Signore farà render un conto esattissimo della maniera colla quale averanno guidato il suo gregge.

Ascoltate dunque Sacerdoti, e Ministri del Dio vivente, non vi lusingate di tante qualità auguste, e gloriose, delle quali il Figlio di Dio vi ha adornato, e colle quali vi ha distinti dal rimanente degli uomini in una maniera sì particolare. Egli è vero che la eminenza del Sacerdozio, a cui il Figlio di Dio vi ha elevati, è il più alto grado, a cui voi possiate aspirare: (d) *Eorum omnium,*

(a) Sap. 6. (b) Bern. Ep. 238.

(c) 1 Petr. 4. (d) Ifig. Pelus. l. 2, Ep.

vium, que inter homines exoptantur, velut extrema meta, dice S. Isidoro di Damiana: ma cosa sarà di voi, quando Gesù Cristo verrà a giudicarvi, se la santità della vostra vita non averà corrisposto all' eccellenza del vostro stato? Una tale considerazione ha fatto tremar i Sacerdoti, e i Pastori li più saggi, e li più zelanti. S. Paolo stesso non è andato esente da un tal timore: imperciocchè considerando egli la grandezza del suo Ministero, protesta, abbenchè non si ravvisi di niente colpevole, e la sua coscienza di niente lo rimorda, di non credersi per quello giustificato; e teme, dopo di aver guadagnato quasi un Mondo intero al suo Signore, di dover essere egli stesso riprovato. (e) *Ne, cum aliis predicaverim, ipse reprobus efficiar*. Ma qual motivo aveva questo grand' Apostolo di temer tanto? Eccolo. Il Signore stesso, dic'egli, è quello che deve giudicarmi. (f) *Qui autem iudicat me, Dominus est*. Ah se le colonne della Chiesa hanno tremato, qual mai deve essere il nostro spavento? Noi, che non siamo se non chè miserabili peccatori, e che pretendiamo di unir una vita tutta piena di peccati con una professione tutta divina: il che i Santi hanno riguardato come una cosa mostruosa? (g) *Monstruosa res, gradus summus, & animus infimus, dignitas prima, & vita ima, deifica professio, & illicita actio*. Ah! per quanti mai sarebbe stato meglio nel giorno del giudizio che non fossero
giam-

(e) I Cor. 9, 17. (f) I Cor. 4, 9.

(g) *Amb. de dign. Sacerd. 7, c. 9. Bernard. l. 3 de Consid. a. 7.*

giammai stati Ecclesiastici, Sacerdoti, Curati, Benefiziati, e Prelati nella Chiesa? poichè si sarebbero salvati nello stato umile di semplici fedeli, dai quali Iddio non attende una sì gran perfezione; laddove si sono perduti nel Clero, per non esser vissuti in una maniera degna della grandezza, e della santità del loro stato. (b) *Esset sine dubio melius salvari in humili gradu fidelis populi, (diceva il divoto S. Bernardo) quam in Clerici sublimitate & deterius vivere, & distri-ctius judicari.* Noi abbiamo dunque ben motivo di temere li giudizj di Dio non solo a cagione dell' eminenza del nostro stato, ma ancora

II. P U N T O .

Per le grazie singolari che abbiamo ricevute da Dio, delle quali ci converrà render conto. Egli è un principio della Scrittura, e stabilito ancora da Gesù Cristo, (i) *che si esigerà più da quello che averà ricevuto più, e che si farà render più conto a quello cui si averanno affidate più cose.* Or quante grazie mai non ha fatte Iddio ai suoi Ministri? Sopra di essi appunto ha versati egli li suoi doni li più preziosi con abbondanza; loro egli ha dato quanto aveva di più caro; loro ha confidati li suoi Misterj; loro ha commessa la dispensa delle sue grazie; gli

(h) *Idem de convers. ad Cler.*

(i) *Luc. 12, 46.*

ha fatti depositarj della sua parola; gli ha onorati del governo della sua Chiesa, e della cura della sua grazia; loro ha dato facoltà di far grazie, e di perdonar li peccati; e finalmente loro ha commessa la dispensazione del suo Corpo, e del suo Sangue, dei suoi meriti, e di tutte le sue ricchezze spirituali: tutti questi non sono egli no grandi, ed insigni benefizj? Ma sappiate, Ministri di Dio vivente, dice S. Gregorio, che questa distinzione tanto particolare ch' egli ha usata con voi nella distribuzione delle sue grazie, è per voi un nuovo motivo di temere: poichè quanto più avrete voi ricevuto di doni dalla bontà di Dio, tanto più ne sarete responsabili alla sua giustizia, se ve ne sarete abusati. — (k) *Cum enim augetur dona, rationes etiam crescunt donorum.* Quelli, che hanno ricevuto meno di voi, hanno meno motivo di temere; ma essendo voi stato favorito di tante grazie, delle quali forse avete voi sì mal profitato, temete di trovarvi senza risposta, quando il sovrano Giudice verrà a domandarvi conto dell' uso che ne avrete fatto, e del frutto che gli avrete riportato. *Tanto humilior quisque debet esse ex munere,* dice questo gran Papa, *quantum se obligatiorem esse conspiciat in reddenda ratione.* Iddio peserà allora, ma col peso del Santuario, tutti gli esercizj che noi averem fatti delle nostre funzioni. Come avete recitato il Breviario? come celebrata la Messa? come ricevuti, ed amministrati li Sacramenti? qual uso avete fatto voi della fa

col

(k) Greg. Mag. b. 9 in Evang.

coltà, che vi è stata data di rimettere, e di ritenere li peccati? Ah! che vi ha un gran pericolo, che corrispondendo voi sì malamente ai disegni della misericordia di Dio sopra voi, non vi dica egli quello che fu detto a Baldassare: (1) *Appensus es in statera, & inventus es minus habens*. Io vi trovo troppo leggiero, e voi non avete quel peso che converrebbe sulla bilancia della mia giustizia. A quanti Ecclesiastici non farà Iddio questi amarissimi rimproveri, i quali attestanti tanti favori che loro ha fatti, col chiamarli al Cristianesimo preferendoli a tanti popoli infedeli; coll' ammetterli nel Clero, ove hanno avuti tanti eccellenti mezzi, e in sì gran numero di farsi santi; col farli allevare in Seminario, ove sono stati sì bene instruiti circa lo spirito, con cui bisogna entrare nei Benefizj, e negli Ordini, ed esercitarne le funzioni; pure non hanno menata una vita conforme a tante belle cognizioni; non gli hanno corrisposto con una gratitudine proporzionata a tante grazie; non lo hanno servito collo spirito, e coll' esattezza che si aspettava, non hanno riportato il frutto, e le usure di tanti ricchi talenti, che loro aveva affidati. *Inventus es minus habens*. E non sono questi giusti motivi di tremare al solo pensiero, che converrà soggettarsi ad una pruova sì rigorosa? Ma veniamo alle obbligazioni del nostro stato, che devono di gran lunga accrescere il nostro timore.

III

(1) *Daniel. 5.*

III. PUNTO.

Le obbligazioni degli Ecclesiastici sono d'una estension prodigiosa. Sono essi li Maestri, li Padri, li Condottieri; li Pastori, li Medici, li Mediatori dei fedeli, e tutte queste qualità loro impongono altrettanti doveri. Come Maestri, e Condottieri devono eglino essere non solo saggi, ed instruiti nella Legge di Dio, ma ancora devono instruir quelli che loro sono soggetti, e scortarli nel cammino sicuro della salute. Come Medici delle anime devono applicar alle loro piaghe li rimedj proprj per guarirle. Come Pastori devono vegliare sulla greggia di G. C., ricondur le pecorelle smarrite, avvertir, e correggere li peccatori. Come Mediatori devono offerir a Dio de' sacrificj, e delle orazioni continue per la salute del popolo.

Mettiamoci ora la mano al petto: chi sono quelli tra li Ministri della Chiesa, che pensino con serietà a soddisfar a tutti questi doveri? Chi sono quelli che li adempiscano perfettamente, e in tutta la loro estensione? Ove troveremo noi dei Sacerdotti, che attendano con una applicazione continua a santificar se stessi, e a procurar la salute degli altri? Aveva ben ragione adunque S. Bernardo di dire ai Prelati raunati in un Concilio tenuto a Reims. Ah! se li Fedeli avessero tanta angustia per aver da render conto a Dio di quello che averanno fatto nel loro proprio corpo, cioè delle loro azioni proprie, e personali, qual sarà l'imbarazzo dei Ministri di G. C., quando loro domanderà egli conto di quello che averanno fatto nel

nel suo corpo misticò, che è la sua Chiesa?
 (m) *Si reddenda est ratio de his quæ quisque
 gessit in corpore suo: heu! quid fiet de his quæ
 quisque gessit in corpore Christi, quod est
 Ecclesia?*

Si considerino bene, dice un altro Santo, le obbligazioni del nostro stato, e si vedrà ben tosto il pericolo in cui sono non solamente li Pastori, ma ancora li Sacerdoti, e gli altri Ministri della Chiesa. (n) *Si diligenter attenditis, fratres carissimi, omnes Sacerdotes Domini, non solum Episcopos, sed etiam Presbyteros, & Ministros Ecclesiarum in grandi periculo esse cognoscitis: ipsis enim contestatur Spiritus Sanctus dicens: (o) Clama, ne cesses: quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum, & domui Jacob peccata eorum: & iterum: Si non annuntiaveris iniquo iniquitatem suam, sanguinem ejus de manu tua requiram: de ipsis etiam Apolosus dicit: Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis: ipsi enim pervigilant, tamquam rationem reddiduri de animabus vestris. Si pro se, fratres carissimi, unusquisque vix poterit in die judicii rationem reddere, quid de Sacerdotibus futurum est, a quibus sunt omnium anime requirendæ? Et ideo considerantes periculum nostrum, orate pro nobis, ut commissis nobis gregibus ita spiritualia pascua studeamus jugiter provi-*
 de-

(m) *Ser. ad Cleric. l. 2.*

(n) *Inter oper. S. Aug. t. 5, append. ser. 287, olim 7, ex 50 hom.*

(o) *Isai. 58. Ezech. 3, 18.*

dere, ut pro vis rationem bonam reddere mereamur.

Il Mondo ci canonizza, perchè crede che facciamo molto. Quel Sacerdote, si dice, canta, o recita ogni giorno l'Uffizio, celebra ogni giorno Messa, predica, confessa; egli è un santo uomo. Ma se noi abbiamo mancato ad alcuno dei nostri doveri; se non abbiamo adempito tutto quello che Iddio domanda da noi; se egli trova del vuoto nell'esercizio delle nostre funzioni, quanto mai è da temere, che ci dica egli come a quel Vescovo dell'Apocalisse: (p) *Nomen habes, quod vivas, & mortuus es.*

Considerate un poco l'esempio delle vergini pazze, che leggete sì spesso nell'Evangelio. Lo sposo, che non vuol ammetterle a verun patto alle nozze, loro non rinfaccia alcun vizio: esse avevano le loro lampade accese come le saggie; avevano la vera fede significata per queste lampade; non erano vuote affatto di buone opere, perchè avevano tutte un poco di olio, che è la figura delle buone opere, come nota S. Giovanni Grisostomo, e pure vengono esse rigettate. Ma perchè ciò? perchè, dice questo Padre, non ne avevano in quella abbondanza che Iddio ricercava da loro. (q) *Habentes quidem oleum, sed non copiosum, ideoque torquentur.* Oh Dio! quanto li vostri giudizi sono terribili! Ah Prelatura! Ah Sacerdozio! Ah ministero ecclesiastico, qual timore non dovete voi ispirarci, poichè l'omissione di alcui

(p) *Apocal. 3.*

(q) *Chrys. hom. 79 in Matth.*

ogni dei nostri doveri ci mette in sì gran pericolo di dannarci? Ah se li giusti, non già li falsi giusti, e quelli che si sono creduti tali, quando non lo erano, ma quelli che sono stati di fatto, saranno appena salvati, ahime! cosa sarà mai in quel giorno terribile dei peccatori, e dei colpevoli? (r)
Et si justus vix salvabitur, impius, & peccator ubi parabunt?

Risolvetevi di giudicare in questa vita voi stesso, ma senza lusingarvi, e senza perdonarvela. Nel prepararvi alla Messa esaminatevi con somma accuratezza, affinchè quando verrà il supremo Giudice, per farvi render conto, non trovi cosa alcuna, che non sia stata esaminata, e così voi non abbiate più a temere di render un conto, che sarà stato discusso qui per l'avanti. (s) *Volo Vultui Dei, diceva con questa mira S. Bernardo, presentari judicatus, non judicandus.* Dite tra di voi medesimo: Che potrai tu rispondere al tuo Giudice, quando t'interrogherà intorno l'ingresso che hai fatto nello stato ecclesiastico, o in quella cura? intorno l'esercizio delle tue funzioni, intorno l'uso delle tue rendite, intorno la corrispondenza a tante grazie particolari che egli ti ha fatte? (t) *Super custodiam meam strabo, & contemplanor, ut videam, quid dicatur mihi, & quid respondeam ad arguentem me.* Se voi prendete queste precauzioni, non avrete più motivo di temere la seconda venuta del

(r) 2 Petr. 4. 18.

(s) Ser. 19 in Cantu.

(t) Habac. 2.

del Figliuol di Dio; ma all' incontro lo at-
tenderete con fiducia, lo desiderarete con pre-
mura, lo vedrete con giojà. *Bonam causam
habeamus, ut futurum iudicium non timeamus*
(u):

MEDITAZIONI

Sopra la verità Cristiane, ed. Ecclesiastiche.

XVII. GENNARO.

Sant' Antonio Abate.

Questo Santo, che noi consideriamo come
il principal autore della vita Religiosa
e cenobitica, era Egiziano di nascita, e ven-
ne al mondo l'anno di Gesù Cristo 1251, al-
tempo della persecuzione che l'Imperator
Decio mosse alla Chiesa. All'età di 18 anni,
avendo inteso nella Chiesa queste parole che
Gesù Cristo disse ad un Giovine ricco (a):
*Se voi volete essere perfetto, andate, ven-
dete tutto ciò che avete, e datelo ai pove-
ri; poscia venite e seguitemi, ed avrete
un tesoro nel Cielo*; egli le applicò a se stes-
so, come se a lui Gesù Cristo dette le aves-
se; e vendette i suoi beni, de' quali distribuì
tostamente il prezzo ai poveri: trattene una
piccola parte, cui riserbò pel mantenimento
d'una sorella, della quale avea preso la cu-
ra. Essendo tornato un'altra volta alla Chie-
sa, sentì a leggere un altro passo dell'Evan-

ge-

(u) *Aug. ser. 265, num. 2.*

(a) *Mat. 19, 21.*

gello, in cui Gesù Cristo divieta di prendere sollecitudine per l'indimani. Prese egli tal cosa per una tacita condanna della poca fiducia ch'ei sembrava avere in Dio, e pieno d'impazienza di poter seguire Gesù Cristo in una povertà perfetta; andò a distribuire ai poveri quanto s'era riserbato per sua sorella, cui affidò alla custodia di alcune vergini virtuose da lui conoscere.

Antonio avendo così spezzati tutti i legami, che lo trattenne nel mondo, si ritirò in un deserto, dove lavorava colle proprie mani per domar la sua carne, ed avere con che alimentare se stesso, ed alcuni poveri ad un tempo. I grandi progressi, ch'ei faceva nella virtù, gli ritarono addosso ben tosto la persecuzione del Demonio, che a lui dava de' continui e terribili assalti; ma ne riportò mai sempre vittoria coll'armi della orazione, del digiuno e delle vigilie. Non mangiava se non una volta al giorno, dopo il tramontar del Sole; il suo cibo riducevasi unicamente al pane ed al sale, e la sua bevanda all'acqua pura; faceva continuamente orazione, e prendeva solamente un breve riposo sopra una stuoja di giunchi, e più spesso ancora sopra la nuda terra.

L'amore della solitudine non lo rattenne dall'abbandonar qualche fiata il suo deserto, quando i bisogni della Chiesa lo richiedevano. Ei combattè i Pagani, ed incoraggiò i Cristiani nella persecuzione di Massimino; fece comparire ancora il suo zelo contra gli Eretici, e sopra tutto contra gli Ariani, de' quali predisse le stragi. Ma l'atto il più generoso, che fu come il sigillo di quanto avea fatto di grande per la gloria di Dio, fu la

risoluzione eroica ch' ei prese all'età di cento quattr'anni, di calar giù dalla sua montagna, per volare a sostenere la Divinità di Gesù Cristo, e combattere l'empietà Ariana nel bel mezzo di Alessandria. Ei sopravvisse poco a questa gloriosa spedizione, e morì li 17 Gennaro dell'anno 356. (h)

MEDITAZIONE.

Ductus est in Desertum a Spiritu. Matth. 4.

Ei fu condotto dallo Spirito Santo nel Deserto.

Sant' Antonio nel Deserto dell' Egitto è stato

1 Il Padre de' Solitari 2 Il terror de' Demoni. 4 Il difensor della Fede.

PRIMO PUNTO.

Tutti i Santi sono andati in traccia della solitudine, come dell' asilo il più sicuro contro i pericoli che regnano nel mondo; ma noi possiamo dire di S. Antonio ch' egli ne fece l' unica sua porzione. Non contento di starsene in mezzo al mondo, senza contrarre del mondo il contagio, egli fu il primo che lo lasciò senza comando, senza necessità, e quasi era io per dire senza esempio; e quando pur lo dicessi, nulla io avanzerei di eccedente in commendazione di questo grand' uomo, che la Chiesa ha sempre

(h) *S. Atan. vit. di S. Anton.*

risguardato come il primo institutore della disciplina Monastica, il Patriarca degli Anacoreti, il Padre dei Solitarij, e la Stella del deserto. Sino a quel tempo, il soggiornare nella solitudine era lo stesso che il far soggiorno in una terra deserta, senza sentiero, e senz'acqua: (c) *In terra deserta, & in via, & iniquosa.* Ma secondo i disegni di Dio, questa terra deserta dovea essere abitata e popolata; la Provvidenza ha suscitato Antonio, che ha sgombrate le vie di questa terra senza sentiero, che ha fatto scorrere le piogge dal Cielo sopra questa terra senz'acqua, e che di questa terra deserta ha fatto la dimora dei Santi. *Sic in Sancto apparui tibi.* - Quando io parlo di questa guisa, io non pretendo di avanzar nulla in pregiudizio di Elia, di Giovanni Battista, e del famoso Paolo l'Eremita; voglio io dir solamente con S. Girolamo (d) che il nostro Santo è stato il capo della vita monastica, che il primo ha dato il moto ad altrettante lingue, quanti ha raccolti Anacoreti, per cantare con dei trasporti di gioja le lodi del Signore; e che col suo esempio ha eccitato l'ardore, ed animato lo zelo di tanti santi Solitarij che l'hanno seguito. Oh! chi mai dire potrebbe tutto il bene che fece questo Santo Abbate nel suo Deserto? era questo un Paradiso di delizie, una terra beata, in cui regnava il buon ordine e la disciplina; un campo da sante mani coltivato, e ricolmo di frutto d'ogni maniera di virtù, e d'opere.

(c) *Psalm. 62, v. 3.*

(d) *Hier. in vita S. Pauli.*

re buone. Qual povertà! quale umiltà! quale carità! quale mortificazione! quale pazienza! Ciascuno di questi abitatori novelli occupati a rendere questa terra feconda, la dissodava col suo lavoro, e più ancora irrigavala colle sue lagrime, che co' suoi sudori; ciascuno ne sterpava l'erbe cattive con una austerità continua; ad oggetto di farvi crescere e maturare il buon grano, che la zizzania dell'uomo nimico avrebbe affogato, ciascuno si faceva a rintracciare ne' suoi fratelli le virtù che a lui mancavano; facendo minor attenzione alle sue spirituali ricchezze, che alle imperfezioni sue, ed a' suoi bisogni. Tali erano i frutti che produceva la solitudine di Antonio; ma non crediamo che ciò fosse senza contraddizione dalla parte dei Demoj.

II. P U N T O.

Non è già senza ragione, che l'Evangelista avendo detto che Gesù Cristo fu condotto al deserto dallo Spirito Santo, aggiugne che ciò fu per esservi tentato dal demonio: *ut tentaretur a Diabolo*. Siccome quest'Uomo-Dio rappresentava nella sua persona tutti gli uomini; bisognava, dice S. Agostino (e) ch'ei passasse dall'acque del Giordano alla solitudine, dalla solitudine al combattimento, e dal combattimento alla vittoria; affinchè ci insegnasse, che non potendo essere coronato senz'aver vinto, vincere senz'aver combattuto, combattere senza essere stato esposto alla tentazione; l'obbligo nostro era di sofferir-

(e) in Psalm. 90.

ferirla, e la nostra gloria di vincerla. *Ut Christo tentato doceretur Christianus.*

Secondo questa regola, che riguarda tutti i Cristiani, Antonio dovea essere tentato; ma come avea egli dichiarata una guerra sì aperta al Demonio, avendo sforzato quest' Angelo di tenebre sino ne' suoi trinceramenti e ne' deserti, dove si crede più in sicurezza; non è da far maraviglia che tutta la tempesta della tentazione sia venuta a piombare sopra di lui. L' inferno tutto sembra scatenarsi contro di lui, e mai altro Santo per avventura non ha avuto a sostenere di così aspre tentazioni. Tentazioni violenti: i demonj non risparmiano nè la sua anima, nè il suo corpo; essi lo percuotono con tanta barbarie, che lo lasciano per morto: tentazioni ostinate; essi lo tormentano senza respirò, e non gli accordano momento di tregua, per lo spazio di più di vent' anni; tentazioni universali, prendono essi ogni maniera di mostruose figure, di Lioni, di Tigri, di Leopardi, di Scorpioni, di Basilischi. Ora lo tentano d' impurità, facendosi a lui dinanzi sotto la figura di femmine; ora d' avarizia, spargendo dell' oro e dell' argento sopra la strada, per quale egli passa; quando di ambizione e di vana gloria, insinuadogli che mai uomo al mondo è stato Santo al pari di lui. Ah! chi potrebbe resistere a tanti differenti assalti? Saremo noi quelli, che siamo sì deboli, che soccombiamo spesso alle più piccole tentazioni? temiamo almeno un nemico tanto pericoloso; egli attacca con una furia infernale tutti i Cristiani che hanno un vero desiderio della loro salute; ma specialmente i Ministri della Chiesa, e sopra tut-

tutto i buoni Pastori: ci ben sa, per una lunga sperienza, che sta scritto: *lo percuoterò il Pastore, e fia dispersa la greggia*, Animiamoci, ad esempio di S. Antonio, a combatterlo, e facciamo uso dell' armi, ch' egli ha impiegato per vincerlo. *Mihi credite*, diceva a' suoi discepoli questo Santo, *per timescis Satanas orationes, jejania, misericordiam, humilitatem, maxime vero ardentem amorem in Christum, cujus unico sanctissime crucis signo debilitatus aufugit*.

Esaminate qual uso avete voi fatto di queste armi. Ahimè! in luogo di servirvene, non siete voi più tosto di quelli, che vivono con tanta sicurezza, come se non avessero alcun nimico alle spalle, che contano per nulla questa guerra invisibile? I nimici della loro salute gli ricoprono di ferite, ed essi non ne hanno alcun sentimento; essi lo privano della vita della grazia, ed eglino non piangono punto questa perdita; sono essi ancora in tanto acciecamiento, che non se ne accorgono nè meno. Imparate dal nostro Santo a meglio combattere. Egli è stato non solamente il terror de' Demonj, ma al tempo stesso un generoso difensor della fede.

III. P U N T O .

Questo ammirabile Santo, che passava le notti assorto nella contemplazione, ed a cui l'ardor del suo amore faceale trovar troppo corte passava il giorno nell'esercizio del lavoro con un raccoglimento che lo teneva sempre alla presenza di Dio. Occupandosi un giorno a dissodare un angolo della sua moa-
ta

tagna, e a lavorare in compagnia de' suoi fratelli, Iddio fecegli vedere in ispirito la sanguinosa persecuzione che gli Ariani mossero qualche tempo dopo contro la Chiesa, cui gli rappresentò sotto l'immagine di muli che circondavano l'Altare, e tutto gettavano a terra con calci furiosi; ciocchè sparger gli fece un fiume di lagrime, nell'amarezza del suo dolore. Ma quando ei fu avvertito che la Chiesa era lacerata da questi eretici, quando ei seppe che Ario cacciato dal suo Vescovo Alessandro, e condannato da un Concilio Ecumenico, n'era divenuto più ardito che mai, che avea fatto esiliare il grande Atanasio, e deporre dalle loro Sedi molti santi Prelati; quando intese che questo artificioso eresiarca, coll'aria sua apparente di pietà, coll'equivoche sue risposte, e capziose professioni di fede, avea ingannato la Corte ed il popolo: allora in che lo zelante nostro Solitario, premuroso di difendere la buona causa contra la cattiva, abbandonò i suoi cari Discepoli, per opporsi ad un'eresia tanto perniciosa, e dichiarò un'aperta guerra agli Ariani, che s'erano maliziosamente serviti del suo nome, per autorizzare i loro errori. *Antanius relicta solitudine totam circumibat civitatem (dice Teodoro) quo omnes doceret, tum Athanasium praecanem veritatis, tum Arianos, veritatis hostes esse*

(f).
Ma cosa poteva aspettarsi da un uomo senza erudizione e senza studio? da un uomo sì non allora nascosto e sepolto nella sua solitudi-

(f) Teodor. lib. 4. c. 25. e 26.

ditae? Noi nol comprenderemmo giammai, se non sapessimo che come non era Antonio solo che combatteva nel deserto contra i Demonj, ma Dio in Antonio; non altrimenti non era Antonio che parlava contra gli Arianj in Alessandria, ma lo Spirito Santo per mezzo di Antonio. Crediamolo a S. Atanasio, a cui la verità e la riconoscenza verso d'un generoso amico hanno fatto rendere questa generosa testimonianza; che non si è trovato uomo più possente in opere ed in parole di Antonio; non Solitario, che siasi conciliato maggior rispetto; non Confessore che abbia con più coraggio pubblicata la vera fede, ed atterrati i suoi nemici con maggior forza. Egli ne scrisse all'Imperator Costantino che l'onorava della sua amicizia; egli ne parlò ai Vescovi Cattolici, cui animò a sostenere sino alla morte la Divinità di Gesù Cristo; egli ne fece al Popolo dei discorsi pieni di unzione e di furza, e lasciò per ogni dove dei monumenti eterni del suo coraggio e del suo zelo.

Siate benedetto, o mio Dio, d'aver condotto questo ammirabile Solitario nel deserto, onde vi trionfaste dei demonj; e d'averlo tratto dal suo deserto, perchè combattesse questi stessi demonj nella persona degli eretici, che sono i loro aderenti e i loro Ministri. Fate, se vi piace, che noi combattiamo al pari di lui, e che caviamo profitto da una vita sì sana, che al solo sentirsi a recitare produsse in altri tempi delle sorprendenti conversioni (g).

Per

(g) *Aug. l. 8 Conf. c. 6, &c.*

Per la Comunione, ci sovvenga che nessuna cosa ci rende più forti, e più terribili al demonio, quanto la Divina Eucaristia, se vi ti accostiamo com'è conveniente; ei non ardirà di attaccarci, quando ci vedrà rivestiti di Gesù Cristo medesimo; o se pure ci attacchi, sarà vinto per la virtù di questo divin Sacramento. Sarà allora appunto, che ad esempio di S. Antonio, noi potremo sfidare tutte queste Legioni infernali, e dir loro, che sono incapaci di nuocerci perchè il Signore è venuto alla nostra difesa. *Si constant adversum me castra, non timebis cor meum... Dominus enim mihi adjutor, & ego despiciam inimicos meos (b)*.

XXVII. GENNAIO.

S. Giovanni Grisostomo, Patriarca di Costantinopoli, Dottor e Padre della Chiesa.

Giovanni soprannomato Grisostomo, eh'è quanto a dire *bocca d'oro*, per ragione della sua eloquenza, nacque in Antiochia d'una famiglia nobile verso l'anno 347. Ei perdette suo padre essendo ancora in culla; sua madre rimasta vedova all'età di anni 20, rinunziò ad un secondo matrimonio, per servir Dio più liberamente in una perpetua vedovanza. Da lei nulla si risparmiò per far bene istruire il suo figliuolo, che si applicò particolarmente all'eloquenza, e seguì dapprincipio il foro, ma Dio che aveva altra

dise-

(b) Psalm. 17, e 117.

Segui sopra di lui guadagnò il suo cuore per mezzo della lettura della Scrittura Santa. S. Melezio, che governava allora la Chiesa di Antiochia, vedendo il bel naturale di questo giovine, se lo fece vicino, lo instruì di tutte le verità della nostra Religione, e lo esercitò nella pratica delle virtù Cristiane per lo spazio di tre anni, compiuti i quali gli diede il Battesimo, e lo fece Lettore della sua Chiesa.

S. Melezio, essendo stato bandito per la violenza degli Ariani e l'autorità dell'Imperator Valente, Giovanni si ritirò nella solitudine con uno de' suoi amici chiamato Basilio, ch'era stato il compagno de' suoi studj; e compose nella solitudine gli eccellenti libri del Sacerdozio. Il rigore della sua penitenza avendo pregiudicata la sua salute, fu egli obbligato a ritornare in Antiochia, dove S. Melezio, ch'era ritornato dal suo esilio, lo fece Diacono: Flaviano suo successore l'ordinò Sacerdote, e gli confidò il Ministero della predicazione, ch'egli esercitò con applauso e frutto maraviglioso: e fu allora ch'ei compose tante belle omilie e trattati di pietà, che spiegò diversi libri della Scrittura, e diede alla luce tante altre Opere, nelle quali le verità della Religione e della Morale cristiana sono esposte e difese con una capacità uguale alla sua eloquenza.

Nettario, Prelato di Costantinopoli, essendo morto, Giovanni fu collocato in suo luogo. Egli adempì tutti i doveri d'un buon Pastore con uno zelo, che gli tirò addosso molte persecuzioni. Non potè egli soffrire i pubblici giuochi, che si facevano dinanzi alla statua dell'Imperatrice Eudossia, d'una
ma-

maniera che scandalizzava le persone di pietà, e turbava l'uffiziatura ecclesiastica. L'Imperatrice ne fu sdegnata, e i nemici del Santo trassero profitto da questa occasione per farlo esiliare. I mali dai quali fu oppresso durante questo esilio non lo impedirono dall'affaticarsi alla conversione degl' Idólatri, Il Papa Innocenzo I lo consolò con sue lettere: ma intanto ch'ei s'adoperava pel suo ristabilimento, il Santo rifiuto dalle fatiche del viaggio, e dai cattivi trattamenti dei soldati, cadde malato nel Presbiterio d'una Chiesa, dov'era il sepolcro di S. Basilisco. Questo Martire gli apparve la notte, e gli disse: *Coraggio mio fratello Giovanni, dimani ci troveremo in compagnia.* Il santo Patriarca fece l'ultima sua preghiera, ed avendo ricevuto l'Eucaristia, morì li 14 Settembre 407, dell'età d'anni 60, dopo aver governata quasi anni dieci la Chiesa di Costantinopoli.



MEDITAZIONE.

*Audies de ore meo verbum: & annuntiabis
eis ex me. Ezech. 3, 17.*

Voi ascolterete la parola dalla mia bocca, ed annunzierete loro quanto avrete da me imparato.

Il S. Giovanni Grisostomo ha studiato la parola di Dio nella Scrittura Santa, 1. L'ha predicata con forza ed eloquenza. 2. L'ha sostenuta colla sua generosità per gl'interessi di Dio.

PRIMO PUNTO.

Colui che teme Dio, dice S. Agostino, ha gran premura di cercare la sua volontà nelle Scritture Sante: (a) *Homo simulans Deum voluntatem ejus in Scripturis sanctis diligenter inquirit*. Egli v'impára non solamente quello, che Iddio dimanda da lui, ma quello ancora ch'ei deve insegnare agli altri; contenendo esse i rimedj a tutte le malattie dell'anima: (b) *Omnis morbus anime habet in scripturis medicamentum suum*. Il Santo, cui onoriamo in questo giorno, fu tanto convinto di questa verità, che sino dal suo ingresso nello stato Ecclesiastico, s'applicò a studiare a fondo la Scrittura.

(a) *Aug. l. 3 de Doct. Chr. c. 1.*

(b) *Idem in Ps. 36, Conc. 1.*

cara Santa (c). Concepì tanta stima per questo Libro Divino, che avea in costume di chiamarlo una miniera d'oro, di cui fa mestieri raccogliere le più piccole particelle, un tesoro, di cui le più piccole pietre preziose sono capaci di arricchirci, un antidoto ad un contravveleno contra la corruzione dei costumi, delle lettere che Dio ha scritte agli uomini, per far loro conoscere la sua grandezza infinita, e far loro parte della sua eterna felicità. Era egli così persuaso, che la lettura n'era necessaria particolarmente agli Ecclesiastici, che non ha difficoltà di dire, che la sorgente di tutti i disordini, cui veggiamo nella Chiesa, non derivava se non dalla ignoranza delle Sante Scritture (d): *hac est omnium malorum causa nescire Scripturas: absque armis imus ad bellum, & quomodo oportet esse salvos?* Dopo il Santo Evangelio, non avea altro maggior piacere, quanto quello di leggere S. Paolo, ed afferma egli stesso, che avea le di lui Epistole continuamente tralle mani (e).

Ecco la fonte, dalla quale questo Santo Dottore ha attinta la sua Dottrina, e alla quale tutti gli Ecclesiastici debbono attingerli, se vogliono divenire de' buoni ministri di Gesù Cristo, capaci di annunziare con fruttuosa parola di Dio ai fedeli (f): *Hac proponens fratribus, bonus eris Minister Christi Jesu.*

(c) Chrys. hom. 5 & 13 in Gen. b. 1 ad pop. Ant. &c.

(d) Id. in ep. ad Heb.

(e) Idem in prœm. in Ep. ad Rom.

(f) 1 Tim. 4. 6.

Jesu, enutritus verbis fidei, & bona Doctrinae, quam assequutus es. Così parla S. Paolo al suo Discepolo: ma qual impressione queste parole fanno sopra di voi? qual amore avete voi per la Scrittura Santa? Ne fate voi il vostro studio ordinario, e la principale delle vostre occupazioni? che l'esempio del nostro Santo v'ispiri un maggior ardore per questo divino Libro; per questo effetto

II. PUNTO.

Considerate con qual forza e con qual eloquenza il nostro Santo ha spiegato e persuaso le verità morali della Scrittura. Bisognerebbe aver le Parole di questa bocca d'oro, per far intendere gli oracoli della sua eloquenza. Io non temo di dire, che dal tempo degli Apostoli sino a noi, la Chiesa non ha avuto più degno e più eloquente predicatore dell'Evangelio di questo Orator Cristiano, che ha riempito con uno splendore straordinario la cattedra di Antiochia, dove predicò dodici anni in luogo di S. Flaviano suo Vescovo, e che riempì in seguito con più ancora di applauso e di meraviglia la cattedra di Costantinopoli, come Arcivescovo della prima Città del mondo, essendo essa allora la sede degli Imperatori. Ci avverte egli stesso, ch'ei si consacrò intieramente alla predicazione: *Ipsum mihi Sacerdotium est predicare, & evangelizare. hanc offero hostiam*: (g) che predicava sino a tre volte la settimana.

(g) *Hom. 26 in Matt. & hom. 1 in Acta.*

mana, che aveva un numero infinito di uditori ai suoi sermoni, e cinquanta mila poveri da alimentare. Si può dire di lui ch'egli era in cattedra un altro S. Paolo, di cui s'era renduto l'imitatore e il Discepolo, avendo avuto non solamente una bocca d'oro, ma ancora un cuor tutto d'oro, e di quell'oro acceso, di cui parla la Scrittura (h), che gli faceva disprezzare le ricchezze sfuggibili, e passeggera, e persuadere a' suoi uditori il desiderio e l'amore delle ricchezze permanenti ed eterne. Convinto che la parola di Dio è nimica de' malvagi: *Omnium iniquorum adversarius sermo Dei est* (i), egli non ne risparmiò alcuno. Sin dal primo discorso ch'ei fece nel prender possesso della Sede di Costantinopoli, fece sentire ai cattivi Ecclesiastici, ai cortigiani effeminati, e a quelli che s'arricchivano di estorsioni, e di rapine, che avevano in lui un avversario, che non si sarebbe piegato giammai, s'essi non si convertivano.

Oh l'eccellente predicatore! ah, che i predicatori de' nostri giorni hanno ben quel motivo di umiliarsi! Non hanno per questo fine se non a paragonare i loro sermoni con quelli di S. Giovanni Grisostomo, il loro zelo col suo, il poco frutto ch'essi raccolgono colle conversioni ammirabili ch'egli ha operate: ma per comprendere ancora meglio la forza de' suoi discorsi, passiamo alla sua generosità a sostenere gl'interessi di Dio.

III.

(h) Apoc. 3, 22. (i) Aug. hom. 5 in ser 50.

III. P U N T O.

Questa virtù, che ha fatto il carattere di tutti i buoni Pastori, è comparsa con grande splendore nel nostro Santo Arcivescovo. Riempito della forza e della virtù dello Spirito Santo, egli si oppose ai vizj e ai disordini che regnavano al suo tempo; senza farsi riguardo di chicchessia. Mai non si ammolli, quando vide l'onore di Dio attaccato, o la sua verità combattuta (k) *Repletus sum fortitudine Spiritus Domini, iudicio & virtute: ut annunciem Jacob scelus suum, & Israel peccatum suum.* Fu appunto questa generosità, che gli tirò addosso tante persecuzioni, e successivamente l'esilio. Fu egli per ben due volte strappato dal suo trono, per aver voluto strappare il vizio dal cuore de' peccatori. Basta leggere l'ultimo Sermone ch'ei recitò verso la festa di Pasqua dell'anno 404. *Adhuc furit Herodias, adhuc saltat, adhuc vult caput Joannis in disco;* per ammirare l'intrepido suo coraggio, che non fu punto riscosso nè atterrito per la cospirazione de' Vescovi di Corte suoi nimici, nè per l'ordine che l'Imperatore gli avea fatto intimare di ritirarsi da Costantinopoli. Ma l'atto più osservabile della sua generosità, fu contra il rumore e le acclamazioni del popolo nei giuochi che si facevano per onorare la Statua dell'Imperatrice Eudossia. Questo rumore era così grande, che disturbava il servizio della Chiesa. Non bisognò di più
per

(k) *Micb. 3, 8.*

per eccitar lo zelo del nostro Santo. Ben è vero che questo gran zelo ch'ei fece comparire pel rispetto, la modestia, ed il silenzio che sono dovuti alla Chiesa, gli costò la vita: perocchè Eudossia che maneggiava Arcadio a suo talento, obbligò l'Imperatore ad allontanare a forza questa bocca d'oro, che a lui parlava con tanta carità per la sua salute: ma qual felicità pel nostro Santo, Patriarca, d'aver finito tanto gloriosamente la sua carriera!

Ahimè! che non avrebbe egli fatto questo Santo Prelato, se avesse veduta la sua Chiesa profanata da conventicole di affari, da passeggi, dal transitarvi sù e giù, da circoli di buffonerie, da intertenimenti profani, come si fa così spesso nelle nostre? Con sicurezza avrebbe perduto mille vite, anzichè soffrirlo; e glorioso ancora e felice com'egli è nel Cielo, io non dubito ch'ei non sia sorpreso ed afflitto della viltà e del silenzio de' Pastori, che veggiono tante immodestie nella casa di Dio senza parlarne, e senz'armarsi di zelo per impedirle, e ciò ch'è più ancora da biasimarsi, che danno spesso eglino stessi per tal rispetto cattivo esempio ai fedeli. Ringraziate il Signore d'aver dato questo Santo Arcivescovo, e questo ammirabile Predicatore alla sua Chiesa; pregatelo di accordarvi una qualche parte delle sue rare virtù; sopra tutto del suo zelo e della sua fedeltà ad annunziare la parola di Dio.

Per la Messa, approfittiamo delle disposizioni che questo Santo Dottore vuole che si apportino alla sacra Mensa, *Suaviter Sanctis*. Le cose sante sono per li santi, grida il Sacerdote, ch'è lo stesso, aggiugue questo

Pa-

Padre, come s'è dice: *Se alcuno non è Santo, che non si accosti a questa Mensa. Non dice egli solamente: Se alcuno non è purgato da' suoi peccati, ma, se non è Santo. Imperciocchè non è semplicemente la remissione de' peccati che rende un uomo Santo; ma la presenza del Santo Spirito nella sua anima, ed una ricca abbondanza d'opere buone: Si quis non est Sanctus, non accedat; non solum, inquit, a peccatis purus, sed etiam Sanctus: sanctum enim non facit solum liberatio a peccatis, sed etiam presentia Spiritus; & honorum operum copia (1).*

XXIX. GENNAIO.

S. FRANCESCO DI SALES.

Vescovo di Ginevra.

Questo Santo escitò da una delle più antiche, e delle più nobili case di Savoia, venne al Mondo il 21 di Agosto nel 1567 nel Castello di Sales, nella Diocesi di Ginevra. Iddio gli diede un buon cuore, ed uno spirito docile, che sin dai suoi primi anni lo resero atto a ricevere le sementi d'ogni sorte di virtù. Amava egli lo studio, e i libri, e non perdeva mai il tempo in divertimenti inutili. Li suoi parenti lo mandarono a Parigi a studiare Filosofia, e Teologia. Egli non conosceva in questa grande Città, se non le Chiese, e li Collegj, e quasi mai
 si

(1) *Cbrys. hom. 27 in Ep. ad Hebr.*

si trovava in altri luoghi . La Chiesa , che visitava più spesso , e in cui passava le ore , che li suoi compagni davano al divertimento , era quella di S. Stefano d' Egres la più vicina alla sua abitazione , e la più comoda per involarsi alle distrazioni della città . Là stando un giorno prostrato dinanzi l' Immagine della SS. Vergine , fece voto di castità , che poi rinnovò alla Madonna di Loreto . Ritornato al suo Paese rinunciò agli impieghi del foro , per abbracciar lo stato ecclesiastico . Fu fatto Prevosto d' Annecl , ed allora fu che si applicò a ricondur li Calvinisti alla unità della fede con fatiche incredibili , che Iddio ricompensò poi con avvenimenti straordinari . Divenuto Vescovo dopo la morte di Claudio de Granier suo predecessore , adempì egli tutti li doveri d' un Pastor vigilante . La sua carità per le anime gli faceva far di tutto per guadagnarle tutte a Gesù Cristo . Questa stessa virtù gli fece fondar l' Ordine della Visitazione sotto la Regola di S. Agostino . Rifiutò egli molti Vescovati assai più considerabili di quello che aveva . Morì a Lione in età di 56 anni ai 28 di Dicembre dopo aver celebrata la Messa nel giorno precedente , festa di S. Giovanni Evangelista .

MEDITAZIONE.

In fide, & lenitate ipsius Sanctum fecit illum. Eccl. 45, 5.

Iddio lo santificò per la sua fede, e per la sua mansuetudine.

1. La sua fede lo ha reso caro a Dio.
2. La sua mansuetudine lo ha reso amabile agli uomini.

PRIMO PUNTO.

NON si può meglio lodare un Santo, che dalla fede, la quale è la sorgente di tutte le buone opere, che ci rendono giusti, e grati a Dio, secondo quelle parole della Scrittura: *Justus autem meus ex fide vivit* (a).

Questa virtù fu operativa in S. Francesco sin dai primi anni della sua vita. Questa fu l'arca, che lo salvò come un altro Noè dall'acqua del diluvio, voglio dire dalla corruzione del Mondo, in cui tante anime periscono miserabilissimamente. *Fide aptavit arcam in salutem domus sue* (b). Il Demonio tentò in vano di fargli incontrar degli scogli, in cui naufragasse la di lui castità: poichè armatosi egli dello scudo della fede uscì sempre vittorioso dal combattimento, e rispense generosamente tutti li dardi infuocati dell'inimico della sua salute. Si armò egli u-

na

(a) *Hebr. 10.* (b) *Hebr. 11.*

una volta d' un tizzon , per metter in fuga una cortigiana , che lo sollecitava al peccato : e siccome sapeva egli di portare il tesoro della grazia in un vaso di creta , così fuggiva colla maggior premura tutte le occasioni pericolose . Studiando a Parigi , non frequentava egli se non che le Chiese , e il Collegio : castigava il suo corpo innocente , e lo riduceva in servitù coll' orazione , col digiuno , e colla mortificazione . Ma questi non sono che puri saggi , e come il preludio della sua vita penitente : la fede oprò in lui ben altre meraviglie . Il suo Vescovo avendogli data commissione d' impiegare le sue fatiche per la conversione degli Eretici di Chablais , e questi ciechi avendogli impedito il passo , si pose egli a viaggiar per le nevi , e per le balze le più dirupate , e loro predicò la dottrina dell' Evangelio con tanto zelo , che alla fine fu ascoltato non ostante le prevenzioni , che li rendevano ribelli alla verità . Loro fece egli vedere nella sua persona un Predicatore casto , temperante , caritatevole , disinteressato , e risoluto di esser la vittima della sua Religione . Si può dire di lui non altrimenti che del grande S. Paolo , che li segni del suo Apostolato sono stati le fatiche , li travagli , le veglie , li digiuni , le calunnie , le ingiurie , le invidie , le persecuzioni . Il nostro santo Missionario soffrì tutto con tanta pazienza , che gli Eretici i più acciecati , e li più induriti si lasciarono insensibilmente rapir dall' amore di colui , che avevano da principio chiamato stregone , e mago : ed il quale essendo stato mandato da Gesù Cristo tra di loro , come un agnello fra i lupi , con pericolo di

venir divorato, ebbe la virtù di cangiar egli stesso questi lupi in agnelli.

Oh quante volte, dopo di essere stato eletto Vescovo di Ginevra, considerando la rovina spirituale di questa infedele Gerusalemme, ha egli pianto ad esempio di Gesù Cristo sopra di essa! Quante volte pieno di zelo, e di coraggio andò egli a strappar dalle mani dei Ministri l'innocente preda, che stavano per divorare! Quante volte adorò egli gemendo, e fece adorar il suo divino Signore dalle anime fedeli, per riparar tanti oltraggi, che Ginevra gli faceva dentro delle sue mura! Quante stimolato dall'ardor della sua fede, e della sua carità formò egli risoluzione di andar a domandare non già le sue rendite, che gli erano state levate tanto ingiustamente, ma quelle anime, che avevano costato tutto il Sangue di un Dio, e per le quali avrebbe egli mille volte sparso il suo! Con qual risoluzione, e con quale intrepidezza entrò egli in questa Città ingrata, che uccideva li Profeti, e si diede in mano dei suoi nemici, senza temer il loro furore, per amministrar il Sacramento della Penitenza a degli infermi Cattolici, e per far aprir gli occhi al vero lume ad uno dei principali Capi del partito scismatico (c)?

Ringraziatene Iddio d'aver egli riempito questo Santo di una fede sì viva, e pregatelo ad aumentare la vostra.

II.

(c) *Beza successor di Calvino.*

II. PUNTO.

Veniamo ora alla mansuetudine del nostro santo Prelato, il quale a preferenza di tanti grand' uomini del suo secolo ha meritato l'elogio, che lo Spirito Santo fece a Moisè, d' esser stato il più mansuetto di tutti quelli che erano allora sulla terra. *Moyse vir erat mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra (d)*. Si vide a risplendere questa bella virtù in tutte le azioni della sua vita. Disputando egli un giorno con un Ministro, che non poteva resistere alla forza dello Spirito di Dio, che parlava in lui, costui da forsennato ricorse alle ingiurie, e alle parole oltraggiose, e ne vomitò di sì atroci, che la più gran pazienza si sarebbe straccata, e forse ridotta agli estremi. Ma quella del nostro Santo non si alterò punto, si mantenne egli in pace, si ricordò, che il suo Signore era stato trattato da pazzo, da Samaritano, da indemoniato: compatì egli, come un caritatevole medico, li trasporti violenti di quel frenetico. Ecco l'innocente malia con cui incantava gli Eretici. Questa era la sua maniera di combatterli, e di vincerli; ed egli ne ha più convertiti in questa maniera, che altri non avrebbero potuto fare con tutte le loro dispute, e le loro contese.

Questo era il modo con cui tirava al suo Tribunale tanti peccatori, avendo egli per essi una compassione, ed una tenerezza da non poter dirsi. Una tale dolezza compariva nei suoi

(d) Num. 12.

suoi occhi come in quelli di Gesù Cristo, il quale guadagnava con essa li Pubblicani, e le femmine di cattiva vita. Un sorriso pieno di giqualità si faceva vedere sulle sue labbra, e le sue mani erano sempre pronte a rialzare, e ad abbracciare li peccatori. Mi pare di vedere il Padre del Figliuol prodigo, che si getta sul collo di questo giovine scapestrato, che mescola le sue lagrime con quelle di lui, e gli fa mille carezze. Ma guardiamoci bene dal credere, che riconciliasse egli li peccatori, senza esiger da essi un vero cangiamento, e degni frutti di penitenza. Tale è forse la dolcezza, che desidereremmo, che si avesse per noi; Questa pretesa dolcezza, se vogliamo parlar con linguaggio della fede, è una carnificina, ed una vera crudeltà: ella è la distruzione dell' Evangelio, e la rovina della Religione. Il Santo Vescovo di Ginevra ne era ben lontano. Si abbassava egli bensì per rialzar quelli che erano caduti, con una carità condiscendente; ma non cadeva poi con loro rendendosi complice dei loro peccati con una cieca compiacenza. Si faceva egli tutto a tutti, non già per lasciarli continuamente nei loro disordini, ma per guadagnarli a Gesù Cristo. Questo buon Samaritano versava olio, e vino sulle ferite degl' infermi: l'olio della compassione, e il vino della correzione. Non caricava mai egli li penitenti di pesi insopportabili: ma non esentava alcuno da portar la sua croce, dal crocifigger la sua carne, li suoi vizj, e li suoi sregolati desiderj. Rendeva egli facili le strade del Signore, non già allargandole, ma appianandone le difficoltà, che il Mondo s'immagina nella pratica dell' Evangelio. Finalmente si può di-

re di lui quel che S. Agostino diceva del Grand' Appostolo: *Omnia omnibus factus est, non simulantis actu, sed compatientis affectu* (e).

Signore siate benedetto, per aver dato questo Santo Vescovo, e questo gran Direttore alla vostra Chiesa in un secolo tanto difficile, tanto corrotto, quanto è il nostro. Spargete nei nostri cuori la dolcezza della sua carità, e fate, colla vostra grazia, che profitiamo delle istruzioni, e degli esempj che ci ha egli lasciati.

Questo non è già un Santo dei primi secoli, e che sia vissuto nei deserti della Tebaidè: egli è un Santo a memoria dei nostri padri, il quale è nato poco lungi da noi, e quasi sotto ai nostri occhi. Vi sono dei Santi, la di cui vita è più ammirabile, che imitabile. Questi sono come tanti torrenti, che hanno fatto dello strepito colle meravigliose effusioni d'una virtù straordinaria. In S. Francesco di Sales tutto è imitabile, egli è stato come un fiume quieto e placido, le di cui acque scorrono senza strepito. Iddio lo ha santificato in una vita comune; è stato egli sempre uguale, ed uniforme. Egli mai non si contraddisse, nè ha mai fatto un passo in fallo. Proccuriamo dunque d'imitar un esempio tanto recente, di vivere di fede come lui, di adempir tutti li nostri doveri colla medesima fedeltà, di portar una solitudine interiore in mezzo al Mondo, di servircene, come se non ce ne servissimo punto, e di glorificar Iddio in tutte le nostre azioni.

Per

(e) *Aug. Ep. 82 novi edit.*

Per la Comunione il nostro Santo dà una regola, che non bisogna trasgredire: cioè *che per comunicarsi ogni otto giorni, si ricerca di non avere nè peccato mortale, nè alcun affetto al peccato veniale, e di avere un gran desiderio di comunicarsi (f)*. Una tale disposizione è ancora più necessaria ai Sacerdoti, che offeriscono il grande Sacrificio di Gesù Cristo e della Chiesa. Il nostro Santo l'offeriva in una maniera così piena di fervore, e di tenerezza, che ispirava la devozione ai più insensibili. Questa era il fonte, da cui egli attingeva quel gran fondo di dolcezza, che ammiriamo in lui. Accostiamoci all'Altare collo stesso fervore, e preghiamo di cuore Gesù Cristo ad esempio di questo S. Vescovo, che ci faccia parte della sua dolcezza, e della sua carità, affinchè noi possiamo toccar il cuore dei peccatori, e impiegarci utilmente per la loro conversione. *Docebo iniquos vias tuas, & impii ad te convertentur (g)*.

(f) 2 Part. della Filot.

(g) Ps. 50, 14.

I. FEBBRARO .

S. IGNAZIO MARTIRE .

Vescovo d' Antiochia .

Ignazio, a cui la sua grande Santità fece dare il soprannome di Teoforo, che significa un uomo che porta Dio con seco; fu Discepolo degli Apostoli, particolarmente di S. Giovanni l' Evangelista; e successe a S. Evodio, cui S. Pietro avea stabilito in proprio luogo Vescovo di Antiochia. Ei governò questa Chiesa con una carità ed una umiltà ammirabile (a). S. Crisostomo ce lo rappresenta come una viva espressione, ed un modello compiuto di virtù Episcopali, di cui S. Paolo avea delineato l' originale. Non solamente la Città d' Antiochia, ma ancora tutta la Chiesa di Siria era sotto la sua condotta, e noi veggiamo ch' egli se ne riguardava il Pastore, nel raccomandarla alle preghiere de' Fedeli di Roma. Egli fortificò i Cristiani non solamente contra le persecuzioni de' Pagani, ma contra la malignità ancora degli eretici ch' eccitavano uno scisma, e volevano rompere la unità della Chiesa.

Nel 107, sotto la terza persecuzione, che fu quella di Trajano, avendo sostenuta la Fede di Gesù Cristo alla presenza di questo Imperatore, fu condannato ad essere esposto alle fiere nell' anfiteatro di Roma. Intese egli appena la sua sentenza, che uscendo in un tra-

spor-

(a) *Chrys. tom. 1, Or. 42.*

sporto di allegrezza, si mise a sciamare: *Io vi ringrazio, Signore, che siavi piaciuto onorarmi con questa testimonianza dell' amore perfetto. ch' io nutro per Voi, permettendo ch' io sia messo in catene, a somiglianza di Paolo vostro Apostolo.* Nel finire queste parole, ei presentò con ilarità le sue mani per essere incatenate; pregò in questo stato per la sua Chiesa, e la raccomandò a Dio con lagrime. Egli fu incontinenti portato via dai soldati per essere condotto a Roma, pregando Dio senza intermissione, che gli facesse la grazia d'essere intieramente divorato dalle fiere per la gloria del suo nome. Fu appunto entro lo spazio di questo lungo viaggio, ch' ei scrisse le Lettere che di lui ci restano. A Smirne, egli scrisse quelle, che indirizzò agli Efesi, ai Magnesii, ai Tralliani ed ai Romani; e nella Troade dettò quelle che sono per li fedeli di Filadelfia, di Smirne, e per S. Policarpo. Eusebio e S. Girolamo non fanno menzione se non di queste Epistole, che per tal motivo si dicono originali. Si può affermare senza temerità, che dopo i Libri della Santa Scrittura, non abbiamo nulla di più prezioso di queste sette Lettere, con quella di S. Clemente a quei di Corinto, che sono un' espressione vivissima e purissima dello Spirito medesimo di Gesù Cristo (4).

ME.

(b) Euseb. l. 3, c. 36. Hier. de Vir. II lustr.

MEDITAZIONE .

Quis nos separabit a charitate Christi? tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius?
Rom. 8, 35.

Chi ci separerà dall' amore di Gesù Cristo? l' afflizione forse, o la necessità estrema, o la fame, o la nudità, o i pericoli, o la persecuzione, ed il ferro?

- I. Amore di S. Ignazio per Gesù Cristo .
II. Confronto con lui di noi stessi .

PRIMO PUNTO .

LA Chiesa applicando queste parole di S. Paolo; al grande S. Ignazio Vescovo di Antiochia il giorno della sua festa, sarebbe in qualche maniera un allontanarci dal suo spirito, se cercassimo d' altronde in questo Santo un soggetto di edificazione per gli Ecclesiastici . Egli n'è stato un eccellente interprete nella sua persona e nelle sue Lettere, particolarmente in quella ch' egli scrive ai Romani, in cui fa vedere d' un modo maraviglioso, che niente era capace di separarlo dall' amore ch' egli aveva per Gesù Cristo . Ascoltate, Ministri del Signore, le parole di questo degno Pastore con riverenza, con desiderio di profittarne, e con dei vivi sentimenti di umiltà, al vedervi tanto lontani dalla perfezione, alla quale egli era arrivato . Dopo le parole degli Apostoli, io non ne so veder altre che meritino più la nostra attenzione, di

quelle di questo Santo Martire. Egli è stato
 allevato alla loro scuola; ha imitato ne' suoi
 scritti la nobile semplicità, di cui ci hanno
 essi lasciato un così perfetto modello; ha in-
 spirato al loro esempio un amore ardente per
 Gesù Cristo. Non v'è cosa più commoven-
 te, quanto il sentirlo a parlare, quando vien
 ne a spiegare ciò ch'ei sofferiva, e ciò che
 bramava di soffrire per l'amore di Gesù Cri-
 sto. „ Dalla Siria (dice' egli nella sua Epist.
 „ ai Romani) sino a Roma, io combatto
 „ contra le fiere per mare e per terra, il
 „ giorno e la notte, essendo in catene con
 „ dieci Leopardi, vale a dire, dieci soldati,
 „ che divengono più inumani, quanto più si
 „ fa loro del bene: ma i cattivi loro tratta-
 „ menti mi servono sempre più d' istruzio-
 „ ne, nè per questo sono io giustificato. Piac-
 „ cia a Dio che le fiere, che per me son pre-
 „ parate, mi facciano godere di quella feli-
 „ cità, alla quale io aspiro. Io bramo di tro-
 „ varle pronte a darmi la morte, ed io le
 „ instiguerò, perchè mi divorino più solleci-
 „ tamente. e non intervenga a me, come ad
 „ alcuni Martiri, ch'esse non osarono nè me-
 „ no toccare che se pur esse nol volessero, farò
 „ loro forza io medesimo, e le irriterò, perchè
 „ mi divorino. Vogliatemi compatire, miei ca-
 „ ri figliuoli, se di tal guisa io parlo: ben io
 „ comprendo ciò che più m'è vantaggioso: e
 „ comincio ora ad essere. Discepolo di Gesù
 „ Cristo, nulla curando le cose presenti, on-
 „ de mente mi faccia ostacolo a ritrovarlo.
 „ Niuna creatura visibile ed invisibile non
 „ potrà impedirmi di arrivare a Gesù Cristo.
 „ Il fuoco, la Croce, le fiere a truppa, la
 „ separazione delle mie ossa, lo squarciamen-

„ to delle membra, la distruzione di tutto il
 „ mio corpo, i più grandi tormenti del de-
 „ monio, tutti questi mali verranno essi a
 „ piombare sopra di me? Io ne sono con-
 „ tento, purchè unicamente possa io servire
 „ a Gesù Cristo. “ E più sopra: „ Io scri-
 „ vo alle Chiese, facendo loro sapere ch' io
 „ muojo volontariamente per Dio, se voi non
 „ me lo contrastate. Ve ne scongiuro, non
 „ vogliate amarmi fuor di proposito; lasciate
 „ ch' io sia il pasto delle fiere, che mi faran-
 „ no goder di Dio. Io sono il frumento di
 „ Gesù Cristo; sarò adunque macinato dai
 „ denti delle fiere, per poter divenire un pa-
 „ ne affatto puro e degno di lui. *Frumen-
 „ tum Christi sum, dentibus bestiarum mo-
 „ lar, ut panis mundus inveniar.* “ E più
 „ sotto: „ Io vi scrivo pur vivo, ma pieno di
 „ ardor per la morte: Il mio amore è cro-
 „ cifisso: *Vivens enim scribo vobis, amore
 „ captus moriendi propter Christum: meus
 „ amor crucifixus est.* Non ho io un fuoco
 „ materiale, ma un'acqua viva che parla in
 „ me, e mi dice internamente: *Andiamo al
 „ Padre.* Io non ho alcun sentimento nè per
 „ l'alimento corruttibile, nè per i piaceri di
 „ questa vita: desidero solo il pane di Dio,
 „ il pane celeste, il pane di vita ch'è la car-
 „ ne di Gesù Cristo, Desidero la bevanda di
 „ Dio, il suo sangue ch'è la carità incorrut-
 „ tibile, e la vita senza fine. “ Egli aggiu-
 „ gne: „ Io vi scrivo in poche parole; ma
 „ questo poco pur basta per farvi comprende-
 „ re ch' io amo Gesù Cristo, che si è dato in
 „ preda alla morte per amor mio: *Credite
 „ mihi, quod Jesum amo pro me tradisum.* “
 Gli esorta a pregare per la Chiesa di Siria,
 che

che avrà in suo luogo Gesù Cristo per Pastore, che solo ne prenderà cura; e finisce con un tratto di umiltà la più profonda. „ Io arrossisco d'esser chiamato membro di questa Chiesa; non ne sono già degno, essendo l'ultimo tra i Fedeli ed un vero abortito: ma per la misericordia di Dio, vengo ad essere qualche cosa, se posso a lui pervenire. *Me vero pudet illorum membrum dici. Nec enim dignus sum, cum novissimus illorum sim, & abortivus; sed per misericordiam Dei obtinui, ut sim aliquis, si Deum assequar.*” Parlava così quest' uomo veramente Apostolico. Ah! che queste parole tutte di fuoco meritano bene la nostra attenzione! Serviamocene almeno, per umiliarci e confonderci: e per questo effetto

I L P U N T O.

Ministri e Sacerdoti del Signore, paragonate i vostri cuori tutti di ghiaccio col cuore di questo gran Vescovo tutto infiammato di amore per Gesù Cristo: paragonate le vostre inquietudini e le vostre impazienze nelle più picciole pene, col fondo ineshausto di pazienza e di tranquillità di questo Santo Martire, costretto a provare dalla Siria sino a Roma tutte le insolenze e le brutalità di dieci Soldati, più barbari dei Leopardi; l'avversione che voi avete per le sofferenze e per la Croce di Gesù Cristo, coll'ardore insaziabile d'un Sant' Ignazio, che nulla più desidera, quanto d'essere stritolato per Gesù Cristo dai denti delle fiere: l'apprensione che voi avete di veder separarsi la vostra anima dal vostro corpo, e di vedervi privato colla morte delle

dol-

dolcezza della vita, col disprezzo che questo Santo Martire faceva del suo corpo, e di tutte le circostanze di questo Mondo, affia di godere più presto di Gesù Cristo: la stima, che voi volete che per voi si abbia, comechè spesso ne siate indegni, co' sentimenti pieni di umiltà di questo gran Vescovo, il quale, benchè pieno di merito e di virtù, si considerava come un aborto, e l'ultimo membro della sua Chiesa.

Ahimè Signore! Si può forse fare questo confronto, e non arrossire di confusione, al vedere la differenza che passa tra questo Eroe del Cristianesimo, e gli Ecclesiastici de' nostri giorni? Questo vero Discepolo degli Apostoli ha sofferto tutto come un S. Paolo per la causa dell'Evangelio, sino ad essere mezzo in catene come un malfattore (c): *In quo laboro usque ad vincula quasi male operans*; e gli Ecclesiastici de' nostri giorni per la maggior parte non vanno in cerca nella vita presente se non dei loro agi e delle loro comodità: *Ducunt in bonis dies suos*. Il nostro Santo Martire ha saputo trovare nelle catene medesime il mezzo d'istruire e di consolare i Fedeli: egli si trova tra le ritorte, ma la parola di Dio non vi è altrimenti, *sed verbum Dei non est alligatum*; e noi, con tutta la libertà che pur abbiamo di parlare contra del vizio in favore della virtù, noi non osiamo dir parola, noi abbiamo chiusa la bocca. Sant' Ignazio tutto trasportato, d'amore per Gesù Cristo, altro desiderio non nutre in cuore, se non d'essere per lui immolato, e

mo-

(c) Il Tim. 2.

immolato sino alla distruzione intiera del suo corpo; e noi vili ed infingardi operaj, che non facciamo alcun uso della grazia che abbiamo ricevuta per l'imposizion delle mani, noi ce ne restiamo sepolti nell'ozio, ed immersi in una molle indolenza: temiamo di perdere la salute e le forze, col far pochi passi per andar in traccia d'una pecorella smarrita; la più picciola fatica ci spaventa e ci infastidisce: bisogna forse interrompere, o troncare alcune ore del nostro sonno, per portarci alla visita d'un malato? la nostra delicatezza si sconcerta, e sgomenta.

Ah! mio Dio, che vedete quanto noi siamo lontani dalla virtù di questo Santo Pastore, abbiate pietà di noi; fate che il suo esempio ci scuota dal nostro letargo, che ci affatichiamo in avvenire a rendere il nostro ministero venerabile per la pazienza, le sofferenze e le pene, che rinunciamo ai nostri attaccamenti, e alle false dolcezze di questa vita, per arrivare più speditamente a Gesù Cristo, portando con coraggio l'ignominia della sua Croce, nella quale dobbiamo unicamente gloriarci (d). *Exeamus igitur ad eum extra castra, improperium ejus portantes.* In questo modo appunto diverremmo noi gl'imitatori de' vostri Santi Martiri, e meriteremo di entrare nella società di questa nuvola di testimonj, che hanno sigillato le verità evangeliche col loro sangue, e per una corta morte hanno acquistata una gloria che non finirà mai, come canta la vostra Chiesa.

Mor-

(d) *Heb.* 13, 13.

Mortis sacrae compendio, vitam beatam possident.

Per la Comunione o la Messa, consideriamo con S. Ignazio, che noi dobbiam divenire il frumento di Gesù Cristo, ch'è pur egli stesso nella Eucaristia il frumento degli Eletti. Egli è stato; dice S. Agostino, (e) questo grano misterioso morto e nascoso sotterra per l'infedeltà de' Giudei, che ha prodotto poi un frutto così copioso per la fede e conversion de' Gentili: *Mortificandum infidelitate Judaeorum, multiplicandum fide populorum*. Ei vuole, ch'essendo noi suoi membri, partecipiamo altresì a questa qualità; vale a dire che siamo noi questi grani mistici di frumento gittati in terra per mezzo della umiliazione, sepolti pel disprezzo ed oblio del Mondo, battuti sull'aja, pesti sotto la mola, e passati per mezzo dell'acqua e del fuoco delle tribolazioni, senza di che non potremmo produr frutto alcuno. Preghiamolo di volerci dare la forza, per la virtù del suo divin Sacramento, di soffrire tutto questo per l'amore di lui. *Amen, amen dica vobis, nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum afferet* (f).

I L

(e) Tr. 51 in Jo.

(f) Joa. 12, 14.

I I. F E B B R A J O .

M E D I T A Z I O N E

Sopra la Purificazione della Santissima
Vergine .

*Postquam impleti sunt dies purgationis ejus
secundum legem Moysis, tulerunt illum in
Jerusalem, ut sisterent eum Domino. Luc.
2, 21.*

Terminato il tempo della purificazione di Ma-
ria secondo la legge di Moisè, portarono
Gesù Cristo a Gerusalemme per presentarlo
al Signore .

*Del Sacrificio che dobbiamo far a
Dio di noi medesimi .*

1. Noi troviamo nella purificazione di Maria
li mezzi di fare questo Sacrificio . 2. Nella
presentazione di Gesù la maniera con cui
dobbiamo farlo .

P R I M O P U N T O .

CHunque vuole consagrarsi a Dio in una
maniera che gli sia di aggradimento ,
deve condur unà vita pura . *Circumcisis visitis* ,
dice S. Ambrogio , *dominico dignus judicatur
obtus* (a) . E questo è quello che c' insegna
la Santa Vergine nella cerimonia della
sua purificazione . Si sa , che non vi era nien-
te affatto da purificar nella Madre di Dio ,
il quale venne a purificar tutta la natu-
ra ,

(a) *Ambr. in Luc. l. 2.*

ra, e che è la sorgente di tutta la purità degli Angioli, e dei Santi. *Nihil in hoc partu impurum fuit, nihil illicitum, nihil purgandum, nimirum cum proles ista puritatis fons sit, & purgationem venerit facere delictorum*: dice S. Bernardo (b). Ben lui lungi di aver contratta la menoma sozzura da questo parto sovranaturale, ella anzi ne è divenuta più pura, e più Vergine, dice S. Agostino (c). E pure Maria non lascia per questo d'osservar tutte le cerimonie della purificazione, come le altre femmine soggette a questa legge. Come esse appunto, osserva ella il ritiro di sette giorni, e sta separata da ogni commercio cogli altri: come essa s'astiene ella dall'entrare per quaranta giorni nel Tempio, e dal toccar veruna cosa santa: come essa ella offerisce per purificarsi la vittima prescritta dalla Legge. E non è già ch'ella avesse alcun bisogno di tutti questi rimedj, essendo pura, come appunto lo era, e continuamente applicata ed unita a Dio; ma ci ammaestra ella con questo esempio, che il ritiro, e lo allontanamento rispettosamente dalle cose sante, e l'umiltà sono eccellenti mezzi per purificarci, e metterci in istato di far a Dio di noi medesimi un sacrificio che gli sia aggradevole.

Il ritiro è il più gran mezzo di purificarci dalle macchie inevitabili, che si contraggono dal commercio del Mondo. Voglio che un Ecclesiastico sia assiduo all'orazione, fervente nella pratica delle buone opere, zelante

te.

(b) *Serm. 3 de Purif. B. M.*(c) *Serm. 15 de temp.*

re nel procurar la salute delle anime: quando egli non si raccolga di quando in quando, e non si disimpegni dalle compagnie del Mondo, per rientrar in se medesimo, non potrà mai andar esente da quella polvere, che ci si attacca per fino nelle funzioni le più sante. *Necesse est de mundano pulvere etiam religiosa corda sordescere*, dice S. Leone (d).

A questo ritiro bisogna unir anche alle volte una separazione volontaria, ed un allontanamento rispettoso dall'uso delle cose sante. Maria ci serve in questo punto di modello. Non contenta ella d'aver osservato un ritiro di sette giorni, come facevano le altre femmine Giudee, s'astenne ancora, tuttochè fosse innocentissima, dall'entrar nel Tempio per 40 giorni. Bella figura, che mostra non solo ai Sacerdoti i quali hanno disonorata la santità del Sacerdozio con dai vergognosi sregolamenti, ma a quelli ancora che hanno alcun poco rallentato il lor primiero fervore, come loro è necessario, & almeno utile d'astenersi per qualche tempo dal Ministero degli Altari, per accostarvisi dipoi in una maniera più santa, e più degna di Dio. Il Granata rapporta, che Monsignor Bortolammeo de' Martiri, la di cui vita era sì pura, e gli esercizi di pietà sì regolati, lasciava nulla di meno di celebrare un giorno per settimana, per meglio imprimersi quel religioso timore che è dovuto a questo tremendo Mistero (e). Ed alcuni Sacerdoti,

(d) *Serm. 4 de Quadrag.*

(e) *Vita di Dgn Bartolammeo de' Martiri l. 3, c. 20.*

ti, la cui vita è tutta di Mondo, non vorranno soffrir alcun intervallo nel prepararsi?

Finalmente un terzo mezzo per purificarci dalle nostre colpe, si è d'imitar l'umiltà della S. Vergine. Osservate, come ella si sottomette ad una cerimonia, che pareva sì contraria alla sua innocenza, e alla gloria della sua Verginità, abbenchè non fosse ella obbligata per niente; ed imparate da questo a non attenervi semplicemente a ciò che è di precepto, ma a praticare ancora quello che è di consiglio, e di perfezione. Non siate mai come certi Ecclesiastici, i quali domandano continuamente: Questo è di necessità assoluta per la salute? Sono io tenuto a questo sotto pena di peccato mortale? Un' anima che ama Dio, e che desidera veramente di piacergli, non parla mai in questa maniera: anzi die' ella tutto il contrario con un antico Padre della Chiesa: *Debo non tantum obsequi Deo, sed & adulari (f)*. Ecco dei mezzi per mettervi in istato di offerirvi a Dio. Profittatene: e per secondo punto considerate nella Presentazione di Gesù Cristo la maniera con cui dovete far questa offerta.

I I. P U N T O.

Vi sono tre qualità particolarmente da notare nell'oblazione, che Gesù Cristo fa oggidì di se stesso a Dio suo Padre. 1. Egli s'offre a buon' ora. Egli non fa in questo giorno se non che ratificar pubblicamente nel

(f) *Tensul.*

nel Tempio ciò che ha egli fatto sin dal primo momento della sua concezione, in cui si è offerto a tutti li disegni che il suo Padre aveva sopra di lui, come c' insegna l' Appostolo: *Ideo ingrediens mundum dicit: Ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam* (g). 2. Egli si offre interamente senza restrizione, e senza riserva. Ci dichiara egli stesso, che tutta la sua applicazione è di fare la volontà di suo Padre. Questa è la regola di tutti li pensieri della sua mente, di tutti li movimenti del suo cuore, e di tutte le azioni della sua vita, e di tutte le funzioni del suo Ministero. *Que placita sunt ei, facio semper* (h). Egli si offre di una maniera perpetua, ed irrevocabile. Questo Sacrificio della mattina è un presagio certo del Sacrificio della sera, e non lascerà mai di offerirlo sin che non l' abbia consumato sulla Croce. Quindi è che diceva egli sì spesso ai suoi Appostoli: *Quomodo coarctor, usque dum perficiatur?* (i) Oh che bell' esempio per gli Ecclesiastici! L' offerta che devono far eglino a Dio di se stessi, perchè sia una imitazione di quella di Gesù Cristo deve adunque essere:

1. Pronta. Nulla v' è di più importante per rendere considerabili agli occhi di Dio le offerte che gli si fanno, quanto di farle a buon' ora. Siccome egli non ha alcun bisogno di tutto ciò che noi siamo capaci d' offerirli; così non possiam noi farne crescer di pregio il poco valore se non colla ilarità, e prontezza nell' offerirglielo. *Hilarem enim da-*

(g) *Hebr.* 10. (h) *Joan.* 8.
 (i) *Luc.* 12, 20.

scorem diligis Deus (k). Questa è la ragione per cui domandava egli nella antica Legge l primizie di tutte le cose: voleva, che gli offerissero li primogeniti degli animali, e degli uomini, e tutti li primi frutti della terra. Siate adunque pronti ad offerirvi a Dio per tutto quello che gli piacerà di voler da voi, affinchè la vostra offerta gli sia aggradevole.

2. Ella deve essere intera. Dappoichè vi siete impegnato nel Ministero della Chiesa col ricevere gli ordini sagri, voi dovete riguardarvi come interamente consegnato a Dio, e assolutamente dedicato al suo servizio: nè vi è più permesso di disporre delle vostre facoltà, del vostro talento, e della vostra persona, che per la di lui gloria. La menoma riserva che voi faceste, guasterebbe tutta la vostra offerta, e ve ne toglierebbe il merito: perchè siccome questa offerta deve essere un perfetto olocausto, non è mai permesso di ritenere cosa alcuna. Sarebbe questo un latrocinio fatto alla sua gloria, dice un Profeta: *Odio habens rapinam in holocausto*. (l)

3. La vostra offerta deve essere perpetua, ed irrevocabile. Vi servirebbe poco d' esservi offerto una volta a Dio, se poi veniste ad interrompere la vostra offerta, e a ripigliarvi in qualche maniera ciò, che gli avete consegnato. Questo era l' avviso importante che un S. Abate dava a quelli che egli aveva ricevuti alla professione monastica. *Cave ne quid aliquando eorum resumam, que*

re-

(k) 2 Cor. 9, 7.

(l) Isai. 1, 18.

renunciatis abjecisti (m). Badate bene di non ritogliervi mai più niente di tutto quello che avete con tanta generosità abbandonato arrolandovi alla milizia di Gesù Cristo. Perseverate in uno spirito di morte, e di sacrificio in ordine a tutte queste cose, e non rinnovate mai più gli attacchi che avete rotti una volta.

Ecco le qualità che deve aver il vostro Sacrificio: rinnovatelo oggi a piè degli Altari, ma con tutte queste condizioni, le quali sole possono renderlo aggradevole a Dio.

Oh Gesù, che vi siete offerto in questo giorno al vostro Padre eterno, come la vittima sola capace di purificarci, ricevete, se così vi piace, l'offerta, che vi facciamo di noi medesimi: fate per la vostra oblazione tutta santa, che noi vi siamo interamente consecrati con un abbandono che sia senza riserva, pronti ad impiegar tutto quello che abbiamo di sanità, di forza, e di vita a vostro servizio; non già con una oblazione passeggera, ma con una disposizione permanente, ed irrevocabile. *Quid enim mihi est in celo, & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea, Deus in eternum.* (n)

XXIV.

(m) *Apud Cassian. in Const. Monast.*

(n) *Psal. 72.*

XXIV. FEBBRAJO.

S. MATTIA APOSTOLO.

Santo Mattia, che si crede essere stato uno de' 72 Discepoli di Gesù Cristo aveva sempre seguito questo divin Salvatore in compagnia degli Apostoli dal principio della di lui predicazione sino alla di lui Ascensione. Asceso che fu Gesù Cristo al Cielo, gli Apostoli essendo ritornati a Gerusalemme, si ritirarono tutti in una stessa casa per ivi aspettare lo Spirito Santo, secondo ciò che ad essi aveva ordinato il loro divino Maestro. Così eransi radunati insieme li Discepoli, nel numero de' quali si trovò anche S. Mattia. E allora S. Pietro, come il primo Condottiere di questo santo Drappello, si levò in piedi in mezzo dell' assemblea, che era circa di 120 persone, e loro disse, che bisognava fare la scelta di uno di essi, per rimpiazzar, il posto di Giuda il traditore. Ne furono proposti due, Giuseppe, chiamato Barsaba, e soprannominato il Giusto, e Mattia, e tutti allora si misero in orazione, e dissero: Signore, che conoscete li cuori di tutti, fateci conoscere, quale di questi due avete voi eletto, per entrare in questo ministero, ed occupare l' Apostolato, da cui Giuda è decaduto per il suo misfatto. Tosto gettarono essi le sorti, e la sorte cadde sopra Mattia, il quale restò associato agli undici Apostoli.

MEDITAZIONE.

*Cecidit sors super Matthiam, & annumeratus
est cum undecim Apostolis.*

Act. 6, 26.

La sorte cadde sopra Mattia, ed esso
restò associato agli undici
Apostoli.

1. La vocazione di S. Mattia ci mostra come bisogna entrar nello stato ecclesiastico.
2. La sua fedeltà, come convien travagliar in esso.

PRIMO PUNTO.

NOI troviamo nella elezione di S. Mattia tre verità importanti, che riguardano la vocazione allo stato ecclesiastico, cui ci è molto utile di meditare.

La prima è, che non bisogna mai ingerirsi nel Ministero ecclesiastico, ma aspettare come S. Mattia gli ordini della divina provvidenza, e poi seguirli. Non tocca a noi d'impegnarci negli impieghi, e nelle dignità della Chiesa, ma a Dio s'appartiene d'alzarci. *Domini est assumptio nostra* (1). Tocca a lui di chiamarci, e di sceglierci per suoi Ministri, quando gli piace, e come gli piace. *Cecidit sors super Matthiam*. Diciamogli dunque spesso, e colla stessa divozione del Reale Profeta: Mio Dio, la mia sorte è nel-

(1) Ps. 88, 18.

nelle vostre mani: fate di me tutto quello che vi piacerà. *Ego autem in te, Domine, speravi: dixi, Deus meus es tu: in manibus tuis sortes mee.* (b)

La seconda cosa, che X^o insegna l' elezione di S. Mattia, è, che la strada ordinaria per conoscere la nostra vocazione, è l' orazione, una orazione fervorosa, come fu quella degli Appostoli, quando convenne ritrovare uno che occupasse degnamente il posto dello sgraziato, e perfido Giuda. (c) *Et orantes dixerunt: Tu, Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum.*

La terza cosa, che dobbiamo notare in questa elezione, e che riguarda principalmente li Collatori, e li Vescovi, è che nella presentazione, o provvisione dei Benefizj ecclesiastici non si deve mai badare a rispetti umani, nè ad alcun interesse della carne, e del sangue; ma unicamente alla divina volontà; siccome vediamo, che gli Appostoli nella elezione di S. Mattia non ebbero alcun riguardo, che quel Giuseppe, chiamato Barsaba, fosse un Fratello; cioè un dei parenti del Signore, e di tre altri Appostoli, ma solo ai lumi dello Spirito Santo, che loro ispirò di elegger Mattia, e di lasciar Giuseppe, tuttochè avesse e il soprannome, e le opere di Giusto.

E' questa la condotta che si tiene oggidì? Non è egli vero, se si domandasse alla maggior parte degli Ecclesiastici, Chi vi ha arrotolati al numero de' Chierici? cosa è mai che

vi

(b) Ps. 30, 10.

(c) AB. c. 24.

vi abbia tratto dal mezzo del popolo per essere innalzati al posto emidente, che adesso occupate? non è vero, dissi, che molto pochi potrebbero dire, che la loro vocazione è venuta da Dio; che hanno essi pregato per questo; che solo in riguardo del loro merito sono stati sollevati così alto? Interrogate un poco la vostra coscienza, esaminare i vostri andamenti, e vedrete se abbiate nulla da rimproverarvi. Che se conoscete d'essere stato ben chiamato, ringraziatene Iddio: ma questo non basta: bisogna di più vivere conforme alla vostra vocazione; e a tal effetto

II. P U N T O .

Notate, che Giuda, in luogo di cui fu oggi costituito S. Mattia, era stato chiamato, e chiamato da Gesù Cristo stesso: e pure quest' uomo tanto amato dal suo Dio, prevenuto dalla di lui grazia, e da prima tanto affezionato al di lui servizio, è caduto (lo dirò io senza fremere?) dalla tentazione al consenso, dal consenso all'avarizia, dall'avarizia alla mormorazione, dalla mormorazione al tradimento, dal tradimento al deicidio, dal deicidio alla disperazione, dalla disperazione alla morte, e dalla morte all' inferno. Oh che orribile caduta! Oh quante riflessioni fecè ella fare a Mattia! Oh come lasciò ella nel di lui cuore degli straordinarj movimenti di costernazione, e di timore? Benediva egli la mano del Signore, che con una misericordia affatto gratuita l'aveva sollevato alla qualità di Apóstolo senza averselo egli meritato; ma poi tremava sotto la mao della di lui giustizia, che aveva abbandonato

un Appostolo nel suo peccato, e nella pena che erasi meritata. Fuor di se stesso per essere nel numero di quegli uomini scelti che dovevano dividersi tra di loro la conquista di tutto il mondo; ma non pensando che con terrore, che pur tra quei grand' uomini vi era stato un ladro, un traditore, un apostata, un deicida, un dannato, di cui egli riempiva il posto, con qual fedeltà non si affaticava egli, per corrispondere alla sua vocazione, e per adempir degnamente tutti li doveri del suo ministero?

Fate le medesime riflessioni anche voi. Io suppongo, che la vostra vocazione venne da Dio, che siate in una Comunità, se volete ancora, come era S. Mattia in quella degli Appostoli; *sed nihil ne ultra simendum est?* vi dice un Padre. Il luogo, e la compagnia degli Ecclesiastici è un grande avvantaggio, ma nè l'uno, nè l'altra vi salveranno mai, se non travagliarete fedelmente per la vostra salute, per quella degli altri. *Nusquam est securitas*, esclama S. Bernardo, *neque in caelo, neque in paradiso: multo minus in mundo. In caelo enim cecidit Angelus sub presentia Divinitatis; Adam in paradiso, de loco voluptatis; Judas in mundo de schola Salvatoris.* (d) Se vi è del pericolo per tutto, avviene assai più nella vostra condizione di Ecclesiastico, che in qualunque altra.

Servitevi di questo motivo, per attendere con maggior premura alla vostra santificazione, e per ricevere più degnamente N. S. nel-

(d) De divers. ser. 10.

nella Eucaristia. Osservate come egli vi chiama nel Vangelo di questo giorno, affine di consolarvi, e di sostenervi nei travagli, che accompagnano il vostro ministero. *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis; & ego reficiam vos.* (e) Presentatevi dunque a lui con fiducia, ma accostatevi con una nuova pietà, affinchè meritate di ricevere gli effetti del suo adorabile Sacramento. *Manduca vitam, bibe vitam: habebis vitam, & integra est vita. Tunc autem hoc erit, idest. vita unicuique Corpus, & Sanguis Christi, si quod in Sacramento visibiliter sumitur, in ipsa veritate spiritualiter manducetur, spiritualiter bibatur.* (f)

VII. MARZO.

S. TOMMASO D' AQUINO.

Dottore della Chiesa.

Questo Santo escito da una illustre Famiglia del Regno di Napoli, nacque verso il principio del 1225. nel Castello di Roccasecca nella Diocesi d' Aquino. In età di cinque anni fu messo nel Monastero di Monrecassino. Destinato ad essere uno de' più grandi ornamenti dell' Ordine di S. Domenico ne prese l'abito in età de' 14. anni. La madre se ne offese oltr'emodo, e lo fece fermare dai suoi fratelli, mentre si portava a
Pa.

(e) *Matth.* 11, 28.

(f) *Aug. ser.* 131, n. 1.

Parigi. Lo chiusero in un Castello, ove impiegarono ogni sorte di mezzi per farlo cangiar d'opinione. Il più empio di tutti fu di mandargli una cortigiana per pervertirlo; ma egli armatosi di un tizzone cacciò via questo istrumento del demonio, che voleva perderlo. Le di lui sorelle lo calarono dopo due anni dalla prigione per una finestra. Il suo Generale lo condusse a Parigi, ove fu dottore, sebbene ancora assai giovanetto. Le eccellenti Opere, delle quali ha egli arricchita la Chiesa, saranno per sempre altrettanti monumenti della sua profonda scienza, cui ha ottenuta egli principalmente col mezzo dell'orazione: e per timore che le materie scolastiche non disseccassero in lui l'uazione della pietà, egli faceva uno studio particolare delle Conferenze de' Padri. Riflutò per umiltà delle Prelature ragguardevolissime. Aveva egli avuto ordine da Gregorio X di portarsi al Concilio di Lione; ma morì per istrada nel Monastero di Fossanuova dell'Ordine Cisterciense nella Diocesi di Terracina l'anno 1274.



*Collaudabunt multi sapientiam ejus,
& usque in saeculum non detebi-
sur.* Eccli 39, 12.

La sapienza di lui sarà lodata da molti, e giammai non sarà messa in obbligo.

DELLA SCIENZA DI SAN TOMMASO.

1. Egli l'ha meritata col suo distaccamento,
2. L'ha ottenuta colla sua orazione.
3. L'ha resa utile alla Chiesa col suo zelo.

PRIMO PUNTO.

Quanto più alcuno è distaccato dalle creature, tanto più il Creatore lo riempie dei suoi lumi. *Quem docebit scientiam, & quem intelligere facies, auditum?* dice il Profeta Isaia: *ablatis a lacte, & avulsos ab uberibus* (a). Su questo principio non si deve meravigliarsi, se San Tommaso sia divenuto uno dei più sapienti uomini della Chiesa. La Provvidenza, che aveva dei disegni gloriosi sopra di lui, ispirò ai di lui Genitori di metterlo in età di 5 anni in mano dei Religiosi di Montecassino, i quali coltivarono con diligenza questa pianta destinata a produr un giorno così eccellenti frutti. Andò ella crescendo, per così dire, da se stessa, nè si ebbe alcuna difficoltà di farla prendere una buona piega verso le virtù.

Appena giunse ai 14 anni che già pieno di una consumata saviezza, più intendente
dei

(a) *Isaia 9, 2.*

dei vecchi, formò la generosa risoluzione di fabbricar questa torre della perfezione evangelica.

Risplendeva allora nel cielo della Chiesa l'Ordine di S. Domenico, come la Luna tra le stelle. Iddio lo aveva suscitato come argine da opporre alla rilassatezza mostruosa, che aveva alterati li costumi, e la disciplina. Si vedeva in esso rilucere uno splendore di santità, che a se tirava li più grand' uomini. Che però Tommaso corse ad arrolarsi a questa santa milizia. Ma che non fece il demonio per fargli andar a vuoto il suo disegno? Impiegò egli le lagrime, e le persecuzioni d'una madre desolata, li cattivi trattamenti dei di lui fratelli, i quali più inumani di quelli di Giuseppe lo caricarono di bastonate, gli squarciarono la tonaca, e non contenti d'averlo spogliato dell'abito religioso, volevano anche rapirgli la stola dell'innocenza, introducendo nella prigione, in cui egli era chiuso, un'empia donna per corromperlo. Oh che orribile persecuzione! Ma cosa fa Tommaso per difendersi in un combattimento tanto pericoloso? S'arma egli d'un tizzone, e scaccia vergognosamente quella sfrontata; non potendo egli prender la fuga, come Giuseppe, perchè non trovavasi in libertà, mette in fuga colei. Oh che spettacolo per gli Angioli, e per gli uomini nel vedere un giovine religioso a trionfare così per tempo di tutto ciò che la malizia del demonio ha di più pernizioso; ad abbandonar il Mondo, ad onta delle sue minaccie, e delle sue carezze; a camminar nella carriera della perfezione a passi di gigante, senza giammai voltarsi addietro, a cercar in terra la vita dei

Beati in cielo, vivendo nel corpo, come se non l'avesse; a distaccarsi da tutte le cose per attaccarsi unicamente a Dio solo. Ecco la strada che ha egli battuto, per meritarsi quelle sublimi cognizioni, che noi ammiriamo in lui, e che lo fanno risguardar come il Sole della Chiesa, e della Scuola.

Imparate da questo, Ministri del Signore, che non già col menar una vita molle, e delicata, ma col rinunciar al Mondo, e ai suoi piaceri, si diviene veramente sapiente. *Sapientia non invenitur in terra: suaviter viventium.* (b). E per:

II. P U N T O.

Considerate, che se l'Angelico Dottore si ha meritata la sua eminente scienza col suo distaccamento, non l'ha però ottenuta se non a forza di orazione; e per questo appunto la Chiesa ripete oggi a proposito di lui queste parole del Savio: *Invocavi, & venit in me spiritus sapientiae.* (c). Non si deve però dire, che S. Tommaso per questo non abbia accoppiato lo studio all'orazione. La confidenza che egli aveva in Dio, non lo rendeva mai pigro: ben differente da quell'uomo dell'Evangelio, il quale non aveva il coraggio di guadagnarsi da vivere, ed aveva vergogna d'andar ad a cattarlo, travagliava esso quanto più gli era possibile, per ricavar li tesori della scienza dai libri, nello stesso tempo che la domandava a Dio come per limosina. Il suo studio ben lungi dall'interrompere il commercio che aveva egli

(b) *Job.* 28; 11. (c) *Sap.* 3; 7.

egli con Dio, non serviva che a intrattenerlo. giammai alcun altro si applicò più utilmente di lui, come diceva un tempo S. Cipriano ad uno dei suoi amici, quando lo consigliava a ripartire sì bene il suo tempo tra la lettura, e la orazione, che ora egli parlasse con Dio, ed ora Iddio parlasse con lui (d). Lo studio non era tanto una fatica per il Santo Dottore, quanto una ricompensa: parlava egli a Dio nell'orazione, affinché Iddio gli parlasse poi nella lettura, e riceveva nell'una ciò che aveva domandato nell'altra. Così questa vasta mente, questo abisso di scienza, che ha penetrate tutte le difficoltà, scritto di tutte le materie, e che ha scritto altresì con una ugual perfezione, aveva costume di dire; ch'egli aveva più imparato ai piedi del Crocifisso, che su i libri. Quindi a ragione possiamo noi dire di lui quello che S. Gregorio Nazianzeno c' insegna di S. Basilio il Grande. *Cum Deo, quae Dei sunt, exquisivit.* (e)

Ma noi studiamo forse così? Se, come S. Tommaso, non faremo mai alcuna lettura, se non daremo giammai lezione, se non scriveremo mai verun'opera, se non dopo di aver consecrate le prime ore della giornata all'orazione mentale, e alla celebrazione della S. Messa: se, come esso, noi studieremo facendo orazione, e se faremo orazione studiando, cercando la verità con premura, chiedendola con umiltà, ed attendendola con pazienza: se a di lui imitazione noi ci terremo alla presenza di Dio coll'innocenza della nostra vita, colla regolarità dei nostri costumi,

(d) Ep. ad Donat. (e) Naz. or. 20.

mi, colla rettitudine delle nostre intenzioni, colla confessione della nostra debolezza: se finalmente prostrati ai piedi del Crocifisso, domanderemo a Gesù Cristo, come questo Santo Dottore, la risoluzione dei nostri dubbj, riceveremo alla scuola d'un sì buon Maestro quella scienza, che fa li Santi, e dopo di essercene riempiti nell'orazione, la faremo passar agli altri, ad esempio di San Tommaso, quale col suo zelo ha resa la sua utile a tutta la Chiesa, come ci facciamo a vederlo nel

I I. P U N T O.

In fatti S. Tommaso non ha mai avuto altro disegno nei suoi Scritti, che di dilatare l'Impero di Gesù Cristo, e di rendere tutti suoi sudditti. Divinamente instruit o in tutti li di lui Misterj, egli solo ha attaccati tutti li mostri di errore, che l'Inferno ha vomitati dal suo seno, e gli ha atterrati generosamente. Atei, Idolatri, Accademici, Stoici, Giudei, Maomettani, Ariani, Nestoriani, Manichei, Albigesi, non ve ne ha nè pur uno, che siasi salvato dai di lui assalti, e a cui egli non abbia fatto provare quanto possa uno zelo veramente illuminato. Per questa ragione un gran Papa ammirando questo sforzo generale, lo chiamò per eccellenza l'Atleta della Fede: *Catholica fidei Athleta* (f). E quello che sorprende ancora più, si è ch'egli ha combattuti non solo gli Eretici del suo tempo, ma ancora quelli che dovevano nascere dopo di lui. E questo è tanto

vc-

(f) *Paulus V in Bulla 1607.*

yero, quanto che gli errori di Lutero, e di Calvino sono stati condannati colla di lui dottrina. Abbeachè non sia egli intervenuto ad alcun Concilio in tempo della sua vita, ha presieduto però a tutti quelli che si sono adunati dopo della sua morte; e quello di Trento non ha avuta difficoltà di servirsi delle di lui stesse parole, per formarne le sue decisioni. Aggiugniamo, che lo zelo di cui ardeva l'Angelo delle scuole per la gloria del suo Dio, lo vendicherà sino alla fine dei secoli dall'ingiurie, e dalle bestemmie degli uomini empj; e che questo detto d'un Santo Pontefice averà il suo effetto, cioè che la dottrina di San Tommaso purga ogni giorno il Mondo da mille detestabili errori. *Cujus meritis orbis terrarum a pestiferis quotidie erroribus liberatur* (g). La Chiesa troverà sempre nell'Arsenale della di lui Teologia delle armi, per estermiar l'eresia, e l'empietà. Ogni di lui articolo è un miracolo, ed ogni riga è una sentenza, degna d'essere scritta a lettere d'oro, e per dir tutto in una parola, Gesù Cristo, cui questo Santo Dottore aveva consegrate le sue veglie, e che era l'autore della sua scienza, ha voluto egli stesso essere l'approvatore delle di lui Opere con queste sì memorabili parole: *Bene scripsisti de me Thoma.*

Ringraziamo Iddio d'aver dato questo gran Dottore alla sua Chiesa. Signore, siate lodato, e benedetto per sempre, per aver acceso nella vostra Chiesa questo nuovo Astro, che

(g) S. Pius V. in Bul. Mirab. Deus ant. 1567.

che la illuminerà sino alla fine de' secoli.
 Dateci grazia di profittar dei suoi lumi, e
 dello splendore delle sue virtù, di seguire la
 sua dottrina, e d' imitar li suoi esempj. *Da
 nobis & que docuit, intellectu conspicere, &
 que egit, imitatione complere.* (b).

Nel prepararvi alla Comunione, o alla Mes-
 sa riempitevi di ciò che l' Angelico Dottore
 ha scritto intorno a questo augusto Mistero ;
 nel che si può dire, che abbia supetato se-
 medesimo. E non già solo ai piedi di Gesù
 Cristo, ma anche dalla stessa Eucaristia ha
 egli presa la sua alta scienza. Entrava egli
 in questa arca della nuova legge, come Mo-
 sè si presentava dinanzi all' antica, per con-
 sultar l' oracolo del Signore ; o piuttosto que-
 sta arca misteriosa entrava in lui, e tutte le
 sue difficoltà venivano miracolosamente ris-
 chiarate. Non si partì egli mai dall' Altare,
 che non comparisce come il Legislatore dei
 Giudei, quando scese dal Monte Sinai, tut-
 to sfolgorante di luce, per aver conversato sì
 familiarmente col suo Dio. Ricorriamo, com'
 egli, a questo propiziatario : mangiamo
 questo frutto di vita colla divozione d' un S.
 Tommaso, ed esso ci guarirà dall' ignoranza
 cagionataci dal peccato. *Accedite ad eum, &
 illuminamini* (i). *Corpus Christi est verbum
 Dei, dice il S. Dottore, id est vera lux in
 carne humana, quasi in lucerna, qua illumi-
 natur fidelis anima.* (k).

XII.

(h) *Or. Eccl. in fest. S. Tb.*

(i) *Psal. 33, 5.*

(k) *S. Tb. de Sacram. Alt. Opusc. xi.
 c. 6.*

XII. M A R Z O . .

S. GREGORIO PAPA SOPRANNOMATO IL GRANDE . .

S Gregorio, figlio del Senatore Gordiano, e di Santa Silvia, nacque in Roma verso il tempo della morte di S. Benedetto. Si distaccò egli a buon'ora dal Mondo; e rispose di darsi interamente a Dio. Divenuto padron di se stesso per la morte di suo padre, abbandonò la carica di Prefetto; o sia di Governatore di Roma; di cui l'aveva onorato l'Imperatore: vendè le sue facoltà, che erano considerabilissime, nè distribuì il prezzo ai poveri, e fabbricò ancora, e donò molti Monasterj, in uno dei quali anch'egli si ritirò, ove visse con un fervore sì grande per gli esercizi di pietà, e con una mortificazione sì generale dei suoi sensi, che si pregiudicò assaiissimo nella sanità. Non ostante però non si vide mai abbattuto, nè intiepidito nelle sue maggiori infermità. Non si concedeva egli nè meno il riposo, che li medici giudicavano necessario. Egli sempre o faceva orazione, o leggeva, o scriveva, o finalmente si addestrava nei suoi patimenti a distaccarsi sempre più dalle cose della terra. Il Pontefice Pelagio II l'invio Nuncio a Costantinopoli; e nel tempo che si fermò in quella città compose l'eccellente opera dei *Morali sopra Giobbe*, e ridusse alla fede cattolica il Patriarca Eutichio, il quale era in un errore concernente lo stato dei corpi dopo la risurrezione. Morto Papa Pelagio, fu egli eletto Pontefice, non ostante

la sua resistenza. Per giustificare la sua fuga, ed il timore che aveva egli avuto di un sì terribile peso, compose l'ammirabile libro, che ci ha lasciato, *della Cura Pastorale*. Esprime egli perfettamente colle sue azioni quanto insegnò in questo libro. Impugnò il Patriarca di Costantinopoli, chiamato Giovanni, il quale riassumeva il titolo di *Vescovo universale*, e prese egli stesso per umiltà quello di *Servo dei Servi di Gesù Cristo*, che fu poscia adottato, e tenuto da suoi Successori. Travagliò esso per la conversione degli Inglesi con uno zelo, che gli acquistò il titolo di Appostolo dell'Inghilterra. Ad onta delle sue malattie acute, e continue fu sempre attento a tutti li bisogni del Gregge di Gesù Cristo. Iddio lo tolse finalmente da questo Mondo per ricompensarlo delle sue fatiche dopo 13 anni, 6 mesi, e 10 giorni di Pontificato, che aveva egli interamente consagrato alla di lui gloria. La sua morte seguì ai 12 di Marzo 604.



MEDITAZIONE.

*Ecce Sacerdos magnus, qui in vita sua
suffulsi domum, & in diebus suis
corroboravit templum.*

Eccl. 50.

Ecco un gran Pontefice, che ha sostenuta la casa del Signore finchè visse, ed ha fortificato il Tempio nel corso dei suoi giorni.

S. GREGORIO IL GRANDE E' UN ECCELLENTE MODELLO PER TUTTI LI PASTORI DELLA CHIESA.

1. Gli edifica egli colla sua condotta, 2. Gli instruisce colla sua dottrina.

PRIMO PUNTO.

POSSIAMO ben noi riguardar questo Sommo Pontefice, come il sostegno della casa del Signore: il quale ha fortificato il di lui Tempio nel corso della sua vita, poichè egli ha così ben instruiti tutti li Pastori della Chiesa colla saviezza della sua condotta.

1. Egli loro insegna, che un Pastore deve temere l'incarico di anime, fuggirlo quanto mai può, e non sottoporvisi, che per ubbidienza. *Ex corde fugere debet, & invitus obedire.* Queste sono le parole di questo S. Padre (a). Si sa la resistenza che fece egli alle pre-

(a) Greg. Past. p. 1, c. 6.

preghiere dei suoi amici, e all' istanze del po-
 polo, ed in qual maniera egli scrisse all' Im-
 peradore Maurizio, affine di schivar d' essere
 Papa. Scappò egli da Roma, e si andò a na-
 scondere nel fondo d' una caverna, e non si
 arrese, se non dopo d' essere stato scoperto
 in una maniera miracolosa, che fece cono-
 scere, che Iddio lo chiamava al governo del-
 la Chiesa. Ma sentiamo S. Gregorio a par-
 lar egli stesso (b). Quello che ci dirà egli
 della disposizione del suo cuore, vale assai più
 di quanto ne potessimo pensare noi. „ Se l'
 „ Imperadore, (diceva egli) se il popolo,
 „ se li miei amici, e li miei parenti avesse-
 „ ro voluto ascoltar le mie preghiere, io
 „ non sarei già carico innanzi a Dio di que-
 „ sto spaventevole peso di tanti milioni di
 „ anime. Ah! se si sapesse, di qual peso
 „ sia questa dignità, e cosa voglia dire essere
 „ Vicario di Gesù Cristo; e Successore degli
 „ Appostoli, non vi sarebbe alcuno, che
 „ in vece di desiderarla, non temesse anzi
 „ di esserne aggravato. Certamente la condi-
 „ zione dell' infimo Sacerdote è assai più fe-
 „ lice di quella d' un Papa. Come? dover
 „ esser responsabili un giorno dinanzi a Dio
 „ di tutte le grazie che si dispensano, e di tut-
 „ ti gli anatemi che si fulminano in suo no-
 „ me? Aver da render conto del buono, o
 „ del cattivo uso d' una autorità che si esten-
 „ de per tutta la terra, e che chiude, ed
 „ apre le porte del Cielo? Io vi confesso,
 „ che mi spavento ogni volta che pen-
 „ so a sì terribili impegni, e che la tristez-

(b) *Ex Reg. Lib. 1. Ep. 5.*

31. za in cui sono , m' impedisce di parlare . " *Tanto autem me percussum dolore agnoscite , ut vix loqui sufficiam* (c) . Si teme forse così in oggi la carica pastorale . Ben lungi di essere atterriti , come il nostro Santo , vi si corre senza riflessione , e Dio voglia ancora che non s' impieghino dei cattivi mezzi per giugnervi . Cominciamo almen ora a temere ciò che forse non averemo se non che troppo desiderato . E questa è la prima istruzione , che S. Gregorio dà ai Pastori .

2: Loro insegna ad umiliarsi , e a gemere sotto il peso della carica pastorale . Non vi è stato mai alcun Pastore che abbia sentito più vivamente del nostro Santo tutto il peso di questa carica , che lo faceva piagnere ogni giorno , e gl' impediva sino respirare . *Gemo quosidie occupationibus pressus , & respirare non valeo* . (d) Si riguarda egli come un uomo curvato , e così profondamente abbassato verso la terra , che non può più rialzarsi , nè riguardar il cielo , e tutto atterrito per il pericolo in cui si trova di far naufragio , scongiura li suoi amici a dargli la mano , e a pregare per lui . *Incurvatus sum , & humiliatus sum usquequaque : tanta quippe occupationum onera deprimunt , ut ad superna animus nullatenus erigatur . Multis enim causarum fluctibus quatior , & tumultuose vite tempestatibus affligor . Periclitanti igitur mihi orationis vestrae manum tendite vos , qui in virtutum litoribus statis* . (e) Si lagna egli , che essendo obbligato in
qua

(c) *Ibid.* Ep. 6.

(d) Ep. 30 ad Joann. Patriarc.

(e) Epist. 7, Anast. Ep. Antioch.

qualità di Vescovo a far la funzione di Mediatore appresso Dio per li peccati del popolo, li suoi proprj peccati lo rendano indegno di presentarsi dinanzi a lui. *Quid Antistes ad Dominum, nisi pro delictis populi intercessor eligitur? Qua igitur fiducia ad Deum pro peccatis alienis intercessor venio, apud quem de propriis peccatis securus non sum?* (f) Invita egli quelli che lo conoscono, a piagnere sopra di lui per timore che le occupazioni del Vescovato non lo strascinino in tal maniera, che lo separino dall'amore del suo Dio. Questo appunto, dice egli scrivendo a molti Vescovi, è quello che mi fa gemere continuamente, e scongiurarvi a pregare per me. *Quod incessanter defleo, atque ut pro me Dominum exoretis, rogo.* Bisognerebbe copiar una parte delle sue Lettere, per vedere sin dove arrivava la sua umiltà, e li gemiti del suo cuore. Ma questo poco basta per nostra istruzione. Iddio voglia che ne profittiamo. Ah! noi non temiamo punto, noi non piagniamo mai, non mai sospiriamo sotto il peso della carica pastorale, perchè non conosciamo li pericoli che la circondano. La maggior parte de' Pastori abbagliati dalle loro dignità non cercano altro che di dominar il Clero, ed il Popolo: *Ut dominanter in Cleris* (g). Di là viene, che lontanissimi dal gemere, e dal domandar ajuto ai loro fratelli, non hanno per essi che dell'indifferenza, e del disprezzo. Questa condotta è ben differente da quella di S. Gregorio, il quale si considerava come il

scr-

(f) *Epist. 24 Episc. Const. & Co.*(g) *1 Petr. 2.*

servo di tutt' li Sacerdoti che vivevano da buoni Sacerdoti: *Ego cunctorum Sacerdotum servus sum, in quantum illi sacerdotaliter vivunt.* (b)

3. S. Gregorio non si contentava solamente di questo; il suo timore, e la sua umiltà lo portavano ad adempiere li doveri del suo Ministero con una esatta fedeltà. E quale fedeltà simile a quella di questo Santo Papa? Fedeltà nel conservar inviolabilmente il sagra deposito della fede, facendo rispettar li quattro primi Concilj, come li quattro Evangelj: fedeltà nel dispensar la parola di Dio malgrado le sue malattie, e le sue continue infermità: fedeltà nel provvedere a tutti li bisogni della Chiesa, sostenendo, ed animando lo zelo de' Vescovi sì cogli esempj, come colle sue lettere; mandando per ogni parte degli operaj apostolici per ingrandire il regno di Gesù Cristo colla predicazione dell' Evangelio. Ma quale fu la sua fedeltà nella cura, ch' ebbe dei poveri, e delle persone afflicte? La sua carità fu sì celebre in tutto l' Imperio Romano, che le più lontane Provincie ne sentirono gli effetti. Ogni primo di mese, dice il Diacono Giovanni, che ha scritta la di lui vita, (i) distribuiva in limosina le stesse cose che raccoglieva dall'entrata delle terre ecclesiastiche: ogni giorno della settimana spediva per tutte le contrade di Roma delle persone a portare dei brodi, e delle carni cotte a tutti li poveri infermi, e alli feriti, e storpi. Prima di mettersi a mangiare, dopo aver fatta la benedizione ap-

po-

(h) *Lib. 4, Ep. 76 Mauricio August.*

(i) *Lib. 2, num. 26, &c.*

postolica sopra le vivande, spediva un piatto della sua tavola a qualche povero vergognoso, che non osava di domandar limosina. Finalmente, essendo stato trovato morto un povero, ne restò tanto afflitto (credendo, che fosse morto di fame, o per mancanza di assistenza) che si astenne dal celebrar il santo Sacrificio della Messa per alcuni giorni, come se egli fosse stato la cagione della morte di quel povero. O Pastore veramente caritatevole! O dispensator fedele delle rendite della Chiesa! O benedetto, e ammirabile Pontefice, degno modello di tutti li Pastori, fate che noi profittiamo delle lezioni che voi ci avete date colla vostra saggia condotta. Veniamo ora alla sua dottrina, e vediamo quello ch' egli c' insegna intorno le qualità de' Pastori.

II. P U N T O.

Il nostro santo Papa ricerca primieramente da un Pastore, che sia un uomo d' esperienza. Non vi è alcun' arte, dic' egli nel principio del suo *Pastorale*, che alcuno ardisca d' intraprendere a farne mostra, quando non siasi egli prima con attenzione, e con studio applicato a ben impararla. Quale è dunque la presunzione, e la temerità di coloro, che ardiscono d' impegnarsi nelle funzioni pastorali, senza averne cognizione? poichè l' arte di condur l' anime è l' arte dell' arti, e la scienza delle scienze: *Ars est artium regimen animarum* (k).

2. Vuol-

(k) *Past. p. 1, cap. 1.*

2. Vuole, ch' egli sia d' una vita irreprensibile. Essere elevato alla carica pastorale, dice questo S. Dottore, vuol dire essere scelto per divenir il Capo, ed il Condottiero del popolo di Dio, per essere un esempio di virtù, ed un perfetto modello della vita evangelica, secondo quel detto di S. Paolo: *Bisogna che il Vescovo sia irreprensibile*: lo che dice tutto, e comprende tutte le virtù (1). Poichè, come dice un altro San Gregorio, egli è un vizio in un Pastore il non essere perfetto. *Vitium Episcopi non esse optimum* (m).

3. Un Pastore, continua a dir San Gregorio, deve essere veramente umile, nè mai salire per i gradi dell' orgoglio, e dell' ambizione a questo ministero di umiltà; ma aspettare, che Iddio lo chiami. *Unges quem monstraverò tibi*, disse il Signore a Samuele. Il che fa vedere, aggiugue il nostro Santo, che questa elezione appartiene tutta a Dio: che gli uomini possono bensì consagrar un Vescovo, ma che Dio è propriamente quello che lo elegge: e che quando per riguardo della carne, e del Mondo siamo accettatori di persone in queste elezioni, in vece di considerarne la virtù, e il merito, si eleggono allora quelli che ci mostriamo noi stessi, e non quelli che ci mostra Iddio (n).

4. Egli insegna, che non si devè mai innalzar al governo della Chiesa quelli che essendo umili, non hanno poi nè lume, nè cognizione; ma quelli, la di cui umiltà viene
illu-

(1) *Ibid. cap. 7, & 10.*

(m) *Greg. Naz. or. 1.*

(n) *Greg. in 1 Reg. c. 16, 3,*

Illustrata dal dono della scienza, e della sapienza, i quali possono fare quello che Iddio comanda, perchè sono umili, o possono comandare agli altri quello che devono fare, perchè sono saggi. *Qui & facere jussa sciunt, & que facienda sunt sapienter jubeant.* (o)

5. Non vuole egli, che la scienza d' un Pastore sia puramente umana e secolare, ma spirituale, e divina. „ La Santa Chiesa (di „ c' egli) non sceglie già alla condotta dell' „ anime quelli che in luogo di non pensare „ che alle cose del Cielo, si sforzano di com- „ parire abili, ed intendenti negli affari del „ Mondo, ma quelli, che si rendono stima- „ bili agli occhi di Dio, con una vita, ed „ un lume tutto interiore, e tutto spiritua- „ le: perchè un vero Pastore non dev'è mai „ procurar alla sua greggia li beni terreni, „ e caduchi, ma li celesti, ed eterni. *Non „ terrena, sed caelestia, non labentia, sed „ eterna.* (p) E però dice egli nel suo *Pastorale*, che la principale qualità d' un Pastore si è, che sia eminente nella contemplazione. *Præ cæteris contemplatione suspensus* (q).

Ecco delle eccellenti regole, sopra le quali gli Ecclesiastici, e massimamente li Pastori devono esaminarsi. Non sarà poi inutile, che faccia lo stesso anche tutto il resto dei Cristiani, non solo perchè a tutti preme di aver dei buoni Pastori, e dei buoni Direttori, ma ancora perchè le virtù dei Pastori sono in un

sen-

(o) *Ibid.* 9.(p) *Ibid.*(q) 2 *part. cap. 5.*

senso comuni ai popoli, e non sono differenti se non in questo, che devono essere più perfette negli uni, che negli altri: il che fece dire a S. Agostino, che se alcuno vuole diportarsi nella sua famiglia da capo, e da vero Cristiano, deve fare l'uffizio di Pastore. *Unusquisque, si in domo sua caput est, debet ad eum pertinere Episcopatus officium* (r).

Per la Comunione, o per la Messa disponetevi a questa grande azione con quel fervore, e con quella purità di coscienza che il nostro santo Papa richiede da tutti quelli che vogliono saziarsi a questa divina Mensa. *Non saturantur ergo, nisi famelici, quia a vitis perfecte jejunantes, divina Sacramenta percipiunt in plenitudine virtutis* (s).

XIX. M A R Z O.

S. GIUSEPPE SPOSO DELLA

Santissima Vergine.

SAN Giuseppe era della Tribù di Giuda, e della Famiglia Reale di Davide, ma si decaduta dal suo antico lustro, ch'era obbligato a guadagnarsi da vivere col lavoro delle sue mani. Si accoppiò colla Santissima Vergine che era della stessa Tribù, con un santo matrimonio, il quale non fu mai con-

su-

(r) *Aug. de Sancti. serm. 31.*

(s) *Greg. l. 2 in 1 Reg. c. 1, ad hæc verba: Repleti prius pro panibus se locaverunt, & famelici saturati sunt.*

sumato col commercio carnale, ma consegnato col puro legame d'un amore tutto spirituale. Quando si accorse egli della gravidanza della Santa Vergine, restò sorpreso all'estremo: ma siccome egli era Giusto, cioè santo, e ripieno di tutte le virtù, non osò egli di condannar colei in cui non aveva veduto che una purità angelica; soltanto risolvè di abbandonarla segretamente. Mentre egli stava in questo pensiero, gli apparve l'Angelo del Signore, e gli rivelò il Mistero della Incarnazione. Esso fu il Tutore del bambino Gesù, esso lo involò alla crudeltà di Erode, e lo allevò coi suoi sudori. Ecco il compendio di ciò che c'insegna l'Evangelio. Si crede, che abbia egli avuta la grazia di morire tra le braccia di Gesù, e di Maria.

MEDITAZIONE.

Joseph autem vir ejus cum esset justus,
Matth. 3, 13.

Giuseppe Sposo di Maria essendo un uomo giusto.

1. Gli ammirabili privilegi di S. Giuseppe.
2. Le sue rare virtù.

PRIMO PUNTO.

Quando l'Evangelio non ci dicesse, che Giuseppe era un uomo giusto, e santo in eccellenza, la parte però che il Padre eterno gli ha data nella economia dell'Incarnazione, deve convincercene. Egli è stato depositario dei segreti dell'Altissimo, ed ha

ha meritato di venir instruito dal Cielo intorno di questo Mistero ineffabile dell' amore di un Dio verso degli uomini. *Minister magni consilii*. Egli è quell' uomo privilegiato, che ha trovata grazia innanzi al Signore per essere unito col più stretto di tutti di nodi alla più pura, alla più santa, ed alla più perfetta di tutte le creature. Che unione? dice il divoto Gersono. Una Verginità si unisce ad un' altra verginità. Queste sono due creature, di cui lo Spirito Santo, amor personale del Padre, e del Figliuolo ab eterno, diviene per così dire l' amore ed il vincolo conjugale nel tempo: *amborum conjugalis amor* (u). Questi sono due gigli misteriosi, in mezzo dei quali lo Sposo prende il suo riposo, ed il suo pascolo. Questi sono due Astri, che non si mirano se non che per accrescere lo splendore, e la purità della loro luce. Maria è la più pura di tutte le vergini, e Giuseppe è il più casto di tutti li sposi; egli è il testimonia, il custode, ed il protettore della di lei verginità. *Custos virginitatis Mariae*. Egli è stato scelto con un favor speziale, per essere il Padre adottivo di Gesù Cristo ed il tutore della di lui infanzia: prerogativa, che tanto più lo innalza al di sopra degli Angioli, quanto il nome di cui viene onorato, è più eccellente del loro: poichè essi non sono che Ministri del Signore, di cui egli Padre si chiama. Egli è stato altresì giudicato degno d' una gloria tanto più grande di quella di Moisè, quanto che que-

(a) *Conc. habit. in Conc. Contr. & in Opusc. de Conjug. Mariae, & Joseph.*

questo Legislatore non ha avuta la condotta se non del popolo di Dio, laddove Giuseppe ha avuta quella del Figlio dello stesso Dio. Moisé non è stato che un semplice servo nella casa di Dio. *Moytes in domo tanquam famulus.* (*b*) E Giuseppe vi è stato costituito Padrone con una piena autorità. *Constituit eum dominum domus sue.* (*c*) Trasferì quegli l'Arca secondo li diversi bisogni: ebbe questi tra le sue mani il deposito della salute, e della redenzione degli uomini. E' necessario di portar il bambino Gesù in Egitto? conviene ricondurlo nella Giudea? Giuseppe solo è incaricato di questa gloriosa, ma pericolosa commissione. Egli ha il privilegio di mantener una sì preziosa vita col travaglio delle sue mani, e col sudore della sua fronte; le di lui braccia hanno provveduto al mantenimento del Verbo fatto carne.

Ma egli è poco che la Provvidenza si scarichi sopra Giuseppe della cura di Gesù: eccovi qualche cosa di assai più sorprendente, ogni potere gli è dato sopra l'Onnipotente. Si riguarda per un gran prodigio, che il Sole siasi fermato una sola volta, e in una sola occasione alla voce di Giosuè (*d*); ed ecco il Creatore del Sole, ed il Padrone di Giosuè, che per 30 anni ha obbedito a Giuseppe. Si ammira ancora, che il Patriarca Giuseppe sia passato dalla prigione al colmo di tutti gli onori, e che l'Egitto intero a lui stato sia assoggettato; ma cosa ha da fa-

re

(*b*) *Heb.* 3. (*c*) *Ps.* 104.(*d*) *Josue* 10, 12.

re una somigliante autorità in confronto di quella che il secondo Giuseppe esercitò sopra il Padrone del Mondo, e sopra il Re de' Regi? *Quod Deo homo præcipiat, sublimitas sine socio: quod Deus homini obtemperet, humilitas sine exemplo.* (c)

Io vi onoro, o Santo ammirabile, per così rari privilegi, per il sagra commercio che voi avete avuto con Gesù, e con Maria. Fate che anche io ottenga col vostro mezzo quello d'essere avvinto, ed unito intieramente a questo divin Salvatore, ed alla sua santa Madre.

Ma noi non dobbiam contentarci già di ammirare questo gran potere di S. Giuseppe:

II. PUNTO.

Veniamo a quelle virtù che devono renderlo ancora più venerabile, cui egli ricevette per il canale, e col ministero della sposa Maria, la quale è stata in qualche maniera nell'ordine della grazia il capo, che influva in lui, abbenchè egli fosse il suo capo secondo l'ordine della natura.

La umiltà, che è come la verginità dell'anima, secondo S. Agostino, e che ha piaciuto più all'Altissimo in Maria, che la purità corporale, è stata eminente in S. Giuseppe. Cancellò egli dalla sua memoria la lunga serie di Patriarchi, di Giudici, di Re, dai quali era egli disceso, per non riguardarsi che come un vile artigiano, un uomo plebeo, o piuttosto l'ultimo degli uomini,

Con-

(c) *Bern. Homi. 1 sup. Missus est.*

Contento della sua oscura condizione, che sarebbe paruta insopportabile ad ogni altro, non avrebbe egli cambiati gl' instrumenti della sua arte con degli scettri, e delle corone: ma quello ch'è ancora più ammirabile, mette egli in oblio tante sante azioni, tante virtù, di cui andava ornato, che lo rendevano agli occhi di Dio più grande di Salomone, per non pensare che al suo niente, e ai suoi bisogni spirituali. Segui egli Gesù Cristo nel suo esilio, nelle sue persecuzioni, e nella sua vita nascosta; ma non si vide mai che abbia egli avuta alcuna parte nella gloria dei di lui miracoli, e nelle azioni le più luminose.

L'amore della povertà non si osserva meno in tutto il corso della sua vita. Ha sofferte egli tutte le incomodità senza mai lagnarsi. Ben lontano dallo stimarsi miserabile nel seno stesso della miseria, si stimava troppo felice di non aver ove riposar il suo capo, e benediceva Iddio continuamente di poter in questa maniera onorar la povertà di Gesù, il quale godendosi tutte le ricchezze della gloria, si è fatto povero per nostro amore.

La sua obbedienza non è meno degna delle nostre meraviglie. Non esitò egli un sol momento di eseguir gli ordini del suo Dio, abbenchè severissimi, rigorosissimi, (f) come quando bisognò levarsi di mezza notte, passar come framezzo agli sgheri di Erode, e fuggirsene in una terra straniera, e idolatra. Quante repliche non avrebbe fatto uno spirito poco somnesso? Come andarsene sen-

(f) *Chrys. Flom. 8. in Matth.*

senza provvigione, senza accompagnamento, senza alcun mezzo ad un popolo barbaro nella più cruda stagione dell'anno, con una Vergine imbellè, ed un Bambino di fresco nato? La stessa obbedienza lo fece ritornar nella Giudea, non ostante il timore d'Archelao figlio del Tiranno non men crudele del padre. O pronta, e perfetta obbedienza! quanto voi condannate le nostre resistenze agli ordini di Dio, le nostre mormorazioni, e tutti li vani pretesti, dei quali noi ci serviamo per coprir la nostra infingardaggine, e colorir le nostre prevaricazioni! Cosa diremo noi al presente della grandezza della sua fede? la qual fede non si è punto scossa, allorchè fu avvertito di prender la Madre, ed il Bambino, e di fuggirsene senza dilazione in Egitto. Se avesse egli consultati i lumi dello spirito umano, cosa non averebbe egli opposto, per non eseguir un ordine che pareva tanto stravagante? E come? averemmo detto noi in sua vece. Questo Bambino miracoloso viene per salvare gli uomini, ed ha bisogno d'essere salvato egli stesso? La sua fede viva, ed illuminata gli fece comprendere in un momento quello che più di tre anni d'istruzione nella Scuola di Gesù Cristo non aveva potuto far concepire ai di lui Appostoli, cioè che per mezzo delle umiliazioni, e de' patimenti il Figlio di Dio veniva a salvar il suo popolo.

Cosa non potremmo noi aggiugnere del suo fervore, e della sua perseveranza nella orazione? Ma come mai li nostri occhi di pipistrello potranno giugnere a ravvisar questo terrestre Serafino, il quale ha conversato col suo Dio, non già per 40 giorni, come

Moisè, ma per lo spazio di 30 anni? Contentiamoci però di domandar a Dio, che ci dia qualche parte delle di lui virtù.

Per la Comunione, o per la Messa, consideriamo, che noi abbiamo la bella sorte di posseder Gesù Cristo nella Eucaristia in una maniera ancora più intima, che S. Giuseppe non lo ha posseduto quì in terra. Oh quanto felici saremmo noi, se sapessimo stimar questo prezioso tesoro, e conservarlo colla stessa premura di S. Giuseppe! Pregate però Dio a farvi una tal grazia. Vivete a tal effetto, come S. Giuseppe, nell'oblio del mondo, per non pensare che a Gesù Cristo. E così la Comunione opererà in voi, se vi accosterete degnamente. *Hic Sanguis inebriat mentem, ut amorem obliviscatur mundi.* (g)



XXV.

(g) *Aug. tr. de Catechismo ser. ad Catech.*
n. 5.

XXV. MARZO.

L' ANNUNZIAZIONE DELLA SANTISSIMA VERGINE.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EVANGELIO.

Missus est Angelus Gabriel a Deo in Civitatem Galilea, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David, & nomen Virginis Maria. Luc. 1, 26, 27.

L' Angelo Gabriele fu spedito da Dio in una Città della Galilea chiamata Nazaret, ad una Vergine sposata ad uno della Casa di Davide, chiamato Giuseppe, e la Vergine si chiamava Maria.

Delle virtù che hanno preparata Maria a divenir Madre d' un Dio.

1. Quali sieno queste virtù. 2. Istruzioni che dobbiamo noi cavarne.

PRIMO PUNTO.

O Noriamo in questo dì il Mistero dell' Incarnazione del Figliuol di Dio, di cui già abbiamo parlato altrove (a). Con-
tea-

(a) Li 30 Dicembre e il Lun. delle Pen-
166.

sentiamoci qui di adorare con un cuore pieno d'amore, e di riconoscenza il Verbo divino, che unisce la sua Divinità alla nostra viltà, la sua eternità alla nostra mortalità, le sue grandezze al nostro niente. Ammiriamo l'eccesso incomprendibile della di lui bontà, come pure quello delle di lui umiliazioni, ed annientiamoci anche noi alla vista di questo mistero: poichè in fatti noi siamo tanti nienti, e quello, che ci deve confondere maggiormente, noi siamo tanti nientiribelli, tanti vermi insolenti, una polvere superba; e pare per noi solt il Verbo si è fatto carne. Ah! mio Dio, come mai potrò io abbastanza ringraziarvi? *Nunquid confitebitur tibi pulvis, aut annuntiabit veritatem tuam?* (b) Se poi passiamo dalla umiliazione del Figlio all'esaltazione della Madre, troveremo un grand'argomento di meditazione nelle virtù che l'hanno preparata a divenir la Madre d'un Dio. Esse ci sono tutte accennate nell'Evangelio.

La prima è la sua grande purità d'anima, e di corpo. *Missus est Angelus Gabriel ad Virginem*. Ella è una Vergine, che Iddio scelse negli eterni suoi consigli, per essere la Madre del suo proprio Figlio, del Messia, e del Redentore del Mondo: ma essa è la più pura di tutte le vergini, ed è risoluta di mantenersi sempre tale, come essa lo attesta con quelle parole che disse all'Angelo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Le promesse vantaggiose che questo Spirito celeste le fa intorno il Figlio che deve

(b) Ps. 29, 10.

nascere da lei, non la fanno punto vacillare, e non possono rimuoverla dall'amore ch' ella ha per la verginità. Pare, dice un Padre della Chiesa, ch'ella ami piuttosto di restar Sposa di Dio secondo lo spirito, che di divenirne Madre secondo la carne. (c)

La sua fede non è meno grande della sua purità. Avendole detto l' Angelo, che lo Spirito Santo sopravverrebbe in lei, e che essa diverrebbe Madre, senza lasciar d'esser Vergine, credette ella senza esitare una meraviglia così sorprendente, di che sino allora non erasi veduto alcun esempio. *Hodie primum auditur: Spiritus Sanctus superveniet in te & auditur, & creditur!* (d) dice Sant' Ambrogio. La sua fede fu sì perfetta, che meritò, che il Figlio di Dio s'incarnasse nel di lei seno. *Beata, quæ credidisti, quoniam perficientur ea quæ dicta sunt tibi a Domino.* (e) Eva, dicono li SS. Padri, peccò d' incredulità, di diffidenza, di presunzione, e tirò la morte, e tutti gli altri disordini nel Mondo: Maria colla sua fede, colla sua confidenza, e colla sua sommissione alla parola divina ci diede il Salvatore del Mondo, ed il Riparatore delle disgrazie del genere umano. Maria è più avventurata, per aver ricevuta la fede di Gesù Cristo che per aver concepita la carne di Gesù Cristo dice S. Agostino. *Beatior fuit percipiendo fidem Christi, quam concipiendo carnem Christi* (f).

Sen-

(c) Greg. Naz. tract. de Nativ. Dom.

(d) L. 1 in Luc. de Mar. inter. & Aug. resp.

(e) Luc. 1, 45.

(f) Lib. de sanct. Virg. c. 3.

Senza la fede non sarebbe ella mai divenuta Madre di Gesù Cristo, e non le avrebbe servito a niente l'essere di lui Madre secondo la carne, se non avesse avuta la bella sorte di portarlo nel suo cuore, nel tempo, che lo portava nel suo seno. *Materna propinquitat nihil Mariæ profuisset, nisi felicius Christum corde, quam carne gestasset*: S. Gregorio il Grande (g).

Ma cosa diremo noi della sua umiltà così bene espressa in quelle parole dell' Evangelio? *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Anzi che inalberarsi per la qualità di Madre di Dio, prende essa quella di serva, e concepisce nelle sue caste viscere mercè la vista del suo niente, e della sua bassezza, lo stesso divino Verbo, cui il Padre eterno concepisce nell' eternità alla vista delle sue grandezze, e delle sue perfezioni infinite. Questa profonda umiltà è quella che le nasconde tutti li tesori della grazia rinchiusi nell' anima sua, e che la tiene in un continuo abbassamento. Queste parole, *Ecce la serva del Signore*, non dinotano già una disposizione passeggera, ma permanente, e continua: si fa in essa come una ridondanza dell' umiltà di Cristo, che le fa dire: Io non sono che un verme della terra, l'ultima di tutte le creature. Eccola, dice S. Ambrogio, sempre perduta nell' abisso del suo niente, abbenchè elevata alla dignità di Madre di Dio. *Vide humilitatem, vide devotionem: ancillam se dicit Domini, que Mater eligitur, nec repentino exaltata promisso est.*
Dei.

Mitem enim, humilemque paritara, humilitatem debuit etiam ipsa proferre. (h)

Lodiamo, e benediciamo Iddio per tutte le virtù, e i doni celesti, di cui ha ricolmata questa Vergine incomparabile. E per

II. PUNTO.

Vediamo qual istruzione noi dobbiamo trarne. Noi siamo Ecclesiastici, vale a dire, in uno stato, le di cui funzioni hanno una connessione sì intima coll'impiego, e coll'uffizio della Madre di Dio. Giudichiamo però da questo, a qual perfezione dobbiamo noi tendere, noi, che aspiriamo al Sacerdozio; e che di già vi siamo forse giunti. Ah! se vi bisognò una sì gran purità in Maria; se bisognò che venisse ella riempita di tante grazie, e virtù, per concepir nel suo seno il Figlio unico di Dio; non sarebbe ella una cosa ben giusta che noi, che se gli accostiamo tanto d'appresso, e che produciamo ogni giorno questo medesimo Figlio all'Altare, avessimo qualche parte delle virtù eminenti le quali hanno resa questa umile Vergine degna di divenir la Madre di un Dio?

E pure qual paragone vi è mai tra la nostra santità e la sua? Qual disposizione abbiamo noi premessa agli Ordini sacri? Come siamo noi giunti al Sacerdozio? Quali virtù avevimo noi nell'entrarvi? Abbiamo noi quella purità di costumi, e quell'innocenza di vita che la Chiesa ha sempre sospirata ne' suoi Ministri? Abbiamo noi almeno procurato di riparar li falli della vita passata con
una

(h) *Ambros. ibid.*

una lunga, e seria penitenza? Non siamo noi al contrario di quelli che credono, che per essere Sacerdote, basti d'essere stato qualche mese in un Seminario senza aver fatto alcun progresso nella virtù, e nella scienza necessaria ad un Ecclesiastico? Ah! che può mai sapere, grida San Girolamo, un Sacerdote formato così in un momento? Jeri non era egli se non catecumeno; ed oggi eccolo Sacerdote. *Heri catechumenus, hodie Pontifex; heri in amphitatro, hodie in Ecclesia; vespere in circo, mane in altari (i)*. Non sa egli cosa sia umiltà, pazienza, e mansuetudine cristiana. *Ignorat momentaneus Sacerdos humilitatem, & mansuetudinem*. S'ingerisce egli nella condotta dell'anime, e non sa per niente quella maniera piena di cordialità con cui si deve trattarle. Non sa egli cosa sia far orazione, ed avere un santo commercio con Dio. *Ignorat blanditias christianas*. Non sa cosa sia dispregiar se medesimo: non ha egli mai digiunato; non ha mai pianto; non fu mai solito di riprendersi dei suoi falli, nè si è mai con assiduità applicato a correggerli. *Nescit se ipsum contemnere; non jejunavit; non fleuit; non mores suos saepe reprehendit, & assidua meditatione correxit. (k)*

Oh quanti ve ne sono degli Ecclesiastici, dei Sacerdoti, e dei Pastori di questo carattere! Piacesse a Dio che avessero per lo meno un poco di fede, e di umiltà, che si ritirerebbero senza dubbio di quando in quando dall'Altare, affine di prepararsi per accostarsene più degnamente. Ma per l'ordinario la

loro

(i) Hier. Ep. 83 ad Ocean. (k) ibid.

loro temerità, e lo svagamento in cui vivono, loro non danno troppo campo di far simili riflessioni: perchè, come dice mirabilmente S. Gregorio il Grande, una persona non può mai pensar a se stessa, quando ella non è più di se stessa. *Cogitare se mens non potest, quæ tota apud semetipsam non est.* (1)

Circa la Messa, celebriamola coll' umiltà la più profonda. Ah! se vien detto della più pura di tutte le vergini: *Non horruisti Virginis uterum*: cosa si dovrà pensare, e dire di noi medesimi, che siamo tanto imperfetti? Questo riflesso dovrebbe senza dubbio indurci ad allontanarci dall' Altare: ma poichè la misericordia del Figliuolo di Dio è sì grande, che venne esso al Mondo non già per li sani, ma per gli infermi, facciamoci coraggio, e supplichiamo questo divin Salvatore, che ci conceda qualche parte delle virtù della sua santa Madre, e che ci purifichi in tal maniera, che la Comunione del suo Corpo, e del suo Sangue non risulti in nostra dannazione. *Proba me, Domine, & senta me: ure renes meos, & cor meum, ut tanto Sacramento dignus inveniar!* Domine Jesu Christe, *Sacramentum Corporis, & Sanguinis tui, quasi pignus, & obsidem cælestis gratiæ dimissi- sti, & in eo constituti nobis non mortem, sed vitam, & non judicium, sed salutem. Quam perditus ergo est, qui redemptionem in perditionem, qui sacrificium in sacrilegium, qui mysterium in parricidium, qui vitam convertit in mortem?* (m).

XXV.

(1) Greg. Mag. lib. 31 Moral. c. 9.

(m) Petri. Bles. Ep. 122.

XXV. APRILE.

S. MARCO EVANGELISTA.

S Marco Discepolo ed interprete di San Pietro, era Giudeo, originario della Città di Cirene in Africa; fu convertito dopo la Risurrezione del Salvatore, ed instruito dal capo medesimo degli Appostoli che lo chiamò suo figlio, perchè lo avea generato in Gesù Cristo (a). Egli accompagnò S. Pietro a Roma, e fu ammesso alla maggior parte delle cose che questo Appostolo ebbe a fare e a soffrire per lo stabilimento della fede di Gesù Cristo in questa Capitale dell' Impero ch' era la Sede dell' Idolatria. In questa Città appunto scrisse il Vangelo che porta il suo nome; poichè osservasi da Eusebio (b) che dopo che San Pietro dimorò qualche tempo a Roma, e che vi annunziò Gesù Cristo con esito molto felice; quelli che l' avevano inteso, furono talmente accesi dall' amore della verità, che non contentandosi di averlo udito a predicar l' Evangelio, desiderarono ancora con molto ardore di vederlo scritto. Pregarono perciò San Marco di lui discepolo di lasciar loro in iscritto la Storia Evangelica. Il Santo si arrese ai loro eccitamenti, e scrisse il Vangelo come l' aveva udito dalla bocca del suo Maestro. San Pietro avendo ciò inteso lo approvò, e diedelo a leggere alle Chiese come un' opera autentica. S. Marco andò in seguito a predicare in Egitto, dove guadagnò

(a) 1 *Pet.* 5. (b) *Euseb.* l. 2, c. 15.

un numero infinito d'anime a Dio, che si innalzarono al più alto grado della perfezione cristiana animate delle esortazioni, e molto più dall' esercizio del nostro Santo, la cui vita era un modello compiuto d' ogni sorta di virtù. Ricevette la corona del Martirio in Alessandria, ed ebbe per successore S. Aniano, uno de' suoi discepoli, che fu Vescovo di questa Città, dopo di lui.

MEDITAZIONE.

Predica verbum, inste opportune, importune; argue, obsecra, increpa in omni patientia & doctrina. 2. Timot. 4.

Predicate la parola di Dio senza timore, inculcatela a tempo e fuor di tempo, riprendete, pregate, minacciate con tutta la pazienza possibile, e senza interrompere le vostre istruzioni. 1. Fedeltà di S. Marco a predicare la parola di Dio. 2. Come gli Ecclesiastici possono imitarlo.

I. P U N T O .

Ecco uno dei più zelanti, e fedeli Discepoli di S. Pietro: appena egli ha ricevuta missione dal Capo degli Apostoli, va a predicare il Regno di Dio per tutto dove il suo Maestro lo spedisce. Il luogo che fu a lui particolarmente destinato, fu l' Egitto e le provincie che ne dipendevano, paese che avea il concetto d'essere l'angolo del mondo il più corrotto dalle superstizioni e dalle scelleratezze. Tutto questo non lo sgomenta, e quantunque questo campo, in cui nessun ope-

L'apostolo evangelico avea per anco messo il piede, sia estremamente vasto, ed una infinità di ostacoli s'oppongano al suo disegno, non si perde però di coraggio. Parte, portando seco l'Evangelio che avea scritto in Roma, affinchè i popoli che doveva instruire di viva voce, possano conservare perpetuamente la Dottrina Santa, ch'ei va loro ad annunziare. Scorre di città in città, di provincie in provincie, per distruggere in esse le superstizioni del Paganesimo, e piantarvi la Fede di Gesù Cristo, lasciando nei luoghi ch'è costretto ad abbandonare, dei Discipoli per trarre a fine l'opera sua. Il Signore benedì in guisa tale le sue fatiche, eh'ei conseguì l'intento di togliere la maledizione, che sino a quel tempo era stata sopra la terra di Egitto. Imperciocchè pel Ministero appunto di S. Marco volle Iddio spargere sopra l'Egitto quella benedizione che ad esso avea promesso per mezzo dei suoi Profeti, e per la quale, secondo il sentimento dei Santi Padri, Gesù Cristo vi era venuto nella sua infanzia. Questa benedizione vi fu tanto abbondante, che questo paese, che di tutti i luoghi dove avea regnato il Paganesimo, era stato il più attaccato alle più grossolane e ridicole superstizioni della Idolatria, fu in seguito quello tra tutta la Cristianità, dove la semenza del Vangelo produsse i frutti più abbondanti.

(c) Eusebio osserva che il numero dei Cristiani si moltiplicò tanto in Alessandria, che San Marco fu obbligato di stabilirvi diverse Chiese; vale a dire di dividere la Città in quartieri o parrocchie, come le chiamano

al

(c) Euseb. Hist. l. 2, c. 16.

al giorno d'oggi; ordinando che quelli di ciascun quartiere si radunerebbero in un luogo fisso, sotto la direzione del Sacerdote che ne sarebbe incaricato, per ricevervi le istruzioni della parola di Dio, e spezzarvi insieme il Pane Sacro della Comunione.

Ecco un picciolo saggio delle conquiste del nostro Santo. Oh che i piedi di questo benedetto Evangelista, di questo Evangelista di pace e dei veri beni, son belli: (d.) *Quam speciosi pedes Evangelizantium pacem, Evangelizantium bona.* Che se noi non possiamo seguirlo in tutte le sue spedizioni, vediamo almeno in che possiamo noi imitarlo.

II. PUNTO.

St. Paolo ce lo insegna, quando scongiura il suo Discepolo per tutto quello che vi è di più santo e di più terribile nella Religione, di annunziare la parola di Dio agli uomini, senza mai stancarsi di tollerarli e d'istruirli, ma d'incalzargli a tempo e fuor di tempo. Egli ci vuol far vedere con ciò, che noi non dobbiamo omettere cosa alcuna di quanto può contribuire alla salute dei popoli. Non basta, per esempio, a un Pastore di predicare in generale contra del vizio, e di condannare la condotta dei peccatori: deve egli di più discendere al particolare, e considerare ad una ad una le malattie particolari de' suoi Parrocchiani; e come un Saggio Medico, applicar loro i rimedj, dei quali hanno bisogno, senza che il dispiacere che mostreranno quando non

(d) Rom. 10, 15.

non è ad essi di gradimento, possa disturbarlo; e questo è ciò che accenna l'Appostolo con queste parole: *Insta opportune, importane*. Ma che! i rimedj possono forse essere di qualche utilità, quando sono fuor di tempo applicati? sì, risponde S. Agostino, (c) benchè sembri che noi parliamo fuor di tempo a quelli che non ascoltano volentieri quanto loro da noi si dice; dobbiamo niente meno credere che ciò è ad essi fruttuoso, e proseguire con questo pensiero la cura di guarirli: imperciochè molti, considerando in seguito ciò che loro si è detto, si sono ripresi da se medesimi con di più forza e di severità che non si era fatto prima; e comechè si fossero partiti dalla presenza del Medico con qualche risentimento, ciò non obstante il vigore della riprensione essendo penetrato appoco appoco sino nelle loro viscere, si sono essi trovati rimessi in salute. *Paulatim verbi vigore in medullas penetrante sanati sunt*. Ciò non accaderebbe altrimenti, se noi volessimo in tutti i tempi aspettare ad adoperarsi alla guarigione di colui, i cui membri si corrompono dalla cancrena, sino a tanto che a lui piacesse di sostenere il ferro ed il fuoco. I Medici del corpo non attendono già il consenso de' loro ammalati, benchè non intraprendano di guarirli se non per una ricompensa terrena; mentre, prosegue questo Padre, l'indifferenza che i Medici spirituali hanno per la salute del loro prossimo, fa sì che eleggono più tosto di veder la morte del peccatore, che

(c) *Expos. Ep. ad Gal. sub fin.*

ch' di sentire dalla sua bocca una parola di dispetto. Non è già questa la condotta d' un vero Ministro di Gesù Cristo, che deve a qualunque costo procurar di guarire il peccatore. Ch' egli prenda in sinistra parte quanto a lui diciamo, non ce ne prendiamo fastidio, purchè possiamo render buon conto a Dio, che legge nel nostro cuore, ch' è l' amore della salute di quel peccatore, e non alcun motivo umano, che c' impegna ad incalzarlo. Tutto anderà bene, se noi l' amiamo veracemente in Gesù Cristo, e se non cerchiamo se non di convertirlo, e liberarlo dalla servitù del peccato. (f) *Dilige, & dic quod vales: nullo modo maledictum erit quod specie maledicti sonueris; si memineras senserisque se in gladio verbi Dei liberatorem hominis esse velle ab obsidione vitiorum.*

Proseguiamo adunque ad avvertire il peccatore, dice altrove lo stesso Padre, e non perdiamo mai la speranza di convertirlo; non bisogna disperare se non della salute de' demonj. (g) *Illorum tantum desperanda est correctio, contra quos habemus occultam lucem.* Avrebb' egli S. Marco guadagnate tante anime a Gesù Cristo, se non fosse stato sostenuto da questa speranza, che Dio toccherebbe un giorno i loro cuori, e benedirebbe le sue fatiche?

Per la Messa, pregate Dio di mettervi in questa disposizione, e ricordatevi, che il Salvatore nella sua Passione, di cui andate a celebrare la memoria, ve ne ha donato l' e-

sem-

(f) Ibid. (g) In Ps. 54.

sempio; imperciocchè essendo sopra la Croce, dimandò grazia a Dio suo Padre per li peccatori, de' quali prevedeva la conversione: *In Cruce pendens, videbat quosdam suos inter multos alienos; illis jam petebat veniam, a quibus adhuc accipiebat injuriam. Non enim attendebat quod ab ipsis moriebatur, sed quod pro ipsis moriebatur.* (b)

I. M A G G I O.

SS. FILIPPO, E JACOPO APOSTOLI.

S Filippo era, come S. Pietro, e S. Andrea, di Betsaida città della Galilea sulla riviera del lago di Genesaret. (a) Fu egli uno dei primi Apostoli, che Gesù Cristo chiamò alla sua sequela. Esso fu quello a cui si portarono alcuni Gentili, che desideravano di veder Gesù Cristo, ed esso fu ancora, che dopo di aver udito quel gran discorso che il Salvatore fece ai suoi Apostoli nella vigilia della sua passione, lo pregò, che loro facesse veder il Padre, protestando che questo era quanto egli desiderava. Gesù Cristo gli rispose: *Chi vede me, vede anche il Padre.* Partiti che furono dalla Giudea gli Apostoli, andò egli a predicar l'Evangelio nella Frigia, e morì in Jerapoli città della stessa Provincia.

S. Jacopo, figlio di Alfeo, che si chiama il Minore, per distinguerlo dall'altro Apostolo del medesimo nome, il quale era

Fi-

(b) Aug. Tr. 31 in Joan.

(a) Joan. 1, 44, 45, 46.

Figliuolo di Zebedeo, era fratello del Signore, vale a dire prossimo parente di Gesù Cristo. Fu chiamato egli con suo fratello San Giuda all'Appostolato, quando il Salvatore faceva già il secondo anno della sua predicazione. Dopo l'Ascensione fu eletto dagli Appostoli per Vescovo della nascente Chiesa di Gerusalemme, Intervenne egli al Concilio, che si tenne in quella città. Viveva sì santamente, ch'ebbe il soprannome di Giusto. Si trovava per l'ordinario nel Tempio a chieder perdono per il popolo, e a far continuamente orazione per la di lui salute. Salito un giorno sulla terrazza del Tempio per instruire il popolo, gli Scribi, e li Farisei gli domandarono, cosa dovessero essi credere di Gesù Cristo? Il Santo Appostolo rendette allora testimonianza alla Divinità del suo Maestro; ma essi s'adirarono a tal segno, che lo precipitarono dall'alto del solajo del Tempio, e poscia lo lapidarono. Morì egli domandando a Dio perdono per li suoi nemici l'anno di Gesù Cristo 62, dopo aver governata la Chiesa di Gerusalemme quasi 29 anni.

MEDITAZIONE.

Tanto tempore vobiscum sum, & non cognovistis me? Philippe, qui videt me, videt & Patrem meum.

Joan. 14, 9.

E' tanto tempo che sono con voi, e ancora non mi conoscete? Filippo, chi vede me, vede anche mio Padre.

DELLA COGNIZIONE DI GESU' CRISTO.

1. Quanto abbiano fatto li due Appostoli che onoriamo oggidì, per far conoscere Gesù Cristo. 2. Obbligazione che noi abbiamo d' imitarli.

PRIMO PUNTO.

L' Evangelio che leggiamo oggi alla Santa Messa, c' invita a riempirci della cognizione di Gesù Cristo, affine di essere in istato di annunciarlo agli altri ad esempio dei SS. Appostoli, di cui celebriamo la festa.

Noi possiamo dire in onore di S. Filippo, che ha egli prevenuti in questo punto gli altri Appostoli, poichè ha egli esercitate le funzioni del suo Appostolato nel tempo stesso che viveva ancora il Salvatore. Gli altri lo predicarono morto, e risuscitato, ma egli lo annunciò ancor vivente. Questo è quel fedele Discepolo che premuroso di dargli degli attestati del suo zelo, lo fe' conoscere agli altri, subito che lo conobbe egli stesso. Come fosse poco per lui di amare, e di seguire il suo

suo divino Maestro, volle che anche Nataneale ardesse del suo medesimo amore (a): simile alle legna d'una foresta, che essendo accese, e cadendo sopra degli alberi vicini, la mettono tutta a fuoco. Voi, o adorabile Salvatore, siete venuto a portar sulla terra questo divino fuoco: vostro disegno era che si accendesse, ed aveste ancora in vita il contento di vederlo acceso per un effetto anticipato dello zelo del vostro Appostolo. Fa di mestieri che ne dia egli nel decorso delle rimonstranze? passa nell'Asia, ed ivi predica l'Evangelio, sterpa le spine di quelle terre incolte, ne toglie via le superstizioni, ne rovescia gl'Idoli, ne stermina l'empietà; e innalza degli Altari al vero Dio sulle rovine di quelli che si videro consecrati alle false Divinità.

S. Jacopo non ebbe minor premura di far conoscere il suo divin Maestro. Destinato egli alla conversion dei Giudei, cosa non ha egli fatto per guadagnare a Gesù Cristo questa Nazione, in ogni tempo ribelle, ed incredula? Quante lagrime non ha egli sparse per essi dinanzi a Dio? Si trovava quasi sempre in ginocchio nel Tempio a dimandar perdono per il popolo, e pregar per la di lui salute con tanto sforzo, ed assiduità, che le sue ginocchia avevano fatto il callo come quelle d'un cammello (b). Pretendere d'instruire questi ostinati era un gridar tutto il giorno ad un popolo meno portato a credere, che a contraddire: e pure potente essendo egli nell'opere non meno che nelle pa-

(a) Joan. i. (b) Epiph. her. 29.

role, piegò colla santità della sua vita coloro stessi che avevano resistito alla forza dei suoi discorsi. Le sue preghiere, la sua mansuetudine, la sua gravità, la sua aria affabile e insinuante, la sua pazienza nelle persecuzioni, in una parola il buon odore che spargeva da per tutto la sua eminente pietà, ne convertì un sì gran numero, che gli Scribi, e li Farisei, non potendò più sopportare il buon esito delle di lui prediche, lo precipitarono dall'alto del Tempio. E così il Martirio fu la ricompensa dei nostri due Appostoli. O beato fine! o avventurosa ricompensa! o degni, ed eccellenti Predicatori di Gesù Cristo, quanto mai avete sofferto per tirar gli uomini alla di lui cognizione! quanti combattimenti, travagli, pericoli, persecuzioni non avete voi sofferto prima di suggellar col vostro sangue le verità che avete predicate! Ah! quando fia mai che il nostro zelo si avvicini al vostro? Intanto

I I. P U N T O.

Riflettiamo, che gli Ecclesiastici essendo li figliuoli degli Appostoli, noi perciò siamo tenuti ad imitarli. Egli è vero, che noi non abbiamo da predicare Gesù Cristo incognito ad un Mondo idolatra, come gli Appostoli. Sarebbe questo un far ingiuria ai Cristiani, col trattarli in questa maniera da infedeli: essi hanno spesso sentito a parlar di Gesù Cristo, ma al vedere la poca pietà, e rispetto che hanno essi per li Misterj della nostra santa Religione, si può ben dire, che non ne sono bastantemente instruiti, e che la maggior parte ignora quello che il Verbo incarnato fece
per

per la loro salute. Gli Ecclesiastici devono dunque parlarne loro più spesso di quel che fanno, e loro mettere continuamente Gesù Cristo innanzi agli occhi, il quale dopo il peccato è divenuto, come dice S. Agostino, il pane della nostra anima, e il nutrimento, che non deve mancarci giammai. *Iste panis manducatur, sed non finitur.* (c) Ma per condurre li popoli a questa cognizione sì degna d' un Cristiano, non basta già di loro spiegare la storia della incarnazione, della nascita, della vita, dei miracoli, dei patimenti di Gesù Cristo, ma bisogna ancora eccitar nei loro cuori l' amore, e la gratitudine che gli devono, l' obbligazione che hanno essi di amare colui che è il modello non meno, che il capo di tutti li Santi, e loro far intendere coll' Appostolo, che non saranno del numero de' predestinati se non quelli che gli saranno stati conformi. *Quos predestinavit conformes fieri imaginis Filii sui* (d).

Avete voi soddisfatto ad un dovere sì essenziale al vostro Ministero? Avete voi predicato Gesù Cristo collo stesso zelo di questi due Santi Appostoli? Avete voi procurato d' insinuar le sue virtù ai popoli col praticarle voi stesso, e loro dicendo colla santità della vostra vita, come S. Paolo: *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi* (e)? Li Santi che noi onoriamo oggi, sono stati tanto esatti in questo punto, che si prendeva

S. Ja-

(c) *Serm. 84 de verb. Dom.*

(d) *Rom. 8, 29.*

(e) *1 Cor. 4.*

I. MAGGIO.

S. ATANASIO PATRIARCA

Di Alessandria.

S Atanasio soprannominato il Grande è cagione della grandezza della sua fede, della sua pietà, e dei suoi travagli per difesa della Chiesa contro gli Ariani, nacque in Alessandria di Egitto verso il fine del III Secolo circa l'anno 298. Il desiderio che egli ebbe di unire la scienza de' Santi alle scienze umane, lo fece andar molto per tempo nei deserti della bassa Tebaide, per cercar il grande S. Antonio, di cui scrisse poscia la vita. Sotto d'un tale Maestro si perfezionò egli in ogni genere di virtù. Dopo di essersi fermato assai lungo tempo con lui, ritornò in Alessandria, e fu ricevuto nel Clero di quella Città dal suo Vescovo S. Alessandro, il quale conoscendo il di lui merito, lo fece suo Secretario, e si serviva utilmente della sua penna, e del suo ministero prima contro li Meleziani, il cui scisma teneva divise le Chiese d' Egitto, e dipoi contro gli Ariani, che principiavano a spargere il veleno della loro Eresia. Accompagnò egli S. Alessandro al Concilio di Nicea tenuto sotto Costantino il Grande nell'anno 325, ove disputò contro di Ario con tanto zelo, e valore, che quantunque non fosse che semplice Diacono venne considerato come la parte principal del Concilio. Al suo ritorno dubitando egli, che si volesse innalzarlo al posto di S. Alessandro, che lo aveva destinato per suo successore,

prese la fuga; ma essendo stato ritrovato nel suo ritiro, fu posto sul trono di S. Marco, in cui fece risplendere tutte le vescovili virtù, ma principalmente una forza, ed una costanza invincibile contro gli Eretici. Gli Ariani, che lo riguardavano come il più formidabile dei loro avversarj, non lasciarono cosa alcuna, per opporsi alla di lui promozione; e il loro odio s'accrebbe aneora più, quando il nostro Santo ricusò di comunicare con Ario, già anatematizzato dal Concilio di Nicea. Allora si unirono essi coi Meleziani, per disfarsi di lui, lo accusarono di molti delitti, dei quali il Santo si giustificò pienamente in una maniera, che caricò li suoi accusatori di confusione. Non lasciarono però essi di perseguitarlo, e il loro credito presso gl'Imperadori, che avevano saputo essi impegnar nel loro partito, fu tale, che il nostro Santo fu scacciato più volte dalla sua Chiesa, mandato in esilio, costretto di andar vagando qua e là, ed anco di nascondersi nel sepolcro dei suoi maggiori, per evitar il furore dei suoi nemici. Finalmente dopo aver sofferti dei mali incredibili, per la difesa della fede ortodossa, terminò felicemente il corso della sua vita travagliata da tante traversie, e persecuzioni in Alessandria stessa, ove morì pieno di meriti l'anno di Gesù Cristo 373 al 2 di Maggio, dopo di aver governata quella Chiesa per più di 46 anni.

MEDITAZIONE.

*Sulla grandezza d' animo dei santi Pastori
in tempo di persecuzione .*

1. Con quale splendore , e con quale edificazione per tutta la Chiesa questa grandezza di animo sia comparsa in S. Atanasio . 2. Impressione che il suo esempio deve fare negli Ecclesiastici , che si trovano in afflizione , o che soffrono delle ingiuste persecuzioni .

In omnibus persecutionem patimur , sed non angustiamur ; aporiamur , sed non destituimur ; persecutionem patimur , sed non derelinquimur ; deijcimus , sed non perimus : semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes , & ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris . Semper enim nos , qui vivimus , in mortem tradimur propter Jesum , ut & vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali . 2. Cor. 4, 8.

Noi siamo travagliati da ogni sorte d' afflizioni , ma non ne siamo però oppressi ; noi ci ritroviamo tra difficoltà insuperabili , ma non per questo vi soccombiamo ; noi siamo perseguitati , ma non abbandonati ; abbattuti , ma non affatto perduti : portando continuamente nel nostro corpo la morte di Gesù , affinchè la vita di Gesù comparisca pur anche nel nostro corpo . Perchè noi , che viviamo , siamo continuamente messi a morte per Ge-

sù, affinchè la vita di Gesù comparisca altresì nella nostra carne mortale.

P R I M O P U N T O .

Queste parole di S. Paolo, che fanno l'enumerazione dei mali che egli ha sofferti per Gesù Cristo, convengono così bene al grande S. Atanasio, che la Chiesa ha creduto dover appropriargliele nel giorno della sua festa, per farci comprendere tutto quello che ha sofferto questo illustre difensore della Divinità di Gesù Cristo per la causa del suo divino Signore. E' stato egli combattuto, come l'Appostolo, da ogni sorta di afflizioni, ma non è mai restato soccombente; egli ha incontrate delle difficoltà, che parevano insuperabili, ma non si è mai perduto di coraggio. *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur; aperiimur, sed non destituimur.*

In fatti si può dire, che dopo il tempo degli Appostoli non si trovi quasi alcun altro Pastore, che abbia fatta vedere una grandezza d'animo più degna d'ammirazione di quella che ha mostrata Atanasio per 46 anni di Vescovato, nel qual tempo gli Ariani, e gl'Imperadori Costanzo, e Valente, che li proteggevano, gli fecero soffrir la più dura, la più lunga, e la più ingiusta persecuzione, che mai far si potesse ad un uomo. Ma intanto in mezzo ad un diluvio di mali, e nell'abbandonamento altresì il più generale che si abbia mai veduto nella Chiesa, questo gran Santo stette immobile, e sostenne quasi egli solo nell'Oriente l'onore del Vescovato, e la purità della fede con una fermezza ed

ed una costanza, che fece la maraviglia de
 gli Angioli stessi . Non si può meglio rap-
 presentare qual fosse allora la disposizzone de
 di lui cuore, quanto colla pittura, che ne
 fa egli medesimo nella sua lettera ai Solitarj.
 „ Affinchè Atanasio (dice egli parlando di
 „ se medesimo) non avesse alcun Vescovo
 „ con cui lagnarsi della sua persecuzione, gli
 „ Ariani hanno voluto prevenir gli animi
 „ col terrore, che hanno sparso da tutte le
 „ parti, ed hanno fatto entrar questo terro-
 „ re in tutte le reti che hanno tese, e in
 „ tutte le insidie che hanno tramate . Ma
 „ in questo sono essi stati molto imprudenti,
 „ per non accorgersi, che la loro condotta
 „ non serviva, che a far comparire la loro
 „ violenza, e non mai la vera disposizione
 „ de' Vescovi . Ma quando anche venisse ab-
 „ bandonato dai suoi proprj fratelli, quando
 „ si vedesse anche tradito coll' allontanamen-
 „ to e colla fuga dei suoi amici, quando
 „ non vi restasse più alcuno che entrasse a
 „ parte della nostra affizione, e da cui si
 „ potesse ricevere qualche consolazione, non
 „ vedono essi, che ha egli sempre per se la
 „ cosa tra tutte la più capace di fortificar il
 „ cuore, cioè la protezione di Dio, che è
 „ un rifugio infallibile in tutte le disgrazie
 „ della vita ? (a) *Ignavi recordes se in
 iis subscriptionibus non voluntates Episco-
 porum, sed vim, quam passi essent, ostenta-
 re: ignarique item, si fratris deserant, no-
 tique, & amici procul absistant, nemoque
 superstit qui velit simul contristari, aut con-
 solationem adhibere; tamen plusquam om-*

(a) *Ashan. Ep. ad sol. vit. agentes.*

nia sufficere ad tutelam Dei refugium. Elià era solo nella persecuzione, siegue a dir questo S. Vescovo, ma in quello stato d'abbandonamento esteriore Iddio stesso era con lui, e facevagli per tutti. E questo appunto è il modello che il Salvatore ci ha lasciato, quando essendo solo ed abbandonato da tutti, ci ha dato per regola di non sbigottirci, quando gli uomini ci abbandonano, ma di collocare in lui tutta la nostra speranza, e di non tradire giammai la verità, che ben può essere travagliata per qualche tempo, ma viene poi conosciuta coll'andar del tempo dai suoi persecutori medesimi. (b) *Solus erat Elias in persecutione, sed tamen in omnibus loco omnium habebat Deum. Et hanc formulam tradidit nobis Salvator, qui ab omnibus derelictus, insidias inimicorum passus est, ut si nos quoque in persecutione ab hominibus relinquamur, non desponderemus animum, sed in eo spem haberemus, nec veritatem prodederimus, que tamen si principio affligi videatur, postea tamen ipsa a persecutoribus agnoscitur.*

Nè bisogna già immaginarsi, che questa grandezza di animo, che si è fatta vedere in S. Atanasio con tanto splendore, gl'ispirasse qualche sentimento di vanità, o di dispregio per gli altri. No, no, dice S. Gregorio Nazianzeno, quanto più la sua vita era sublime, tanto più il suo cuore era umile. *Vita quidem sublimis erat, verum anima humilis* (c). Aveva egli saputo unir-

tat.

(b) *Ibid.*

(c) Gregor. Naz. or. 21.

tutte le virtù insieme: ed il lodar Atanasio dice questo Padre, è un lodar la stessa virtù: *Athanasium laudans, virtutem laudabo.* Si vede in lui, dice S. Basilio (d), una carità universale, che gli faceva prender cura di tutti quelli che erano in Dio, e non era egli menò il Padre della fede ortodossa, che il suo difensore: in una parola, secondo questi Santi Dottori, egli è stato in tutto il tempo che visse, una vera colonna della Chiesa. (e) *Athanasius, quamdiu nobiscum versatus est, vera Ecclesie columna fuit.*

Ringraziate Iddio d' aver dato questo gran Vescovo alla sua Chiesa in un tempo in cui degli Eretici perversi e maligni fiancheggiati dalla potenza degl' Imperadori non cercavano che di opprimerla; e nel

II. P U N T O.

Considerate, che l' esempio di questo ammirabil Prelato deve fare una grand' impressione negli Ecclesiastici, che provano delle afflizioni, e che soffrono delle ingiuste persecuzioni. Devono eglino rammentarsi: 1. Che li Ministri della Chiesa li più fedeli a Dio, e al loro dovere, non vengono sempre aggraditi principalmente da Grandi del secolo. (f) *Bonus es in oculis meis, sicut Angelus Dei,* diceva Achis a Davide, *sed Sutrapis non places.* Dispiace la loro esattezza, e di là viene che si perseguita-

no,

(d) *Basil. ep. 15.*

(e) *Naz. ibid.*

(f) *1 Reg. 29.*

no, e si discreditarano. 2 Che Iddio, il quale vuol tener umili li suoi servi, che hanno maggior merito, e far vedere a tutto il Mondo, essere effetto della sua potenza, che essi operino le cose grandi che fanno, vuole per l'ordinario altresì, che vengano essi dispregiati, che passino per ogni sorte di pruova, e che la loro vita sia una copia della vita povera, umile, e crocifissa di Gesù Cristo. 3 Finalmente devono ricordarsi in questo tempo di burrasche, e di persecuzioni di ciò che hanno sofferto per la gloria di Dio tanti illustri Confessori, ed in particolare un S. Atanasio, il di cui esempio deve risvegliar la loro fede, e la loro pietà.

La costanza, e la grandezza di animo, che questo S. Patriarca fece comparire in mezzo di tanti mali, che pareva che dovessero opprimerlo, parve sì degna d'un fedele Ministro degli Altari, a Papa Celestino I, che questo sommo Pontefice credette di doverlo proporre a quelli del Clero di Costantinopoli che venivano perseguitati da Nestorio, perchè si opponevano alla di lui eresia, affin di consolarli, e di animarli con un sì grande esempio a sopportar con coraggio li mali, che loro soffrir si facevano. (g) „ Voi „ tutti, loro diceva questo Papa, che siete „ stati scacciati dalla Chiesa, gettate gli oc- „ chi sopra di Atanasio di felice memoria, „ savissimo Vescovo di Alessandria. Ove è „ quegli che non trovi in lui un modello „ per-

(g) *Epist. ad Cler. & Pop. CP. in Conc. Eph. act. 1, Cap. 19.*

» perfetto di fermezza , e di costanza? ove è
 » quegli , il quale considerando che ha as-
 » pettato egli tanto tempo il suo ritorno ,
 » non si riempia di speranza? Fu bandito
 » egli per la persecuzione di Arrio , ma fu
 » richiamato per la protezione di Dio. Ha
 » sofferto egli la prigione , le più grandi scia-
 » gure , e dei mali che hanno esercitata la
 » pazienza stessa dell' Appostolo . Tuttavia in
 » tutte queste cose ha seguito egli l' esempio
 » di colui che dimostrò , quanto le afflizioni
 » gli sieno grate . Non è stato egli indeboli-
 » to dalla sofferenza , e con questo mezzo
 » ha egli acquistata la qualità di Confessore .
 » Il che fa vedere , che non vi ha alcun
 » Cristiano , che debba lagnarsi del suo ban-
 » do temporale , perchè non vi ha alcuno ,
 » per qualunque persecuzione che gli si fac-
 » cia soffrire , che venga bandito da Dio .
 » Non temiamo adunque di niente , fuor-
 » chè di venir esiliati per sempre dalla sede
 » dei viventi , la quale desideriamo che sia
 » la nostra dimora eterna . *Timeamus , ne
 » e regione vivorum , hoc est ab illa quam
 » nostram patriam esse volumus , exule-
 » mus .*

Seguiamo , Ministri del Signore , seguiamo
 il consiglio di questo gran Papa , allorchè noi
 venghiamo perseguitati per far il nostro do-
 vere , o che ci troviamo nell' afflizione , e in
 un general abbandono di ogni soccorso uma-
 no ; gettiamo lo sguardo sulla grandezza d'
 animo , e sulla costanza di un S. Atanasio , e
 di tanti altri S. Pastori , che l' hanno fatto
 risaltare in simili incontri , affinchè li loro
 esempj ci servano di consolazione ; di soste-
 gno , e di stimolo per animarci a soffrir tut-

to per quel Dio che serviamo, e a collocare in lui tutta la nostra fiducia, e ad attendere da lui ogni soccorso in tutti li nostri bisogni. *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.* (h) Accostiamoci all' Altare con questa disposizione.

Signore Gesù, che ci avete eletti per celebrar la memoria della vostra passione, e della vostra morte, rendeteci degni di patire per voi ad esempio di questi Ministri ammirabili dei vostri Altari. Dateci, se vi piace, una parte di quello zelo, di quella forza, e di quella grandezza d' animo, che loro ha fatto dispregiar le minacce degli uomini, e gli ha resi superiori alle persecuzioni le più terribili, affinchè noi siamo in istato di soffrire, come essi hanno sofferto, con una costanza che possa contribuir alla vostra gloria, alla nostra salute, e all' edificazione della vostra Chiesa; ed allora anche noi proveremo le consolazioni che hanno essi provate, e potremo dire col vostro Appostolo: *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra.* (i)

XXVI MAGGIO.

S. FILIPPO NERI.

Questo Santo nacque in Firenze ai 22 di Luglio del 1515. Fu destinato egli dai suoi parenti alla mercatura: ma Iddio, che aveva dell' altre idee sopra di lui, gl' ispirò di andar a studiar a Roma, ove fece dei maravigliosi progressi nella scienza e nelle virtù

(h) Ps. 120. (i) 2 Cor. 1.

tù ecclesiastiche. Ricevette il Sacerdozio, per obbedir al suo Confessore, e adempì tutti li doveri di questo sagra ministero con uno zelo istancabile. La sua maniera di viverè era austerissima, non mangiando per l'ordinario che una sola volta al giorno. Il suo ardore per l'orazione era straordinario, e in questo esercizio sentiva egli più vivamente la violenza del fuoco, che in lui produceva l'amor di Dio. Le dolcezze però che egli gustava, punto non gl'impedivano di attendere a tutte le altre opere di carità, e sopra tutto alla conversione dei peccatori. Ebbe anche idea di passar nell'Indie a portar il lume dell'Evangelio agli infedeli: ma un Soggetto illuminatissimo gli fece comprendere, che la sola Città di Roma poteva per lui aver luogo di tutte le Indie, e di tutto il nuovo Mondo, e che in essa vi troverebbe sempre pur troppo degli infedeli da convertire. Si mise dunque a far in questa Città delle istruzioni, e degli esercizi di pietà, e unendo una eminente virtù alla saggezza dei suoi discorsi, vi fece delle conversioni ammirabili, e ristabilì l'uso frequente dei Sacramenti della Penitenza, e della Eucaristia, che parevano quasi aboliti tra le persone del secolo. Per farlo con più buon esito, raund'egli alcuni Ecclesiastici, che formavano una Congregazione sotto il nome di Preti dell'Oratorio, di cui ottenne egli la conferma della S. Sede con un Breve di Papa Gregorio XIII. Si affaticò egli con loro per la salute dell'anime sino all'ultimo giorno della sua vita, che fu ai 25 di Maggio del 1595, e morì in età di quasi 82 anni.

MEDITAZIONE.

Suscirabo mihi Sacerdotem fidelem, qui juxta cor meum, & secundum animam meam facies: & edificabo ei domum fidelem, & ambulabit coram Christo meo cunctis diebus. 1 Reg. 2.

Io mi susciterò un Sacerdote fedele . che sarà secondo il mio cuore : gli edificherò io una casa stabile , e camminerà innanzi al mio Figliuolo in tutto il corso della sua vita .

1. Disposizioni di S. Filippo Neri al Sacerdozio . 2. Sue funzioni, e sue occupazioni nel Sacerdozio .

PRIMO PUNTO.

DUE cose sono necessarie a quelli che desiderano di essere rivestiti del Sacerdozio della nuova Legge . La prima è di entrare per Gesù Cristo colla di lui ispirazione , col di lui spirito , colla cognizione della di lui volontà , colla pratica delle di lui virtù , col desiderio della loro salute , e di quella degli altri . *Per me si quis introierit, salvabitur :* (a) dice Nostro Signor nell' Evangelio . La seconda è di travagliar con Gesù Cristo e per Gesù Cristo . *Labora, sicut bonus miles Christi :* (b) dice S. Paolo . S. Filippo Neri colpito da questa considerazione sin dalla sua giovinezza , si dispo-

se

(a) Joan. 10. (b) 2 Tim. 2.

se all'impiego al quale Iddio lo destinava, avanzando di virtù in virtù, e dando ogni giorno dei nuovi segni della purità della sua vocazione.

Se l'amore di Dio, e del prossimo è la principale disposizione al Sacerdozio, si può dire con verità, che il di lui cuore n'era tutto ripieno. Non vi fu mai alcun Ministro di Gesù Cristo più santamente appassionato per la di lui gloria, più divorato dallo zelo della di lui casa, più portato per le anime riscattate dal di lui Sangue, e che avesse più ragione di dire con S. Paolo: Ci stimola la carità di Gesù Cristo. Questa carità era il principio, e l'anima di tutti li suoi pensieri, delle sue parole, delle sue azioni, dei suoi patimenti; il peso che lo trascinava, lo stimolo che lo faceva camminar a sì gran passi nella carriera della perfezione, e dei consigli evangelici. Essa fu che l'obbligò a rinunziare al suo patrimonio, ed alla speranza di una ricca successione, a consagrarsi al servizio dei poveri, e degli infermi, ad esser prodigo del suo riposo, della sua sanità, e della sua stessa vita, per instruir gli ignoranti: che gli diede delle viscere di compassione per tutte le miserie del prossimo, e gli ispirò il desiderio di andare a predicar la fede nell'Indie, e di sacrificar la propria vita per Gesù Cristo col Martirio. Finalmente se si vede in Roma andare di piazza in piazza in traccia di peccatori per convertirli, di affitti per consolarli, di traviati per ricondurli sul buon sentiero, di giusti per confermarli nella grazia; se si affatica continuamente per distruggere il regno di Satanasso, e per stabilir quello di Gesù Cristo, e se per un effetto sovran-

naturale, e sorprendente il cuore gli palpita quasi incessantemente, e se gli si allarga il petto come per dilatare gli spazj della carità; egli è l'amore di Gesù Cristo che lo incalza. *Charitas Christi urget nos.*

Sapendo quanto la orazione ci viene raccomandata, è poco il dire, che vi si applicò egli, mentre vi si abbandonò anzi interamente. Ella tenne in esso il luogo d'ogni sorte di studj, d'affari, e di piaceri. La riguardò egli come una occupazione la quale secondo Gesù Cristo deve essere perpetua, e indefessa. Quindi è che dopo di aver egli impiegato il giorno nel visitar le principali Chiese di Roma, appena tramontato il Sole, si portò nel cimiterio di Calisto, ove tutti quei Martiri che hanno irrigata col loro sangue la stessa terra, che Filippo bagnò colle sue lagrime, sono testimonj, che ad esempio del suo Maestro passò egli le notti in santi gemiti, ed orazioni. *Pernoctans in oratione Dei.*

La sua umiltà non fu meno profonda di quello che sia stata sublime la sua orazione. E chi potrebbe descrivere tutti li santi stragemmi, che questa virtù tanto necessaria agli Ecclesiastici gli suggerì per nascondere agli occhi degli uomini li talenti della natura, e della grazia, di cui era stato favorito? Per quanto fedele che sia stato a Dio per Eno dalla sua più tenera gioventù, quando sentiva, che alcuno era caduto in qualche grave delitto: *Piacesse a Dio*, diceva egli, *che io non avessi fatto di peggio.* Si diffidava altamente delle sue forze, ed era tanto convinto della debolezza, e della corruzione dell'uomo, che faceva ogni giorno questa prote-

sta a Dio: *Signore, non vi fidate di me, ch'io sono uno scellerato ed un perfido; e forse che oggi vi tradirò, commetterò gli eccessi li più enormi, di cui l'anima la più nera possa esser capace.* Così appunto lo faceva parlare la sua umiltà. Quali sforzi non bisognò che usasse il suo Direttore, per farlo acconsentire di ricevere il carattere del Sacerdozio? Perdette egli in verun tempo questo timor salutare, come coloro, che si accostumano alle cose le più sante con una indiscreta familiarità? Si lasciò mai egli abbagliare dallo splendore delle dignità ecclesiastiche, e per fino della sacra Porpora? Non rifiutò egli costantemente il Cappello Cardinalizio, esibitogli da Gregorio XIV, e da Clemente VIII, protestando, che non prenderebbe giammai altra qualità che quella di semplice Sacerdote; ben diverso da quegli spiriti ambiziosi i quali non si fanno Ecclesiastici, se non che per aver le cariche, e le dignità, o i quali per fomentar la loro vanità in mancanza dei Benefizj che non hanno, prendono li titoli, e le qualità dei Benefizj che vorrebbero avere.

Fate quì un poco di riflesso sulle disposizioni che voi avete portate al Sacerdozio. Si assomigliano esse a quelle di S. Filippo Neri? Ahimè! qual differenza! Umiliatevi circa il passato, e per l'avvenire riaccendete in voi la grazia del Sacerdozio, e considerate a tal effetto come il nostro Santo esercitò questa gloriosa funzione.

II. P U N T O .

Questo santo Sacerdote tutto occupato nella sua vocazione si consagrò senza riserva all' suo Ministero. Tutte le opere di misericordia che Iddio pareva esigesse da lui, furono come una continuazione del suo Sacerdizio. Questo fu quell' operajo evangelico che portò il peso del giorno, e del caldo senza stancarsi; che si riconobbe, come S. Paolo, debitore a tutti, che si levò per fino il suo bisognoevole per la vita, e che credette, che non gli fosse permesso di dar al suo mangiare, e al suo sonno quei momenti che potevz impiegare nella conversione dei peccatori, nell' istruzione degli ignoranti, o nel sollievo dei poveri.

Ma interniamoci ancora più nel dettaglio dei suoi impieghi. La prima funzione d' un Sacerdote è di consegnar il Corpò e il Sangue di Gesù Cristo, e di unirsi collo spirito, e col cuore a questo adorabile sacrificio; e di sacrificar se medesimo colla Vittima che viene immolata da lui, ed essere in una parola un Gesù Cristo visibile in terra, siccome è un visibile Sacerdote. Or qual Santo ha giammai esercitato con più di fede, con più di zelo, e con più di fervore questo Ministero ecclesiastico di S. Filippo Neri? Non viveva egli che per unirsi a Gesù Cristo. La di lui anima sarebbe illanguidita propriamente ed inaridita, se avesse lasciato un giorno solo di nutrirsene: l' uso frequente dei santi Ministerj non faceva altro in lui che raddoppiar la sua divozione, e il suo rispetto: tutte le sue mire ad altro non tendevano, che a posse-

de.

dete Gesù Cristo. Il godimento accendeva in lui il desiderio, e il desiderio confermava il godimento, e in questo commercio di carità si adempiva in lui quello che Gesù Cristo ha detto di tutti quelli che lo ricevono degnamiento: *In me manet, & ego in eo*: Quello che mi riceve, sta in me ed io in lui. Che però consegnava egli ogni giorno ordinariamente, e impiegava tanto tempo nella celebrazione della S. Messa. Una gioia interiore, una viva fede e religiosa riempivano il suo spirito della grandezza di Dio che egli offeriva, e il suo cuore del di lui amore. *De excelsis misit ignem in ossibus meis.*

Ma tra le differenti funzioni del Sacerdozio, quella cui S. Filippo s' applicò particolarmente, e per cui Iddio più visibilmente ricompensò le di lui diligenze, e benedisse le di lui fatiche, fu di sentir le Confessioni. In questo sacro Tribunale egli conduceva le anime con quella sapienza che dispone di tutte le cose con altrettanta soavità che forza: versava egli ad esempio del pietoso Samaritano del vino, e dell' olio sulle piaghe di quelli che trovava egli feriti, le mondeva, le guariva, e le rimarginava, per quanto invecchiate, inverminate, ed incurabili che fossero. Quivi coll' ajuto di colui che tiene li cuori di tutti nelle sue mani, e che spirà ove gli piace, sostituiva egli dei cuori di carne, ove ne trovava di pietra; accendeva una fiamma ardente, ove tutto era pieno di ghiaccio: restituiva la calma ove era tutto in tempesta; rendeva unito ciò che era feso, e bello ciò ch' era orribile, non tralasciando di travagliare finchè non avesse sterpa-

pato fin dalle radici il peccato, ed incamminati li suoi penitenti nella strada sicura, e stretta dell' Evangelio. Egli li compativa in tutte le loro infermità, ma senza rimetter mai niente de' diritti del suo Signore: loro applicava il di lui Sangue adorabile, e gli stabiliva nello stesso tempo in una ferma risoluzione di spargere più tosto mille volte il loro, che di abusarsi mai più della sua bontà infinita. Così veniva egli stimato in Roma, e in tutta la Italia per una guida sicura, per un Direttore consumato nella scienza della direzione delle anime, che è l' arte delle arti; disinteressato, che non cercava altro che la salute dell' anime; irreprensibile, che non dava mai motivo alcuno alla maldicenza. Confessò per 26 anni una Dama Romana celebre per la sua beltà, e per la sua nascita, senza averla mai guardata una sola volta: infaticabile non si annojava mai di un impiego tanto fastidioso, e difficile: guardava egli il Confessionario come il suo centro, il suo elemento, ed il luogo del suo riposo. Lasciava egli di mangiare, e di dormire, per attendere a questo esercizio, nè le sue malattie, nè la sua gran vecchiezza, nè le altre sue occupazioni poterono mai obbligarlo a riposarsi alcun poco da questa fatica? cosicchè sino nel giorno stesso della sua morte confessò egli molte persone, disponendosi a ben morire in tempo che dava agli altri le regole di ben vivere. Oh l' eccellente Sacerdote! Oh l' ammirabile operajo, che non si fermò mai un sol momento, sin che non giunse al fine della sua carriera. Questo è un vero morire coll' armi alla mano, e non

mai da codarlo. *Nequaquam, ut mori solent ignavi, hic mortuus est.*

Siate benedetto Signore, per aver dato questo santo Sacerdote, e questo gran direttore alla vostra Chiesa. Concedeteci la grazia d' imitarlo, mentre noi vi siamo tanto più tenuti, quanto che le funzioni che egli ha esercitate, sono inseparabili dal nostro stato. Fate, o mio Dio, che noi comprendiamo, come esso, che un Sacerdote deve morir all' Altare, e che il Sacerdozio, di cui ci avete voi rivestiti, non è già un titolo senza funzione, come s' immagina il Mondo, ma un ministero di fatiche, e di occupazione, come hanno creduto tutti li vostri veri servi.

Nella orazione in particolare, e nella partecipazione dell' Eucaristia il cuore di S. Filippo Neri tanto si accese dell' amor di Dio, e del prossimo. Serviamoci però anche noi degli stessi mezzi per accender nel nostro quel fuoco divino che l' ha sì felicemente consumato. *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis (c).*

VI. GIUGNO.

S. Claudio Vescovo di Besanzone Abate di
S. Oyden nel Monte Jou.

Questo Santo un de' più grandi ornamenti della Borgogna orientale, che si chiama oggidì la Franca Contea, nacque in Salins nell' anno di Gesù Cristo 484, secondo il compute de' Continuatori del Bol-
lan-

(c) Ps. 34, 4.

Andò. Passò egli la sua gioventù in una grande innocenza di costumi: fuggiva egualmente li divertimenti, che l'ozio, ed era tutto dato interamente allo studio, alla orazione, e alle opere di carità. Se lasciava qualche volta la lettura dei libri, era per ricrearsi nella conversazione dei Servi di Dio, coi quali conferiva di massime della vita spirituale. In età di 20 anni abbracciò lo stato ecclesiastico. fu messo nel numero de' Chierici di Besanzone i quali furono di poi col tempo intitolati Canonici della Cattedrale. Soddisfece egli a questa professione con una pietà che edificava tutti; e ridusse allora tutti li suoi studj a quelli delle sagre Scritture, e degli antichi Padri, di cui si acquistò una perfetta intelligenza. Si studiava però assai più di avanzare nella virtù, che nelle scienze. Mangiava non più che una volta al giorno, fuori delle Domeniche, e delle Feste, Ai digiuni egli univa le veglie, che impiegava nelle meditazioni. Era sin d'allora sì umile, e sì perfetto in ogni genere di virtù, che li deserti, e li Monasterj non potevano vantarsi d'aver alcuno più santo di più.

La Chiesa di Besanzone restata vedova per la perdita del suo Vescovo Gervasio, fu egli eletto in di lui luogo, non ostante che avesse fatto di tutto per sottrarsi, e per iscansare un tal colpo. Adempì egli per sette anni tutti li doveri di un buon Pastore; ma il suo amore per il ritiro, e la profonda umiltà non gli permisero di fermarsi più a lungo in un posto che gli pareva troppo risplendente, e troppo gravoso. Lasciò però la carica, e si ritirò nel Monastero di S. Oyden nel Monte Jou, ove fu egli per tutta quella ca-

casa un modello di ritiro, di mortificazione, di esattezza nella disciplina monastica e per dir tutto in una parola, della perfezione evangelica. Dopo la morte del S. Abate Ingiurioso, non potè egli difendersi dalle istanze che gli fecero quei Religiosi di prender l'incarico della loro condotta. Li governò egli santissimamente per lo spazio di 55 anni; e morì della morte de' Giusti addì 5 di Giugno nell'anno 581, in età in circa di 97 anni. La celebre Abazia, che porta tuttora il di lui nome, conserva ancora oggidì il suo corpo intatto.

MEDITAZIONE.

Ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine. Ps. 14, 7.

Io me ne sono fuggito da lungi, e mi sono fermato nella solitudine.

S. Claudio insegna agli Ecclesiastici

1. A fuggir le dignità. 2. Ad amar il ritiro.

PRIMO PUNTO.

Eccovi un Santo, che c' insegna, con qual occhio dobbiamo noi riguardare le cariche, e le dignità della Chiesa, ed il timore che dobbiamo avere alla vista dei pericoli, e dei rischj, che le accompagnano. Chi pareva più degno di lui di compiere li doveri d'un Pastore? Aveva egli passata la sua gioventù in una gran purità di costumi, nel ritiro dal Mondo, nel digiuno, nelle ve-

glie, nell'esercizio dell'orazione, e delle buone opere, in una lettura continua delle Scritture sante, e degli antichi Padri; in una parola, aveva egli acquistata la scienza de' Santi sì necessaria a quelli che vogliono impiegarsi alla santificazione degli altri; e pure con tutte queste buone qualità considerò egli il Vescovato talmente superiore alle sue forze, che temeva tutto; quando seppe, che si avevano messi gli occhj sopra di lui per provvedere la Sede di Besanzone. Uscì dalla Città, se ne fuggì, e si nascose; e se fu egli costretto a cedere, e ad assumere il governo di quella vasta Diocesi, questo fu solamente per qualche anno. Il timore, che ebbe di restar oppresso sotto il peso d'una carica, che li Concilj chiamano formidabile agli Angeli stessi, lo portò a farne la rinuncia: nè noi sappiamo altra ragione della sua rinuncia, se non la sua umiltà profonda, che gli persuase d'essere indegno d'una carica che tanti santi personaggi avevano fuggita non altrimenti che esso.

Imparate da qui, Ministri del Signore, che l'alienazione dalle cariche è sempre stata il vero carattere dei Servi di Dio. La Storia ecclesiastica ce ne somministra una infinità di esempj. Noi vediamo in essa dei Santi che hanno fuggita in sì fatto modo la carica pastorale, che non hanno punto temuto di comparir anche pazzi per meglio occultarsi, come S. Efrem. Ne vediamo di quelli che si sono mascherati sotto il sembiante di una falsa crudeltà per far rivocare la loro elezione, come S. Ambrogio: di quelli che non volevano mai metter piede nelle Città, che non avevano Vescovo, per paura di venire
sfor-

sforzati, come S. Agostino: di quelli che hanno impiegato tutto il loro credito presso i Sovrani per impedir loro di acconsentire alla sua elezione, come S. Gregorio Papa: ne vediamo finalmente di quelli che hanno fuggito sino alla morte, volendo piuttosto gettarsi tra le di lei braccia, che vedersi rapiti dall' asilo cotanto sicuro dell' umiltà, come il Santo Solitario Nilammone, (a) il quale vedendosi Vescovo, pregò Iddio con tanta istanza di farlo morire, che restò esaudito. Si può egli fuggire più lungi che di là del Mondo, oltrepassar li confini stessi della natura, per liberarsi da un tal pericolo?

Cosa dite a questo voi, o Ecclesiastici ambiziosi, che non sospirate se non cariche, e dignità! Che vi procacciate il favore dei Grandi, e mettete tutto in opera per giugnervi? Come? Dunque queste cariche si devono al giorno d' oggi meno temere, che al tempo di questi Santi, che le hanno con tanto studio fuggite? Il Mondo è egli adesso meno vizioso, e meno difficile da guidarsi? Si sa bene, che quando Iddio ci chiama alla condotta delle anime, non si deve resistere con una ostinazione inflessibile; ma si deve fuggire col cuore, dice S. Gregorio, la carica che si viene obbligato di accettare. *Ex corde debet fugere, & invitus obedire* (b). E S. Agostino aveva detto prima di lui: *Quam sarcinam si nullus imponit, percipienda,*

at-

(a) Osservate la sua vita 6 Gen.

(b) Pastor. p. 1, c. 16.

atque intuenda veritati vacandum est (c).
Ecco la regola che i Santi Dottori ci hanno lasciata: fatevi attenzione, e se ve ne dimenticate, nella distribuzione dei Benefizj, trinceratevi nel seno del ritiro, per travagliar più particolarmente per la vostra salute. Se ne volete un motivò che a ciò v'induca;

II. P U N T O .

Gettate gli occhi sopra S. Claudio: osservate, con qual premura questo gran servo di Dio corre al Monistero del Monte Jou, e va a seppellirsi in un orrido deserto. L' Abate, uomo di santa vita, vuole credergli il suo posto; ma Claudio sempre saldo ad impicciolirsi, e ad annientarsi gli dà così bene ad intendere, che egli non era venuto se non che per obbedire, che fu costretto a lasciarlo nella condizione dei semplici Frati. Egli è però vero, che la soddisfazione che esso gustava in uno stato sì umile, non durò che quasi 3 anni: perchè morto l' Abate non potè egli difendersi dalle istanze che gli fecero i Religiosi di sottentrare nel di lui posto, e di addossarsi il peso della loro condotta. Ma chi potrebbe mai dire tutto il bene che ha fatto egli nel corso di 55 anni, che governò quel celebre Monastero? Qual prodigio di santità non vedremmo noi in lui, se si fosse compiaciuto Iddio di manifestar agli uomini tutto quel-

quello che ha egli operato in un sì lungo, e sì austero ritiro! Tutto quello che noi sappiamo si è, che egli ha condotti li solitarj di Monte Jou ad una sì alta perfezione, che non si aveva punto difficoltà di pareggiare questo pio Abate agli Antonj, e ai Pacomj, e li suoi Religiosi ai Monaci dell' Egitto, e della Tebaide. Il lavoro delle mani, un silenzio perpetuo, una orazione continua, la lettura dei libri santi, li digiuni, le veglie, l'umiltà, l'obbedienza, la povertà, la mortificazione, il dispregio del Mondo, l'unione con Dio, queste erano le grandi virtù che esercitavano quelli avventurosi solitarj, ed il ricco patrimonio che S. Claudio lasciò ai suoi discepoli. Ah! mio Dio, quanto mai si sono cangiate le cose! *Obscuratum est aurum, mutatus est color optimus (d)*. E' vero che questi Santi hanno avuto di quando in quando, ed hanno ancora oggidì degl' illustri successori, imitatori della loro virtù; ma a considerar le cose in generale, che gran differenza! *Qui juxta me erant, de longe steterunt. (e)*

Simili a quei ruscelli che perdono la loro primiera purità a misura che si vanno scostando dalla loro sorgente, noi abbiamo a poco a poco perduto lo spirito primiero di quegli ammirabili Penitenti. Prendiamo adunque il partito di umiliarci, e di confonderci, e di riformarci. Non si esige già da noi la perfezione medesima: ma è for-

(d) *Thren.* 4.(e) *Psalm.* 37.

se un pretender troppo il dire, che dobbiammo essere più umili, e più mortificati, distaccarsi dal Mondo, e dalle sue vanità, amar il ritiro, e la orazione, temere l' infezione del secolo, e fuggirla? Quand' anche non fossimo nè Sacerdoti, nè Religiosi, ma solo semplici Cristiani; non saremmo noi obbligati di morir al Mondo, al peccato, e a noi medesimi, e di vivere della vita di Gesù Cristo? *Mortui estis, & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo* (f). Questo è quello che ci dice l' Appostolo, e che noi abbiamo promesso nel Battesimo. Oh noi beati, se fossimo fedeli nel porlo in pratica!

Per la Comunione, o la Messa la miglior disposizione che noi possiamo portarvi, è una buona risoluzione di morir al Mondo per amor di Gesù Cristo. Animiamoci a far bene questo Sacrificio coll' esempio di S. Claudio, il quale in quei luoghi di orrore, e di vasta solitudine si rendette tanto aggradevole agli occhi di Dio. *Invenit eum in terra deserta, in loco horroris, & vasta solitudinis* (g).

Signore, che ci avete dato questo Santo per protettore, e per modello, dateci grazia che lo imitiamo, come egli ha imitato lo stesso Gesù Cristo vostro Figliuolo nella sua vita nascosta, e nella sua penitezza nel deserto. Nascondetemi al Mondo, alle sue pompe, e alle sue cupidità; fate se così è il vostro piacere, che io viva nel dispregio, e nel distacco dai beni visibili per amar gl' in-

(f) *Coloss.* 3, 3.

(g) *Deuter.* 32.

invisibili: fate che mi riguardi, a vostro esempio, o Gesù, e a quello di questo gran Santo, come un grano di frumento, che non può rivivere, nè render frutto per la eternità, se non viene gettato in terra, se non s' imputridisce, e non viene calpestato dagli uomini: fate, che ami d' essere sconosciuto, obbliato, ed anco dispregiato dalle creature, affinchè meriti con questo di venir fuori del sepolcro delle mie miserie: fatemi amar il ritiro, e sentir sempre più, di qual importanza sia per la mia salute il separarini da questo secolo corrotto, le cui massime, gli esempj, ed i costumi sono tanto contagiosi, e contrarij alla purità che ci ordina il vostro Vangelo. *Utinam possim confidenter loqui: Mibi autem Mundus crucifixus est. Non amanti divitias, non amanti honores seculi, non amanti que sua sunt, sed que Jesu Christi, non amanti que videntur, sed que non videntur, non cupido vite, sed ei, qui festinat dissolvi, & cum Christo esse, crucifixus est Mundus. (b)*

XI. GIUGNO.

S. BARNABA APOSTOLO.

Giuseppe soprannominato dagli Appostoli Barnaba, cioè figlio di consolazione, era Giudeo, della Tribù di Levi, e nato in Cipro, ove si era stabilita la di lui famiglia

(h) Amb. in Luc. de respons. Jesu Simonem arguentis.

glia (a). Si crede, che fosse del numero de' LXXII Discepoli di Gesù Cristo. Dopo l'Ascensione vendette egli una possessione che aveva, e ne cedè il prezzo ai piedi degli Apostoli, perchè lo distribuissero ai poveri (b). Fu spedito in Antiochia a confermare li novelli Cristiani nella fede. Li esortò perciò tutti a star saldi nel servizio del Signore con un cuor fermo, ed immobile, perchè era un uomo veramente dabbene, pieno di Spirito Santo, e di fede, come dice la Scrittura (c). Fù dipoi ordinato Appostolo dei Gentili con S. Paolo, e andò con lui a predicar l'Evangelio in diverse Città dell'Asia, facendo da per tutto dei frutti maravigliosi e colle sue prediche, e coll' esempio della sua virtù (d). Le sue fatiche apostoliche finirono nell'Isola di Cipro, ove morì.

ME-

- (a) *Att.* 4, 36. (b) *Ibid.* 33.
 (c) *Att.* 11, 23, 24. (d) *Actor.* 13.

MEDITAZIONE.

Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columba. Matth. 10, 16.

Ecco che io vi spedisco come pecore in mezzo ai lupi. Siate adunque prudenti come serpenti, e semplici come colombe.

1. Barnaba ebbe la mansuetudine dell' agnello.
2. La prudenza del serpente.
3. La semplicità della colomba.

PRIMO PUNTO.

NOstro S. Gesù Cristo mandando li suoi Appostoli a predicar il suo Vangelo nel Mondo, e instruendoli della maniera con cui dovevano travagliare per ritirar gli uomini dai loro disordini, raccomanda ad essi particolarmente di far comparire nella loro condotta la mansuetudine dell' agnello, la prudenza del serpente, e la semplicità della colomba. Queste virtù sì necessarie ad un uomo Appostolico, sono state eccellenti in S. Barnaba: *Erat vir bonus, plenus Spiritu Sancto, & fide (c).*

1. Egli era d'un naturale mitissimo, ed aveva delle maniere così insinuanti, che guadagnavasi il cuore dei popoli. Con questa mansuetudine, e con questa tenerezza che

ave-

(c) *Act. 11. 24.*

aveva egli per le anime, confermò nel servizio del Signore li Discèpoli che erano in Antiochia, ed operò quel gran numero di conversioni, di cui parla S. Luca negli Atti: *Et apposta est multa turba Domino*. (f). Questa mansuetudine spiccò ancora in lui in una occasione che il sacro Testo ha ben voluto farci notare. Giovanni Marco suo cugino aveva abbandonati S. Paolo, e S. Barnaba nella Panfilia in mezzo ai loro maggiori bisogni. Questo era un fallo considerabile, che S. Paolo credette di doverlo punire, affm di rendere questo Discèpolo più fermo, e più attento al suo dovere. Ma intantò S. Barnaba temendo, che Marco non cadesse nell'avvilimento, volle prenderlo di bel nuovo in sua compagnia, e farselo compagno nei suoi viaggi. Li due Appostoli avevano tutti e due ragione dal canto loro; e San. Giovanni Grisostomo non vuole, che noi decidiamo chi di loro n' avesse più (g). Noi rapportiamo questo esempio, solamente per far vedere, che la mansuetudine era il carattere di S. Barnaba.

Oh quanto inamora una tal virtù! Riconoscete quì il bisogno che voi ne avete per impiegarvi utilmente per la salute del prossimo. Ella vi è necessaria e per sostenere li deboli, e per ricondur li peccatori, ed in fine per soffrir pazientemente le persecuzioni che incontrano per l'ordinario coloro che s'impiegano nel promuovere la gloria di Dio, e la salute delle anime. Domandatelo a Dio per la intercessione di S. Barnaba,

• I I.

(f) *Ibid.*

(g) *Chrys. homil. 24 in Act.*

I I. P U N T O.

Ebbe egli la prudenza del serpente . Il serpente espone il rimanente del corpo per salvar la testa . Un cristiano deve sacrificar tutto per conservar la sua anima , e la sua fede . S. Barnaba ebbe questa prudenza ; rinunciò egli a tutto il suo avere , affin d' assicurarsi sempre più la sua salute , e di far acquisto del tesoro dell' Evangelio . Fù egli riguardato dagli Appostoli come un servo fedele , e prudente , che il Signore aveva destinato per aver cura della sua famiglia , e scelto con S. Paolo , per andare a portar le limosine che li Cristiani di Antiochia radunarono per li fedeli della Giudea in un tempo di carestia (b) . Diede egli delle prove della sua prudenza non solo in questa occasione , ma ancora in tutto il corso del suo ministero . Quantunque egli fosse illuminatissimo , e la Scrittura lo metta nel numero dei Dottori della Chiesa nascente (i) , non volle però nè meno principiar le funzioni del suo Appostolato , se non dopo che lo Spirito Santo lo ebbe ordinato , dicendo per bocca dei suoi Profeti , e dei suoi Appostoli , che gli separassero Saulo , e Barnaba nel ministero a cui gli aveva destinati . *Ministrantibus autem illis Domino , & jejnantibus , dixit illis Spiritus Sanctus : Segregate mibi Saulum , & Barnabam in opus ad quod assumpsi eos* (k) . Oh quali frutti non fece egli dopo una tale

Mis-

(h) *Act.* 11 , 30 . (i) *Ibid.* 13 , 1 .(k) *Ibid.* 2 .

Missione? Mai più corsi più fruttuosi; mai più zelo più efficace, mai più si videro tante conversioni. E quali frutti non farebbero altresì al giorno d'oggi gli Ecclesiastici, se venissero scelti dallo Spirito Santo al divin Ministero, ed avessero attenzione di soddisfarvi colla stessa prudenza di Barnaba?

Ma senza partirvi da voi, l'avete voi questa celeste prudenza, che è un'arbore della vita per quelli che l'abbracciano, come si dice nel libro dei Proverbi? *Lignum vite est his qui apprehenderint eam* (l). Le vostre parole, le vostre azioni vengono esse regolate dai movimenti di questa, che è come la direttrice di tutte le altre? Seguite voi li suoi lumi persuaso, che senza della prudenza non potrete fare se non dei passi falsi, come abbastanza vi avvisa il Savio, quando dice: *Os prudentis quaritur in Ecclesia* (m). Il vostro zelo, le vostre occupazioni, il vostro studio, le vostre visite, li vostri discorsi, in una parola tutto quello che fate, è egli condito col sale della sapienza? Siate attento almeno per l'avvenire. *Habete in vobis sal* (n).

III. P U N T O.

Finalmente San Barnaba ha avuto la semplicità della colomba con la rettitudine delle sue intenzioni, e coi gemiti del suo cuore. Egli non ha mai cercato altro in tutte le sue fatiche apostoliche se non la gloria di Dio,

(l) *Prov.* 3, 18. (m) *Ecccl.* 27, 20.

(n) *Marc.* 9, 46.

Dio, e la salute delle anime, come si vede dal racconto che S. Paolo, ed esso fecero al Concilio di Gerusalemme delle grandi meraviglie, che Iddio aveva operate pel loro ministero (o). La colomba si lagna senza amarezza: *sine amaritudine sevit*, dice S. Agostino (p). Oh quante volte il nostro Santo pieno di tenerezza per li Giudei, si dolse gemendo del loro accieccamento, che l'obbligo di abbandonar questo popolo infedele, per andare ad annunciar l'Evangelio ai Gentili? Quante lagrime non ha egli sparse dinanzi a Dio, prima di loro dire con S. Paolo: *Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellistis illud, & indignos vos iudicatis aeternae vitae, ecce convertimur ad gentes* (q).

Ringraziate Iddio d'aver riempito questo Appostolo d'uno spirito di mansuetudine, di prudenza, e di semplicità: e potchè voi dovete continuar nella Chiesa il frutto, che gli Appostoli hanno fatto, nella vostra preparazione alla Messa pregate Gesù Cristo di rendervi imitatore delle loro virtù. O eterna sapienza, insegnateci, se è in piacer vostro, come debba io condurmi nell'esercizio delle mie funzioni, affinchè io abbia qualche parte nei meriti dei vostri Appostoli. Fate, o mio Salvatore, che io riceva ai vostri Altari una sorgente di lumi, e che impari, come debba impiegarmi a vostra gloria, ed a servizio della vostra Chiesa. *Ibi me docebis, & dabis tibi poculum ex vino condito* (r)

XXIV.

(o) Act. 14. & 15. (p) In Joan. Evang. 17. 6. (q) Act. 13, 46. (r) Cant. 8, 1.

XXIV. GIUGNO.

S. GIOVANNI BATTISTA PRECURSORE
DEL MESSIA.

LA Chiesa onora oggi la nascita di S. Giovanni Battista figlio di Zaccaria, e di Elisabetta, e Precursore di Gesù Cristo. (a) L'Angelo Gabriele fu spedito da Dio ad annunciar a Zaccaria la nascita di questo fortunato bambino, che fu santificato nel seno della sua madre colla presenza del suo Signore, quando la santa Vergine, cui lo stesso Angelo aveva annunciato il Mistero dell' Incarnazione, venne a visitar sua Cugina Sant' Elisabetta (b). Lo Spirito di Dio condusse S. Giovanni nel deserto dalla sua infanzia, per rassodarlo nella grazia, che aveva ricevuta, e prepararlo alle funzioni del Ministero a cui egli era chiamato. Venuto il tempo d' esercitarle, escì dal deserto per dispor li Giudei alla venuta del Messia. Perdicò la penitenza sulle rive del Giordano più efficacemente ancora coi suoi esempj, che coi suoi discorsi, mentre andava vestito di pelle di cammello, e non si nutriva di altro che di locuste, e di mele silvestre. Si veniva a lui da tutte le parti per ricevere il di lui Battesimo (c). Riprese egli coraggiosamente Erode di tutte le sue scelleraggini, e sopra tutto del suo commercio scandaloso con Etodiade (d). Questo Principe lo fece mettere in prigione, e

(a) *Luc. 1.* (b) *Ibid.*(c) *Luc. 3. Marc. 6.* (d) *Marc. 14.*

e qualche tempo dopo decapitare per soddisfare all' empio giuramento che aveva fatto di accordar alla figlia di Erodiade tutto quello che gli avesse richiesto, per aver ballato in un festino in una maniera che gli aveva dato nel genio. Questa figlia instruita dalla sua madre gli dimandò la testa di S. Giovanni (e): il quale morì verso la fine del secondo anno della predicazione di Gesù Cristo.

MEDITAZIONE.

Erit magnus coram Domino. Luc. 1, 15.

Egli sarà grande dinanzi al Signore.

DELLE GRANDEZZE DI S. GIOVANNI.

Egli è stato grande dinanzi a Dio. 1. Per le grazie che ha ricevute. 2. Per le virtù che ha praticate. 3. Pel ministero che ha esercitato.

PRIMO PUNTO.

Non è stato già solamente un Angelo quello che ha fatto l' elogio di S. Giovanni Battista: glielo ha fatto ancora Gesù Cristo stesso, quando disse, *che tra tutti quelli che sono nati di donna, non v'è stato mai il più grande di Giovanni Battista* (a). Il suo Dio è stato il suo panegirista, ed ha pubblicate le sue grandezze, chiaman-

(c) *Matth.* 14.

(a) *Matt.* 11, 11.

mandolo Profeta, e più che Profeta, un nuovo Elia, il testimonio della sua Divinità, una lampada ardente, e risplendente; e dopo d' un tal elogio non si può mai eccedere nel lodare questo S. Precursore di Gesù Cristo. Benediciamo, e ringraziamo il Signore dei doni eminenti ch' egli ha rinchiusi in questo ricco vaso d' elezione, e in questo raro capo d' opera della sua grazia. Gli Angioli si uniscono con noi per onorar questo Angelo del gran Consiglio, questo amico dello Sposo, questo patriarca dei Solitarj, questo legame sagro dell' antica, e della nuova alleanza, questo Predicatore intrepido della verità, questo glorioso Martire della castità, questo Santo finalmente, il quale riempito di Spirito Santo fin dal ventre della sua madre, gettò un tale splendore, che fu di mestieri avvertire, che non era già egli la luce, affinchè non si errasse; e non si cadesse nell' idolatria, adorandolo come il Messia promesso.

Imparate da ciò in che consista la vera grandezza. Ella non consiste già, come il Mondo s' immagina, nella nobiltà dell' estrazione, nello splendore degli onori, e delle ricchezze della terra, nè in tutti quegli vantaggi esteriori, che ci rendono riguardevoli agli occhi degli uomini; ma unicamente nei doni di Dio, nelle grazie che si degn egli di versar sopra di noi, e nel buon uso che noi ne facciamo. *Non enim qui se ipsum commendat, ille probatus est, dice l' Appostolo; sed quem Deus commendat (b).* Quanto più serete voi fedele alla grazia, tan-

to

(b) 2 Cor. 10.

to più sarete grande dinanzi a Dio: e in questa maniera si distinse S. Giovanni, il quale è stato grande non solo per le grazie che ha ricevute, ma ancora

I I. P U N T O.

Per le virtù che ha praticate: Chi potrebbe descrivere la vita veramente celeste che egli menò nel deserto; la sua ammirabile astinenza, la sua continua orazione, le sue delizie spirituali, le tentazioni colle quali fu esercitato, li suoi digiuni, e le sue austerità? Dormire sulla nuda terra, non vestirsi che di una pelle di cammello, cioè un ruvido cilicio, non cibarsi che di locuste, e di un poco di mele selvaggio; e non disetarsi, che col-
P acque di torrente: ecco come ha egli vissuto per 30 anni continui: il che ha fatto dire al Salvatore, che Giovanni digiunava sì rigorosamente, che si poteva dire di lui, che non mangiava, nè beveva: *Venit Joannes neque manducans, neque bibens* (c).

Nè la sua umiltà fu minore della sua penitenza. Li Giudei colpiti dalla luce della di lui santità gli decretarono una ambasciata straordinaria, per sapere da lui, se egli era il Messia, e per tributargli quegli onori che si convenivano ad una sì augusta qualità. Che tentazione! Egli è facile di resistere ai moti della vanagloria, quando nessuno ci loda, e non si ha alcuna qualità commendabile: ma quando si hanno dei rari talenti, e che le lodi ci corrono dietro, senza averle mendica-
te,

(c) *Matt. 11, 18.*

te, ah! che egli è difficile di rigettar l'incenso che ci si offre, e di conservarci nella umiltà che ci conviene. Questo tuttavia è appunto ciò che ha fatto S. Giovanni: i di lui occhi non sono mai stati altieri, il di lui cuore non si è gonfiato giammai per l'opinione vantaggiosa che erasi concepita della sua persona: rispose egli senza esitare, ch' egli non è che una debil voce, un suono leggiero, che svanisce in aria, in una parola, che non è niente: *Et dixit: non sum*. La sua umiltà non fu già, come la nostra, una umiltà molle, tiepida, o compiacente sino a non osar di riprendere li disordini del suo tempo; giacchè riprende egli con franchezza li più accreditati tra li Giudèi senza adularli. *Progenies viperarum; quis demonstravit vobis fugere a ventura ira?* (d) dice egli ai Farisei. *Facite ergo fructum dignum penitentiae*. Non risparmiò egli più il Principe, che li sudditi, punto non dissimulò i di lui eccessi, andò a ritrovarlo in mezzo alle guardie, gli rinfacciò il suo commercio incestuoso, e l'avvisò di por fine a quest'orribile scandalo: *Dicebat enim Joannes Herodi: Non licet tibi habere uxorem fratris tui* (e). Confrontate ora le vostre virtù con quelle di S. Giovanni. Ah! qual differenza. Ove è la vostra penitenza, la vostra umiltà, il vostro zelo nel riprendere il vizio? Se voi fate bene questo esame, scorgerete che voi siete altrettanto povero, e spoglio di virtù, quanto S. Giovanni ne fu grande, e riccordinanzi a Dio.

II.

(d) *Matth. 3, 7.* (e) *Marc. 6, 17.*

III. P U N T O .

Finalmente S. Giovanni è stato grande pel Ministero che ha esercitato. Qual sovrabbondanza di gloria l'essere il Precursore del Figlio unico di Dio, e come l'Aurora, che annuncia la venuta del Sol di Giustizia; l'aver battezzato di sua propria mano il Figliuol dell'Altissimo: l'essere stato il testimonio della discesa dello Spirito Santo sopra di lui, ed il suo organo per formargli un popolo perfetto: l'aver additato presente l'Agnello di Dio, che cancella li peccati del Mondo, ed annunciato agli uomini, che il felice momento della loro liberazione era venuto; che la terra veniva ad essere rinnovata dal Messia promesso da 4000. anni; che ella aveva germogliato il suo Salvatore; che li cieli avevano piovuto il Giusto, il Santo, il Redentore d'Israello, la speranza, e l'asilo di tutti li peccatori! Oh quanto fu mai fedele questo Santo Precursore nell'adempiere il suo Ministero! quanto mai le sue parole avevano di grazia, e d'unzione? quanto di forza, e d'energia per convertir li cuori, e richiamar gli increduli alla prudenza dei giusti! *Verbum ipsius quasi facula ardebat* (f).

Voi dovete in qualità d'Ecclesiastico far l'ufficio di Precursore, preparar la strada del Signore sulle tracce della giustizia; ma vi soddisfatte voi come S. Giovanni? Procurate voi per lo meno di rendervene capace? voi siete forse in un Seminario, ove dovete dis-

(f) *Eccli.* 48, 1.

disporvi, come S. Giovanni nel suo deserto alle funzioni del Ministero; ma lo fate voi? Iddio vi ha posto in quella scuola di pietà per perfezionarvi, o perchè acquistate quello spirito ecclesiastico che deve animar tutte le vostre azioni; ma qual cura vi prendete voi di acquistar le scienze, e le virtù, che vi sono necessarie per adempir un giorno degnamente le funzioni del Sacerdozio? Risolvete oggi di adoperarvi con maggior efficacia per la vostra perfezione, e per l'avanzamento del regno di Gesù Cristo. Ma siccome voi non siete che una debole canna, e la fragilità stessa, ricorrete a colui che solo può rissodarvi; mettete la vostra unica confidenza nella grazia del Salvatore, e nella virtù del suo adorabile sacrificio, che andate ad offrire.

O Gesù datemi grazia di camminare sull'orme del vostro S. Precursore, e di sforzarmi, come esso, di rivolgere tutti li cuori verso di colui che solo può renderli beati. Rendetemi come S. Giovanni, una lampada ardente, e risplendente nello stesso tempo: poichè io ben comprendo che il risplendere è niente, e che il riscaldare è poco; ma che tutto consiste nel risplendere, e nel riscaldare nello stesso tempo, e che questa è la perfezione che voi pretendete particolarmente dagli Ecclesiastici. *Erat lucerna ardens, & lucens: Est enim tantum lucere vanum, sansum ardere parum; ardere, & lucere perfectum.*
(8)

XXIX.

(8) Bern. ser. in Nativ. S. Joan. Bapt.

XXIX. GIUGNO.

S. PIETRO. E S. PAOLO PRINCIPI
DEGLI APOSTOLI.

Noi onoriamo in questo giorno li due Principi degli Apostoli con una festa che è loro comune.

S. Pietro era un povero pescatore di Betsaida picciola città della Galilea. Gesù Cristo lo chiamò alla sua sequela, per farlo un pescatore di uomini, e il principale dei suoi Apostoli. Ebbe egli la disgrazia di rinnegar il suo Maestro nel tempo della di lui passione; ma si ravvide tosto del suo peccato, e lo pianse amaramente. Il Salvatore del Mondo dopo la sua risurrezione gli domandò per tre volte, se lo amava, per fargli riparare il suo triplice rinnegamento con una triplicata protesta di amore. Gli diede di poi la cura del suo gregge, e lo costituì Capo visibile della sua Chiesa.

S. Paolo era Giudeo, della Tribù di Beniamino, e si chiamava Saulo. Nacque egli in Tarso città celebre nella Cilicia: studiò in Gerusalemme sotto di Gamalfelo la scienza delle leggi, e delle tradizioni Giudaiche; diventò uno dei più furibondi persecutori della Chiesa. Mentre andava egli un giorno a Damasco con autorità di catturare li Cristiani, e condurli prigionieri a Gerusalemme, fu convertito miracolosamente da Gesù Cristo che lo destinò Apostolo
dei

dei Gentili, come aveva destinato San Pietro Appostolo dei Giudei (a). Uopo sarebbe di molti volumi per descrivere le fatiche immense di questi grandi Appostoli; ma noi ci contenteremo di dire, che dopo d'aver egli consumata la loro vita in far conoscere, ed amare Gesù Cristo, la terminarono in Roma con un glorioso Martirio. A San Paolo, come Cittadino Romano, fu troncata la testa, e S. Pietro, come Giudeo, fu crocifisso. Si voleva crocifiggerlo, come il solito, ma ottenne egli dagli esecutori di essere crocifisso colla testa in giù, dicendo, che non meritava d'essere trattato come il suo Maestro. (b)



ME.

(a) Galat. 1, 11.

(b) Euseb. lib. 2 Histor. Eccl. c. 24.

MEDITAZIONE,

Constitues eos Principes super omnem terram, Psal. 44, 18.

Voi li costituirete Principi sopra tutta la terra.

1. Perchè N. S. Gesù Cristo abbia scelti San Pietro, e S. Paolo per Principi della sua Chiesa. 2. Cosa noi dobbiamo ad essi in questa qualità.

PRIMO PUNTO.

A Doriano li disegni eterni della divina provvidenza nella scelta che ha fatta dei due Appostoli che onoriamo in questo giorno, per essere li Principi, e li Protettori della Chiesa, i luminari del Mondo Cristiano, e come li due occhi del corpo mistico di Gesù Cristo destinati ad illuminar tutto il Mondo, e a mostrar agli uomini le strade della verità, ed il cammino della salute. *Isti sunt, Petrus, & Paulus, duo magna lumina, quos Deus in corpore Ecclesie sue constituit, quasi geminum lumen oculorum*, dice S. Bernardo: *hi mihi traditi sunt in magistros, & in mediatores, quibus secure me committere possim: quia & notas mihi fecerunt vias vite, & mediantsibus illis ad illum Mediatorem ascendere potero qui venit pacificare per sanguinem suum & que in calis, & que in terris sunt (a).*

Con-
(a) In Festo SS. Petri, & Pauli ser. 1.

Consideriamo indi, perchè N. S. ci abbia dati per Maestri, e per guide questi due peccatori tanto famosi per le colpe che hanno commesse; l'uno rinnegando il suo Maestro, l'altro perseguitandolo. Questo è stato, dicono li SS. Padri:

1. Per insegnarci, che l'umiltà è la pietra fondamentale del Cristianesimo, che per la pratica di questa virtù la Chiesa di Gesù Cristo deve crescere sino alla consumazione de' secoli, e giugnere finalmente al regno di Dio; e a quella eterna felicità che ci ha egli promessa. *Ecclesiam suam usque ad finem mundi humilitate vult crescere, & ad promissum regnum humilitate pervenire*, dice il venerabile Beda (b). Questo esempio ci era tanto più necessario, quanto, come nota S. Bernardo, sono pochi quei Pastori, i quali comandino utilmente, più pochi ancora quelli i quali comandino umilmente. *Pauci qui utiliter, pauciores qui humiliter praesint* (c).

2. Questo è stato, per mostrarci col cambiamento, e colla conversione di questi due Appostoli, che i più gran peccatori possono divenir de' maggiori Santi, e che perciò nessuno deve disperar della sua salute, e questa è la ragione che lo stesso San Paolo ne rende. Gesù Cristo; dice egli, è venuto in questo Mondo per salvar li peccatori, tra i quali io sono il primo, il maggiore, e il più insigne: ma Iddio mi ha usata misericordia, affinchè la mia conversione fosse come

uno

(b) Lib. 4, c. 54, in Luc. 12.

(c) Bern. in Cant. ser, 29, num 10.

uno specchio fedele, in cui li peccatori mirando gli eccessi di sua bontà, e la lunghezza di sua pazienza, imparassero a non perdere mai la confidenza che devono avere nella sua infinita misericordia. *Sed idea misericordiam consecutus sum; ut in me primo ostenderet Christus Jesus omnem patientiam, ad informationem eorum qui credituri sunt in vitam aeternam (d).*

3. È stato ciò per instruire nelle loro persone tutti gli Ecclesiastici, e particolarmente li Pastori a trattar li peccatori con una gran carità, giudicando da quello che sono stati eglino stessi, della compassione che devono avere per gli altri. *Propterea dedit mihi Deus homines istos, qui in se ipsis, & de se ipsis discerent, qualiter aliis misereri deberent: dice San Bernardo (e).*

Penetrate bene queste ragioni, affinché vi servano esse di regola nell' esercizio del vostro Ministero, e vi portino ad umiliarvi innanzi a Dio, *ut non gloriatur omnis caro in conspectu ejus (f)*, e a diportarvi con gli altri con altrettanta prudenza, che carità. Imploratene da Dio la grazia per l' intercessione di questi due Appostoli: e nel

II.

(d) 1 Tim. I, 16.

(e) Ber. in festi. SS. Ap. Petr. & Paul. ser. 3.

(f) 1 Cor. X.

I I. P U N T O .

Considerate cosa noi dobbiamo a questi Principi, a questi Maestri, e a questi Protettori della fede.

Ed è 1. d'imitarli nel loro zelo nel publicar l'Evangelio, l'annunciando per tutto, ove la divina provvidenza ci chiamerà, con una gran fedeltà, e secondo la sana dottrina, che ci hanno eglino insegnata, e c' insegnano ancora oggidì da parte di Gesù Cristo, come dice S. Bernardo: *Hi sunt magistri nostri, qui a Magistro omnium vias vite plenius didicerunt, & docent nos usque in hodiernum diem* (g).

2. Di leggere con assiduità le lettere che ci hanno essi lasciate, le quali sono come un ristretto della Morale Cristiana. Tutti li SS. Dottori hanno avuta per questa lettura una divozione affatto particolare. Per me, diceva S. Giovanni Grisostomo al suo popolo, ed al suo Clero, parlando delle Epistole di S. Paolo, se io so qualche cosa, non ne sono debitor già nè alla bontà, nè alla attività del mio ingegno, ma all' affetto che ho per questo Apóstolo, e alla cura che ho di leggere li suoi scritti. *Neque enim nos, quæ scimus, si quæ scimus, ab ingenii bonitate, atque acumine scimus; sed quod illi nos viro impense affecti ab illius lectione numquam discedimus* (h).

3. Di onorar in ogni occasione quel gran po-

(g) Bern. Ibid.

(h) Proæn. in Ep. ad Rom.

potere che hanno essi ricevuto da Gesù Cristo per far ubbidire tutte le nazioni alla fede, e massimamente quello di S. Pietro, che è passato ai Papi suoi successori, e di attaccarci inviolabilmente alla fede della S. Chiesa Romana, che hanno essi stabilita colla predicazione del Vangelo, coltivata coi loro sudori, e colle loro fatiche, e imporporata col loro sangue. *Propterea admiror hanc Urbem*, diceva S. Giovanni Grisostomo, *non propter copiam auri, sed propter columnas illas Ecclesie* (i). E quello che deve ancora far crescere il nostro rispetto, e la nostra divozione a questa Chiesa diletta di Dio, come la chiama S. Paolo (k), si è l'avvantaggio, che ella gode sopra di tutte le altre, che gli Appostoli hanno fondate, cioè di essersi conservata sempre pura, vergine, ed immune non solo da ogni errore, ma ancora da ogni sospetto; di modo che ella è stata sempre considerata come la Madre, e la Maestra di tutte l'altre Chiese. Tutti quelli che non l'hanno ascoltata, hanno smarrita la verità, e tutti quelli che si sono separati da lei, hanno perduta la carità: nè si può mai essere del numero dei diletti di Dio, quando non si sia del numero dei di lei figli ancora. E questo è quello che li SS. Padri hanno avuta cura d'insegnare col loro esempio, e coi loro scritti ai Fedeli de' loro tempi (l), ed è pur anco quello che gli Ecclesiastici devono ispirare oggidì ai popoli, affine di preservarli dalle disgrazie in cui

(i.) *In Ep. ad Rom. ser. 32.*(k) *Rom. 1, cap. 7.*(l) *Ign. Epist. ad Rom.*

cui li Novatori di questi ultimi secoli trascinarono tanti Cristiani, i quali per essersi sciauratamente separati dalla Chiesa Romana, gemono ancora nello scisma, e nell'eresia.

Nella preparazione alla Messa, o alla Comunione rinnovate in voi li sentimenti di rispetto, di sommissione, e di divozione, che sono dovuti alla S. Chiesa, e al Capo visibile, che la governa. *Nos autem non sumus subtractionis filii in perditionem, sed fidei in acquisitionem anime (m).*

Signore, che avete sollevato S. Pietro alla sommità dell' Appostolato, e che avete stabilito S. Paolo per il Dottore delle nazioni, conservateci puri, fermi, ed immobili nella fede che eglino hanno predicata: rendeteci, se vi piace, gli eredi, e li successori del loro zelo, e di quella carità immensa che essi hanno avuta per la salute delle anime: *Da Ecclesie tue eorum in omnibus sequi preceptum, per quos religionis sumpsit exordium.*
Or. Eccl.

22 Luglio S. Maria Maddalena. Vedi nel Tom. II, il Giovedì della Settimana di Passione.

XXV. LUGLIO.

S. JACOPO IL MAGGIORE, APPOSTOLO.

S. Jacopo, che tiene il terzo luogo tra gli Appostoli scelti da Gesù Cristo, e che

(m) *Heb. 10, 39.*

che noi chiamiamo il *Maggiore*, per distinguerlo da S. Jacopo il *Minore* Cugino germano di N. S., Vescovo di Gerusalemme; era figlio di Zebedeo, e di Salome, e fratello maggiore di S. Giovanni Evangelista (a). Si crede, che fosse di Betsaida città della Galilea, come S. Pietro, e S. Andrea. Egli era pescatore come essi, e fu chiamato all'Appostolato, mentre stava racconciando le sue reti (b). Fu testimonia della Trasfigurazione di Gesù Cristo, e fu privilegiato dal Salvatore del Mondo in varj incontri non altrimenti che il diletto Discepolo. Questi due fratelli fecero domandar dalla lor madre li due primi posti nel regno del loro Maestro. Ma Gesù Cristo loro rispose, che toccava a suo Padre disporne, e loro ricercò, se potevano essi bere il di lui calice? a cui risposero, che sarebbero pronti a farlo. San Jacopo ebbe presto la grazia, poichè egli ebbe la gloria di morir il primo tra gli Appostoli, essendogli stato reciso il capo per ordine del Re. Erode Agrippa, che volle con questo rendersi aggradevole ai Giudici (c).

ME.

(a) *Marc.* 1, 19.(b) *Matth.* 17, 1.(c) *AE.* 12.

MEDITAZIONE.

Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Dicunt ei: Possumus.

Matth. 21, 22.

Potete voi bere il calice che io devo bere?
Gli risposero: Lo possiamo.

San Jacopo ha bevuto il calice del Salvatore
1. Con li suoi travagli apostolici. 2. Col-
la conformità della sua morte con quella
del suo Maestro.

PRIMO PUNTO.

SE volete sapere come S. Jacopo abbia be-
vuto il calice del Signore per mezzo
dei suoi travagli apostolici, figuratevi nell'
Apostolo una vita assai differente da quella
che mena oggidì la maggior parte degli Ec-
clesiastici, voglio dire una vita di pena, e
di fatica. Seguire da povero un Dio povero,
accompagnar nei suoi viaggi, e nelle sue
missioni un uomo qualche volta onorato a
cagione de' suoi miracoli, e sovente persegui-
tato, e dispregiato a motivo della sua misere-
ria: travagliare il giorno, vegliare, e far o-
razione la notte: non avere altra consolazio-
ne nei suoi mali, che quella di poter farvi
il callò con una lunga consuetudine, rinun-
ciar per tempo ai più dolci piaceri della vi-
ta, sacrificar tutto per l'Evangelio, portar
ogni giorno la sua Croce, obbliare, dispreg-
giare, e il dirò pure, odiar se medesimo, e
non

non volere in tutto lo spazio della carriera che dee consumarsi, se non che un intreccio continuo di travagli, di patimenti, di persecuzioni, di prigionie, o di morte; ecco quello che vuol dire essere Appostolo: e nel passare per tutte queste prove S. Jacopo bevette il calice del Salvatore. Egli fece vedere collo splendore, e colla santità della sua vita, che era austerissima, come ci fa fede S. Epifanio (a), e col suo zelo ardente per la conversione de' Giudei, e degl' Infedeli, che non in vano aveva egli ricevuto dal suo divino Maestro il nome di Figliuol del tuono. *Imposuit eis nomina Boanerges, quod est filii tonitruum* (b). Fu egli potente in parole, ed in opere. La voce di questo figlio del tuono risuonò nei deserti, ed abbattè li cedri del Libano, atterrò li Giudei, e le loro Sinagoghe. Quale spavento, e qual terrore non cagionò il fragore di questo tuono nelle coscienze de' peccatori superbi, e induriti? Faceva egli vedere agli uni la Divinità di Gesù Cristo con de' prodigj, che non potevano essi negare, e agli altri le pene crudeli, ed eterne dell' inferno, che devono aspettarsi nell' altra vita coloro che in questa non avefanno ubbidito all' Evangelio. E che non ha egli sofferto in tutte queste occasioni?

Anche voi, Ministri del Signore, potete bere come questo Appostolo il calice di Gesù Cristo. Se siete fedeli nel vostro Ministero, non vi mancheranno occasioni di sag-

I 4

(a) Hieres. 18, c. 4, *Ch.* 18, cap. 13.

(b) Marc. 3, 33.

saggiarlo. E' vero che voi non siete stati spediti come egli ad un popolo incredulo, e ribelle, alla conversione dei Giudei, e degli Infedeli: ma voi troverete sempre delle anime che vivono dimentiche della loro salute, e che bisogna risvegliarle dal loro assopimento col timore di Dio, e col terrore dei suoi giudizj. Non abbiate timore di parlar loro con forza: vi converrà forse di traccannare de' rimbrotti, dei motteggiamenti, e dei dispregj; ma questo è un calice che voi dovette bere ad esempio di S. Jacopo; che già non soffrirete mai tanto come questo Appostolo. Egli ha bevuto il calice del Salvatore e coi suoi travagli appostolici, e colla conformità della sua morte con quella del suo Maestro.

I I. P U N T O.

S. Jacopo non fu solamente il primo degli Appostoli ad avere la sorte di morire per Gesù Cristo, il primo di quegli Agnelli innocenti spediti in mezzo ai lupi per esserne loro preda, ma fu ancora immolato, come il suo adorabile Maestro nel tempo dell'immolazione dell' Agnello pasquale, figura di Gesù Cristo, di cui egli è stato una copia fedele; morì, come esso, nella Città di Gerusalemme, e a riserva di S. Jacopo il Minore, egli è il solo degli Appostoli che abbia il privilegio di tingere del suo sangue un luogo che era stato intriso di quello del suo Maestro. Se noi uniamo alle circostanze del tempo, e del luogo quello delle persone, ritroveremo, che per fino nel nome dei persecutori queste due morti sono simili tra
di

di loro: poichè un Erode fu quello che aveva fatto cercar Gesù nella sua infanzia per farlo morire; un altro Erode era stato, che si era burlato di lui, e lo aveva nella sua passione trattato da pazzo; e un terzo Erode fece tagliar la testa a S. Jacopo, e con questo ultimo delitto mise il colmo a tutti gli altri.

Aggiugniamoci ancora delle altre convenienze. Gesù Cristo morì per far nascere la Chiesa, le quale doveva sortire dal di lui costato aperto col ferro della lancia; e S. Jacopo morì per far crescere questa Chiesa nascente, perchè la sua morte diede occasione alla dispersion degli Appostoli, e fu cagione, che l' Evangelio si predicasse per tutto il Mondo. Gesù Cristo terminò in poco tempo il suo Ministero; e S. Jacopo fu quello tra tutti gli Appostoli che v'impiegò ineno di tempo nel consumar il suo. *Consummatus in brevi explevit tempora multa (c)*. Gesù Cristo non solo morì per li suoi nemici, ma pregò ancora morendo per li suoi crocifissori; e S. Jacopo non solo abbracciò il suo carnefice morendo, ma ancora lo convertì abbracciandolo. Oh mirabile carità! oh conformità perfetta del discepolo col suo Maestro! oh copia consumata di Gesù Capo dei Martiri!

Io vi adoro, e vi benedico, Signore, per aver appagato il desiderio del vostro Appostolo in una maniera infinitamente migliore di quella che si aspettava, avendovelo associato il primo alla vostra passione, e fattolo sedere
alla

(c) Sap. 4, 13.

lla destra della vostra Croce, per condurlo nel vostro eterno Regno. Dateci, se vi piace, la forza di bere come lui del calice dei vostri patimenti, giacchè voi ce lo presentate a tutti. *Calix in manu Domini vini meri plenus mixto (d)*. Voi volete, che noi tutti beviamo ad esso; ed è ben giusto poichè noi siamo peccatori, e peccatori fuori di misura. *Bibens omnes peccatores terrae (e)*. Ma ah! Signore, che noi non lo faremo mai con nostro prò, se voi stesso non ci date il coraggio, la sommissione, e la pazienza necessaria per adempire quanto voi ricercate da noi. *Sine te nihil mihi conatus meus. Adjutor meus esto, ne derelinquas me, neque despicias me Deus salutaris meus (f)*.

Per la Messa rammentiamoci, che Gesù Cristo nella Eucaristia ci dà a bere un altro calice capace di levar ogni sentimento di tutto ciò che il nostro stato ha di più amaro, e di più disgustoso. Accostiamoci con gran divozione, affine d'inebbriarci santamente di questo celeste, e prezioso liquore, e così sapremo per pruova quello che ci dice il Reale Profeta. *Et calix meus inebrians quam preclarus est! (g)*.

XXXI.

(d) *Psal.* 84, 7. (e) *Psal.* 74, 8.

(f) *Aug. in Ps.* 38. (g) *Ps.* 22, 7.

XXXI. LUGLIO.

S. Ignazio di Lojola Fondatore della Compagnia di Gesù.

Questo Santo uscito da una illustre famiglia di Spagna nacque nell' anno 1491 nel castello di Lojola di Biscaglia. Passò egli la sua gioventù nella Corte del Re Cattolico, vivendo sul gusto del Mondo, e pensando poco alla sua salute. Restò colpito da una scheggia di palla di cannone in una gamba, mentre era alla difesa della Cittadella di Pampelona, e convertitosi dalla lettura delle Vite de' Santi fece una generosa risoluzione d' imitare le loro azioni, e di consacrarsi alla penitenza. Guarito che fu, fece un viaggio al Monastero di Monteserrato in Catalogna famoso pel pellegrinaggio che vi si faceva in onore della S. Vergine. Ivi fece egli una confessione generale dei suoi peccati con vivo dolore, che fu accompagnato da un' abbondanza di lagrime. Si ritirò poscia a Manresa, ove passò un anno in ogni sorte di austerità. Allora fu che compose il libro degli Esercizj spirituali, che dipoi fu approvato da Paolo III. Fece poi il pellegrinaggio di Terra santa, e nel ritornar dalla Palestina sentendosi stimolato ad impiegarsi nella conversione dell' anime principiò a studiar la Gramatica, e avendo avute alcune traversie nel suo Paese, venne ad ultimar li suoi studj a Parigi, ove radunò alcuni compagni, che fecero voto con lui nella Chiesa di Monte de' Martiri di andar in Gerusalemme

me à predicar la Fede agli Infedeli; e se questo far non si poteva, di esibirsi al Papa per far senza alcuna riserva tuttociò che loro avesse egli ordinato. Papa Paolo III approvò il loro istituto, e le costituzioni che S. Ignazio aveva formate, e si servì con profitto dei suoi primi operaj. Il Santo venne eletto loro Generale, tuttochè esserlo non volesse. Rinunciò egli sempre alle Prelature, e al Cardinalato stessa, che si offeriva a quelli della sua Compagnia. S'impiegò in Roma in ogni sorte di opere di carità, si sforzò d'ispirare particolarmente l'umiltà a' suoi Discipoli, e loro raccomandò di prender sempre l'ultimo luogo nelle assemblee, in cui venissero obbligati ad intervenire. Finì santamente la sua vita sotto il Pontificato di Paolo IV.



MEDITAZIONE.

*Ignem Veni mittere in terram: & quid
volo, nisi ut accendatur?*
Luc. 12. 49.

Sono venuto a portar il fuoco sulla terra; e
cosa altro io desidero, se non
che si accenda?

DELLO ZELO DI S. IGNAZIO

Nell' adottarsi 1. Per la sua conversione 2.
Per quella degli altri.

PRIMO PUNTO.

IL Santo che noi onoriamo in quest' oggi,
fu tutto acceso di quel fuoco divino che
Gesù Cristo è venuto a portar nel Mondo;
e il di lui carattere è stato lo zelo della gloria
di Dio, e della salute del prossimo; ma
uno zelo però saggio, ed illuminato. Con-
vinto di questa Massima, che chi è cattivo
per se stesso, non può essere mai buono per
gli altri: *Qui sibi nequam est, cui bonus
erit?* (a) principiò ad accudire alla sua con-
versione prima di applicarsi alla conversione
degli altri. Erasi egli applicato al mestiere
dell' armi; ed avendo piena la mente degli
Eroi di sua famiglia, non bramava altro che
assedj, e combattimenti, e non cercava se
non di segnalarsi in una professione tanto pe-
ricolosa. Ma Iddio, che lo destinava a di-
ve-

(a.) *Ecc. 14, 5.*

venir il Capo d'una Milizia tutta spirituale, gettò a terra questo giovine guerriero, come un altro Saulo: fu egli ferito da una scheggia di palla di cannone nella difesa del Castello di Pampelona, ed obbligato a farsi trasportar in quello di Lojola, ove per temperar la sua noja; e il suo dolore ricercò un di que' libri malnati, di cui l'arte tutta consiste nell' eccitar le passioni. Ma la provvidenza, che andava preparando una grand' opera, permise, che non si trovassero se non le Vite de' Santi. Gli fu adunque portato un tal libro. Ignazio sulle prime lo lesse con disgusto, poi con curiosità, indi con affetto, ed avidità, e finalmente colpito dalle grandi azioni di quegli Eroi del Cristianesimo si sentì infiammato dal desiderio d' imitarli: la di lui fede a gran costo mantenuta in mezzo al libertinaggio della Corte, allora si riaccese. E come? diss' egli tra se medesimo, come Agostino ancor peccatore: E perchè non farai tu quello che tanti giovani di ogni stato, e di ogni sesso hanno fatto? Erano forse eglino di un' altra natura? servivano essi ad un altro padrone? aspiravano ad un' altra eredità? *Tu non poteris quod isti, & ista?* Animato da tanti esempj, risolse di rinunciar al secolo per sempre, e per non esporsi ai pericolosi assalti della natura, e alle vane ragioni d' un fratello secolare, che non averebbe lasciato di mettergli sotto gli occhi lo splendore della sua nascita, e l' aspettazione di tutta la Spagna, si allontanò da quei testimonj della sua grandezza con maggior prestezza che non fuggirebbe da un luogo infetto dalla peste. Abbandonò tutti gli agi, e la dolcezza della sua vita, ed entrò nella
 stra-

strada stretta della Croce, delle umiliazioni, e degli obbroj: strada orribile ai sensi, ed alla natura, ma strada sicura, e segnata dal Sangue di Gesù Cristo e dei suoi Santi. Giurò egli un divorzio eterno col Mondo nemico del suo Signore, quel funesto composto d'orgoglio, di lusso, e di piaceri, e si ridusse ad uno stato sorprendente di povertà, di bassezza, e di patimenti.

Ma noi, abbiamo così obbedito alla grazia? e ci siamo noi così convertiti dopo di aver resistito per lungo tempo alle premure insistenti del Signore, che picchiava alla porta del nostro cuore? Si risolve bensì di lasciar il peccato, di cui si è stanchi, ma non si ha premura poi d'abbracciar le umiliazioni, e li travagli della penitenza. Non così però si condusse Ignazio: giovine di qualità, ben fatto, valoroso, stimato dalla Corte, sul punto di posseder le prime cariche, riguardò egli tutti questi vantaggi, come il fango, e lo sterco: donò li suoi abiti ad un povero, si vestì di un vil sacco, si cinse con una corda, entrò in uno Spedale, si consegnò al servizio degli Infermi li più stomachevoli, e si saziò, se così si può dire, del piacere della mortificazione.

Uno de' più grandi abusi che li Padri hanno osservato in quelli che ritornano a Dio dopo lunghi traviamenti, si è, che appena sentiti li primi movimenti della grazia, ed appena formati alcuni deboli desiderj di cambiar vita, si danno essi premura con uno zelo indiscreto di impiegare le loro fatiche per la salute del prossimo. Appena eglino hanno messe le ali, che vogliono insegnar agli altri a volare: si mettono a condur le anime

quando non per anco sanno condur se medesimi. Carità falsa, e ridicola, dice S. Bernardo, la quale in vece di dar della sua pienezza, come il fonte, si vuota tutta ad un punto, come il canale. Il nostro Santo conobbe questo artificio del tentatore, e disse a se stesso, che non toccava ad un Neofito, nè ad un peccatore par suo d' insegnare agli altri la via della giustizia. Per questo s' involò egli alla vista degli uomini, e andò a rinchiuersi nel fondo di una spelunca per far penitenza. Ma qual penitenza! Non vi è, che la grotta di Manreza, la quale ha sì spesso sentito il rimbombo delle sue discipline a sangue, e dei suoi infocati sospiri, che ce ne possa informare. Aggiungiamo a tutte queste pietose crudeltà, che esercitava egli contro di se medesimo, li suoi abbandamenti interiori: perchè Iddio permise, per purificarlo come l'oro nel crogiuolo, che venisse provato da tutte le tentazioni le più crude, scrupoli, tristezze, aridità, terrori, disperazioni, suggestioni furiose, e infernali, in una parola, tutte le croci della vita spirituale vennero a piombare sopra di lui. L'esterne persecuzioni non furono meno terribili. Fu egli denunciato al Tribunale della Inquisizione: accusato di cabala, di sortilegio, di clesia. Un libro ammirabile, che aveva composto per la salute delle anime, conteneva, come si pretendeva, una nuova ed avvelenata dottrina. A questa maniera preparava il Signore il suo Servo alle gran cose che doveva egli operare per la salute del prossimo.

Osservate qual di passaggio, quale penitenza avete fatto voi dopo la vostra conversione, pri-

prima di entrar nello stato ecclesiastico, e di mettervi a travagliar per la salute delle anime. E per

II. P U N T O .

Considerate, che se Ignazio è stato tanto zelante della propria conversione, non lo è poi stato meno, quando gli convenne di travagliar per la salute delle anime. Questo zelo per le anime è stato in lui così ardente, così vorace, e così eccessivo, se si può chiamarlo così, che si protestò egli più volte, che non esiterebbe punto di preferire il partito di restar ancora quì in terra incerto della salute, ma colla speranza di guadagnar dell' anime a Gesù Cristo, a quello di andar a goderlo nel Cielo. Oh quanto mai questo distaccamento è perfetto! quanto mai eroico! Desiderar piuttosto di servir le Spose, che di andare a regnar collo Sposo. Che sacrificio! supera esso quello di Abramo, quando voleva immolar il figliuolo Isacco; anzi che non temo di dire, che uguaglia quello di S. Paolo, il quale desiderava d'essere anatema per li suoi fratelli, cioè separato da Gesù Cristo per qualche tempo affin di procurar la loro salute.

Ma non omettiamo un' azione stupenda di carità che fece egli a Parigi. Avendo egli inteso, che un certo suo conoscente aveva una pratica peccaminosa con una femmina vicino a quella gran Città, ed avendo inutilmente impiegate tutte le ragioni divine, ed umane per guarirlo da una passione sì vergognosa, andò ad aspettare questo impudico sull' orlo di uno stagno, presso di cui doveva egli passare. Subito che lo vide, si spogliò ignudo,

e si

e si gettò sino al collo in questo stagno che il freddo della stagione aveva quasi gelato, e gridò quando lo vide avvivinarsi: Ove andate infelice? non sentite il folgoré che vi stride sul capo? Non vedere la spada della giustizia di Dio, che sta per colpirvi, e l' Inferno aperto sotto i vostri piedi? E bene, proseguì egli con un tuono ancora più terribile, andate pure a soddisfar li vostri infami appetiti, ed io in tanto farò qui penitenza per voi. A queste parole l'impudico si arrestò, concepì vergogna, e dolore del suo peccato, e tornò addietro sul fatto con una ferma risoluzione di cangiar vita. Si trova nelle memorie delle antichità ecclesiastiche niente di simile a questo tiro? Leggiamo bensì, che S. Benedetto si rotolò tutto nudo nelle spine, e S. Francesco nella neve; ma questo fu per estinguere in se stessi le nere fiamme della concupiscenza, e di cui stimoli erano vicini a soccombere. Ma patir un simile tormento per un altro, ah! che questo si chiama veramente essere martire della Carità. Quale spettacolo, e quale gioja per gli Angeli! Quale confusione e quale disperazione per li demonj! Qual modello per noi! Oh fuoco della carità, che tutte le acque, e tutto il ghiaccio non hanno fatto che accenderlo sempre più, accendetè anche noi.

Li movimenti di questo immenso ardore ch' egli aveva per la santificazione del Mondo Cristiano, lo spinsero a radunar degli uomini apostolici di gran coraggio per portar la gloria del Nome di Dio nell' uno, e nell' altro Emisfero; ed affinchè il frutto che si prometteva egli da questi Operaj evangelici, fosse durevole, gli avviase col legame dei voti,

voti, e fondò un nuovo istituto egualmente utile alla Chiesa, che allo Stato, ai Grandi, che ai piccioli, il di cui unico fine fosse di attendere alla loro propria perfezione, e alla salute delle anime. Ma nel dare al campo del Signore questo nuovo rinforzo, egli stesso è tuttavia l'esempio di quelli che dà per esempio agli altri, tale essendo egli riguardo ai suoi figliuoli, quali desidera che li suoi figliuoli sieno riguardo al comun dei Fedeli.

Ringraziamo Iddio d'aver dato questo gran Santo alla sua Chiesa. Io vi adoro, Signore, in questo dono della vostra infinita misericordia. Fate, se vi piace, che io sia come S. Ignazio fedele alla mia vocazione, e che ne adempia tutti li doveri collo stesso zelo che la lettura della di lui vita faccia nel mio cuore la stessa impressione che quella delle vite dei Santi fece nel suo. Inspiratemi qualche parte del suo spirito di penitenza, e di quel zelo ardente ch'egli ebbe contro tutti gli scandali che sfiguravano la beltà della vostra Chiesa, Fate sopra tutto, che a suo esempio io non cerchi in tutte le cose se non che la vostra maggior gloria.

Per la Comunione, o per la Messa sarebbe da desiderare, che noi vi portassimo un poco di quel profondo rispetto con cui San Ignazio trattava questi tremendi Misterj. Lo Scrittore della sua vita ci fa sapere che li suoi compagni avendo ricevuto l'Ordine sacro del Sacerdòzio insieme con lui, e tosto celebrata la loro prima Messa, il nostro Santo volle aver più tempo da prepararsi. Abbenchè avesse egli servito a Dio per tanti anni con un sì grande fervore, non credeva però ancora, che ciò bastasse per offerirli a Dio il tremen-

do sacrificio, e dimandò non già alcuna settimana, o qualche mese, ma tutto un anno intero, per disporsi ad una sì grande azione. Qual istruzione per noi! Impariamo almeno a non essere più così languidi, e mortificar le nostre passioni con più di attenzione, affìn di ricevere nell' accostarci alla divina Eucaristia una maggior infusione dello Spirito Santo. *Pinguis est panis Christi, & praebebit delicias Regibus.*

IV. A G O S T O.

SAN DOMENICO INSTITUTORE DE' FRATI PREDICATORI.

Questo Santo, Capo d' una celebre, e numerosa Famiglia nella Chiesa, nacque nel 1170. in Galaroga castello della Diocesi di Osma nella vecchia Castiglia. Sin da bambino diede egli segni della sua futura santità. In tempo di carestia vendè tutto quello che aveva per sollevare li poveri, per finò gli stessi suoi libri. La sua carità meritò di essere ricompensata con una scienza molto più perfetta di quella che s' impara dai libri. Il suo Vescovo innamorato dalla sua virtù, e dei suoi rari talenti gli diede un Canonicato nella sua Chiesa: ma non volendo poi tener chiuso nella sua Diocesi il tesoro che possedeva, gli permise di andar a disseminare la parola di Dio tra le Nazioni, e a predicar la penitenza ai peccatori. Scorse pertanto Domenico molte Provincie della Spagna affaticandosi per distruggere insieme coi vizj gli errori, onde li Maomettani, e gli Eretici le avevano infettato. Fece un gran numero
di

di conversioni, che gli acquistaron la riputazione d'uomo apostolico. Il suo Vescovo dipoi lo condusse seco nella Linguadoca, perchè si adoprasse per la conversione degli Albigesi. Ivi si trattene 10 anni, nei qual tempo ne convertì una infinità colle sue ferventi prediche, e ancora più cogli esempj della sua vita austera, povera e penitente. Alcuni di quei miserabil travati tentarono in diverse occasioni di farlo morire; ma egli stesso non andava in traccia di altro, arden- do di desiderio di morir martire per la fede. Ricusò costantemente molte Prelature che gli furono offerte. Unitisi a lui alcuni Operaj e- vangelici, ne formò una compagnia di Pre- dicatori per li bisogni della Chiesa. Quest' Ordine fu approvato dal sommo Pontefice Onorio III, e S. Domenico ne fu eletto Ge- nerale non ostante la sua resistenza. Lo go- vernò con una saviezza ammirabile, essendo egli stesso una viva regola. Finì le sue fati- che, e la sua vita a Bologna addì 6 Agosto del 1221.

MEDITAZIONE.

Sollicite cura temetipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis. 2. Tim. 1.

Mettetevi in istato di comparir dinanzi a Dio come un Ministro degno della sua approvazione, il quale non fa cosa alcuna di cui debba arrossire, ed il quale sa molto ben dispensare la parola della verità.

S. Domenico insegna agli Ecclesiastici, 1. Come devono prepararsi al Ministero della Predicazione, 2. Come devono esercitarlo.

PRIMO PUNTO.

SAN Domenico destinato da Dio per rinnovar nella Chiesa lo spirito della Predicazione, si preparò a questo impiego con tutta la diligenza che S. Paolo ricerca dal suo Discepolo: *Sollicite cura temetipsum probabilem exhibere Deo*. Persuaso, che bisogna avere una perfezione acquistata, quando si entra in questo penoso Ministero, prevenne esso li discorsi, che doveva fare, con una vita esemplare, e piena di buone opere. Noi possiamo ben dire di lui quello che S. Gregorio Nazianzeno diceva di S. Basilio, cioè che la di lui predicazione era un tuono, e la di lui vita un lampo, e che siccome il lampo precede il tuono, così le di lui virtù avevano preceduto le di lui parole.

To-

Tonitru erat ejus sermo, & fulgur vita
(a).

Egli si dispone ad annunziar l' Evangelio, come un altro S. Paolo, coll' orazione, e colla mortificazione. Orava egli, affinchè Iddio gli aprisse un adito favorevole per annunziar li Misterj di Gesù Cristo suo Figliuolo, *Ut Deus aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi* (b). Si mortificava, castigava il suo corpo, e lo riduceva in servitù, per paura che volendo esso instruire gli altri, non venisse poi egli stesso riprovato (c). Orava affin di predicare con frutto, e giammai non apriva la bocca per parlare, che non si fosse messo prima in istato di trarre dentro di se quello spirito vivificante, senza di cui le parole dei Predicatori non sono che a guisa di un bronzo sonante, o di un cembalo che strepita. Si mortificava affin di ottenere da Dio per mezzo delle sue penitenze quelle grazie di conversione sì necessarie ai peccatori, per rischiarar le tenebre della loro mente, ed ammolliar la durezza del loro cuore. Essendo Canonico d' Osma non escì mai dal recinto della sua casa se non che per pregar Iddio, o per prestar qualche servizio al prossimo. Giammai passeggiò, o visita inutile lo tresse fuori della sua cara solitudine, ed avrebbe egli voluto morire nel nido che si aveva scelto. *In nidulo meo moriar*, (d) diceva con Gjobbe. Giammai alcuna donna non entrò
in

(a) Naz. or. 20 in laud. Basil. Mag.

(b) Col. 4. (c) 1 Cor. 9.

(d) Job. 29.

in casa sua : il suo unico piacere era di conversar con Dio solo, di meditar giorno e notte la sua santa Legge, di adorar con tremore li formidabili giudizj di Dio, di leggere assiduamente le divine Scritture, di pregar colle lagrime lo Spirito Santo e versar nel suo seno quelle grazie, d' unzione, e d' intelligenza necessaria per la sua propria istruzione, e per quella degli altri: sempre raccolto, e modesto aveva egli fatto un patto coi suoi occhi di non pensar nè meno ad una vergine, lontanissimo dal vederne, e dallo strignere familiarità con esse. Ma è questa poi ella la strada ordinaria di molti Canonici, de' Predicatori, e degli Ecclesiastici? È pure è quella che ha menata Domenico, per meritare di essere approvato da Dio nella predicazione dell' Evangelio; ed è quella che gli tirò sopra sì grandi benedizioni, e così abbondanti lumi nell' esercizio del suo impiego.

Andate pure, o gran Santo, ove lo Spirito di Dio vi chiama: la vita ritirata, povera, casta, umile, e penitente, che voi menate, corrisponde di già anticipatamente alle vostre predicazioni, ed alle vostre conferenze. Voi convertirete a Dio, come un altro Gio: Battista, moltissimi dei figli d' Israele, essendo il vostro cuore totalmente a lui rivolto.

Tocca a noi presentemente di esaminare, quali disposizioni noi abbiamo premesse al ministero della predicazione, e alle altre funzioni ecclesiastiche. Predicar la parola di Dio senza vocazione, e senza preparazione è una blasimevole temerità: disonorarla con delle azioni di cui si ha motivo di atrossire, è una empietà scandalosa: annunciarla con
 oggi

ogni altra intenzione, che quella della gloria di Dio, e della salute dell' anime, è una profanazione peccaminosa. Appliciamoci adunque ad esempio di S. Domenico a renderci aggradevoli a Dio, prima d' impegnarci in questo impiego. *Sollicite cura temetipsum probabilem exhibere Deo.*

Noi abbiamo sin' ora imparato da questo Santo, come dobbiamo prepararci; apprendiamo ancora da lui, come dobbiamo esercitarlo.

I I. P U N T O.

Un Ministro evangelico deve portar in ogni parte la luce, dice un S. Abate (*), nel suo cuore, nelle sue mani, e nella sua bocca; nel suo cuore colla sua pietà, e colla sua unione a Dio; e nelle sue mani con delle azioni sante, ed esemplari; nella sua bocca con dei discorsi pieni di edificazione, e di unzione. *Sit lucerna in corde, sit in manu, sit in ore: lucerna in corde est pietas fidei, lucerna in manu exemplum operis, lucerna in ore sermo edificationis.*

Tale fu S. Domenico. Il di lui cuore sempre unito a Dio, fu sensibile a tutti gl' interessi del suo divino Signore. Vide egli gli oltraggi che gli facevano gli Eretici, e i libertini, ne pianse, ne restò vivamente trafitto. E quale fu mai il suo dolore, allora quando venendo in Brancia col suo Vescovo, vide una delle sue più belle Provincie infetta dall'

(*) *Guericus Ab. ser. i de purif. inter opera S. Bernard.*

dall'Eresia Albigese? quando gettando gli occhi sopra Tolosa Città una volta sì fedele, e costante nella Religione dei suoi maggiori, ne vide gli Altari profanati, le Chiese incendiate, le vergini deflorate, li Sacerdoti o sacrificati al furore dei Barbari, o divenuti Apostati, la faccia dei santi luoghi sì sfigurata, che appena si poteva trovar il Tempio nel Tempio medesimo. Funesti, ma degni oggetti dello zelo del nostro Santo. Ma eccolo che raddoppia egli la sua penitenza, eccolo che se ne parte, e senza altre armi, che il Crocifisso, ed il Rosario, va egli a dichiarar la guerra al vizio, e all'eresia. Ecco come egli vola da tutte le parti, affine di sterpar la zizania, che l'inimico aveva sparsa nel campo del Signore. Non si fa conto egli di niente, purchè adempia il suo Ministero; nè le ingiurie che gli vengono fatte, nè le contraddizioni che incontra, nè li pericoli ai quali si espone, niente in una parola lo trattiene, risoluto di sacrificar la sua vita col martirio, o di guadagnar delle anime a Gesù Cristo. E quante conversioni non fece egli? Ditele a noi pur voi, Scismatici, che egli ha riuniti, Eretici, che egli ha disarmati, avari, simoniaci, libertini, impudichi, cui ha egli date lezioni cotanto utili di disinteresse, di giustizia, di pietà, di castità, e di penitenza? Potente in parole, ed in opere, ogni volta che predica, chiude nelle sue reti una moltitudine di pesci spirituali. Voi direste, che egli ha intrapreso a disertar le famiglie, per popolare li Chiostri, ed arricchirli di spoglie dell'Egitto. Da che si sentiva la voce di questo prediletto di Dio, li ghiacci dell'anime le più indurite si liquefa-

facevano , e si sentiva ciascuno il cuore tutto ardore dentro di se medesimo . Non si può egli applicare a ciascuna delle sue prediche ciò che San Bernardo ha detto delle ultime parole d' un Appostolo , cioè che avendo egli sempre conservato quel cuore , e quella lingua di fuoco , che lo Spirito Santo gli aveva dato , erano tante fiamme , e non parole quelle che escivano dalla sua bocca , *ignis vibrans , non lingua loquens ?* O virtù ? o possanza ? o forza ammirabile della parola di Dio nella bocca di San Domenico per convertir li peccatori , e ricondur gli Eretici nel grembo della Chiesa ? *Fuit vir potens in opere , & sermone .*

Ringraziamo Iddio d' aver dato questo S. Patriarca , questo nuovo Appostolo , e questo gran Predicatore alla sua Chiesa . Signore , io vi adoro , e vi benedico , per aver favorito S. Domenico di tante grazie , e d' una sì prodigiosa fecondità . Continuate , se vi piace , a mandar somiglianti operaj nella vostra vigna . Rinnovate ai nostri giorni quello spirito di predicazione , che è il grande stromento della conversione delle anime . Date ai vostri Ministri lo zelo , e li talenti necessarj per esercitar degnamente una funzione sì santa . Concedeteci sopra tutto la grazia di far profitto della vostra parola ; togliete via da nostri cuori quelle pietre , e quelle spine , che soffocano questa divina semente , affinchè noi ci convertiamo interamente a voi .

¶ Per la Comunione , o per la Messa andiamo a ricevere nella divina Eucaristia le forze delle quali abbiamo bisogno per sostener li discorsi di poca durata con una vita santa , la quale è , come dicono li Padri del

Concilio di Trento; una specie di predicazione continua. *Perpetuum quoddam predicationis genus*. Domandiamo questa grazia istantemente a Gesù Cristo e dopo di averlo ricevuto, preghiamolo d'imprimere ben addentro nell'anima nostra questa eccellente Massima di S. Girolamo, cioè che le nostre opere, e li nostri pensieri non devono mai confondere li nostri discorsi, ma che in un Cristiano, e specialmente in un Sacerdote tutto deve accordarsi, la mano, la bocca, ed il cuore. *Non confundant opera nostra, aut cogitationes nostrae sermonem nostrum: Sacerdotis Christi os, mens, manusque concordent.*
(f)

6. Agosto. La Trasfigurazione di Gesù Cristo. Vedi la II Domenica di Quaresima.

X. A G O S T O.

S. LORENZO DIACONO, E MARTIRE.

SAN Lorenzo, il di cui Martirio è il più grande ornamento della Chiesa di Roma, dopo quello di S. Pietro, e di S. Paolo, fu fatto Diacono dal Papa S. Sisto. Avendo l'Imperadore Valeriano dichiarata guerra alla Chiesa, il Santo Pontefice venne preso; e mentre era condotto egli al supplizio, San Lorenzo afflitto per vedersi escluso dall'onore di morir per Gesù Cristo con lui, gli disse a lui rivolto: Ove andate, o mio Padre, senza del vostro figliuolo? Non era pur mai vostro costume di offerir il santo Saggio, sacrificio,

(f) Hier. Ep. ad Nepot.

fizio, senza avere in vostra compagnia un Ministro? Cosa avete voi trovato in me che siavi dispiaciuto? A cui il santo vecchio così per consolarlo: Sì sì, mi seguirete, gli disse, da qui a tre giorni, ma con un martirio assai più luminoso, e più glorioso del mio. S. Lorenzo ricevuta questa risposta come una predizione certa del suo martirio, si diede fretta di distribuire ai poveri quanto egli aveva in sua mano delle facoltà della Chiesa, senza nè meno risparmiare i vasi sagri, li quali pur anco vendette per assisterli. Il Giudice pagano, che non era meno avaro che crudele, gli ricercò, ove erano li tesori della Chiesa? E S. Lorenzo gli promise di mostrarglieli da lì a tre giorni, nel qual tempo unì egli tutti li poveri, e glieli presentò come le più grandi ricchezze che avesse la Chiesa. Il Prefetto irritato all' estremo per vedersi così deluso, gli fece stracciar il corpo a colpi di sferza, e poscia lo fece stendere su di una graticola infuocata volendo che fosse arrostito a lento fuoco. La tranquillità del Santo fu tale, che disse al Tiranno di voltarlo dall' altra parte, che era egli già ben cotto, e che poteva mangiarlo. In alzando gli occhi al Cielo, pregò per la conversione della Città di Roma, e morì poi sul letto di onore, come un bravo soldato di Gesù Cristo li 10 di Agosto dell' anno 258.

M L

MEDITAZIONE.

*Probasti cor meum, & visitasti nocte: igne-
me examinasti, & non est: inventa in
me iniquitas. Psal. 16.*

Signore, voi avete scandagliato il mio cuore, mi avete visitato di notte; mi avete provato col fuoco, e non si è trovato in me alcun peccato.

1. La gran premura di San Lorenzo per il martirio: 2. L'obbligazione, che abbiamo di vivere con questo spirito di martirio.

PRIMO PUNTO.

SAN Lorenzo, il cui martirio illustrò tutto l'universo, come parla S. Agostino (a), ha fatto egli stesso il suo elogio senza accorgersi allora quando spinto d'un'ardente brama di mescolar il suo sangue con quello del suo Vescovo S. Sisto, che veniva condotto al martirio, gli disse, lagnandosi amorosamente con lui colle lagrime agli occhi: Ah! e dove andate voi, il mio caro Padre, ove mai andate senza del vostro figlio? E sarà vero che voi montiate sul palco senza del vostro Arcidiacono, voi, che non siete mai stato solito di ascendere all'Altare senza di lui? In che mai ho io avuta la disgrazia di dispiacervi? Provatemi, mio Padre

(a) *Serm. 30 de Sanct.*

dite, provatemi, se nel fare la scelta della mia persona vi siete ingannato, o no? Avendomi voi commessa la dispensazione del Sangue di Gesù Cristo, mi credereste poi così infedele di risparmiare vilmente il mio? *Experire utrum idoneum Ministrum elegeris, cui commisisti dominici Sanguinis dispensationem.*

Oh parole ammirabili, che rinchiudono in breve tutte le qualità d' un perfetto Diacono! Le principali funzioni di un Diacono erano allora di distribuir ai Fedeli l' Eucaristia, la parola di Dio, e di aver cura dei poveri, e delle vedove. Ma con quale zelo il nostro Santo Levita non soddisfece a tutti questi doveri? Con quale purità non distribuì egli la sagrata Carne dell' Angello immacolato? quale fu mai il suo spirito di pietà, e di religione nella casa del Signore? Gli Angeli sono essi più penetrati dal rispetto che non lo fu egli alla presenza dei nostri santi, e tremendi Misterj? Nè fu egli meno fedele nel dispensar il patrimonio di Gesù Cristo di quello che stato sia nel dispensar il suo Corpo prezioso, e la sua divina parola. Se un dispensatore fedele, e caritatevole deve tutto distribuire senza alcuna riserva; non è egli questo appunto ciò che ha fatto San Lorenzo con l' ultima puntualità? Egli non si è mai considerato se non come il canale delle liberalità dei fedeli, ed il provveditore de' poveri. Egli era l' occhio del cieco, il piede del zoppo, ed il padre comune di tutti li miserabili. Oh come faceva egli un bel vedere poco prima della sua morte a correre

per le contrade di Roma, a cercar negli spedali gli ammalati, e gli infermi; a raunar da ogni parte li poveri Cristiani per dividere tra di loro li tesori della Chiesa, e vendere per fino li vasi sagri, per sollevarli nelle loro necessità! Venite a questo spettacolo; o ricchi Benefiziati, e voi tutti che avete dei beni della Chiesa, venite ad imparare da San Lorenzo l'uso che dovete farne. *Aurum Ecclesie habet, non ut servet, sed ut eroget, & subveniat necessitatibus*, vi dice S. Ambrogio (b). La Chiesa non ha poste nelle vostre mani sì grosse rendite, perchè le nascondiate, o arricchiate li vostri parenti, ma perchè sieno distribuite ai poveri. Questi sono li tesori della Chiesa, che voi dovete accumulare, e che nessuno può togliervi. *Hi sunt thesauri Ecclesie, & vero thesauri, in quibus Christus est, in quibus Christi fides est. . . . hos thesauros demonstravit Laurentius, & vi-
sit, quod eos nec persecutor posuit auferre* (c).

Fa questa maniera questo degno Ministro meritò di montar più alto, cioè di ottener la corona del martirio, ch'egli aveva tanto desiderata. Noi non racconteremo già tutte le circostanze del suo martirio; ma ci contenteremo solo di dire, che il tiranno vedendosi respinto sul bel principio dal coraggio invincibile del nostro Santo, gli fece preparar una specie di macchina simile ad un letto di ferro, e porvi sotto delle bragie

(b) *Ambro. l. 2 de Offi. c. 28.*

(c) *Ibid.*

gie mezzo estinte, per abbrugiar il Martire più lentamente, e farlo patire più lungo tempo: *Ut per craterem ferream*, dice San Leone (d), *que jam de fervore continuo vim in se habebat urendi, conversorum alterna mutatione membrorum fieret cruciatus vehementior; & pœna productior.* Lorenzo ben lungi dall'essere spaventato alla vista di questo orribile letto, su cui dovea coricarsi, lo riguardava anzi come la porta del Cielo, e pieno di gioja esclamava: Io vi ringrazio, o mio Dio, per avermi aperte le porte del vostro regno, per avermi giudicato degno di morire per voi, e di brugiare quaggiù, affinchè io non brugi giammai nell'Inferno. *Gratias tibi ago, Domine, quia januas tuas ingredi merui.* O miracolo maggiore d'ogni miracolo! L'ardore delle fiamme, che mette in agitazione violenta li più coraggiosi, tranquillò, e rallegrò il nostro Santo; essendo il fuoco, che lo brugiava al di fuori, più debole dell'amore del suo Dio, che lo brugiava al di dentro. *Superari caritas Christi flamma non potuit; segnior fuit ignis qui foris ussit, quam qui insus accendit.* (e). Quanto inventò il tiranno per farlo rinunciar al suo Dio, non servì che a dargli più di vigore, e di forza nel confessar il di lui nome, e l'istrumento del suo supplicio si cangiò, come dice S. Leone, in ornamento del suo trionfo. *Transferunt in ornamenta triumphi etiam instrumenta supplicii.*

Si-

(d) Ser. in fest. S. Laur.

(e) Leo ibid.

Signore, che avete fornito S. Lorenzo d'una forza così sorprendente, siate per sempre benedetto, per aver dato alla vostra Chiesa questo illustre, e generoso Martire; il quale col suo trionfo ha resa Roma tanto celebre; quanto Gerusalemme lo fu per quello di S. Stefano il primo Martire: spargete sopra di noi qualche scintilla di quello stesso divin fuoco, che lo ha sì felicemente consumato. Chi di noi non si sentirà infiammato dai carboni ardenti del rogo di S. Lorenzo, voglio dire animato da tal esempio? Impariamo da qui almeno l'obbligazione che noi abbiamo, di vivere nello spirito di martirio.

II. P U N T O.

Se noi comprendiamo bene, che siamo obbligati di amar Iddio col più perfetto amore di cui siamo capaci, concepiremo facilmente l'obbligazione che abbiamo di vivere nello spirito di martirio, voglio dire nella disposizione d' espor la nostra vita per la gloria di Dio, e di sacrificarci pel di lui servizio: lo che è a giudizio di Gesù Cristo il segno della più perfetta carità (f). Per verità essendo il Figlio di Dio morto per tutti noi, egli è ben giusto che facendo noi professione d' essere suoi Discepoli, siamo anche disposti di morire per lui, se l'occasione ci si presentasse. *Chiunque, ci dic' egli nell' Evangelio, mi confesserà innanzi agli uomini, lo confesserò anch' io stesso innanzi*
al

(f) Ioan. 15, 13.

al mio Padre, che è nel cielo (g). Quantunque non siamo noi più ai tempi di queste sanguinose persecuzioni allorchè tutto l' Inferno pareva scatenato contro la Chiesa, ella non ne è però mai stana, e nè pure ne sarà mai esente, sinchè la iniquità non sarà terminata. Ciascun secolo ha le sue particolari, come pure la sua maniera di confessar Gesù Cristo, e quelli che pretendono, che l' obbligazione di rendergli la testimonianza di cui si è parlato in questo testo: *Omnis qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in caelis est*: non si debba intendere che del tempo della Chiesa nascente, e dei primi Martiri, fanno vedere abbastanza, che non vogliono esser Martiri della verità, e che temono di essere in conseguenza eglino stessi perseguitati per la Croce di Gesù Cristo. *Tantum ut Crucis Christi persecutionem non patiantur* (h). E non è se non che la loro indifferenza per la religione, l' amore disordinato del riposo, una opposizione vergognosa ai patimenti, ed alle umiliazioni di Gesù Cristo che loro chiude la bocca. La pace della Chiesa ha sempre avuti li suoi Martiri. Egli è un essere Martire quell' essere pronto a morire, piuttosto che offender Dio; è un essere Martire, quel sostener con coraggio le verità dell' Evangelio, e quell' opporsi agli abusi, agli scandali, ed alla rilassatezza degli uomini viziosi, e corrotti; è un essere Martire, quel mortificar la sua carne, e le sue sregolate passioni, e perseverar

(g) *Matth.* 10, 32. (h) *Gal.* 6, 12.

rar così sino alla morte per l'amore di Gesù Cristo; finalmente è un essere Martire quel soffrir con pazienza le miserie di questa vita, e le pene che accompagnano il nostro stato, le ingiurie, le calunnie, le persecuzioni ec.

Esaminatevi ora, se siete vissuto in questo spirito di martirio. Cosa avete sofferto voi sino al presente più Gesù Cristo, per la difesa del suo Vangelo, e per la pratica delle Massime cristiane? Sè voi fate un poco di riflessione sulla vostra condotta, troverete forse, che avete pur troppo motivo di temere il rimprovero che il Figlio di Dio farà in faccia del cielo, e della terra a coloro, i quali avendo più stimata l'amicizia, e la gloria degli uomini che quella del loro Dio, non hanno avuto coraggio di confessarlo quaggiù. *Qui negaverit me coram hominibus, negabo & ego eum coram Patre meo. Qui me erubuerit, & meos sermones, hunc Filius hominis erubescet (i)*. Cristiani deboli, e voi Ministri pusillanimiti, e timidi, vi siete arrossiti della verità umiliata in questo mondo: voi resterete confusi, ed umiliati della verità rivestita di gloria, e di trionfo nel cielo. *Negabo & ego eum*. Oh che terribile negazione! E non sarà ella capace di fare dell' impressione in noi, d'innalzar l'anima nostra sopra tutti li rispetti umani, e tutte le pretensioni del secolo, di staccarci da questa miserabile vita, e d'impegnarci a sacrificarla per colui che ne ha sacrificata una sì preziosa e sì degna per noi,

(i) *Matth.* 10, 33. *Luc.* 9, 35.

noi, e che la sacrifica ancora ogni dì sopra li nostri Altari? »

Per la Comunione, o per la Messa riflettiamo, che se la nostra carità è così debole, e languida, che non regge sovente alla prova della più lieve tentazione, e cede al menomo combattimento, si è, perchè noi prendiamo poca cura di fortificarci colla divina Eucaristia. Domandiamo a Dio la grazia di farne un miglior uso per l'intercessione di S. Lorenzo, giacchè li Padri della Chiesa hanno attribuita a questo divin nutrimento quella forza invincibile, e quel coraggio sì straordinario ch' egli fece comparire sulla sua ardente graticola. *In illa ergo longa morse, in illis tormenis, quia bene manducaverat, & bene biberat, tanquam illa esca saginatus, & illo calice ebrius tormenta non sensit (k).*

(k) Aug. tract. 27 in Joan.

XV. A G O S T O .

L' ASSUNZIONE DELLA SS. VERGINE .

Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis. - Cant. 4, 8.

Venite mia Sposa, venite dal Libano,
sarete coronata.

IL TRIONFO DI MARIA .

1. Al letto della morte . 2. Nella tomba .
3. In cielo .

PRIMO PUNTO .

R Allegriamoci con tutta la Chiesa del trionfo che la SS. Vergine ha riportato in questo giorno della sua Assunzione al cielo . Ricevette ella tre favori dalla divina bontà, che devono fare il grand' argomento delle nostre meditazioni .

Il 1. è il genere di morte tutto nuovo, che separa quella bell' anima dal suo corpo : poichè nè per violenza di malattia, nè per esaurimento di natura, ma per uno sforzo del divino amore terminò ella avventurosamente la sua vita . La sua morte non fu già, come la nostra, la pena del peccato, ed il supplizio de' rei . Noi moriamo, perchè siamo peccatori, ed involti nella condanna che incorse il primo uomo, violando la legge di Dio . *In quocumque die comederis, morte mo-*

morieris (a). Ma Maria essendo stata preservata dal peccato originale sin dalla sua concezione, e non avendone commesso giammai alcuno in tutta la sua vita, morì per un principio assai differente; morì cioè per rendere omaggio alla morte di Gesù Cristo suo Figliuolo, morì per onorare colla distruzione del suo essere umano l'essere supremo, ed inalterabile del suo Dio, e per andar a riunirsi a lui nell' eternità; vale a dire, la sua morte è un puro effetto dell' amor di Dio, di cui il suo cuore ardeva, e non vi ha se non questo fuoco del cielo, che abbia consumato l' olocausto di questa pura, ed innocente vittima. In essa si è verificato letteralmente quel sentimento di Salomone, che l' amore è così forte come la morte. *Fortis ut mors dilectio* (b). *Fortis fuit in Virgine ut mors, dilectio*, dice Alberto il Grande, *siquidem pro amore obiit*. Nè questo è già un sentimento particolare di questo celebre Teologo: egli non ha fatto altro che seguir la dottrina dei SS. Padri. S. Bernardo dice in termini formali, che non vi è stata altra spada che abbia trafitto il cuor di Maria, se non che quella dell' amor di Dio, la quale avendo penetrati tutti li membri del suo corpo obbligò la di lei anima ad abbandonarlo. *Est gladius amor Dei, qui Mariae animam non modo confixit, sed etiam pertransiit, ut nullam in corpore virgineo particulam vacuum amore reliquerit* (c). Ohi che preziosa morte che fu quella di Maria, da cui sono sbanditi li pianti, in cui

(a) Gen. 1, 27. (b) Cant. 8, 6. (c)

(c) Bern. serm. 1 de purif.

cuf le lagrime, e il dolore non hanno alcuna parte, ed in cui se si scorge qualche languidezza, è tutto effetto del più santo, e del più puro amore, che possa mai immaginarsi! *Nunciate dilectio meo, quia amore languo (d)*.

Egli è vero che noi non possiamo morire per uno sforzo dell' amor divino; questo è un privilegio della SS. Vergine; ma possiamo ben noi avvicinarci ad un genere di morte così perfetto. Un Ecclesiastico deve a tal effetto procurare di star sì unito a Dio, e sì attento al suo dovere, che possa morire negli atti, e negli esercizi di questa virtù. Se basta per il comun dei Fedeli di morir in istato di grazia; e coll' abito della carità, Iddio però attende dai suoi Ministri una morte ancor più santa, e più perfetta. Il cuor del Sacerdote, dice S. Gregorio, deve rassomigliar a quell' Altare dell' antica legge, in cui il fuoco sagra doveva essere acceso, ed arder continuamente (e). Deve egli mantener questo fuoco sagra con degli atti d' amor di Dio, ed agire continuamente in tutte le sue funzioni per il movimento, e l' impressione di questo divino amore. *Altare quippe Dei est cor nostrum, in quo jubetur ignis semper ardere: quia necesse est ex illo ad Dominum caritatis flammam indefinenter ascendere (f)*. Domandate a Dio questa grazia per l' intercessione della Santa Vergine.

I I.

(d) Cant. 2 5. (e) Levit. 6, 12.

(f) Moral. lib. 25. cap. 7.

II. P U N T O .

La seconda grazia che Maria ricevette in questo giorno dalla divina bontà, si è l' incorruzione del suo corpo. Egli era ben ragionevole, Vergine santa, che il vostro corpo, il quale ha servito al capo d' opera la più eccellente della grazia, il quale ha concepito, e portato un Dio, ed il quale è stato santificato in una maniera tanto ineffabile, fosse distinto dai corpi dei peccatori, e andasse esente da quella corruzione alla quale siamo noi tutti condannati. *Non enim pro te, sed pro omnibus hæc lex constituta est (g)*. No, Signore, voi non permetterete mai che la corruzione investa un corpo sì santo. *Non dabis sanctum tuum videre corruptionem (h)*.

Abbenchè noi non possiamo partecipar subito dopo morte questa grazia accordata alla S. Vergine, evvi però il modo di meritare che li nostri corpi dopo d' essere stati mangiati dai vermini, e ridotti in cenere, rinascano un giorno, ed escan fuori dalla tomba gloriosi, ed immortali: questo mezzo è di conservarli presentemente in una gran purità. Siccome, al dir di S. Paolo, la carne ed il sangue non possono posseder il regno di Dio, e la corruzione non può aver pretesa veruna a questa incorruttibile eredità: *Caro, & sanguis regnum Dei possidere non possunt, neque corruptio incorruptionem possidebit (i)*:
Bi-

(g) - *Esth.* 15, 13. (h) *Psal.* 15.(i) *I Cor.* 15, 50.

Bisogna perciò che tutti li Cristiani, e sopra tutto li Sacerdoti abbiano attenzione particolare di conservar li loro corpi puri, ed esserli da tutte le macchie anche più leggieri; bisogna che paventino ogni minimo incontro di quegli oggetti che possono lordare la loro purità, e che ne facciano comparire nella loro condotta una assoluta alienazione. Se egli non sono gli Angioli della terra, e se pretendono d'essere un giorno associati nella gloria agli Angioli del cielo, bisogna, dice il primo Concilio ecumenico di Nicea, che menino sulla terra una vita tutta celeste, che procurino di esprimere con una nobile emulazione il distaccamento dalla carne che hanno quei puri Spiriti per privilegio della loro condizione, e della loro natura; che vivano in un corpo mortale, e terrestre, come se non lo avessero; che incessantemente s'applichino a purificarsi da ogni inenommata sozzura, che non si può far a meno di non contraere dal commercio del Mondo, e che finalmente si veda a risplendere in tutta la loro vita un orror mortale a tutto quello che appanar può in qualche modo la loro castità. *Clerici, maxime in sacro Ordine constituti, debent esse typus, & imago caelestium.* Risolvetevi: e per animarvi vie più

III. P U N T O.

Mirate quella gloria a cui Maria è stata sollevata in questo giorno del suo trionfo. Ella è nel cielo la Regina degli Angeli, e dei Santi, stando assisa alla destra di Gesù Cristo suo Figliuolo come nostra Avvocata appresso di lui, e la dispensatrice delle sue gra-

grazie. Se la misura della gloria che si gode in cielo, si prende dalla misura delle grazie delle quali si ebbe il favore qui in terra, ed alle quali si è fedelmente corrisposto: cosa mai deve pensarsi della felicità della Santa Vergine, la quale ha tanto surpassati in grazia, ed in meriti tutti li Santi, e gli Angeli stessi? E che altro ci resta mai, se non l'ammirazione, e l'estasi alla vista di quella gloria immensa, onde Iddio l'ha ricompensata?

Io vi adoro, Signore, per aver compiuti tutti li vostri disegni nella SS. Vergine. Adoro la magnificenza con cui avete voi coronati in lei tutti li vostri doni. E poichè particolarmente per l'umiltà voi l'avete fatta ascendere al colmo della gloria; concedetemi per li di lei meriti questa virtù, di cui ne ho un sì grande bisogno.

Ricordatevi, Vergine Santa, de' figli di Eva, che gemono in questo esilio, oppressi dal peso de' loro peccati. Permettete, che io mi unisca a voi per benedir l'Onnipotente, d'aver fatta risplendere sopra di voi la grandezza delle sue misericordie. Godete pure per sempre dell'immense ricchezze del regno celeste. Voi, che colassù siete stata costituita la dispensatrice delle grazie, ottenetemi quella d'imitar la vostra santa vita, e di praticar fedelmente tutto quello che Gesù Cristo vostro Figliuolo ci ha comandato.

Noi siamo chiamati alla partecipazione della gloria di Maria, ella ci viene offerta, e promessa, e ne abbiamo già delle caparte nell'Eucaristia, ma a condizione, che camminiamo, come la S. Vergine, per la strada regia delle umiliazioni, e dei patimenti.

Si tamen compatimur, ut, & conglorificemur
(k).

XX. AGOSTO.

SAN BERNARDO ABATE DI CHIA-
RAVALE PADRE DEL-
LA CHIESA.

Questo Santo, uno dei maggiori ornamenti della Chiesa di Francia, nacque nell'anno 1091 nella Villa di Fontaines presso la città di Dijone da Genitori egualmente nobili, che virtuosi. La sua pia madre, che erasi fatta un dovere di offerire tutti li suoi figliuoli a Dio, da che erano venuti alla luce, s'applicò particolarmente a dar a Bernardo una santa educazione, il quale poi corrispose perfettamente alle di lei diligenze. Lo consegnò ella nelle mani degli Ecclesiastici di Chatillon sulla Sena, perchè ivi apprendesse le lettere colla pietà. In età di 19 anni ravvisando i pericoli che vi sono nel Mondo, prese la risoluzione di abbandonarlo, e ispirò lo stesso proponimento a molti dei suoi parenti, e compagni fino al numero di 30, coi quali si confinò nel deserto di Cistello, ove era allora Abate S. Stefano, il quale ammirando li tesori della grazia racchiusi in questo giovine Religioso, lo spedì poco dopo a fondar l'Abazia di Chiaravalle nella Diocesi di Langres. Bernardo fece rivivere col suo esempio, e colle sue ferventi esortazioni tutte
le

(k) Rom. 8, 17.

le monastiche virtù. S' abbandonò per tal modo al desiderio che aveva della austerità, e delle mortificazioni, che indebolì affatto il suo corpo, e rovinò la sua sanità: ma Iddio non lasciò per questo d'impiegarlo non ostante le sue infermità nei più importanti affari della sua Chiesa, come nell'estinzione dello scisma, e nel confutare gli Eretici, e per dargli ancora più autorità, gli comunicò il dono de' miracoli. Fondò egli, e riformò un numero incredibile di Monasterj, e convertì una moltitudine innumerabile di persone d'ogni qualità. Morì egli pieno di meriti, e di buone opere ai 20 d'Agosto del 1153, in età di 62 anni. Le sue fatiche, e li suoi Scritti sì utili alla Chiesa l'hanno fatto mettere nel numero de' Santi Padri.

MEDITAZIONE.

Dedit illi scientiam Sanctorum, honestavit illum in laboribus, & complevit labores illius. Sap. 10.

Iddio gli diede la scienza dei Santi, e lo rese glorioso nelle sue fatiche, e lo coronò d' un felice successo.

S. Bernardo ha ricevuta la scienza dei Santi in un grado eminente, ed ha saputo unire
 1. La vita solitaria colle funzioni dell' Apostolato. 2. La quiete della contemplazione con una azione continua. 3. L' umiltà coi più grandi onori.

PRIMO PUNTO.

Quello che l' estrema umiltà di S. Bernardo gli ha fatto dire di se medesimo, ci dinota ottimamente il di lui carattere. Il dolore ch' egli provava nel vedersi tanto spesso tratto a forza dalla sua solitudine, ch' egli chiamava la sua Rachelle, gli fa dire lagnandosi delle sue occupazioni tumultuose: La mia vita mostruosa grida a voi: io sono la chimera ed il mostro del mio secolo, non vivendo nè da regolare, nè da secolare: *fa-ctus sum chimera seculi mei*. Sì, gran Santo, voi siete veramente un mostro, e il più gran prodigio che voi avete operato, si è d' aver saputo unire delle cose naturalmente opposte, la solitudine cioè colle funzioni dell' Apostolato, la quiete della contemplazione
 con

con una azione continua, l'umiltà coi più grandi onori. Scienza rara, che vi farà ammirare per tutta la serie de' secoli. *Dedit illi scientiam Sanctorum ec.*

Il nostro Santo portò nella solitudine tutta la bellezza, ed il fiore della sua innocenza: offerì egli a Dio le primizie della sua gioventù, e, come S. Paolino diceva un tempo di Severo Sulpizio, ruppe egli tutti i legami della carne, e del sangue in una età ancor florida, in mezzo alla gloria, e in uno dei più bei teatri del Mondo (a). *Ætate florens, laudibus abundans, in ipso Mundi theatro letalia carnis, & sanguinis vincula dirupit.* Tuttochè fosse egli innocente, va a sepellirsi nell' Abazia di Cistello, ove fioriva una rigorosa, e severa disciplina; digiuni continui, un silenzio perpetuo, un ritiro impenetrabile, un lavoro penoso, ed orazioni incessanti. In questo luogo egli si nascose, si perdette tutto in Dio, e per servitmi delle sue espressioni, come un vaso in rovina, che non si conosce più, e che non è più buono per farne alcun uso, *samquam vas perditum.* Così è, questo uomo, che Iddio aveva destinato per ristabilir l'ordine monastico, e rendere dei servigj sì considerabili alla Chiesa, si riguarda come un servo inutile, che non deve avere alcun posto nella casa di Dio.

Tuttavia in questa scuola appunto lo spirito di scienza gli fu comunicato quasi senza limiti, e senza misura, per penetrar nell'intelligenza della Scrittura, sviluppar li Misterj della

(a) S. Paulin. Epist. 1.

della Religione, rischiarar le questioni della Teologia le più spinose, sostener li fedeli, confondere, o guadagnar gli Eretici, e gli Scismatici. Si venne dagli ultimi confini della terra, cioè dall'estremità dell'Irlanda, e della Danimarca, a sentire la sapienza di questo novello Salomone, e si vide egli obbligato a passar dalla vita solitaria alle funzioni dell'appostolato, per trar il Mondo Cristiano da un caos d'iniquità, in cui esso era allor seppelito. Come gli Appostoli, non ebbe più egli fissa abitazione, scorse per tutta l'Europa affine di regolar le Chiesa nei costumi, e nella dottrina: qualora nasceva qualche torbidezza, veniva egli chiamato ad esserne il moderatore, ed il giudice: si ricorreva a lui da tutte le parti; e simile agli Appostoli fece egli sentir la voce delle sue prediche per tutta la terra. Parlò egli ai Re, e ai Potentati li più formidabili senza smarrirsi: scrisse delle lettere ammirabili ai Vescovi, instrui gli stessi Papi, e loro fe' nota l'estensione dei loro doveri. Un Vicario di Gesù Cristo si fece gloria di ricevere lezioni da Bernardo; riguardò i libri della *Considerazione*, che gli inviò, come un'opera, che gli fosse stata spedita dal cielo. Pare nel leggerli, non meno degli altri usciti dalla di lui penna, di viaggiare in una terra promessa, da cui scorrono dei ruscelli di miele, e di latte. Questo uomo, il quale, come dice egli stesso, non aveva avuti per Maestri, se non quercie, e foglie, è divenuto un Dottore della Chiesa, l'oracolo che li più saggi Prelati hano consultato, la bocca dei sommi Pontefici, il flagello degli eretici, ed il tesoro vivente della scienza ecclesiastica. Que-

sto uomo, che si era posto sotto del mog-
gio, sapendo, che il dovere d' un Monaco
è di piangere, e non d' insegnare, fu messo
sul candelliere per servir di lumiera a tutta
la Chiesa. Sì, non è abbastanza per voi, o
gran Santo, di dirigere li vostri Religiosi, e
di essere la guida di quei Penitenti che l'odo-
re della vostra santità tira da tutte le parti
nel vostro deserto. Il Signore vi ha destina-
to, come gli Appostoli, ad essere il sale di
tutta la terra, e a fare dei prodigj stupendi,
e delle conversioni senza numero. Ottenete-
ci la grazia di accoppiare come voi lo spiri-
to di ritiro con la vita appostolica.

II. PUNTO.

Io dico in secondo luogo, che il nostro
Santo ha unita la quiete della contempla-
zione con un' azione continua. Converrebbe es-
sere riempiti dello spirito di S. Bernardo,
per parlar degnamente dell' altezza della sua
contemplazione, dell' elevazione del suo spi-
rito in Dio, delle sue frequenti estasi, che
lo tenevano in una sospensione continua dai
sensi. Quante volte la grazia rubandolo a
lui medesimo gli faceva gustar quelle conso-
lazioni divine, ed ineffabili, a cui la debo-
lezza umana non potrebbe reggere, se non
ne fossero abbreviati i momenti? Ah! dice-
va egli nel riaversi dai suoi rapimenti, quan-
to le ore sono corte, e preziose, quando si
passano esse con Dio! *Rara hora & brevis
mors!* ma quella grande elevazione di spiri-
to che lo teneva sempre unito a Dio, non
gl' impediva però di travagliar infaticabil-
mente per il bene della Chiesa, ch' egli edi-

ficava coi suoi esempj, instruiva colle sue prediche, e animava col suo zelo. Egli era in quelle stesse disposizioni di que' Serafini che vide una volta Isaia Profeta (b) in una delle sue più sublimi rivelazioni. Questi beati Spiriti stavano immobili vicino al trono di Dio, *Seraphim stabant*, e frattanto non lasciavano di volare, e di essere sempre in un continuo moto. Come mai può essere, dice il nostro S. Dottore, che stassero fermi, e che nel medesimo tempo volassero? *Si stabant, quomodo volabant?* Ah! risponde egli con una delicatezza degna del suo spirito, eglino erano immobili, perchè la carità, che è la loro virtù, è sempre costante: *Stabant, quia caritas numquam excidit*: ed erano sempre in moto, perchè la carità è sempre in azione: *Volabant, quia caritas numquam quiescit*.

Tale era la disposizione di questo S. Abate. L'unione ch'egli aveva con Dio, non gl'impediva di scendere dalla montagna per sovvenire ai bisogni, e alle necessità urgenti della Chiesa, ed accoppiando la contemplazione di Maria coll'azione di Marta, rendeva aggradevoli servigj a Gesù Cristo come la seconda, e gustava la dolcezza di udire, e di meditare la sua parola, come la prima. Pastori, e Ministri del Signore, imparate da qui ad unire queste due virtù insieme. Voi già avete intorno di cid non solamente l'esempio di S. Bernardo, ma quello ancora di un gran numero di Vescovi, i quali hanno congiunta a questo oggetto la vita mo-

(b) *Isai. 6.*

mastica colla condotta delle anime. Tali sono stati li Basilj, li Gregorj, li Grisostomi, gli Agostini, li Martini, e tanti altri, che sono stati nello stesso tempo ed illustri Pastori, e santi Religiosi. Noi gl' imiteremo almeno in qualche conto, se siamo ben presuasi, come il nostro Santo, che dopo la fatica deve seguire il riposo della contemplazione. *Post bonum opus securius in contemplatione dormitur* (c).

I I. P U N T O.

Finalmente S. Bernardo ha saputo unir li grandi onori coll' umiltà la più profonda: e in questa maniera Iddio ha coronate tutte le sue fatiche, *Et complevit labores illius*. Chi fu giammai più onorato del nostro Santo? Li Re lo vanno a cercar nella sua solitudine; il sovrano Pontefice entra nel suo Chostro per visitarlo con tutta la sua Corte (d). Viene egli impiegato negli affari li più importanti della Chiesa. E non è forse egli che formò li Canoni, e il Decreti dei Concilj di Pisa, di Troja, d' Estamps, di Reims, che mise in ordine li Simboli della Fede, che trionfò nella Linguadocca di Enrico l' Eresiarca, nella Guienna di Guillelmo Duca d' Aquitania, cui egli cangiò di lupo rapace in agnello, che fece condannar Gilberto Porrettano, e Pietro Abaillardo? Non vi è stato delitto di sorte alcuna ch' egli non abbia ripreso, odio, che non abbia estinto, scandalo,

(c) *Ber. ser. 47 in Cant.*

(d) *Vita S. Bern. lib. 4, c. 2.*

dalo, che non abbia fatto cessare, eresia, o scisma, che non abbia distrutto. E pure tra tutte queste azioni luminose la sua umiltà in luogo d'indebolirsi, si andava fortificando. Viene lodato per la sua virtù, e per li suoi miracoli; ed egli supplica, che si abbia pietà dell'anima sua: vuole egli esser creduto nel male che dice di se stesso, non già per conghiettura, ma per coscienza, in luogo di prestar fede a ciò che dicono gli altri, che nol conoscono, dic'egli, che in apparenza. *Volo mihi credi magis, quam alteri. De me loquor non ex conjectura, sed ex sententia.* Si confessano pubblicamente le sue eminenti perfezioni; ma egli arrossisce in segreto, che si rispetta, e si ama in lui, non quello ch'egli è, ma quello ch'egli apparisce di essere. *Pudet, cum sentio in me venerari, vel diligere, non quidem quod sum, sed quod putor.* La riputazione della sua santità si divulga da per tutto, ed egli prega Iddio, che quelli che lo lodavano troppo, sieno coperti di confusione, e si vergognino di aver lodato uno sì poco degno di lode: *Tam vilis, & abjectus vir appaream, quatenus pudeat eos talem ita laudasse.* Piacesse a Dio, dic'egli, che io fossi tanto umiliato dinanzi agli uomini per li veri difetti che si trovano in me, quanto io vengo spesso lodato per le false virtù che mi vengono attribuite. *Quis dabit mihi, apud homines de vitiis digne humiliari, quantum de falsis dotibus me video indigne exaltari?* Li differenti impieghi della sua vita ben lungi dall'ispirargli della compiacenza per la varietà dei suoi talenti, gli fanno anzi dire, che egli è il ridicolo del suo secolo. Io non sono, dic'egli; nè nel Mondo

do, nè fuori del Mondo, nè solitario, nè persona pubblica, nè Monaco, nè cortigiano, ma sono un-mostruoso composto di tutti questi stadi. *Monstruosa vita mea*. Oh prodigiosa umiltà! Qual lezione per noi, che ne abbiamo sì poca, e che in luogo di cercar d'abbassarci, non cerchiamo che di alzarci! Signore, abbiate pietà di noi, guarite la ferita del nostro orgoglio, che ci ha fatti commettere tanti peccati. *Domine, miserere mei, sanā animam meam, quia peccavi tibi.* (e)

Per la Comunione, o la Messa S. Bernardo ci assicura, che noi troveremo nell'Eucaristia il vero rimedio alle nostre debolezze, e alle infermità spirituali della nostra anima, se vi ci accostiamo, come si deve. Se voi non sentite più, dice egli, dei movimenti di orgoglio, di collera, di invidia, di impurità sì violenti, ed ostinati, come lo erano innanzi, rendetene grazie alla virtù di questo rimedio tanto efficace, e benedite Iddio, che le vostre plaghe sieno per rimarginarsi. *Si quis vestrum non tam saepe modo, non tam acerbos sentit iracundiae motus, invidiae, luxuriae, aut ceterorum hujusmodi, gratias agat Corpori, ac Sanguini Domini, quoniam vitas Sacramenti operatur in eo, et gaudeat, quod pessimum ulcus accedat ad sanitatem.* (f)

XXIV.

(e) Ps. 40 (f) Ber. ser. 9 in Cant.

XXIV. A G O S T O .

S. BORTOLAMMEO APOSTOLO .

Exiit in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei: & cum dies factus esset, vocavit Discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominavit. Luc. 6.

Gesù andò sopra una Montagna ad orare, e consumò tutta la notte in orazione; e fattosi giorno, chiamò li suoi Discepoli, e ne scelse dodici tra di essi, che nominò Apostoli.

DELLA VOCAZIONE AL MINISTERO
ECCLESIASTICO.

1. Perchè la Chiesa ci metta sì spesso questa materia innanzi agli occhi. 2. Quale sia stata la vocazione degli Apostoli. 3. Riflessione sopra di noi.

PRIMO PUNTO.

Ammiriamo la condotta della Chiesa nella scelta che fece dell' Evangelio di questo giorno. Ella non lascia mai di proporci la necessità della vocazione allo stato ecclesiastico. Non vi ha quasi festa di Apostoli, in cui non ci metta ella innanzi agli occhi questa importante verità o nell' Epistola, o nell' Evangelio del giorno. Questa S. Madre vuole con ciò ammaestrarci, che siccome la vocazione degli Apostoli è stata il fonda-

men-

nimento di tutta la loro felicità, così ancora la nostra vocazione allo stato ecclesiastico deve essere riguardata come la sorgente, ed il principio di tutto il bene che noi faremo in seguito. Non basta dunque immaginarci che noi faremo del frutto in quell'impiego, in quel Benefizio, in quella cura per desiderarli, per procacciarli, e per ottenerli; ma bisogna di più che Iddio ci chiami. Nessuno, dice S. Bernardo, s'innalzi da se stesso a questo onore, ma solo colui che è stato chiamato da Dio, come Aronne. (a) Se vi si entra per Gesù Cristo che è la porta, si salverà, e si troveranno dei buoni pascoli; laddove se vi si sale per altra parte, si è un assassino ed un ladro. Siccome l'Appostolo chiamato da Dio dice ai Corinti: *Considerate la vostra vocazione* (b): così noi per nostra parte dobbiamo considerare, se siamo chiamati da Dio: *Consideremus & nos, an vocati venerimus, & vocati a Deo*: non con una vocazione comune, e generale, con cui chiama quelli che egli predestina: *Nec communem modo vocationem dixerim, quae sane, juxta eundem Apostolum, quos predestinavit, hos & vocavit*: ma con quella con cui egli chiama all'onore del Chericato. Ma se vi è la volontà dei vostri parenti, continua questo Padre, o il vostro capriccio, che in voi tengano il luogo di vocazione, qual temerità, e qual follia non è mai questa di secondarli? Ove dunque è il timore di Dio, il pensiero della morte, il terror dell'

(a) *Ber. de vit. & mor. Cleo. cap. 4, & 5.* (b) *I Cor. 1, 26.*

dell' Inferno , e delle sue pene , e l' aspettazione terribile del giorno del Giudizio ? *Ubi timor Dei , ubi mortis memoria , ubi gehennæ metus , & terribilis expectatio judicii ?* La Sposa stessa non osa di presumere d' entrar nella camera del suo Sposo , se il Re non ve la introduce in persona : e voi osarete , per così dire , di sbalzar dentro con irriverenza , non essendo nè chiamato , nè introdotto ? *Tu irreverenter irruis , nec vocatus , nec introductus ?* Voi correte dunque ad una dannazione sicura : *certa est damnatio (c)* .

Chiunque voi siate , che disegnate di entrar nello stato ecclesiastico , e negl' impieghi , meditate questa verità . Ella lo merita , poichè si tratta della gloria di Dio , del bene della Chiesa , e della vostra salute . Se tutti quelli che vi sono entrati , lo avessero fatto , la Chiesa non sarebbe certamente disonorata da tanti Ministri inutili , dei quali l' ozio è il minor peccato ; da tanti Benefiziati , la di cui vita tutta mondana scandalizza i popoli , e nuoce tanto alla Religione ; da tanti cattivi Sacerdoti , che fanno bestemmiar agl' infedeli il nome di Dio ; e da tanti Pastori , che non hanno se non che il nome , e la dignità di Pastori , non avendone nè lo spirito , nè li costumi , nè la condotta . Ancora una volta meditiamo bene questa verità . La Chiesa non ce la propone sì spesso , se non per impegnarci a fare delle lunghe , e serie riflessioni . *Hæc meditare , in bis esto* . E per instruircene più a fondo ,

II.

(c) *Ibid.*

I I. P U N T O .

Gettiamo gli occhi sulla vocazione degli Appostoli, vediamo come Gesù Cristo li chiamò. 1. Passò egli la notte in orazione per mostrarci l'imporranza della scelta che era per fare, ed insinuarcil' obbligazione che abbiamo di consultar Iddio, quando si tratta di entrar nel Ministero ecclesiastico, o di promuovervi gli altri. 2. Tra i suoi Discipoli ne scelse XII solamente per Appostoli. *Vocavit Discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis*. Il che fa vedere la necessità d'una vocazione particolare, e che tutti non sono idonei a tal Ministero. *Numquid omnes Apostoli?* 3. Notate, a cosa esso li chiama; non già a goder ricchezze, onori, piaceri di questo mondo, nè alle comodità della vita, ma alla fatica, allo stento, e ad ogni sorte di patimenti. Vuole egli, che menino una vita povera, umile, e distaccata: gli spedisce a travagliare per la conversione delle anime senza oro, senza argento, senza provvisione, senza difesa, come tanti agnelli tra i lupi, e per ogni ricompensa della loro fatica loro non promette altro che croci, contraddizioni, e il martirio. *Eritis odio omnibus propter nomen meum* (d). Vediamo questo in particolare, quando egli chiama un S. Paolo. *Ostendam illi, dic' egli, quanta oporteat eum pro nomine meo pati* (e). Predice egli a S. Pietro, che sarà cribrato, ed agitato come la biada nel cri-

(d) *Matth.* 10 (e) *Act.* 9, 6.

erivello. (f), che sarà condotto ove non vorrà, cioè al supplizio, ed alla morte, cui l'uomo ha naturalmente in orrore. *Alius te cinges, & ducet quo tu non vis* (g). Domanda egli a S. Giacomo, e a San Giovanni, se sono disposti a patire con lui. *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* (h). S. Matteo viene obbligato a lasciar il suo banco, e tutti li suoi tesori (i). S. Barnaba mette tutte le sue facultà ai piedi degli Appostoli (k). Gli altri abbandonano sino le loro barche, e le loro reti; ed oggi S. Bortolamimeo dopo essersi spogliato di tutto per seguire il suo divin Maestro soffre anche d'essere scorticato vivo, e corona li suoi corsi appostolici col più crudo, e il più tormentoso di tutti li martirj. Ecco quale sia stata la vocazione degli Appostoli. Noi non sappiamo nè meno in ristretto tutto quello che hanno essi fatto per corrispondervi. Sarebbe da desiderarsi, che noi avessimo un giornale esatto di tutta la loro via, e possiamo desiderarlo con S. Gio: Grisostomo. *Utinam non defuisset, qui nobis Apostolorum historiam diligentissime traderet* (l). Ma il poco che ne sappiamo, basta bene per umillarci, e confonderci: e per questo

III.

(f) *Luc.* 12, 31. (g) *Joan.* 21, 18.(h) *Matth.* 20, 21. (i) *Luc.* 5, 28.(k) *Act.* 4, 23.(l) *Crys.* in *Ep. ad Pbil.*

III. P U N T O .

Facciamo quì un poco di riflessione sopra di noi medesimi. Noi siamo li successori degli Appostoli, chiamati allo stesso loro ministero, cioè a dire all' opera della salute delle anime. Confrontiamo ora la nostra colla loro vita. Cosa non hanno sofferto essi in ogni maniera per trar le anime dalla tirannia del Demonio, e guadagnarle a Gesù Cristo? Sentiamo S. Paolo, *In timoribus saepe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus. In labore, & arumna, in vigiliis multis, in frigore, & nuditate (m)*. E gli altri Appostoli possono dire la stessa cosa. E noi cosa abbiamo a rispondere? E' egli vero che operiamo da Appostoli, voglio dire con tutto lo zelo, con tutta l' assiduità, con tutta la pazienza, e con tutto il distaccamento, che ricerca da noi il ministero in cui ei siamo impegnati? La maggior parte degli Ecclesiastici de' nostri giorni credono, che basti di non far alcun male; ma s' ingannano. Non bisognava farsi Ecclesiastico che per far del bene. Lo stato che noi abbiamo abbracciato, non è assolutamente un luogo di riposo, e di ozio. *Posui vos, ut eatis, dice Gesù Cristo, & fructum afferatis (n)*. Frattanto che avanzamento abbiamo fatto noi? ove sono i no-

stra

L 6

(m) 2 Cor. 11, 26, & 27.

(n) Joan. 15, 16.

stri viaggi, e le nostre fatiche? ove li peccatori che abbiamo noi convertiti? Qual frutto abbiamo noi riportato dalle nostre funzioni, e dall'esercizio del nostro ministero? Non possiamo già ignorar noi, che se siamo chiamati alla Chiesa, siamo chiamati alla fatica. Se adunque noi ricusiamo di faticare, cosa altro si deve conchiudere, se non che non siamo stati legittimamente chiamati, e che non corrispondiamo fedelmente alla nostra vocazione?

Ripariamo la nostra negligenza passata. La nostra divozione verso dei Santi Appostoli ci porti ad imitarli: risolviamo a tal effetto di meglio entrare nello spirito della nostra vocazione, e d'essere più fedeli nell'adempire li nostri doveri. Offeriamoci a Gesù Cristo in sacrificio, per far tutto quello ch'egli vuole da noi. Mostriamogli il desiderio che abbiamo di estendere il suo Regno a spese ancora della nostra stessa vita. *Quis mihi tribuat ut ego moriar pro te?* (o) Che se noi non possiamo dargli per fino la nostra pelle, come fece San Bartolammeo, viviamo per lo meno nello spirito del martirio, come hanno fatto tutti gli uomini appostolici, mortificando la nostra carne coi suoi irregolati desiderj, sopportando con tutta la pazienza le pene che accompagnano il nostro stato, ed immolandoci a poco a poco per la gloria del nostro divino Signore. Con questi sentimenti noi potremo accostarci oggi all'Altare, mettendoci innanzi agli occhi quello che di-

(o) 1 Reg. 18, 32.

dice S. Bernardo: *Qui amat animam suam, perdes eam, vel ponendo ut martyr, vel se affligendo ut penitens: quanquam genus est martyrii spiritu facta carnis morsificare, illi nimirum, quo membra caduntur ferro, horrore quidem mitius, sed diurnitate molestius (p).*

XX. A G O S T O.

S. LUIGI RE DI FRANCIA.

NOI non averemo alcuna difficoltà di mettere S. Luigi tra li Santi, che si sono santificati coll'impiegarsi per la salute delle anime, poichè questo gran Re si è distinto col suo zelo per la conversione degl'Infedeli. Nacque egli a Poissy ai 25 Aprile dell'anno 1215. Venne santamente allevato dalla Regina Bianca sua madre, che gli andava dicendo qualche volta queste parole, le quali fecero una profonda impressione nel di lui cuore: *Mia figlia, vorrei piuttosto che perdeste la corona, ed anco la vita, di quello che vedervi a commettere un sol peccato mortale.* Avendo egli calmate le turbolenze del Regno, fece risoluzione in una malattia, da cui si riebbe per miracolo, di andar a liberar li Cristiani in Terra Santa dall'oppressione degl'Infedeli; il che ancora eseguì egli con un eroico coraggio. Dopo molti vantaggi riportati sopra di loro, entrò la disenteria nella sua armata, ed egli fu fatto prigioniero dai Saraceni. Sopportò egli que-

(p) Bern. ser. 30 in Cant.

questa disgrazia con una pazienza che fece stordire quei barbari. Dopo di aver pagato il suo riscatto con una esatta fedeltà, si fermò ancora per 5 anni nella Siria per consolazione de' Cristiani; nel qual tempo visitò i luoghi santi. La morte di sua Madre avendolo obbligato a ritornar in Francia, si applicò a farvi regnar la giustizia, e a far servir Iddio dai suoi sudditi, di cui era egli veramente il Padre. Si armò d'una santa severità contro li bestemmiatori, cacciò dalla sua Corte li commedianti, proibì la usura, e li duelli, conservò sempre una grande innocenza, e nondimeno non tralasciò di fare un'aspra penitenza, mortificando la sua carne con digiuni, cilicj, e frequenti discipline. Il suo zelo gli fe' intraprendere una seconda Crociata, il di cui esito non fu più felice del primo, se non che Iddio volle così coronar tutte le di lui fatiche, e consumar la di lui santità. Sbarcò nell' Africa, per assediare Tunisi; ma la peste entrò subito nella sua armata, ed egli stesso ne fu colto, e morì in quella barbara costiera, munito di tutti li Sacramenti, quali egli ricevette con una fede singolare, non avendo altro in cuore che il desiderio della conversione degl' infedeli, e di riunirsi altresì con il suo Dio.

M E D I T A Z I O N E .

*Justum deduxit Dominus per vias rectas,
Et ostendit Regnum Dei.*

Sap. 10.

II. Signore ha condotto il Giusto per dei dritti sentieri, e gli ha mostrato il

Regno di Dio.

13. Quali sieno le strade per le quali San Luigi ha camminato per santificarsi. 2. Obligo che noi abbiamo di seguirlo.

P R I M O P U N T O .

Q UESTE strade diritte di cui si parla nel libro della Sapienza, non sono altro se non che li mezzi per cui lo Spirito Santo conduce le anime giuste alla perfezione, e le rende degne del Regno di Dio. E per queste strade appunto ha camminato San Luigi con una intera fedeltà.

1. Questo Santo Re è vivuto in una grande innocenza, e purità di costumi in mezzo dei piaceri della Corte. Non fu mai egli ammolito dalle sue delizie, nè incantato da quelle sirene delle voluttà, che vi cantano con tanta melodia. In una condizione così eminente quanto è quella de' Re, in cui li piaceri sono tanto esquisiti, tanto ricercati, tanto continui, e in sì gran numero, egli è stato sempre temperante, e crocifisso, ed ha saputo trovar il segreto di fare nel centro del piacere il soggiorno della penitenza, dell' austerità, e della mortificazione. Nelle occasio-

na

ni pericolose, e tralle reti tese alla sua purità fu più forte di Sansone, e più savio di Salomone. Il demonio ebbe un bell'impiegare tutti li suoi artifizj, e far giuocare tutte le sue batterie, che Luigi non violò giammai la sua castità. Giusta il patto che aveva egli fatto coi suoi occhi, e coi suoi pensieri, fu insensibile a tutte le lusinghe, invulnerabile a tutti li dardi infuocati del maligno, invincibile a tutti gli attacchi della carne.

Abbracciò esso a tal oggetto tutte le pratiche le più opportune a difenderlo dalla corruzione del peccato. Se avviene nelle corti de' Re che si trovano delle persone vestite con mollezza, sontuosità, eccovi un Re nemico del fasto, che veste colla stessa semplicità del più inferior tra il suo popolo. Se nei Chiostri, e nei deserti si trovano per l'ordinario degl' instrumenti di penitenza, eccovi un Re mortificato in mezzo ad una Corte florida, il quale oltre li digiuni, e le astinenze che la Chiesa ordina ai suoi figliuoli, digiuna ancora tutti li Venerdì dell' anno, e spesso in pane, ed acqua, il quale porta quasi sempre il cilicio, e lacera senza pietà le sue spalle a gran colpi di disciplina, il quale fa penitenza non solo dei suoi peccati, che non erano se non che falli inevitabili ai più giusti, ma ancora per quegli del suo popolo, di cui si considera come caricato dinanzi a Dio, ed obbligato a portarne la pena, come una vittima d'espiazione, facendo spesso delle Processioni pubbliche, in cui egli camminava a capo scoperto, ed a piedi ignudi, e colle lagrime agli occhi, raro, e sorprendente spettacolo di un Re innocente, e penitente,

2. Questo gran Re nel colmo delle grandezze, e dell'innalzamento, conservò una profonda umiltà. Si riguardò egli non solo come un niente dinanzi a Dio ad esempio di David, ma ancora come un miserabile peccatore, che ha bisogno di tutta la misericordia del suo Signore. Non si glorificava egli che in lui solo. La qualità di Re la contava egli meno assai di quella di Cristiano. Non si chiamava egli, nè si sottoscriveva se non Luigi di Poissy, luogo del suo Battesimo, Quante volte li di lui uffiziali non l'hanno veduto, senza poter impedirlo, a curar egli stesso le piaghe dei soldati feriti nei combattimenti contro gl'Infedeli, a seppellire li morti con le sue mani reali, come un alto Tobia; benedicendo il Signore nella perdita intera della sua armata, e baciando amorosamente la mano che lo percuoteva? Quante volte non si è veduto negli Spedali di Parigi prostrato ai piedi dei poveri adorare e servir Gesù Cristo nelle loro persone, sopportare i motteggi pungenti senza alterarsi, amar piuttosto d'essere avvisato dei suoi doveri da uomini santi, come da S. Tommaso e da S. Bonaventura, che sedotto dai vani applausi, ed unto dall'olio dei peccatori? Oh umiltà profonda, che ben lungi dal derogare alla di lui grandezza, lo portò anzi al colmo.

3. Egli ebbe uno zelo ardente per la gloria di Dio: mille monumenti rendono ancora al giorno d'oggi testimonianza della sua pia magnificenza. Fece egli far giustizia in tutto il suo Regno con tutta l'immaginabile esattezza; impiegò tutta l'autorità che Dio gli aveva data, per sbandir il vizio, il liber-

tinaggio, e la bestemmia: fece traforare con
 un ferro arroventato la lingua ai bestemmiatori,
 e li condannò ad un silenzio perpetuo: proibì li giuochi di fortuna, sorgenti di con-
 tesse, e di mille disordini: cacciò via li com-
 medianti, veri corruttori de' costumi, che
 servono di organo al demonio per accendere
 le passioni, massimamente quella dell' impur-
 tà la più detestabile di tutte: coll' impulso di
 un tale spirito finalmente fece voto d' andar
 a liberare il luogo del Sepolcro del Salvato-
 re dall' ingiusto dominio dei Saraceni: voto,
 che eseguì non ostante le istanze di sua Ma-
 dre, e dei suoi servi, che non credevano
 mai, che potesse egli resistere al travaglio d'
 una sì lunga navigazione, ed alle fatiche in-
 superabili d' una tale spedizione. Se non po-
 tè dar vita per vita al suo Salvatore, volle
 almeno consegnargli i sudori; non potè egli
 godere del riposo nel suo Regno mentre la
 Santa Città era occupata dai Barbari, e li
 suoi fratelli, cioè li Cristiani, gemevano tra
 le catene. Voi sarete però soddisfatto, o gran
 Santo, li vostri desiderj non anderanno a
 vuoto, berrète del calice del vostro divino
 Signore, e lo berrète fino all' ultima goccia.
 Li, sarete coronato d' una corona di tribula-
 zione, delle catene, e delle tribulazioni: sen-
 za numero vi stanno preparate in Oriente.
 Ma vi vola egli, e dopo qualche successo
 favorevole, viene disfatto, e fatto prigionie-
 ro dai Barbari. Non si alterò egli però nien-
 te per questo, non gli scappò per questo mai
 alcuna parola di debolezza, comparve tale in
 prigione quale era comparso da vittorioso,
 ed ancora più grande. Li Saraceni sorpresi
 da questa costanza di animo dubitarono, se

fosse egli loro schiavo, o loro Sovrano, e desiderarono di averlo per loro Re. Ma siccome non vi ha cosa più bizzarra dell'umore dei Barbari, gli usarono dipoi mille insulti, che questo S. Re sopportò con una pazienza, che ne convertì un gran numero. Oh Eroe! Oh Confessore! Oh Madre di Gesù Cristo! pregate per noi, ed otteneteci la grazia d'imitarvi.

II. PUNTO.

Le strade calcate da San Luigi non sono altre se non le leggi, e le massime fondamentali della Religione Cristiana, che tutti li Fedeli sono obbligati di seguire. Così per quanto sublime che sia stata la santità di questo gran Re, nessuno di noi può dispensarsi dall'imitarlo. Noi però dobbiamo a questo effetto

1. Conservar una grande innocenza di costumi, odiar il peccato mortale, detestarlo più della morte ad esempio di San Luigi, e non commetterne giammai alcuno: questa è la prima, e la più importante obbligazione d'un Cristiano. La minor cosa che egli sapesse fare per il suo Dio dopo la grazia che gli aveva fatta di adottarlo, e d'associarlo al suo Figliuol unico, era di tenersi unito a lui in tutta la sua vita, e di non separarsene mai con alcun grave peccato. *Prima libertas est*, dice S. Agostino, *carere criminibus* (a). E' vero che cadiamo tutti in molte colpe, come nota San Jacopo; ma un
Cri-

(a) Aug. Tr. 41 in Joann.

Cristiano non commette giammai di que' peccati gravi che uccidono l'anima ad un sol colpo. *Mortifera peccata sunt, que uno actu perimunt; talia non facit bone fidei, & bone spei Chrissianus (b)*. Non basta però di menar una vita esente da peccati gravi, per corrispondere alla santità del nostro Battesimo; bisogna di più, secondo lo stesso Santo Dottore, schivar li peccati veniali, per quanto si può, ed espiare ogni dì colla pratica delle buone opere quelli nei quali si è caduto.

2. Vivere nell'umiltà cristiana, non aver alcun affetto disordinato agli onori, ai piaceri, ed alle ricchezze di questo Mondo, distaccarne ogni giorno il nostro cuore ad imitazione di S. Luigi; il quale in luogo d'abusarsi di tutti questi vantaggi temporali, come altri avrebbero potuto fare, gl'impiegava in limosine, in fondazioni, ed in altre opere di carità, e in vece di gloriarsi della sua tavola, come fanno per l'ordinario le persone di Mondo, e spesso anche gli Ecclesiastici, non si esercitava se non che in atti d'umiltà, levando via il superfluo, e tutto quello che sapeva di lusso; alimentando li poveri, e mangiando qualche volta con loro, e loro lavando umilmente li piedi.

3. Avere un gran zelo per la gloria di Dio, a lui ordinando fedelmente tutte le nostre azioni, e non cercandò in tutte le cose, se non di piacergli, e di compiere tutto quello che egli cerca da noi nello stato,
in

(d) *Idem ser. 29 de verb. Apost.*

in cui la sua provvidenza ci ha collocati. In questa maniera S. Luigi si è reso ammirabile, non operando mai niente se non a gloria di Dio, impiegando tutta la sua autorità per farlo servire nel suo Regno, e per impedire che venisse offeso. Un giorno essendo pregato di non far eseguire con tutto il rigore il decreto, con cui aveya ordinato che si traforasse la lingua ai bestemmiatori, *Io vorrei, rispose, che si traforasse la mia, se con questa ferita li bestemmiatori non vi fossero più nel mio Regno.* Ecco quel che si chiama aver zelo. Che direte voi ora, Cristiani infingardi, e timidi, che vedete, e sentite ogni giorno dei bestemmiatori, e degli altri peccatori pubblici senza che vi dia l'animo di dire una sola parola, e forse anche senza che vi risentiate in cuor vostro? E voi Ministri del Signore, i quali per gl' impegni del vostro stato siete particolarmente obbligati a riprendere il vizio, cosa risponderete voi, quando si confronterà il vostro zelo con quello di S. Luigi? Come? v'immaginate voi che per vivere da buon Ecclesiastico basti di celebrare la Messa, di recitare il Breviario, e poi essere indifferenti in tutto il resto? Riaccendete oggi il vostro zelo per la gloria, ed il servizio di Dio; non vi lasciate scappare per l'avvenire alcuna occasione in cui possiate esercitarlo utilmente. *Auris zeli audite omnia (c).*

Per la Comunione, e per la Messa sarebbe cosa desiderabile che noi avessimo quella viva fede cui fece S. Luigi rilucere in molte occa-

sioni, e sopra tutto nella sua ultima malattia, quando disse, ricevendo il Viatico, che egli credeva che quello fosse il Corpo di Gesù Cristo con tanta fermezza, come se lo avesse veduto in quella maniera che gli Apostoli veduto avevano nel giorno della sua Ascensione. Quello sarebbe il vero mezzo di profitarne, secondo quel detto di S. Agostino: *Crede & manducasti (d)*.

XXVIII. A G O S T O.

S. Agostino Vescovo d' Ippona, Dottore della Chiesa.

Agostino nacque in Tagasta Città della Numidia nell' Africa li 30 Novembre dell' anno 354, sotto il governo dell' Imperadore Costanzo. Era egli di onesta condizione, e d'una famiglia, in cui tutto di già era cristiano a riserva di suo Padre, che si chiamava Patrizio, siccome sua madre si chiamava Monaca. Giunto che fu in età di applicarsi allo studio, diede ben tosto saggio della vivacità del suo spirito, e fece conoscere le disposizioni maravigliose che aveva per le scienze: ma seguendo egli l' inclinazione della sua età, e l' esempio di alcuni discoli giovanastri, s' impegnò fortemente nei lacci del peccato. Idio permise ancora, per mortificare il di lui orgoglio, che cadesse nell' Eresia dei Manichei: ma per altro ne restò ben presto disgustato, non trovandovi in essa quella sodezza che si aspettava. Insegnò la Rettorica in Car-

ta.

(d) *Tract. 25 in Joan.*

ragine, in Roma, e poscia in Milano, ove la sua S. madre, che non cessava di pregare Iddio per lui a calde lagrime, lo seguì. Le prediche di S. Ambrogio incominciarono a scuoterlo, la lettura di S. Paolo, il conversar che fece con un Santo Sacerdote per nome Sempliciano, lo stimolavano altresì ad entrare nella cattolica Chiesa: ma la tirannia dell' abitudine, e dei voluttuosi piaceri lo distornavano. Finalmente entrato un giorno in un giardino della casa, ove alloggiava, la grazia lo toccò così sul vivo che si mise a piangere li suoi passati trascorsi, e sentì nello stesso tempo una voce che gli disse: *Prendete, e leggete.* Ubbidì egli, ed aprì l' Epistole di S. Paolo, che aveva presso di se, e s' incontrò in queste parole: *Non vi lasciate sedurre dai bagordi, dalle ubbriachezze, dalle impudicizie ec. ma rivestitevi del N. S. G. C., e non cercate di contentar la vostra carne nei suoi irregolati desiderj (a).* Queste parole finirono di convertirlo. Ricevette il battesimo dalle mani di S. Ambrogio, ritornò indi nell' Africa, e si ritirò con alcuni de' suoi amici presso a Tagasta, ove visse per tre anni continui disimpegnato da tutte le cure temporali, ed impegnato soltanto di piacere a Dio. Siccome la sua fama erasi sparsa in molti luoghi a motivo delle Opere che aveva di già composte contro li Manichei; così schivava per umiltà di trovarsi nelle Città ove non vi era Vescovo, per paura che non si avesse l'occhio sovra di lui per farlo riempire la Sede vacante. Fu però fatto venire ad

Ip.

(a) Rom. 13, v. 13, 14.

Ippona con una specie di artificio, e il Vescovo di quel luogo l'ordinò Sacerdote ad onta delle sue resistenze, e delle sue lagrime, e si servì egli utilmente di lui per predicare al suo popolo, confutare gli Eretici, e ricondurre i Donatisti alla Chiesa. Valerio, che così si chiamava il Vescovo, temendo che gli venisse levato un sì gran tesoro, lo fece suo Coadjutore. Fatto poi Vescovo, fabbricò nel suo Palazzo vescovile un Monastero per li suoi Chierici, coi quali viveva in una perfetta sproppiazione. Compose una infinità di Opere contro gli Eretici, e predicò al suo popolo sino alla morte, che lo assalì in tempo che la Città d'Ippona era assediata dai Vandali. Vedendosi vicino al fine del viver suo, fece attaccar sul muro della sua camera li Salmi Penitenziali, che leggeva stando a letto con un profluvio di lagrime, asserendo, che li Cristiani anche più santi non devono morir senza penitenza. Non fece testamento, perchè la sua carità, e la povertà, in cui era sempre vissuto, non gli avevano lasciato niente da disporre.



MEDITAZIONE.

*Gratia Dei sum id quod sum, & gratia
ejus in me vacua non fuit.*

1 Cor. 15, 10.

Per la grazia di Dio io sono quello che
sono, e la di lui grazia non fu
sterile in me.

1. S. Agostino è stato, come penitente l'ope-
ra della grazia: 2. Come Vescovo,
il Dottor della grazia.

PRIMO PUNTO.

NON vi fu mai alcun Santo che abbia a-
vuto più motivo di applicar a se stesso
quelle parole di S. Paolo, *Gratia Dei sum
id quod sum*, quanto quello di cui oggi noi
celebriamo la festa. Li disordini nei quali le
sue passioni l'avevano impegnato, ci sono
cogniti, o piuttosto egli stesso ce gli ha fat-
ti conoscere. *Inbiabam*, diss' egli, *lucris,*
honoribus, conjugio (*). Che ostracoli alla
sua conversione? Si trattava di vincere que-
sta triplice concupiscenza, e di rompere que-
sto triplice nodo, che lo Spirito Santo ci as-
sicura essere così difficile da rompersi. Il vi-
zio dell' impurità, di cui Sant' Agostino era
schiavo, non è egli solo una malattia quasi
incurabile, per parlar col linguaggio della
Scrittura? *Non dabunt cogitationes suas,*
ut

(a) *Conf. lib. 6, cap. 6.*

ut revertantur ad Deum suum: quia spiritus fornicationum in medio eorum (b). E pure da questo funesto stato la grazia trasse fuori questo peccatore, e dopo molte agitazioni, e combattimenti ne fece di esso il penitente il più compunto, e il più umile, e il più riconoscente.

Dico il più compunto, perchè le sue lagrime principiarono a scorrere sul bel principio della sua conversione. *Oborta est procella ingens ferens ingentem imbrem lacrymarum* (c). Si sollevò, dic' egli, nel mio cuore una tempesta, che fu seguita da un' abbondante pioggia di lagrime; il ritiro mi pareva il più proprio a sfogarmi, onde andai a mettermi sotto d'una ficaja per piagnere con libertà. Era egli inconsolabile per aver aspettato tanto tempo a darsi a Dio, s' investì dello zelo della giustizia vendicatrice, e non pensò se non che a soddisfarla col crocifiggere se medesimo. *Homo iratus sibi*. Ecco qual fosse S. Agostino penitente. E chi mai ha puniti più severamente li peccati commessi prima del Battesimo? Aveva egli risoluto di confinarsi in una solitudine, e di seppellirvisi affatto vivo per piagnere ivi tutto il rimanente dei suoi giorni gli stegolamenti della sua gioventù. Ma Iddio, che aveva altri disegni sopra di lui, gli fece trovar il segreto di unir colle fatiche del Vescovato la penitenza degli Anacoreti più austeri. La sua vita non fu se non un intreccio continuo di visite, di viaggi, di vigilie, di digiuni, di croci, di morti, di modo che poteva egli dire con S. Paolo, *Quotidie morior*.

Ma

(b) *Osee* 5, 4. (c) *Conf. lib. 8, c. 12.*

Ma la sua profonda umiltà ci mostrerà ancora meglio, quanto sia stato egli penetrato dallo spirito di penitenza. Si ha egli mai sentito a parlare d' un penitente che abbia manifestati li suoi peccati a tutto il Mondo, e che abbia voluto portarne la confusione in faccia a tutte la persone, e in tutti i secoli? Un poco di riflesso sopra un' azione sì grande, e sì poco comune. Agostino nell' innocenza del suo Battesimo, alzato sopra uno dei troni della Chiesa, fa una Confessione pubblica, a cui non si obbligavano nè meno i pubblici penitenti; la fa non in faccia ad una Chiesa particolare, ma di tutta la terra; non con un' azione passeggera di pochi momenti, ma in un libro, in cui il ragguaglio dei suoi disordini durerà, quanto il Mondo. Si saprà sempre, che Agostino è stato un impudico, un dissoluto, un eretico ridicolo. Noi non facciamo presentemente più riflesso a questa azione, perchè riguardiamo S. Agostino tutto brillante di gloria nel Cielo, e perchè la sua memoria è divenuta inviolabile sopra la terra. Ma se considereremo, ch' egli ha fatta questa confessione, quando viveva nel Mondo, esposto alle calunnie degli Eretici, e dei suoi emuli, che la maggior parte dei peccati dei quali si accusa, sono peccati di sensualità, che la vergogna li fa per l' ordinario nascondere, saremo ben costretti di ammirare una sì rara umiltà.

Non vi ha se non la sua riconoscenza che lo abbia reso sempre eguale. Osservatela questa riconoscenza del nostro Santo segnata in ogni pagina del libro delle sue Confessioni. Leggete questa eccellente Opera, che non vi

troverete altro che movimenti di ammirazione della bontà di Dio sopra di lui, che rendimenti di grazie, che effusioni d'amore, di cui egli stesso non ha potuto farci conoscere la violenza, e l'ampiezza. *Incredibile est*, dice egli, *quantum in me Deus excitavit amoris incendium* (d). Da per tutto egli attesta, che la sua lingua non può bastare al suo cuore, e che egli non saprebbe mai saziarsi di risovvenirsi delle eterne misericordie.

Ma è ella questa la disposizione dei penitenti d'oggi? Ove troveremo noi al giorno d'oggi queste lagrime, e questa perfetta contrizione? Ove si trova questo cangiamento di vita, questo allontanamento dalle creature, e questo desiderio sì umile, e sì ardente di soddisfare alla divina giustizia? Ah! che ben lungi dal far conoscere, come S. Agostino, li nostri disordini a tutto il Mondo, non osiamo noi nè meno di confessarli ad un Sacerdote; oppur se lo facciamo, lo facciamo con tanta riserva, che ci risparmiamo una parte della confusione che ci meritiamo per essi, e appena ci siamo riconciliati, che ci dimentichiamo del benefizio della nostra riconciliazione. Ah! quanto li nostri sentimenti sono mai lontani da quelli di S. Agostino! Riconosciamo, ch'egli è stato, come penitente, l'opera della grazia: *Gratia Dei sum id quod sum*: e nel

I L.

(d) Conf. lib. 9.

I I. PUNTO.

Consideriamolo come Vescovo, divenuto il Dottore della grazia: *Gratia ejus in me vacua non fuit.* Questo buon Pastore non si contentò già di pascere il suo gregge, e di spezzare al suo popolo il pane della parola sino agli estremi della sua vita. Non ostante la moltitudine delle sue occupazioni, e la sua grave vecchiezza, accoppiava la carità corporale alla spirituale, sovveniva li poveri della sua stessa povertà, come dice Posidonio, e levava a se stesso il necessario per soccorrere ai loro bisogni. La sua carità si estese molto oltre i confini della sua Diocesi, ed abbracciò, come quella di S. Paolo, tutte le Chiese del Mondo. Tutti gli uovini, Idolatri, Giudei, Eretici, Scismatici, divennero l'oggetto del di lui zelo. Desiderava egli di rigenerarli tutti a Gesù Cristo, e li riguardava come suoi fratelli. La verità cattolica trionfò nella sua bocca, non altrimenti che nei suoi Scritti della cecità dei Paganì, della sottigliezza de' Filosofi, dell'ostinazione degli Ariani, de' Manichei, dei Donatisti, dei Priscillianisti, del Pelagiani, e dei Scimpelagiati.

Ma il suo zelo particolarmente contro di questi ultimi Eretici si segnalò. La provvidenza, che lo aveva destinato per combattere Pelagio, gli fece penetrare tutta l'astuzia di un Eresiarca così sottile, e così pericoloso; il quale voleva levar alla grazia la sua indipendenza, e la sua operazione, e a Gesù Cristo il merito, e la virtù del suo Sangue. In questa occasione appunto il nostro

Santo divenuto maggior di se stesso ci scoprì divinamente li misteri più reconditi della grazia, e li segreti adorabili della misericordia di Dio sopra di noi, espugnò l'errore sino negli ultimi trinceramenti, e si acquistò nel confutarlo una gloria immortale. Questa è la lode che gli dà S. Girolamo, il quale travagliava così utilmente ancor esso per la Chiesa. *Macte virtute*, gli dice egli, *in orbe celebraris: Catholici te conditorem antiquae rursus fidei veneratur, atque suscipiunt; & quod signum majoris gloriae est, omnes heretici detestantur* (c). Non solo li Vescovi, ma li Papi ancora l'hanno riguardato come l'oracolo del suo secolo, come un tesoro di luce, come il Dottore dei Dottori, l'anima dei Concilj, la voce, e l'organo di tutta la Chiesa. La sua dottrina è quella che ha prodotti, e produce tuttavìa ogni dì tanti sapienti. S. Fulgenzio, S. Prospero, S. Leone, S. Gregorio il Grande, S. Bernardo, e S. Tommaso si sono gloriati di essere suoi Discepoli. Si può dire, che Iddio lo abbia voluto dare alla Chiesa, non solo per far trionfare la cattolica verità degli errori del suo tempo, ma ancora di quelli che sono nati sino al presente, e che nasceranno sino alla fine dei secoli. Sì, Agostino sarà in ogni tempo il terrore degli Eretici; il di lui solo nome caccierà lo spavento nel cuore di tutti li nemici della Chiesa: combatte egli per lei dopo della sua morte con altrettanta felicità, e gloria, con quanta combattè nel tempo della sua vita. Le sue

(c) *Epist. 195 inter August.*

grandi opere si conserveranno sempre mai negli Archivj delle Chiese per terminar tutte le differenze, che potessero insorgere, e per confondere tutti gli spiriti ribelli alla verità.

Ringraziamo Iddio d'aver dato alla sua Chiesa questa Aquila dei Dottori, questo illustre penitente, questo capo di opera della grazia.

Io adoro, Signore, li disegni gloriosi che voi avete formati da tutta l'eternità sopra di questo incomparabile Santo, e le vie ammirabili per le quali voi avete condotto lo stesso, servendovi delle sue passioni per metter fine alle sue passioni.

La Chiesa del Cielo, e quella della terra vi lodino, o mio Dio, e vi benedicano per sempre d'una conversione sì ammirabile, e d'un cangiamento tanto miracoloso. *Confiteantur Domino misericordia ejus, et mirabilia ejus filiis hominum (f).*

Fatemi grazia, se vi piace, o mio Dio, d'imitar la virtù di questo S. Penitente, e di questo gran Vescovo, di aver qualche parte del suo zelo per la vostra gloria, del suo amore per la verità, delle sue sublimi cognizioni, e sopra tutto della sua profonda umiltà, senza di cui la scienza in vece di essere utile, non potrebbe se non che nuocer mi.

Per la Messa, sarebbe desiderabile che noi avessimo il cuore di Agostino infiammato d'amor di Dio. Che se non possiamo portarvi la carità di questo S. Dottore, che era
piut-

(f) *Psal. 106, 15.*

piuttosto la carità d'un Serafino, che d'un uomo, portiamovi almeno qualche scintilla di questo fuoco divino. E per rendimento di grazie protestiamo a Gesù Cristo come il nostro Santo, il Pentimento, che abbiamo di aver aspettato così tardi ad amarlo. *Sero te amavi pulchritudo tam antiqua, tam nova, sero te amavi . . . O amor, qui semper ardes, & nunquam extingueris, caritas Deus meus, accende me (g).*

VIII. SETTEMBRE.

LA NATIVITA' DELLA SS.
VERGINE.

*Beatam me dicens omnes generatio-
nes. Luc. 1.*

Tutte le generazioni mi chiameranno
beata.

DELLA DIVOZIONE ALLA SANTISSI-
MA VERGINE.

1. Obbligo che hanno gli Ecclesiastici di es-
sere divoti della SS. Vergine. 2. In
che consista questa divozione.

P R I M O - P U N T O .

DOpo di aver benedetto, e ringraziato
Iddio del dono inestimabile che ci ha
fatto in questo giorno della Natività di Ma-
ria

(g) Conf. l. 10, c. 27, 29.

ria nostra Madre, nostra Avvocata, e nostra Mediatrice, in una parola, quella da cui è nato il nostro divino, adorabile Redentore: *De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus* (a): crediamo di dover passare alla divozione verso questa santa, e ben avventurata Madre di Dio. Una tal divozione essendo inseparabile da quella di Gesù Cristo, di cui abbiamo parlato sì spesso in quest' Opere, è ben giusto che noi impieghiamo almeno una meditazione, per ispirarla agli Ecclesiastici.

Tra le ragioni che devono indurci ad avere una divozione particolarissima alla Santa Vergine, ne ho scelte tre che devono fare in noi dell' impressione.

La prima si è il vincolo stretto ch' ella ha con Gesù Cristo nostro Dio, e nostro Salvatore, di cui ella è stata scelta per esser la Madre: qualità la più grande, che si possa immaginare, che la farà chiamar Beata per tutti li secoli, e la più favorita di tutte le creature: qualità sì eminente, e che merita tanti elogi, che la Chiesa, che va con tanta riserva in quelli degli altri Santi, confessa, che non trova espressione bastevole per lodare questa incomparabile Vergine, la quale ha avuta la bella sorte di chiuder nel suo casto seno colui che il Cielo, e la terra non possono contenere. *Quibus se laudibus offeram, nescio, quia quem Caeli capere non poterant, tuo gremio contulisti.* Una sì alta dignità, che la renderà per sempre venerabile agli Angeli, ed agli uomini, deve senza dub-

bio.

(a) *Matth.* 1, 16.

bio eccitar la pietà, e la divozione degli Ecclesiastici, ed impegnarli a mettersi sotto la protezione di Maria. *Advocatum habere vis?* ci dice Bernardo Santo, *ad Mariam recurre . . . Exaudiet utique Matrem Filius, & exaudiat Filium Pater. Hec peccatorum scala, hec mea maxima fiducia est, hec tota ratio spei mea. Quid enim? Potest ne Filius aut repellere, aut sustinere repulsam? non audire, aut non audiri, Filius potest? (b)*

La seconda ragione si è, che ella è la Madre dei peccatori, il nostro asilo, il nostro rifugio. Qual fondo di tenerezza, e di carità non troveremo noi nella Madre di un Dio, il quale si è incarnato, per salvare li peccatori? Ella ci è stata data, perchè sia nostra Madre, come una nuova Eva, dicono li SS. Padri, ma con questa differenza infinita, che Eva è stata un principio di morte, e Maria un principio di vita; le viscere di Eva sono state crudeli, e parricide, e quelle di Maria sono state viscere di misericordia. E chi può dubitare, dice S. Bernardo, uno de' suoi più illustri, e zelanti servi, che le di lei viscere, avendo portato per nove mesi quello che è la carità stessa, non si sieno trasformate in misericordia, e divenute le viscere stesse della compassione? (c) *Quis dubitet, in affectum caritatis transisse viscera Maria, in quibus ipsa, que est a Deo, caritas novem mensibus requievit?* Non possiamo noi ancora soggiugnere, che

(b) *Ser. de Nat. B. Mariæ.*

(c) *Idem hom. super Missus est.*

sebbene la carità, e la tenerezza di Maria per li peccatori non sia che una partecipazione, ed una derivazione di quella di Gesù Cristo, Maria gli abbia non ostante comunicata una spezie di misericordia che egli non aveva per lo innanzi, e di cui ancora era egli incapace in qualità di Verbo, di vetità eterna, e di sapienza increata? Perchè finalmente come Dio egli conosce bensì le nostre miserie, e può rimediarci, ma è incapace di sentirne dispiacere; laddove come uomo egli n'è tocco vivamente, egli n'è penetrato; egli è un Pontefice misericordioso, che compatisce le nostre pene, e che ne ha il cuore stracciato. Ora non da altri che da Maria ha egli ricevuta questa sensibilità, e da questa ammirabile Madre ha avuto egli quel corpo immolato per la nostra redenzione, e quel sangue sparso sull'Altar della Croce sino all'ultima goccia, che grida con più assai prodi quello di Abele; quegli occhi sagri, che hanno sparse tante lagrime sulla durezza de' peccatori; quella bocca, che è il trono della dolcezza, e della mansuetudine, quelle mani, che più infaticabili di quelle di Moisè, si sono alzate al Cielo per pregar la giustizia divina a nostro favore, e sono state confitte con orribili chiodi ad un infame patibolo, come pure quei piedi adorabile, che si sono stancati tante volte a correr dietro alle pecorelle smarrite della casa d'Israello. Ah! se Maria può presentar tutto questo al suo caro Figlio, qual accesso non ha ella mai appreso di lui? Accostiamoci adunque con fiducia al trono della sua misericordia: ricorriamo ad una sì buona Madre, sì tenera, e sì compassio-

passionevole, e la cui intercessione è tanto potente appresso Dio.

Una terza ragione propria per gli Ecclesiastici, e particolarmente per li Sacerdoti, si è l'ammirabile relazione che si trova tra la più santa delle nostre funzioni, e l'uffizio di Madre di Dio: poichè tale è la dignità dei Sacerdoti, che nel ricevere il Sacramento dell'Ordine, e il carattere sacerdotale, hanno essi ricevuto nello stesso tempo la podestà di consecrare, e di produrre sui nostri Altari quel medesimo Gesù Cristo che è nato da una Vergine: hanno essi ogni giorno tra le mani quello stesso Gesù Cristo ch'ella portò tra le sue: distribuiscono essi al popolo cristiano nella Comunione quel medesimo Gesù Cristo che Maria ha dato al Mondo, per essere il prezzo della sua redenzione. O podestà sorprendente dei Sacerdoti! Ponderate un poco questa relazione, e questa ammirabile rassomiglianza, e giudicate da questo se non siete voi più obbligato degli altri Fedeli ad essere divoto della SS. Vergine. Ma per non ingannarvi in un punto così importante,

I I. P U N T O.

Considerate in che consista la divozione alla SS. Vergine.

Consiste ella nell'onorarla, nell'invocarla, e nell'imitarla. Queste tre cose ben praticate vi renderanno un vero divoto di Maria. Noi dobbiamo onorar la S. Vergine più d'ogni altro Santo, perchè nessun Santo ha mai avuto, nè mai averà un legame sì intimo con Gesù Cristo quanto la sua benedetta Madre.

dre . Dobbiamo per conseguenza noi riguardarla come la Regina degli Angioli , e dei Santi , come il principale strumento dell' onnipotenza di Dio nella grand' opera della redenzione degli uomini , come la prima de' predestinati dopo Gesù Cristo suo Figliuolo il Capo , ed il modello di tutti gli eletti ; ma nell' onorarla così con un culto particolare , e che è maggiore di quello che rendiamo agli altri Santi , guardiamoci bene di non paragonare giammai o in pulpito , o altrove l' onore che le rendiamo , al culto supremo , e sovrano che è dovuto a Dio solo . Evvi una differenza infinita tra il Creatore , e la creatura . E di questo devono spesso gli Ecclesiastici avvertir il popolo , affinchè si ricordi di riferire a Dio l' onore ch' egli reade a Maria . Ce ne dà ella stessa l' esempio , come nota S. Bernardo , in occasione di quelle parole che le disse S. Elisabetta . *Unde hoc mihi , ut veniat Mater Domini mei ad me ? Magna quidem praecordia , dice questo Padre , sed & devota humilitas , nihil sibi passa retinere , in eum magis universa refudit cujus in se beneficia laudabantur . Tu , inquit , magnificas Matrem Domini , sed magnificat anima mea Dominum (d) .*

Il nostro secondo dovere verso la S. Vergine è d' invocarla in tutti li nostri bisogni . Ella è la Madre del Clero ; gli Ecclesiastici devono ricorrere ad essa nei differenti imbarazzi inseparabili dalle loro funzioni , ed oltre a questo nelle loro necessità particolari .

(d) *Luc. 1. Bern. ser. in Nat. B. M. num.*

Le tentazioni del demonio, del Mondo, della carne, cui siamo più esposti degli altri Fedeli, devono indurci a ricercar istantemente le preghiere, e li soccorsi di Maria. *O quisquis intelligis, te in hujus seculi profluvio magis inter procellas, & tempestates fluere, quam per terram ambulare, ne avertas oculos a fulgore hujus sideris,* siegue a dir S. Bernardo: *in periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam invoca.* Qualora noi siamo perseguitati da nemici formidabili, che si fanno forti sulla nostra debolezza, e sulla nostra poca risoluzione, ricorriamo a Maria, che gli ha disfatti sì spesso; preghiamola di schiacciare la testa del Dragone, che ci si avventa contro, e che sta allestito per divorarci. *Ecce enim invadit me (c).* Quando siamo in estremo bisogno, andiamo a trovar Maria, che sa li nostri bisogni, e che può soccorrerci. Finalmente allorchè noi siamo senza lume, preghiamola d'illuminarci, di essere la nostra guida, il nostro porto, la nostra stella, in mezzo a tanti scogli, e tanti vortici, che s'incontrano nel mar burrascoso di questo Mondo. Ma per non abusarci della confidenza che abbiamo in essa,

La terza cosa che dobbiamo fare, si è d'imitarla. Non basta no che recitiamo ogni giorno la corona, o delle altre orazioni in di lei onore; bisogna di più proporci per regola le virtù ch'ella ha praticate, la sua fede, la sua ubbidienza, la sua purità, la sua modestia, la sua umiltà, ed altre: poichè le

tro-

(c) Tob. 6.

troveremo noi tutte in Maria in un grado eminente, dice San Bernardo. *Ceteras quoque virtutes singulares prorsus invenies in Maria, que videbantur esse communes. (f.)* Questo è il capo principale; e pure è appunto quello in cui si manca per l'ordinario, e per colmo del male si trovano ancora alcuna volta dei Ministri della Chiesa i quali in luogo di tirar li peccatori a penitenza, loro promettono la salute per quanti peccati che abbiano commessi, purchè entrino in qualche Confraternita della SS. Vergine, e portino addosso la sua divisa. Non si fanno scrupolo alcuno per mantenerli in questa falsa persuasione, di avanzare delle istorie sospette di falsità, per non dire delle favole, che scandalezano gli Eretici, e fanno gemere quelli che hanno qualche amor per la Chiesa, e qualche zelo per la salute delle anime.

Voi però non vi contentate di evitar questo abuso, procurate di più di spregiudicarne il popolo. Predicate la divozione della SS. Vergine, ma una divozione sincera, e soda, che porti ad imitarla; una divozione che non consista semplicemente in alcune pratiche esteriori, ma nella riforma dei costumi, e nell'osservanza della divina legge. Dopo aver presa questa risoluzione nel prepararvi alla Messa, gettate gli occhi sopra la santità di Maria, arrossitevi di essere così imperfetto dopo tante Messe, e Comunioni, riflettendo con quante virtù la SS. Vergine si è preparata a concepire colui che voi avete prodotto, e ricevuto così spesso all'Altare. Una vita co-

(f) In Assumpt. S. Mar. ser. 4.

tanto perfetta sia ormai il modello della vostra. In essa vi troverete tutto quello che dovete praticare per divenir un buon Ecclesiastico. *Talis enim fuit Maria, ut ejus unius vita omnium sit disciplina* (g).

XXI. SETTEMBRE.

S. MATTEO APOSTOLO.

Matteo, chiamato con altro nome Levi, era figlio di Alfeo, Pubblicano di professione, cioè ricevitore, o esattore delle gabelle. Vedendolo Gesù, mentre stava sedendo al banco delle riscossioni, gli disse, che lo seguisse. Matteo tosto levatosi, lasciò tutto, per seguire questo divino Maestro. Qualche tempo dopo Gesù Cristo lo mise nel ruolo degli Apostoli, ed esso è il primo di tutti che abbia scritta la Storia della vita del Salvatore. Dopo la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, andò egli in paesi assai remoti a predicar il Vangelo, e dopo aver molto patito per Gesù Cristo, ebbe la sorte di morire per la gloria del di lui nome.

(g) *Ambr. de Virg. lib. 2.*

MEDITAZIONE.

*Vidit hominem sedentem in telonio, Matthaeum nomine, & ait illi: Sequere me:
& surgens secutus est.*
Matth. 9.

Vide egli un uomo assiso al suo banco delle riscossioni, per nome Matteo, e gli disse, Seguitemi: e Matteo tosto levandosi, si diede a seguirlo.

1. La vocazione di S. Matteo. 2. Sua fedeltà in corrispondervi.

PRIMO PUNTO.

A Dorianò N. S. Gesù Cristo, e ringraziamolo della scelta che ha fatta di questo fortunato Pubblicano nell' eternità, e nel tempo per innalzarlo all' Apportolato. Ogni volta che celebriamo la Festa degli Apostoli, noi dobbiamo ammirare gli effetti della divina bontà nella loro vocazione; ma ne abbiamo poi oggi un motivo particolare di farlo in quella di S. Matteo, in cui la grazia si è fatta vedere in una maniera tanto luminosa. Gesù Cristo mira questo Pubblicano assiso al suo banco, e lo chiama a seguirlo. Matteo, senza perdere un momento di tempo, senza mettersi in pena di mettere in assetto i suoi affari, si leva, e siegue questo divino Signore. Abbandona egli non già le reti, ed una barca, come gli altri Apostoli, ma un ricco negozio, ed uno stabilimento considerabilissimo, e sacrifica tutto quello che

che poteva accumular col tempo, per seguir il Figliuolo dell'uomo, che non ha nè pure ove riposar il suo capo, che vive di limosine, e che non promette ai suoi se non che croci, travasie, e persecuzioni. O vocazione straordinaria, o cangiamento improvviso! E' vero che questo Pubblicano poteva di già aver notizia dei miracoli, e della dottrina del Salvatore, ed averlo sentito a predicare. Si sa ancora quello che disse S. Girolamo, che lo splendore, e la maestà della Divinità, nascosta sotto la umanità, che balenava sulla faccia di Gesù Cristo, era capace di rapire a se sul fatto stesso quelli che lo miravano. *Fulgor, & majestas Divinitatis occulta, quae etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu* (a). Ma bisogna confessare, che una conversione così sorprendente non ha potuto essere se non l'effetto della grazia onnipotente del Salvatore, il quale gettando uno sguardo di misericordia sopra di questo Pubblicano, lo guadagnò, e lo determinò efficacemente a seguirlo. O Gesù, quanto mai li vostri sguardi sono possenti, ed efficaci! Degnatevi di gettarli sopra di me, affinchè io aderisca a voi, e non vi abbandoni mai più. *Aspice in me, & miserere mei* (b).

Egli è vero che la vocazione di San Matteo è stata il principio, ed il fondamento della sua felicità, ma la sua fedeltà le ha dato il compimento. Se avesse egli trascurata la grazia di colui che lo chiamava, non sarebbe forse ella ritornata mai più, ed un al-

(a) Hier. in Matt. E. (b) Psal. 138

ero avrebbe portata via la di lui corona. Questa è la riflessione che voi dovete fare su questo primo punto. Iddio vi ha chiamato allo stato ecclesiastico, e vi ha tratto dalla corruzione del secolo. Se non siete stato un Pubblicano, averete forse menata una vita molto sregolata nel Mondo, quando vi ha egli chiamato alla sua Chiesa. Qual motivo adunque non avete voi di ringraziar questo grande Iddio di misericordia? *Qui de stercore elevat pauperem, ut sedeat cum principibus, & solium glorie teneat.* (c). Ma siccome non basta di mostrargli la vostra riconoscenza; bisogna ancora, come S. Matteo, cooperar alla grazia della vostra vocazione: e per tal effetto

II. PUNTO.

Osservate come questo Apostolo si dà a Gesù Cristo senza indugio, senza ritornar addietro, e per sempre.

1. Segue egli il Salvatore, senza indugio: non vi discorre sopra, non fa alcun obietto; come colui, che gli domandò permesso di andar innanzi a rendere gli ultimi doveri a suo Padre; (d) nè come quel giovane, il quale avendo interrogato Gesù Cristo del modo di acquistar la vita eterna, ed essendogli stato risposto, che se voleva esser perfetto, andasse a vedere quanto possedeva per distribuirlo ai poveri, e poi si desse a seguirlo, se ne andò tutto malinconico, perchè aveva molte ricchezze. (e) Ma Matteo ha

(c) 1. Reg. 2; (d) Matteo 8, 21.

(e) Matth. 19, 22.

ha ben altri sentimenti. Si considera egli, come un infermo, che il gran Medico viene a visitare: come uno schiavo, di cui spezza egli le catene: lascia ogni suo intrico, e quanto vi ha nel Mondo: lascia ad altri li suoi beni, e le sue pretese per non essere più se non che di Gesù Cristo. Ma voi vi siete così dato a lui? Ah! è tanto tempo che voi vi gloriare d'essere Ministro di Gesù Cristo, e pure non avete ancora lasciati in buon punto li vostri attacchi, ed i vostri vecchi abiti per seguirlo, e imitarlo? Se avete detto di essere dei suoi, lo siete stato sempre con riserva, e con dispiacere. Oh quanto però siete voi lontano dalla disposizione del nostro Santo, il quale si è dato a Gesù Cristo non solo senza dilazione, ma ancora

2. Senza tornar più addietro. Dopo aver messa la mano all' aratro, non riguarda egli più indietro. Dappoichè egli ha conosciuto il Figliuol di Dio, lo segue fedelmente ne suoi viaggi, nella sua povertà, nei suoi patimenti, senza mai più tornar all'impiego, che aveva lasciato. Gli altri Appostoli ritornarono alla pesca dopo la risurrezione di Gesù Cristo, perchè quello era un esercizio innocente; ma sebbene assolutamente parlando, la professione, che esercitava S. Matteo, potesse esercitarsi senza commettere ingiustizia; tuttavia, siccome è quasi impossibile che non ve n' entri qualche poca, giurò egli un eterno divorzio con essa. E noi abbiamo sacrificato così a Dio tutto quello che poteva impedire di essere di lui? Ahimè! La maggior parte degli Ecclesiastici sono vittime sforzate, che bisogna strascinare all' Altare, e che ri-

pi-

pigliano ben presto le massime , e lo spirito del Mondo . Con quante grazie non ci ha Id- dio ritirati *de lacu miseria* , & *de luto fa- cis* ? Eppure non abbiamo alcuna vergogna di tornare ad immergerci nel fango . Ah ! che quel cuore è corrotto , il quale dopo aver gu- stato Gesù Cristo , dopo essere stato riempiu- to del di lui spirito , della di lui giustizia , e della di lui grazia , se ne disgusta per pas- cersi di porri , e di cipolle d' Egitto , per ri- tornar ad una vile creatura , per abbracciar un fantasma , o piuttosto lo stereo , e l' impu- rità . *Qui nutriebantur in croceis , amplexati sunt stercora* (f) . Ma ritorniamo a S. Matteo . Egli si è consagrato a Gesù Cristo senza di- lazione , senza tornar addietro , e

3. Per sempre . Tutto il resto di sua vita la impiegò egli in servizio del suo adorabile Maestro . L' amore che aveva per lui , gl' is- pirò uno zelo sì ardente , che non si potè contenere nei ristretti confini della Giudea , ma vi bisognò un campo più vasto , e più esteso . Si portò egli negli ultimi confini dell' Eriopia , cioè secondo la stessa espressione del Salvatore nella estremità della terra ; e vi andò a far conoscere la sapienza di questo vero Salomone . Si portò in un clima acceso continuamente dai raggi del Sole , ad illumina- rar quei popoli , che sedevano nell' ombra della morte , e a far risplendere sopra di essi il vero Sol di Giustizia . Andò a cacciar via dal suo forte il demonio , che gli aveva im- pegnati in mille superstizioni brutali . Oh quante croci , quante contraddizioni , e quan-
ti

(f) *Thren. 4, 5.*

ti pericoli non incontrò egli in una missione tanto difficile! Ma appunto per questo raddoppiò egli il suo zelo.

Benedite il Signore per aver coronato sì gloriosamente le fatiche di questo Appostolo. Pregatelo a farvi la grazia di camminar nella strada della perfezione, che questo glorioso Evangelista ci ha annunciata. *Memento prepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei, quorum intuentes exitum conversationis imitamini fidem (g)*. Fate, o mio Dio, che io mi nutrisca continuamente della lezione di queste sante verità, e che esse passino dal mio cuore alle mie mani con una fedele pratica: *Levavi manus meas ad mandata tua, quae dilexi (h)*; che io vi dimostri in tutte le azioni della mia vita, e con una carità valevole ad intraprendere ogni cosa per il prossimo, il desiderio ardente che ho d'imitare la vita degli Appostoli, ed il modello che essi ci hanno lasciato.

Per la Messa sovvenghi del convito che S. Matteo fece a N. S. Gesù Cristo per testimoniargli la sua gratitudine, ed il piacere che aveva d'essere stato chiamato a seguirlo. Voi potete riguardarlo come una immagine di quello della Eucaristia, in cui sono rinchiusa tutte le dolcezze della grazia, che N. S. comunica a quelle sante anime che si danno a lui interamente. *Faciet Dominus convivium pinguium, convivium vindemiae, pinguium medullarum, vindemiae defecate (i)*.

XXIX.

(g) *Heb.* 13, 7. (h) *Psal.* 118.

(i) *Isai.* 25, 6.

XXIX. SETTEMBRE.

S. Michele Arcangelo, e li Santi
Angeli.

NOI onoriamo in questo giorno San Michele, e tutti gli altri Santi Angeli, che si sono conservati fedeli a Dio, in tempo che Lucifero, e li suoi aderenti sono caduti a cagione del loro orgoglio. S. Michele, il cui nome significa *Quis ut Deus?* è stato sempre riguardato come il Protettore della Sinagoga, e l'Angelo tutelare della Chiesa. Verrà egli alla fine de' secoli, come sta registrato in Daniele Profeta (a), per fortificar li Fedeli negli ultimi combattimenti, che avranno da sostenere contro l'Anticristo. Oltre il potente soccorso dell'Arcangelo San Michele, abbiamo anche quello dei Santi Angeli Custodi, dei quali facciamo la Festa ai 2 d' Ottobre. Noi la uniremo a questa, per aver campo di parlar della divozione che a loro dobbiamo.

M E.

(a) Daniel. 12, 1.

MEDITAZIONE.

Nonne omnes sunt administratorii Spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capiunt salutis? Heb. 6, 14.

Non sono forse eglino tutti Spiriti che servono, e che vengono spediti per compiere il loro ministero a favore di quelli che devono ereditar la salute?

DELLA DIVOZIONE AI SANTI
ANGELI CUSTODI.

1. Obbligazioni che noi loro abbiamo. 2.
Gratitudine che dobbiamo
ad esso loro.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo quì li disegni di Dio nella destinazione ch' egli ha fatto dei suoi Santi Angeli, per vegliar ai nostri bisogni. Che onore per noi? Che eccesso di carità del nostro Dio di commettere così la cura non solo dei popoli, e de' Regni, ma ancora di ciascuno in particolare a Spiriti contanto sublimi, e che gli sono sì perfettamente uniti nel soggiorno della gloria! Ringraziamone la divina bontà, e comprendiamo bene li buoni uffizj che ci rendono questi beati Spiriti.

1. Sono eglino nostri Custodi, e nostre guide, ci sono sempre a canto, per difenderci dal peccato in mezzo agli infiniti pericoli che ci circondano in questa vita. *Angelis*

gelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis (a). Qual consolazione per noi, di sapere, che, o sia che vegliamo, o che dormiamo, o che lavoriamo, o che riposiamo, l'Angelo del Signore è sempre con noi! *Angelus meus vobiscum est* (b). Egli è con noi in tempo di vita, egli è con noi in punto di morte, e desidera che siamo con lui per tutta la eternità. Ma quello che dobbiamo stimar ancora di più, si è, che li nostri Santi Angeli sono guide fedeli, e sicurissime, che essendo stati viatori come noi, sanno perfettamente la strada che conduce al Cielo, e c'insegnano colla loro umiltà, colla loro sommissione, col loro zelo, e colla loro attività, ad ubbidire agli ordini di Dio, e che non si può essere felici, se non che stando costantemente uniti a lui. *Ascendunt nos peregrinos, dice S. Agostino, & miserantur nos, & jussu Domini auxiliantur nobis, ut ad illam Patriam communem aliquando redeamus, & ibi cum illis fonte dominico veritatis, & eternitatis aliquando sazuremur* (c).

1. Sono nostri amici, ma amici caritatevoli, che ci avvertono, e ci riprendono dei nostri falli. Variano essi le loro ammonizioni, e le loro riprensioni in mille maniere per renderle efficaci adattandole alle nostre disposizioni. Colgono essi il tempo, e li momenti favorevoli per far entrare la verità nei nostri cuori, che erano prima chiusi, e ribelli

(a) *Psal. 90, 11.* (b) *Baruch. 6.*

(c) *In Psal. 62, num. 6.*

li ad essa: Oh quante volte, quando noi abbiamo oltrepassati i limiti della temperanza, il nostro buon Angelo Custode ci disse: Potete voi obbliare voi stessi sino a questo segno di preferir alla vostra salute un piacere corto, e brutale? Quante volte, quando noi siamo stati trasportati alla collora, ed alla vendetta, non ci rappresentò egli le caste delizie d' un' anima che vive in pace? Quante volte, quando noi per la nostra imprudenza ci siamo impegnati in cattive compagnie, non ci avvertì egli di ritirci tantosto da un passo tanto cattivo, per paura che strascinati dal torrente del cattivo esempio non venissimo a finirla malamente cogli empj? *Surge, ne & tu pariter pereas in scelere Civitatis (d)*. Queste sono le parole che gli Angeli dissero a Lot: e perchè tardava egli ad escir di Sodoma, lo presero, dice la Scrittura, per la mano. Ma questo stesso non hanno fatto eglino in qualche guisa anche con noi, ottenendoci da Dio colle loro preghiere quelle grazie vincitrici, ed efficaci, senza le quali noi non possiamo uscir del pericolo? *Dissimulante illo, apprehenderunt manum ejus (e)*.

3. Sono essi nostri Protettori presso Dio. Gli presentano essi le nostre orazioni; e quel poco di bene che facciamo, affin di ottenerci il perdono, e la misericordia, di cui abbiamo bisogno. Tutti zelo, e premura per la nostra salute, essi nulla più desiderano, che di vederci associati alla loro felicità, e a riempir quei posti che gli Angeli apostati, che

(d) Gen. 19, 15. (e) Ibid. vers. 16.

che non hanno saputo mantener il loro Principato; hanno lasciati vuoti in Cielo. Sollecitano essi incessantemente la divina bontà a compartirci le sue grazie, acciocchè giugniamo alla beatitudine, e ci difendono essi contro gli assalti, e gli attacchi del demonio, che vorrebbe pur rapiscela. Oh chi potrebbe mai dire tutti li servigi che ci rendono li Santi Angeli, e la obbligazione che noi loro abbiamo? Siamone tutti penetrati, e riconosciamo nello stesso tempo la stima che dobbiamo noi fare delle nostre anime. E non bisogna egli sieno esse qualche cosa di assai grande, poichè Iddio ne ha commessa la cura a creature tanto perfette? *Magna dignitas animarum, ut unaquaque habeat ab ortu natiuitatis in custodiam sui Angelum delegatum* (f). E per

II. PUNTO.

Abbiamo dei sentimenti di gratitudine proporzionati ai grandi servigi che ci prestano questi puri Spiriti. S. Bernardo ce li fa notare, allorchè spiegando quelle parole del Salmo 90: *Angelis suis mandavit de te*, dic' egli: *Quantam tibi debet hoc verbum inferre reverentiam, afferre devotionem, conferre fiduciam? Reverentiam pro presentia, devotionem pro benevolentia, fiduciam pro custodia.* (g)

Reverentiam pro presentia. E che? dice S. Bernardo, non averemo noi per un Angiolo lo stesso rispetto che abbiamo nella

(f) Hier. in Matth. cap. 18.

(g) Bern. ser. 11, & 12, in Ps. 90.

nostra gioventù per coloro che ci costumano? Noi non avremmo ardito in loro presenza, non dico già di commettere qualche azione peccaminosa, ma nè anche di prenderci la minima libertà, che potesse offendere la buona creanza. Che dunque? la persuasione, in cui siamo, che in qualunque luogo ove noi ci troviamo, abbiamo il nostro buon Angelo con noi, non deve almeno fare in noi la stessa impressione? Non deve ella servirci di freno, e di argine, e contenerci nei termini di una esatta modestia? Potremo noi vivere cotanto dimentichi sino a fare sotto gli occhi d'un Principe della Corte celeste, il quale assiste continuamente innanzi al Trono di Dio, ciò che non osaremmo di fare innanzi a quelli d'una persona onesta? *In quovis diversorio, in quovis angulo Angelo tuo reverentiam habe; tunc audeas illo presente, quod vidente me non audeas (h).*

2. Questi sono Amici affezionatissimi al nostro servizio: la loro amicizia esige la nostra divozione. *Devotionem pro benevolentia.* Sono eglino attenti a tutti li nostri bisogni, e ci avvisano dei nostri doveri; dobbiamo però ascoltarli, ubbidire ai loro avvisi, e profittare di tutto il bene che essi ci fanno. Ma intanto ov'è il riguardo, e la sommissione che abbiamo per loro? In luogo d'ascoltar le ispirazioni del nostro buon Angelo, quante volte non l'abbiamo noi contristato colle nostre disobbedienze, e coi nostri attacchi a cose basse, indegne d'un Cristiano, e d'un Ecclesiastico? Accordiamoci
quan-

(h) *Bern. ibid.*

quanto prima con questo avversario, e con questo caritatevole censore dei nostri difetti, mentre noi siamo in viaggio con lui, per paura che non ci dia in mano al Giudice, e che non faccia testimonianza contro di noi, che non ci rimproveri alla di lui presenza, di essere stati sordi ai suoi consigli, e di non aver fatto altro che dispregiare tutte le sue correzioni. Rispettiamolo adunque, ed ascoltiamo la sua voce. *Observa eum, & audi vocem ejus; nec contemnendum putes, quia non dimittet, cum peccaveris, & est nomen meum in illo: dice il Signore. Quod si audieris vocem ejus, & feceris omnia que loquor, inimicus ero inimicis tuis, & affligam affligentes te (i).*

3. Li nostri buoni Angeli sono nostri Protettori. La loro protezione domanda la nostra confidenza. *Fiduciam pro custodia.* Possiamo noi dubitare, che non sieno egli no potentissimi appresso Dio, mentre gli sono stati sempre fedeli, gli sono uniti con un amore invariabile, e non sono che uno stesso spirito con lui? Abbiamo dunque una grande fiducia nel soccorso di questi veri amici di Dio in tutte le diverse situazioni della nostra vita: invociamo la loro assistenza, preghiamoli a liberarci dalle reti del demonio, e a difenderci dalle tentazioni, e dagli assalti terribili di quel leone ruggente, il quale altro non cerca che di divorarci.

Angelo tutelare, Custode fedele, generoso Amico, potente Protettore, che avete presa cura di me in tempo di questa vita, che mi

AVS-

(i) *Exod. 23, 21, 23.*

avete dati tanti segni della vostra benevolenza, non lasciate mai di farmi conoscere quello che Iddio desidera da me per la mia santificazione: ottenetemi la grazia di eseguirlo: sostenetemi nei pericoli ai quali sono esposto per parte dei miei nemici, e della corruzione che mi è naturale: illuminate le mie tenebre, dissipate tutte le illusioni di Satanaso: guidate i miei passi, affinchè seguendo li disegni della misericordia di Dio sopra di me, io giunga alla stessa felicità di cui voi godete.

Noi riceveremo oggi un pegno, ed un saggio di questa felicità ineffabile nella santa Comunione, se vi ci accosteremo come conviene. Procuriamo adunque di mangiare di questo Pane degli Angioli con una nuova purità. Uniamoci a questi beati Spiriti, che circondano l'Altare, affin di lodare, e di benedire con essi il nostro adorabile Salvatore, aspettando di poterlo possederlo, come essi in Cielo senza impedimenti, e svelatamente *In conspectu Angelorum psallam tibi, adorab ad templum sanctum tuum, & confitebor ne mini tuo (k)*.

IV. OTTOBRE.

S. Francesco d'Assisi Patriarca dei Frati
Minori.

SAN Francesco Padre di una numerosa, potente Famiglia nella Chiesa, era Egli d'un Mercadante d'Assisi nell'Umbria. Ver
ne

(k) *Psal. 139.*

ne egli al Mondo nell' anno 1182. Iddio gl' ispirò per li poveri una tenerezza particolare, che se gli accrebbe sempre più coll' età. Siccome egli faceva la limosina con una santa profusione, il di lui padre, uomo di poca fede, non lo potè sopportare: che però condottolo dinanzi al Vescovo l' obbligò a rinunciar la sua eredità. Fece una tale rinuncia Francesco molto volontieri, abbracciando con tutto il suo cuore quel consiglio evangelico: *Non possedete nè oro, nè argento.* Si associò dei compagni della sua povertà, coi quali stabilì l' Ordine dei Frati Minori, che fu approvato da Innocenzio III. Si ricoverò in una povera casa, ove soffrì tutti i rigori della povertà. Fu famelico del martirio, e passò a tal oggetto nella Siria; ma in luogo di trovarvi la morte, venne anzi onorato dal Soldano, il che lo affisse sensibilmente. Iddio lo destinava ad un' altra specie di martirio, che è quello della penitenza, che durò per tutta la di lui vita, la quale si può a ragione chiamare una perpetua crocifissione.



MEDITAZIONE.

Christo confixus sum Cruci.

Gal. 2.

Sono crocifisso con Gesù Cristo.

1. S. Francesco è stato crocifisso con Gesù Cristo per mezzo delle virtù, che l'hanno reso conforme a lui. 2. La vita d'un Cristiano, e sopra tutto di un Ministro della Chiesa, deve essere una continua crocifissione.

PRIMO PUNTO.

ECco un Santo che Iddio ha suscitato nel XII Secolo, perchè fosse una immagine perfetta del suo Figliuolo crocifisso. Tre cose seguirono nella crocifissione di Gesù Cristo. Fu egli spogliato delle sue vesti, *exuerunt*: fu beffeggiato oltraggiosamente, *illuserunt*: e gli furono trasforati li piedi, e le mani, e fu egli confitto in Croce, *crucifixerunt*. Le virtù evangeliche fecero lo stesso effetto in S. Francesco: la povertà lo spogliò, la penitenza l'umiliò, e la carità lo crocifisse con Gesù Cristo.

La Provvidenza, che lo destinava a calcar le orme del Redentore divenuto povero per nostro amore, e che voleva farne una copia che avesse qualche relazione a questo divino originale, permise che egli nascesse a guisa di lui in una stalla. Li suoi genitori, che ignoravano le mire di Dio sopra di lui, l'applicarono alla negoziazione. Ma Francesco

sco

sco si sentiva chiamato ad un' altra specie di commercio tutto divino, per cui si fa acquisto dei beni del Cielo col dispregio di quelli della terra. Lasciò egli a suo padre per fino gli stessi abiti per seguire Gesù Cristo in una perpetua nudità. Non fu egli al certo di quei poveri che non vogliono patire alcuno dei disagj della povertà; egli arse, e si purificò nel crogiuolo della povertà. *In camino paupertatis*. Ne sentì egli, o piuttosto ne gustò per molto tempo tutte le pene, e li rigori che ne sono inseparabili, la fame, la sete, la nudità, il freddo eccessivo, li calori insopportabili, i letti duri ec. Non cercava egli che Dio solo ne' suoi bisogni, e si riservava a trovar tutte le cose in lui, giusta quelle eccellenti parole che aveva egli sempre in bocca: *Deus meus & omnia*. Questo perfetto povero lo fu in ogni maniera; povero nel suo nascere venne al Mondo in una stalla; povero nel suo vivere rinunciò generosamente a quanto mai aver poteva; povero nei suoi abiti spogliossi di tutti quelli della sua casa paterna per non vestire se non che un sacco, ed un cilizio; povero nella sua abitazione, non aveva egli che una capanna ad prestito, la quale pareva piuttosto un sepolcro, che una celletta; povero in una parola in tutto, come Gesù Cristo, di cui S. Gio. Grisostomo ci fa un eccellente ritratto, considerandolo a nascere in una stalla, a soffrir la fame nel deserto, ad essere accompagnato da poveri nei suoi viaggi, a morir nudo, e povero su di una Croce. *Nascitur in præsepio, fames in deserto, pauperibus stipatur, nudus in cruce moritur*. Questo si è quel gran modello di

tutti li, predestinati, che Francesco di Assisè seguì con tanta fedeltà. Venne egli al Mondo in una stalla, visse in un digiuno, e in una indigenza continua, non amò se non le compagnie dei poveri, e morì nudo su delle rozze tavole come su di una Croce. Ecco il prima tratto della sua conformità con Gesù crocifisso.

Veniamo al secondo, che fu la sua penitenza, la quale gli tirò addosso ogni sorte di scherni, e lo rese dispregievole agli occhi dei mondani, siccome Gesù Cristo lo fu agli occhi de' Giudei. Non ebbe sì tosto gettate le fondamenta [di questo grand' Ordine sì povero, sì umile, e sì austero, sì penitente, e sì opposto in tutte le maniere alle Massime corrotte del Secolo, che il Mondo ben lungi dall'applaudirgli, lo trattò coi suoi avventurati Discepoli da pazzo, da insensato: ma essi in questo appunto facevano consistere la loro gloria, e la loro gioja: *Nos stulti propter Christum*. Erano essi la favola ed il rifiuto del Mondo profano, e l'oggetto della ammirazione degli Angeli. *Tanquam purgamenta hujus mundi facti sumus, omnium peripsema usque adhuc* (a). Preziose spazzature, che Iddio non isdegnava punto di mettere nel suo seno. Le moltiplicò egli talmente, che Francesco fu obbligato a stabilire in diversi luoghi delle nuove colonie, avendo avuta la consolazione in un Capitolo generale di vederne insino a 5000 dei suoi figliuoli rannati insieme. Oh il più felice di tutti li Padri!

Il

(a) 1 Cor. 4, 13.

Il Mondo, tuttochè inimico della penitenza, non può impedire, che Francesco non trovi degli allievi, che si diano a seguirlo, e stantino di divenire gl' imitatori d' un Dio povero, umile, e penitente ad esempio del loro S. Patriarca, che gli è stato tanto conforme non solo nella povertà, e nella penitenza, ma ancora nella carità, che lo ha crocifisso con lui.

Appena Francesco ebbe rinunciato al Mondo per darsi a Gesù Cristo, che il desiderio di crocifiggersi con lui lo portò ad inventare mille differenti supplizj per punir se medesimo, ora voltandosi nelle spine, e seppellendosi tutto nudo nella neve, ora scarnificando il suo corpo a gran colpi di disciplina, e maltrattandosi sì crudelmente in tutta la sua vita, che si credette in obbligo di chiedergli perdono in morte. Quando considerava egli che Gesù Cristo aveva perduta la vita per le aperture delle sue piaghe, non poteva risolversi, a guisa di S. Bernardo, di vivere un momento senza averne anche egli. *Cum te videam vulneratum, nolo vivere sine vulnere.* Da ciò proveniva quella sua nobile brama di andare a predicar l' Evangelio nell' Africa, e di cercar tra gl' Infedeli la morte che non poteva trovare tra li Cristiani: ma non avendo potuto ottenere quello che desiderava con tanto ardore, senza essere martire perderà egli la gloria di essere crocifisso con Gesù Cristo? No certamente, giacchè quello che le mani degli uomini non hanno potuto fare, il solo amore più ingegnoso lo intraprende. Ritornato questo S. Uomo in Italia, per piagnere con maggior libertà in uno spaventevole deserto la Passio-

ne del suo Salvatore, e lagnarsi con lui, perchè gli uomini, i quali non l'avevano perdonata a lui, ad esso poi perdonata l'avevano, meritò con l'ardore della sua carità, e della sua orazione, che Gesù Cristo gl'imprimesse le sue sagre stimmate, e ne facesse una delle più gloriose, e delle più fedeli sue immagini. Oh sorprendente miracolo, e sino a quel tempo inaudito! Francesco non solo ha la gloria di patire per Gesù Cristo, e come Gesù Cristo, ma ancora di patire per le mani, e per le impressioni di Gesù Cristo. *Caritate vulneratus ego sum.*

Benediciamo, e ringraziamo Iddio d'aver dato alla sua Chiesa questo illustre Martire della carità, e per

I. I. P U N T O .

Riflettiamo, che la vita d'un Cristiano, e particolarmente quella d'un Ministro della Chiesa, deve essere una crocifissione continua; come ci fa sapere S. Paolo, quando dice, che quelli che sono di Gesù Cristo, hanno crocifisso la loro carne colle sue passioni, e coi suoi sregolati desiderj. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis (b).* Ecco qual debba essere il nostro esercizio in tutto il tempo che viviamo sulla terra: il che ha fatto dire a S. Agostino, che la vita dell'uomo cristiano, che vive secondo l'Evangelio, è una croce ed un martirio perpetuo. (c) *Tota vita christiani hominis,*
si

(b) Galat. 1, 24.

(c) Aug. serm. 30, de Sanctis.

ſe ſecundum Evangelium vivat; crux eſt & martyrium. Credete voi queſta verità? Ma per venirne alla pratica, notate, che queſta crocififfione porta con ſe

1. Un generoſo diſtaccamento dai beni del Mondo, come ci viene indicato in queſte parole del Salvatore: *Chiunque non rinuncia a tutto quello che ha, non può eſſere mio diſcepolo (d).* E ſe volete ſapere, quali ſieno le condizioni che eſige da voi queſto diſtaccamento interiore, eccovele in tre parole: di acquistare cioè dello facoltà non ſolo ſenza ingiuſtizia, ma ancora ſenza avidità: di poſſederle ſenza orgoglio, e ſenza abusarſene: e finalmente di eſſere diſpoſto a laſciarle ſenza lagnarſene, e ſenza ricreſcimento, o per limoſina, o per altre diſpoſizioni della Provvidenza. Oh quanto ella è coſa rara il trovar dei Criſtiani, ed anche degli Eccleſiaſtici, che ſieno in una sì ſanta diſpoſizione! Quanto è raro, dice S. Ambrogio, di trovarne, che non avendo niente di comune col Mondo, poſſano dire a Dio: Signore, voi ſolo ſiete la mia porzione. (e) *Quam rarus eſt, qui poſſit dicere: Porſio mea Domine! quam rarus eſt, qui nihil cum ſaculo habeat commune!* Bisogna crocifigger le ſue paſſioni più d'una volta per giugnere a queſto ſegno.

2. Queſta crocififfione dimanda una mortificazione continua dei piaceri diſordinati; vale a dire, biſogna rinunciar non ſolo alle opere della carne, all' intemperanza, all' impuri-

(d) Luc. 14, 33.

(e) Ambr. in Pſal. 118.

purità ec. ma ancora a tutto quello che può indurci a simili eccessi. Non basta già che noi non siamo nemici dichiarati della Croce di Gesù Cristo, ma bisogna di più che ne portiamo i segni, e che le sagre stimmate di un Dio crocifisso per nostro amore compariscano in qualche maniera come, impresse nei nostri corpi mercè la premura e l'attenzione che noi avremo di reprimere li nostri sensi, e le nostre inclinazioni sregolate. *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes (f).*

3. Questa crocifissione porta con se un amor ardente, e pieno di gratitudine per Gesù Cristo crocifisso, per la sua passione, e per tutti li suoi patimenti. Un vero Cristiano non può mai con serietà meditare Gesù Cristo crocifisso, senza che lo imprima nell'anima sua, non si rappresenti le di lui mani stese per abbracciarlo, il di lui cuore aperto per amarlo, tutto il di lui corpo esposto per riscattarlo: e per conseguenza non può far a meno di non improntare nello stesso tempo tutto intietto sopra il suo cuore colui che è stato confitto tutto intero per lui su di una croce. *Totus tibi figatur in corde,* dice S. Agostino, *qui totus pro te fuit fixus in cruce.*

Esaminatevi ora, se voi siete questo uomo crocifisso con Gesù Cristo. Siete voi quel povero evangelico, il di cui cuore è distaccato dai vani onori, e dai beni fugaci di questo Mondo? Quando vi vengono levati, cosa

(f) 2 Cor. 4.

cosa ne dite voi? cosa ne pensate? Non vi si leva piuttosto la pelle di quello che un abito che dovreste lasciare senza pena? *Ut cutis a carne distrabitur, non ut vestis deponitur* (g). Ma quale è il vostro amore per Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso? vi pensate voi mai? lo imitate voi? portate voi le sue stimmate nel vostro corpo con una continua mortificazione? siete voi attaccate ai doveri del vostro stato come ad una croce, da cui voi non dovete giammai discendere in tutto il tempo di questa vita? Ma non siete voi anzi al contrario di quegli uomini sensuali, e voluttuosi, i quali non pensano che a divertirsi, ad ingrassar il loro corpo, e a nutrirlo delicatamente? Ah! che siete voi ancora assai lontano dal Calvario, e dalla Croce di Gesù Cristo. Umiliatevi però, e travagliate da vero a riformarvi.

Per la Comunione, o per la Messa sovvennavi, che vi vuole una carne mortificata per nutrirsi di quella dell' Agnello, ed un' anima molto-pura per celebrar li divini Misterj. Questo è quello appunto che un Angiolo fece conoscere a S. Francesco sotto la figura d' un' ampolla di un cristallo tersissimo, e pieno di un' acqua pura. Da quel punto risolse egli di stare nell'ordine del Diaconato, credendosi indegno di sacrificare in qualità di Sacerdote l'adorabile vittima, che noi offeriamo ogni giorno. Imitiamo almeno in qualche cosa la sua profonda umiltà. Questa sarà la migliore disposizione che noi possiamo portar all' Altare; e dopo
aver

(g) *Aug. in Psal.*

aver celebrata la Messa, o di esserci comunicati, per rendimento di grazie ritorniamo alla stessa virtù, e diciamo a Dio, come il Patriarca Giacobbe, con un cuore penetrato dalla nostra miseria, e dalla grandezza delle misericordie del Signore: *Domine minor sumus cunctis miserationibus tuis* (b).

XV. OTTOBRE.

S. TERESA.

Santa Teresa, Madre delle Carmelitane della stretta osservanza, e Riformatrice dei Carmelitani scalzi, nacque in Avila Città del Regno di Castiglia in Ispagna ai 12 di Marzo del 1515. Si sentì ella infiammata di un ardente desiderio del martirio nella più tenera età. La lettura dei romanzi, e la conversazione di una parente mondana raffreddò molto la sua prima divozione; ma quella d'una santa Religiosa riparò il danno che ne aveva patito. Entrò ella tra le Carmelitane in età di 20 anni, ed ivi fu provata con molte malattie. Torno poi a rilassarsi, non avendo in questa casa, che non era riformata, tutti quei soccorsi che avrebbe potuto trovar in una che lo fosse stata. Ma Iddio la chiamò a se coll' esercizio dell' orazione, e se le comunicò con frequenti, e mirabili estasi. La riempì d'una carità sì eminente, che sopportò ella tutte le croci, che le avvennero in gran numero con un coraggio invincibile. *O patire, o morire,*

(h) Gen. 32.

ve, era la sua divisa. L'ardore di procurar la maggior gloria di Dio le fece intraprendere la riforma delle Carmelitane. E Iddio benedì talmente il di lei zelo, che molte Città della Spagna ricercarono delle di lei Figliuole con premura. Riformò ancora alcuni Conventi di Religiosi del suo Ordine, nè potè ella venirne a capo, se non che con dei travagli immensi, che la di lei carità per la salute dell' anime le faceva sostener con piacere. Morì in età di 67 anni ai 4 d' Ottobre 1582, dopo di aver fatta una esortazione ammirabile alle sue Figlie, per indurle alla pratica della povertà, dell' obbedienza, e delle altre virtù convenienti alla vita religiosa.

MEDITAZIONE.

*Inveni quem diligit anima mea: tenui-
sum, nec dimittam, donec intro-
ducam illum in domum ma-
tris meae. Cant. 3.*

Io ho trovato il Diletto dell' anima mia : l' ho già raggiunto , nè lo lascerò andare , fin che non lo faccia entrare in casa di mia madre .

1. S. Teresa ha trovato Gesù Cristo ne' patimenti . 2. Lo ha posseduto nella orazione . 3. L' ha introdotto nel suo Ordine colla riforma .

PRIMO PUNTO.

LA prima cosa che noi abbiamo da notare in S. Teresa , si è la premura ch' ella ebbe sin dalla infanzia di sacrificar la sua vita per Gesù Cristo . Mossa dal coraggio de' SS. Martiri , si sforzò d' imitarne' lo zelo , affin d' ottenere la ricompensa di cui Iddio gli ha coronati nel Cielo , come dicev' ella , *per sempre , per sempre , per sempre (a)* . Senza dunque badare alla debolezza della sua età , alla delicatezza del suo temperamento , e alla fragilità del suo sesso , va ella in età di sette anni a cercar tra li Mori una mano barbara , che la sacrifichi quanto prima a Gesù Cristo . O coraggio veramente eroico !

Co-

(a) *Vita di S. Teresa cap. 1.*

Comincia ella il suo corso, ove li più gran Santi consumaronó il loro. Ma ah! quanto è mai difficile che una bambina virtù resista a tutte l'insidie che il Mondo le tende. Non occorre dissimularlo: Teresa ne fece prova, che servir dee d'istruzione a tutta la gioventù. Abbenchè ella non avesse ricevuto dalla sua nobile famiglia se non che lezioni di pietà, si trovò tuttavia impegnata dall'esempio di una persona di casa nella lettura di commedie, e di romanzi; e la compagnia ch'ella aveva di una parente piena dello spirito, e delle massime del Mondo, raffreddò per tal modo in essa il buoni sentimenti, coi quali Iddio l'aveva prevenuta, che senza una grazia speciale sarebbe ella fuor di dubbio stata portata via dal torrente che traseina tante anime nell'inferno. Se io vi dicessi, che questi libri profani sono tanto più pericolosi, quanto con più destrezza vi si nasconde il veleno; voi certamente non mi credereste, e trattereste questo sentimento, sebbene sia quello dei Santi, da Morale rigorosa; ma credetelo a S. Teresa, ch'ella vi dirà, che fu questa lezione che la condusse sull'orlo del precipizio.

Teresa convinta, che l'aria del Mondo era fatale alla sua innocenza, prese la risoluzione di abbandonarlo. Iddio per ricondurla a se la visitò con delle malattie fastidiose, e lunghe, in cui abbandonata dagli uomini non pensava ad altro che a trattare con Dio. E allora fu che vedendosi ella ridotta a questi due estremi *aut pati, aut mori*, di non poter cioè evitar la morte se non col patire, nè il patire se non colla morte, comprese che il suo Diletto sarebbe per lei, come per

la Sposa della Cantica, un fascetto di mirra: *Fasciculus myrrha Dilectus meus mihi*. Oh quanta parte ella ebbe nell' agonia di Gesù Cristo abbandonato dal suo Padre, poichè si trovò ella sovente, e per lungo tempo come in una terra deserta senza alcun sentiero, e senza acqua: la sua anima simile a certe montagne di Gelboe percosse dalla maledizione, non ricevera alcuna gocciola di pioggia, o di ruggiada. Iddio non era se non giustizia, e severità con essa lei, le di lui carezze s' erano cangiate in rifiuti. Bisogna essere amanti per comprendere la crudeltà di questo martirio. Per 17 anni sperimentò ella sì crude prove, senza che la di lei costanza rimanesse abbattuta, e la di lei fiducia diminuita: anzi giammai per lo contrario ebbe ella maggior forza, e coraggio: in questo stato penoso, e desolato si sosteneva ella colla grandezza della sua fede, sperava contra la speranza, e baciava amorosamente quella mano sì terribile che pareva volesse stritolarla nel suo furore. Essa non si attaccò mai ai favori del suo Sposo, come quelle anime sensuali, che ripudiano la divozione, quando non vengono più sostenute dai gusti, e dalle soavità, e non possono risolversi di servir a Dio un sol giorno a loro spese. Teresa non volle che unicamente Gesù, e Gesù crocifisso; e preferì senza punto esitare il di lui fiele; li di lui chiodi, le di lui spine a tutte le dolcezze, le gioje, le consolazioni spirituali, e l' abbandonamento del Calvario ai rapimenti del Taborre. Ma in tanto dopo di aver trovato Gesù Cristo nei suoi patimenti, vediamo come ella lo possedesse nell' orazione.

I I. P U N T O .

Teresa a guisa della Sposa dei Cantici, la quale non trovò il suo Sposo se non dopo di averli lasciate addietro le sentinelle della città, che l'avevano maltrattata; fece ogni suo sforzo per disimbarazzarsi dalle idee del secolo affiù di unirsi sempre più al suo Diletto, mediante una fervente, e continua orazione. Ma quale fu questa orazione? Ecco quello che un peccatore mio pari non saprebbe spiegare, e che la stessa nostra Santa ha provata non poca difficoltà nel farcelo comprendere. Io dirò solamente ciò che ne ho appreso in leggendo la sua vita, cioè che la sua orazione fu un raccoglimento perpetuo: tutti gli oggetti, che si presentavano alla sua mente, le somministravano dei nuovi riflessi, ed essa accompagnava tutte le sue operazioni con una mira generale alla presenza di Dio. Questa fu una orazione di quiete, cioè di riposo in Dio presente, ch'ella amava, e adorava con tutto il suo cuore. Questa fu una orazione d'unione. Considerando essa il Mistero dell' Incarnazione del Figlio di Dio, e li differenti stati ai quali il suo amore per noi lo aveva ridotto, volle unirsi a lui, e non più vivere che per lui. Questa fu un' orazione di estasi, e di rapimento, in cui sollevandosi essa al di sopra della carne, e dei sensi, cercava Iddio, come principio d'ogni bene, l'abbracciava come origine d'ogni verità, e s'innabissava nella contemplazione delle di lui grandezze, della sua bontà, della sua presenza, della sua maestà, della sua gloria, e delle sue infinite per-

perfezioni. Questa fu una orazione tanto fervente, che le fece far questo voto sì generoso di far sempre quello che le sembrasse più perfetto. Finalmente questa fu un' orazione di lagrime, e di gemiti, che le fece piagnere amaramente la perdita di tante anime, e le rovine non ordinarie che l' Eresia faceva allora in Francia, e nell' Alemagna. Oh quale mai fu il suo dolore, quando si rappresentava ella quel gran numero di Chiese rovinate dagli Eretici, i quali cacciavano così Gesù Cristo dalla sua propria casa, per servirmi di questi termini, e i quali pareva che non gli volessero lasciar nè meno un angolo ove riposar la sua testa. Ma noi siamo così sensibili ai mali della Chiesa? Quale è la nostra orazione? quali sono li nostri gemiti? Ove sono le lagrime che noi abbiamo sparse dinanzi a Dio, per la conversione degli eretici, e dei peccatori! Ah! che siamo noi pur lontani dallo zelo, e dalla perfezione di S. Teresa. Non contenta ella di posseder Gesù Cristo per se medesima, si diede anche pensiero di farlo entrar nel suo Ordine colla riforma, e di adempiere letteralmente quelle parole della Sposa: *Inveni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in domum matris mee.*

III. P U N T O.

La nostra Santa, che non respirava se non la conversione dei peccatori, il ritorno degli eretici, e degli scismatici alla Chiesa, la distruzione dell' impero di Satanasso, e la dilatazione di quello di Gesù Cristo, e che non
po-

potèva consolarsi della sua lontananza che colla salute di molti, abbracciò con ardore nella riforma del Carmelo l'occasione che Dio la presentava di segnalar il suo zelo. Si abbandonò ella a tutti li travagli inseparabili da una tal impresa; e camminando in mezzo agli ostacoli, che gli uomini opponevano da ogni parte al di lei lodevole disegno, giunse ella al termine di fondar senza altro capitale che quello della provvidenza, sino a 32 Monasterj, nei quali si tendeva senza intermissione a quanto vi ha di più sublime nella vita interiore. La Spagna vide con ammirazione l'immagine del secolo d'oro, e di quella primitiva Chiesa di Gerusalemme, e d' Alessandria, o piuttosto della Chiesa del Cielo, e della vita degli Angioli. Qual trasporto di giubilo per que' beati spiriti alla vista di tanti peccatori che abbracciavano la penitenza, e di tanti giusti che sollevavansi alla sommità, ed al colmo della perfezione!

La nostra Santa ebbe la gloria di piantar queste Chiese coi suoi sudori, coi suoi travagli, in mezzo di persecuzioni senza numero, della fame, della sete, delle veglie, delle necessità, e delle varie ingiurie delle stagioni: ma tutto questo sembrava ad essa dolce, purchè potesse far delle conquiste a Gesù Cristo col tirar fuori delle anime dalla corruzione del secolo. Avrebbe ella creduto di esser rea, ed infedele al suo divino Sposo, se avesse avuta meno premura di guadagnarli delle anime, di quella che il demonio ne ha per rapirglielle. Riguardava ella li suoi divertì Monasterj come tante cittadelle, e fortezze insospugnabili a tutti li di lui sforzi, e come

me tanti sagrati asili, ove si stava a coperto dai dì lui insulti. Non si racerebbe mai più su di un tale proposito. Noi possiamo ben dire, ch' ella ha desiderato, non altrimenti che S. Paolo, d'essere scomunicata per la salute dei peccatori: e quel che mi pare ancora più sorprendente, e che proverei della difficoltà a crederlo, se non l'avesse detto ella medesima si è, che Iddio le accordò di provar per qualche tempo dei dolori simili a quelli dell' Inferno per trarne l'anima d' un miserabile peccatore Sacerdote involto nei maggiori disordini, e perduto senza speranza, se non fosse stata la carità inarrivabile della nostra Santa (b).

Ecco quello che si chiama amare, non già con pensieri, e parole, ma col fatto, e con verità. E questa è la maniera di dar pruova del suo amore a Gesù Cristo. E qual confusione per noi d'essere così tiepidi, e così freddi nei dì lui interessi? La nostra carità merita ella questo nome? Ella non è se non che una canna, una debole scintilla, che non regge mai alla pruova della più leggiera contraddizione. Teresa ha potuto sfidare con un santo ardimento tutto quello che vi ha di più terribile nel mondo a separarla dalla carità di Gesù Cristo. Ma quanto a noi, se vogliamo riflettere alla nostra debolezza, alla nostra languidezza, alle nostre inclinazioni corrotte, al nostro attacco alla vita presente, alle nostre passioni immortificate, alle nostre sì frequenti cadute, non abbiamo forse motivo di gridare cento volte al
gior-

(b) *Vita di S. Teresa cap. 31.*

giorno: Cosa mai non ci separerà dalla carità di Gesù Cristo?

Umiliamoci dunque alla vista delle nostre imperfezioni, e nella Comunione, o nella Messa preghiamo istantemente il Salvatore a porvi rimedio. Ah! Signore, considerate la mia miseria, e la debolezza in cui sono, e degnatevi di liberarmene: *Vide humilitatem meam, & eripe me (c)*. Rialzatevi dal mio abbattimento, rendetemi più fedele nel cooperare alle vostre grazie, più docile nell'ubbidire alla vostra santa legge: rivolgete a voi la propensione di quell'amore che avete creato unicamente per voi, e non permettete mai, che si attacchi esso alle creature, giacchè fuori di voi egli non pruova che inquietudine, ed amarezza. Datemi, o mio Dio, qualche parte delle virtù di S. Teresa: concedetemi, se vi piace, il dono dell'orazione, lo spirito di zelo, di carità, d'umiltà, di penitenza, da cui questa Santa è stata animata. Oh se la nostra anima fosse ornata di tutte queste virtù, potremmo noi dire con qualche verità di aver fatto quello che abbiamo potuto per ben ricevere Gesù Cristo: *Dilectus meus descendit in hortum suum (d)*.

XVIII. OTTOBRE.

SAN LUCA EVANGELISTA.

SAN Luca era un Medico della città d'Antiochia nella Siria. Divenne egli disce-

(c.) *Psal.* 118. (d) *Cant.* 6, 1.

scopolo degli Appostoli, e particolarmente di S. Paolo, al quale si unì. Egli fu suo compagno nella maggior parte dei suoi viaggi, e delle sue fatiche. Si crede, ch' egli sia quello cui il grande Appostolo accenna, quando menziona un dei fratelli che avevasi acquistata della gloria in tutta la Chiesa a cagione dell' Evangelio (a). Egli ebbe quella di predicarlo nella Dalmazia, nella Galazia, e nella Macedonia. Scrisse non solo la Storia dell' Evangelio, ma ancora quella degli Atti degli Appostoli. Osservò il celibato, e giunto ad una estrema vecchiezza morì in Acaja (b). La Chiesa dice di lui, che portò continuamente nel suo corpo la mortificazione della Croce per la gloria del nome di Gesù Cristo.

M. E.

(a) 2 Cor. 8, 18.

(b) Hier. de Vir. illust. c. 7.

MEDITAZIONE.

Sopra le qualità degli uomini evangelici , figurati negli animali che vide il Profeta Ezechiello .

Similitudo quatuor animalium , & his aspectus eorum . Ezech. 1, 15.

La rassomiglianza di quattro animali , che erano di questo sembante .

1. Perchè li santi Evangelisti sieno figurati da questi animali misteriosi . 2. Come San Luca ha compita questa significazione . 3. Quello che dobbiamo far noi per imitarlo .

PRIMO PUNTO.

Proponendoci la Chiesa nelle feste degli Evangelisti la visione misteriosa del Profeta Ezechiello , noi procureremo per soggetto di questa Meditazione d'internarci nel senso spirituale ch'ella ci dà . Considera ella questi quattro animali come figure dei quattro Evangelisti . La faccia *umana* , dice San Girolamo (c) , rappresenta S. Matteo , il quale principia il suo Vangelo dal racconto della genealogia di Gesù Cristo secondo la natura umana . Per la faccia di *Leone* s'intende S. Marco , il di cui Vangelo comincia dalla predicazione di S. Giovanni nel deserto , e dalla voce di quegli che grida , *Fate*
pe-

(c) *Hier. in Ezech. c. 1.*

penitenza, la quale era come il rugito d' un Leone. L' Evangelio di S. Luca vien figurato dalla faccia di *Bue*, perchè siccome questo animale era destinato pei sacrificj, così questo Evangelista parla da principio del Sacerdozio di Zaccaria. Finalmente la faccia di *Aquila* rappresenta San Giovanni, il quale alzandosi a guisa di aquila sino al Cielo, descrive la genealogia eterna del Figlio di Dio.

La faccia d' uomo, e quella di leone che figuravano la nascita temporale di Gesù Cristo, e la predicazione del suo Precursore, erano alla dritta, e all' opposto la faccia di bue alla sinistra: perchè, come dice lo stesso Santo Dottore, il Sacerdozio, e le vittime della legge de' Giudei dovevano abolirsi, e dar luogo al Sacerdozio spirituale di quello cui dice il Signore: *Voi siete Sacerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedecco* (d). La faccia di aquila era al di sopra, perchè la generazione eterna del Verbo divino trascende la di lui generazione temporale, la Profezia del suo Precursore, ed il Sacerdozio antico, che è abolito; facendoci vedere in questa maniera l' Evangelista S. Giovanni, che il Padre è da tutta l' eternità nel Figlio, come il Figlio è nel Padre. Tutte queste faccie però erano in tal maniera unite in questi animali le une colle altre, che pareva che tutte un solo corpo componessero: perchè in fatti tutti e quattro gli Evangelisti non compongono propriamente che un solo Evangelio, il quale ci rappre-

senta

(d) *Psal.* 109.

senza tutto Gesù Cristo secondo gli aspetti diversi sotto i quali si può rappresentare.

Le faccie, e le ali di questi animali misteriosi si sollevavano in alto: perchè tutto quello che gli Evangelisti ci dicono, non tende che al Cielo, e non predica se non ciò che può dar risalto alla gloria, ed alla maestà di Dio. *Le loro ali sono unite le une alle altre, per dinotare l' unione ammirabile che v' è tra di loro, allorchè annunciano per tutta la terra la medesima verità, e l' annunciano per tutto, ove lo Spirito di Dio li porta, senza che alcuna cosa sia capace di farli tornar addietro, perchè seguono essi l' impeto di quello santo Spirito, che li spigne sempre verso di ciò che è dinanzi ad essi, cioè verso le cose eterne. Unumquodque eorum coram facie sua ambulabat; ubi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur, nec revertebantur, cum ambularent.* Non solo hanno essi delle ali per innalzarsi alla contemplazione delle più sublimi verità, ma ancora delle mani per effettuare la volontà del loro divino Signore, e dei piedi per seguirlo. Si dice poi, che i loro piedi sono dritti, *pedes eorum pedes recti*: perchè le azioni degli uomini evangelici devono servir di regola agli altri. Ecco il senso che li SS. Padri hanno dato a queste parole di Ezechiello (e).

II.

(e) Hier. in Ezech. idem Proem. in Math. Greg. Mag. in Ezech. cap. 1. Bern. serm. ad Præl. c. 9, &c.

II. PUNTO.

Vediamo orz come S. Luca ne ha compiute la significazione. Egli ha avuta la gloria di manifestar Gesù Cristo, in tutte le maniere che poteva farlo, colle sue prediche, coi suoi scritti, colle sue azioni, e coi suoi patimenti.

Oh quanto volentieri lo spirito del grande S. Paolo si riposava su questo fedele Coadiutore. La maggior parte degli altri Discepoli lo abbandonarono; ma S. Luca gli stette sempre accanto, e lo accompagnò sino in prigione, e al martirio. *Lucas est mecum solus (f)*. O fedeltà a tutte prove! o coraggio eroico, che non teme unicamente se non d'essere infedele alla sua vocazione, che lo teneva unito a S. Paolo, e lo impegnava a predicar con lui l'Evangelio di Gesù Cristo! *Va enim mihi est, si non evangelizaverò: necessitas enim mihi incumbit (g)*. S. Luca non ha mai perduta la lena nel tener dietro a colui che S. Giovanni Grisostomo chiama un operajo alato, chiamando questo col nome di Gigante nella rapidità de' suoi corsi. Hanno trascorso essi non solo tutto quel vasto spazio che n'è da Gerusalemme sino all' Illirico; ma hanno ancora esteso il dominio del Figliuol di Dio in una infinità di altre contrade, che non riconoscevano l'impero dei Romani, allora padroni di quasi tutta la terra. Si può anche dire, senza punto scemare la gloria del Do-

tor

(f) 2 Tim. 4, 11.

(g) I Cor. 9

tor delle genti, che San Luca essendogli sopravvissuto molti anni, non essendo morto se non di 84 anni, abbia avuto tempo d'annunciar Gesù Cristo ad altri popoli, che stavano sepolti nell'ombra di morte, e di servir d'istrumento al suo Dio per compimento di quella magnifica Profezia: *Quelli cui non era ancora egli stato annunciato, vedranno il suo lume, e quelli che non avevano sentito a parlar di lui, sentiranno la sua parola.*

Questo uomo apostolico non ha solamente avuto il vantaggio d'annunciar Gesù Cristo colle sue ferventi prediche, ma lo ha manifestato ancora, lasciandoci il prezioso tesoro del suo Vangelo, che contiene il racconto della nascita, vita, morte, risurrezione, ed ascensione del Salvatore: più glorioso in questo di quegli Apostoli i quali non hanno fatto altro che annunciar Gesù Cristo agli infedeli. Trovò egli il segreto di farlo conoscere in tutti li tempi, in tutti li luoghi, e di farlo conoscere sino alla consumazione de' secoli. Ci ha egli di più lasciata la Storia fedele dei primi anni del secolo d'oro della Chiesa, quando il Sangue di Gesù Cristo ancora fumante eccitava li novelli battezzati a spargere il loro per la confessione del di lui nome.

Finalmente questo Santo ammirabile ha predicato ancora più colle sue azioni che coi suoi discorsi. Se egli è stato un operajo che ha ben saputo dispensar la parola della verità, l'ha ancora meglio praticata. Egli ha avuta un'invariabile consonanza tra la sua condotta, e le sue parole: in una parola egli è stato un perfetto imitatore di S. Paolo,

come S. Paolo è stato di Gesù Cristo. Ha egli portate, come esso, le di lui sagre stimmate nel suo corpo: e questo è l'elogio, che gli dà la Chiesa, e che merita tutta la nostra attenzione. Ma perchè deve egli anche servirci di modello,

III. P U N T O .

Considerate quello che voi far dovete per imitar questo glorioso Evangelista; ed è 1 di applicarvi a far bene conoscere Gesù Cristo in ogni occasione, e nel modo che potete. *Opus fac Evangelista*. Instruitevi a tal effetto nelle massime, e nelle verità della Religione, nella sagra Scrittura, o nella tradizione prima di annunciarle agli altri: che è quello appunto che S. Luca c'insinua nel principio del suo Vangelo, quando dice di averlo scritto, secondo che lo aveva inteso dagli Apostoli. *Sicut tradiderunt nobis qui ab initio viderunt, & ministri fuerunt sermonis* (h). 2 Di meditare spesso li Misterj, che il Figlio di Dio ha operato per la nostra salute, dei quali S. Luca ci ha fatto un racconto sì esatto; di crederli non con una fede superfiziale, come avviene spesso agli Ecclesiastici, ma con una fede viva, affinchè pieni d'amore, e di gratitudine verso il nostro divin Redentore possiamo predicarli con frutto, ed ispirare agli altri gli stessi sentimenti, dai quali siamo penetrati noi stessi. 3 Siccome vi è stata una concordia tanto perfetta tra gli santi Evange-

li-

(h) Luc. 1, 2.

listi , e ci hanno essi tutti annunciata la medesima verità ; così è necessario che siavi una perfetta unione tra li Ministri della Chiesa, che si affaticano per la salute delle anime , tra li Curati , e Religiosi , li Missionarj , e li Predicatori , li Confessori , e li Direttori delle coscienze , affinchè tutti contribuiscano alla santificazione dei popoli . 4 Finalmente bisogna sostener la predicazione della parola con una vita santa , laboriosa , e penitente , ad esempio di S. Luca , e adempir li doveri del ministero con quella fedeltà di cui egli ci ha dato un sì bell' esempio : perchè avendo egli una volta abbracciata la croce di Gesù Cristo , l' ha portata con tale costanza , che non ha mai cessato di mortificarsi in tutta la sua vita . *Crucis mortificationem jugiter in suo corpore portavit* . Badate bene a questa parola *jugiter* . Bisogna che un Cristiano , e ancora più un Ecclesiastico , porti ogni giorno la sua croce dietro Gesù Cristo . *Jugiter* , vale a dire , chè non bisogna accordar veruna tregua alla natura corrotta , ma mortificar continuamente le sue passioni , fare una penitenza che non sia mai interrotta , e che non finisca che colla vita . O mio Dio ! concedeteci questa grazia , che ve la dimandiamo per la intercessione di questo beato Evangelista per tutti li Cristiani , ma particolarmente per tutti li Ministri della vostra Chiesa .

Per la Comunione , o per la Messa converrebbe essere , come San Luca , amanti della mortificazione , affine di poter impinguare l' anima nostra con questa celeste manna . *Sicut adipe , & pinguedine repletur anima mea* . Abbiamone almeno la volontà : e dopo che Gesù Cristo sarà venuto in noi nel

suo adorabile Sacramento, preghiamolo ad imprimerci le altre qualità che il suo Apostolo ricerca d'un uomo evangelico. *Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Evangeliste, ministerium tuum imple, sobrius esto* (i).

XXVIII. OTTOBRE.

SS. SIMONE, E GIUDA APPOSTOLI.

Celebriamo oggi la festa di due Apostoli, di S. Simone, detto il Cananeo, e il Zelante, e di S. Giuda, fratello di S. Jacopo il Minore, di cui abbiamo una Epistola, che è l'ultima delle Epistole canoniche. Noi non sappiamo positivamente quale sia stata la loro destinazione dopo la Pentecoste, allorchè gli Apostoli lasciarono la Giudea, per portar la fede dell'Evangelo in tutta la terra. Si crede comunemente che S. Simone sia andato nella Mesopotamia, e S. Giuda in Egitto; che dipoi questi due Apostoli si rincontrarono nella Persia, ove dopo aver sofferti dei travagli immensi per la fede, e convertito un numero infinito d'infedeli, ricevettero la corona del Martirio.

ME.

(i) 2 Tim. 4.

MEDITAZIONE.

*Hec mando vobis, ut diligatis invicem. Si
Mundus vos odit, scitote quia me propter
vobis odio habuit. Joan. 15, 17.*

Il comandamento che io vi faccio, si è, che vi amiate gli uni gli altri. Se il Mondo vi odia, sappiate che ha egli odiato me prima di voi.

*Della carità necessaria ad un uomo
Appostolico.*

Ella deve essere 1. Disinteressata. 2. Coraggiosa. 3. Paziente.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo l'amor eterno, ed infinito che Gesù Cristo ha avuto per la sua Chiesa. Non contento egli d' essersi consegnato alla morte per lei, ha voluto lasciar dopo di se delle persone che potessero continuare sulla terra la di lui vita, li di lui patimenti, e li suoi travagli, e che fossero come li vicarj della sua carità, e del suo zelo per la salute delle anime. Scelse per tal effetto gli Appostoli, e li loro successori nel Ministero ecclesiastico, ai quali comunicò lo stesso potere ch' egli aveva ricevuto dal suo Padre, con una abbondanza di grazie proporzionate alla grandezza del loro impiego. *Sicut misit me Pa-*

ter & ego mitto vos (a). Voi non dubitate già d'aver avuto parte di questo potere, e di queste grazie nella vostra ordinazione; e ringraziatene però questo divin Salvatore, ed imparate l'uso ch'egli vuole che voi ne facciate, e le regole che vi prescrive, le quali sono contenute in compendio nell'Evangelio di questo giorno, e in questo gran comandamento che egli ci fa. *Hec mando vobis, ut diligatis invicem*. Per impiegarsi utilmente per la salute del prossimo, bisogna avere della carità, ma qual carità?

Una carità che sia disinteressata, come è stata quella di tutti gli Appostoli. Osservate quello che essi hanno fatto, quando il loro Signore gl'inviò a publicar il suo Vangelo per il tutto il Mondo, ed a cavar fuori gli uomini dal paganesimo, in cui erano seppelliti. Con quale prontezza lasciarono essi tutto quello che avevano di più caro al Mondo; con quale fervore rinunciarono essi alle loro pretese, ed alle loro speranze con la mira di guadagnar delle anime a Dio! Vi fu amicizia, attacco, legame di carne, e di sangue, che fossero capaci d'arrestare, o raffreddare anche per poco lo zelo che li spingeva ad una conquista così gloriosa? Questa deve essere l'attività d'un buon Sacerdote, d'un fedele Ministro dell'Evangelio. Quando gli si presenta una occasione favorevole di ricondur qualche anima a Dio, bisogna che sia egli cieco ed insensibile a tutti li suoi propri interessi, e che non più abbia alcun riguard

(a) Joan. 20, 21.

do ai suoi vantaggi: bisogna che sia egli pronto ad abbandonar tutto quello che potesse distorlo da un' opera sì importante. Questo è ciò a cui vien egli chiamato, quando vien caricato del gravoso peso del Sacerdozio, o della condotta delle anime: non deve egli sin da quel punto stimar alcun altro guadagno in confronto di quello di procacciar il ritorno dei peccatori a Dio. Egli è un non avere cognizione del suo Ministero col formarsene un'altra idea, ed è un tradire il più essenziale dovere l'ordinarlo a qualche altra cosa. *Si officium Presbyteri vis exercere*, dice S. Girolamo, *aliorum salutem fac lucrum anime tue (b)*.

Avete voi questa carità disinteressata? Potete voi dirte coll' Appostolo, che non cercate se non la gloria di Dio, e la salute dell' anime? *Non querimus vestra, sed vos (c)*. Tutti li Chierici dovrebbero, secondo S. Girolamo, nello stesso tempo che s'arrolano alla milizia ecclesiastica, rassomigliar ad Elia, il quale allorchè volle ascendere al Cielo, lasciò andar a terra il suo mantello: vale a dire dovrebbero essi sbrigarsi da tutti i legami che possono impedir loro di applicarsi unicamente al servizio di Dio, ed alla conversione delle anime. *Elias ad Caelorum regna festinans non potuit ire cum pallio, sed mundi in munda vestimenta dimisit (d)* Ma siete voi in questa disposizione? Se sì, ringraziatene Dio; e per

I I.

(b) Ep. 13. (c) 2 Cor. 13.

(d) Epist. 34.

II. P U N T O.

Notate, che la seconda qualità che deve avere la carità, che Gesù Cristo ricerca da noi, è che ella sia coraggiosa. *Si Mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit.* Se volete menar una vita apostolica, ed affaticarvi, come si deve per la salute dell' anime, dovrete patir non poco nel Mondo; troverete moltissime opposizioni, ed ostacoli da superare; e non vi ha che il fervore della carità che sia superiore a tutte queste difficoltà. Quindi è che Gesù Cristo stabilindo S. Pietro per suo Vicario, e per Capo visibile della sua Chiesa s' informò sino per tre volte del suo amore. *Dixit ei tertio: Simon amas me? Pasce oves meas.* (e) Notate bene quest' ordine, dice Sant' Agostino. *Interrogatur amor, & imperatur labor* (f). Bisogna assicurarsi dell' amore per esser sicuri della fatica. Se voi amate molto, farete anche molto; ma se amate poco, farete anche poco. Egli è facile dimostrar qualche zelo per ricondur le anime a Gesù Cristo, quando lo zelo viene lodato, e applaudito dagli uomini, o sostenuto dai Potentati della terra. Allora si si fa onore, e l' amor proprio vi ha qualche volta più parte che il desiderio della gloria di Dio. Ma quando questo zelo viene contraddetto, combattuto, e perseguitato, senza che si stanchi, nè si rallenti in cosa alcuna; allora sì che egli è coraggioso, e vero, e tale, quale Iddio lo

at.

(e) *Joan.* 21, 13.(f) *Aug. ibi.*

attende dai suoi Ministri; non volendo egli che sia simile all'ardore che ostentavano quelli della Tribù di Efraim per la battaglia, quando erano lontani dalle occasioni di combattere, ma che prendevano vilmente la fuga, quando vedevano avvicinarsi, o comparir gl' inimici. *Filii Efraim intendentes; & mittentes arcum, conversi sunt in die belli* (g). Iddio non vuole, che il nostro zelo s'ia passaggiero, ma fermo, e costante, che si animi, e s'infiammi vie più, quando trova resistenza: che prosiegua senza stancarsi le sue intraprese sino alla fine. Vuole, che la nostra carità rassomigli a quella di San Paolo, che si scherniva delle più dure persecuzioni, e che sfidava il Cielo, e la Terra, la morte, e la vita, il Mondo, e l'Inferno, le cose presenti, e le future, ed ogni sorte di violenza a separarlo dall'amore di Gesù Cristo, ed a farlo desistere dal proseguire ciò che faceva, per acquistarsi, e guadagnarsi delle anime. *Quis nos separabis a caritate Christi* (h)?

Avete voi questa ardente carità? Ah! che ben lungi dall'espervi ad ogni sorte di pericoli per rialzar le anime, e per preservarle dalle cadute, siete voi forse uno di quegli operaj codardi, di quei timidi pastori, che al solo accostarsi del lupo prendono la fuga, che lasciano in preda le loro pecorelle ai loro più crudeli nemici, quando incontrano essi il menomo pericolo; che si perdono di coraggio, e si avvilitiscono a fronte dei più piccioli ostacoli che si attraversano ai loro disegni.

Riag-

(g) *Psal.* 77, 9.

(h) *Rom.* 8, 35.

Riaccendete la vostra carità? Perchè non basta no che sia ella disinteressata; e coraggiosa;

I I I. P U N T O .

Ma bisogna di più che sia ancora paziente alle prove d'ogni sorte di mali, e di persecuzioni. *Non est servus major domino suo*: ci disse Gesù Cristo nell' Evangelio di questo giorno. *Si me persecuti sunt, et vos persequentur*. Ed il suo Appostolo ci avverte, che per operare da veri Ministri di Dio noi dobbiamo renderci commendabili in tutte le cose con una grande pazienza nei mali, nelle veglie, nei travagli, nelle urgenti necessità, e nelle estreme affezioni. *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei Ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis (i)*. Nè le calunnie, nè le lodi, nè la buona, nè la cattiva fama, nè le differenti occupazioni del nostro Ministero, nè i lamenti, nè le minaccie, nè gli oltraggj, nè la violenza devono mai stancare la nostra pazienza, nè farci cessare dal prender cura degl' infermi, di cui dobbiamo noi procurar la salute, e la guarigione. Non è già così dei Ministri dell' Evangelio, come di quelli dell' antica legge. Quelli dopo di essere passati per aspre e moleste pruove, ne venivano per l' ordinario liberati; ma questi al contrario non devono aspettarsi altro fine dei loro travagli, e dei loro patimenti, che la loro morte. *Sufferentiam*

(i) 2, Cor. 6.

siam Job audistis, dice S. Jacopo, & *fiat* Domini vidistis (k). Avete voi già osservato, sino a qual segno abbia Giobbe portata la sua pazienza: con quale costanza abbia egli sopportati tutti li mali che hanno fatto pruova della di lui virtù; ma intanto dopo di essere stato così provato, fu poi liberato egli da tutte le sue afflizioni, e in questa vita stessa Iddio lo ristabilì con vantaggio in tutti li beni, che la rabbia del demonio gli aveva rapiti. Ma osservate G. C. il modello di tutti gli uomini apostolici. Li suoi patimenti, che hanno avuto principio colla di lui vita, non hanno avuto altro fine che la di lui morte. Ha sempre egli portata la sua croce, e non ha mai voluto scendere da essa, anche quando li Giudei lo provocavano con promessa di credere in lui: e solo nell'altra vita ha ricevuta egli la ricompensa di tutti li travagli della sua vita, e degli obbrobri della sua morte.

Ecco, Ministri del Signore, il gran modello, su di cui dovete voi regolar la vostra pazienza delle pene, e fatiche del vostro ministero. Voi non dovete sperarne il fine in questo Mondo: anzi all'opposto dovete aspettarvi sempre più de' nuovi motivi di esercitar la vostra pazienza dall'impegno che avete preso di ricondur a Dio li peccatori. Senza provare nè il ferro, nè il fuoco voi troverete delle occasioni continue di essere martire della carità nella pace stessa della Chiesa. *Sine ferro martyr esse poteris*, vi di-

(k) *Jacob. 5.*

dice S. Bernardo, *si patientiam in animo veraciter custodieris.*

Nella preparazione alla Messa domandate a Gesù Cristo per l'intercessione dei Santi Apostoli quella carità che abbia tutte le condizioni che avete voi meditare. Oh Gesù! Siate per sempre benedetto, e ringraziato d'aver dati alla vostra Chiesa li Santi Apostoli, e quel numero innumerabile d'Operaj evangelici, i quali camminando sulle loro tracce, hanno travagliato sì costantemente per accrescere la bellezza della vostra santa casa. Seguite, se vi piace, o mio Salvatore, a mandar di simili Operaj nella vostra vigna, e fateci la grazia di essere di questo numero. Accendete nei nostri cuori quel gran fuoco d'amore che li ha sì felicemente consumati nell'impiego della salute dell'anime: impartiteci quella carità disinteressata che sacrifica tutto; quella carità coraggiosa che intraprende tutto, quella carità paziente che sopporta tutto, quando si tratta di procurar la vostra gloria, e di ricondur a voi li peccatori.

Nel rendimento di grazie continuate la stessa preghiera, persuaso che niente moltiplica più le corone d'un buon Sacerdote, quando la conquista delle anime. *Tot coronas sibi multiplicat, quos Deo animas lucrifacit* (1).

I. NO-

(1) *Pet. Bles. de Vit. Cler.*

I. NOVEMBRE.

LA FESTA DI TUTTI I SANTI.

LA Chiesa non potendo onorare tutti li Santi in particolare nel corso dell'anno, ha scelto questo giorno per onorarli tutti generalmente in Dio, che è la sorgente della loro santità, come ne è altresì la ricompensa, ed il fine. Alcuni di questi Santi ci sono cogniti; ma evvene ancora una infinità di altri, li di cui nomi non sono registrati se non che nel libro della vita. Quello che noi dobbiamo sapere d'essi in generale, si è, che sono tutti passati per grandi affezioni prima d'entrare nell'eterno riposo. La Chiesa glorifica il suo divino Sposo per averli condotti per istrade ammirabili nella celeste Patria; ma il suo principal disegno nella Solennità di questo giorno è di eccitarci a renderci degni della loro felicità, seguendo gl' illustri esempi che ci hanno essi lasciati.

MEDITAZIONE.

Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus stantes ante thronum. Apoc. 7, 9.

Io ho veduta una grande moltitudine, che nessuno poteva computare, di tutte le nazioni, che stavano innanzi al trono.

1. Idea che possiamo formarci della felicità de' Santi. 2. Mezzi che dobbiamo prendere per aver parte nella loro felicità.

PRIMO PUNTO.

Questa gran moltitudine di cui parla San Giovanni nella Epistola di questo giorno, ci dinota secondo gl' interpreti quel numero innumerabile di predestinati, che Iddio ha resi partecipi della sua gloria. Oh se noi potessimo concepire, quale sia la felicità di tutti questi Santi, averemmo senza dubbio maggior premura di rendercene degni! ma l'uomo non può spiegarla. *Non licet homini loqui*, dice S. Paolo (a). L'occhio non ha mai veduto, l'orecchio non ha mai sentito, e il cuore dell'uomo non ha mai concepito ciò che Iddio tien preparato per quelli che lo amano. Dopo questa confessione dell'Apóstolo bisogna accordare che tutto quello che possiamo noi dire, è niente in
con.

(a) I Cor. 2, 9.

confronto di ciò ch' ella è. Pure per formar-
cene un' idea, possiamo noi prendere ad im-
prestito quello che S. Agostino c' insegna in
una delle sue lettere, ove dice, che quella
santa Città, che è il soggiorno dei Beati, ha
la verità per Re, la carità per legge, e la e-
ternità per sua durazione. *Cujus Rex veritas,
cujus lex caritas, cujus modus aeternitas (b).*
Fermiamoci su queste tre parole, le quali ba-
steranno per trattenerci in tutta questa ora-
zione.

Non vi ha niente, dice questo Santo Dot-
tore, che l' uomo tanto desideri quanto la ve-
rità. *Quid enim desiderat fortius anima quam
veritatem?* Ma ah! che il godimento che ne
abbiamo quaggiù, è pur imperfetto. I più deg-
li uomini ne hanno sì poca cognizione, che
mettono la loro beatitudine nelle ricchezze
della terra, nei piaceri dei sensi, o negli o-
pori di questo Mondo, che ben lungi dal ren-
dere l' uomo felice, non producono che un' a
falsa felicità, ed una vera miseria, la quale
tanto più merita d' essere deplorata, dice que-
sto Padre, quanto si deplora meno. *Falsa fe-
licitas, vera miseria, tanto magis flenda, quan-
to minus flatur (c).* Quegli stessi che veggono
il niente di tutte queste cose, e che Iddio ha
rischiarati coi lumi della fede, non vedono
la verità, che a traverso' delle ombre, e del-
le nuvole, che la involano sì spesso ai nostri
occhj, finchè siamo noi circondati di questo
mortal corpo. Solo adunque nel Cielo, che

(b) *Aug. ep. 138 ad Marcell. edit. nov.*

(c) *Ld. in Psal. 15.*

è il Regno della verità, si scoprirà ella a noi in tutto il suo lume, in tutta la sua bellezza, e la sua maestà. *Nunc videmus per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem*, (d) dice San Paolo. Allora l'ordine della natura, e della grazia non averà più niente di nascosto per noi; la nostra non sarà più una cognizione astratta, e confusa, ma una vista chiara, e intuitiva degli attributi, e delle perfezioni di Dio, delle bellezze infinite di quella natura suprema, che è il nostro sommo bene. La verità porterà ella stessa la luce a tutti questi segreti adorabili, che fanno da tutta l'eternità la più seria occupazione d'un Dio, alla vista dei quali il grande Appostolo esclamava: Oh profondità delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio! quanto mai le vostre strade sono incomprendibili! In una parola, questa divina verità ci penetrerà interamente, ella sarà il nostro cibo, la nostra bevanda, il nostro tesoro, e in generale ci sarà ella tutte le nostre cose. Oh mio Dio! quando mai sarà che usciremo da questo luogo di tenebre, e di menzogne, e che giugneremo a quel meraviglioso soggiorno, ove voi nutrite li Santi col pane incorruttibile della verità? *Ubi pascis Israel in aeternum veritatis pabulo* (e).

Ma quello che accrescerà ancora infinitamente la felicità che ci attende in quel Regno della verità, si è, che viene esso governato dalla legge di carità. *Cujus lex caritas*. La pace è la vita del Cielo. Nell' infer-

(d) I Cor. 25. (e) Aug. serm. 364.

ferno non vi ha che la disunione, e il disordine; li demonj, e li reprobj sono altrettante furie accanite gli uni contro degli altri. Ciascun dannato è nemico dei compagni del suo supplizio: esso li odia tutti, e viene odiato da tutti. Sulla terra la disunione vi è ancora, poichè la cupidigia domina nel cuore della maggior parte degli uomini; non vi sono se non che i giusti, e li servi di Dio che sono animati dal di lui spirito, che è uno spirito di carità, i quali sieno uniti insieme: ma questa unione è pur anco essa difettosa, e vi vuol molto poco per romperla. Oh quanto mai è ella lontana da quella pace ineffabile che regna tra gli abitatori della celeste Gerusalemme? Non solo sono tutti uniti interiormente, ed esteriormente; ma il cuore di questi beati Cittadini si vede da ciascheduno di loro: non si dà più diversità di sentimenti, di desiderj, e d'intenzione: evvi una conformità perfetta, benchè debbano essere diversamente riempiti dei doni di Dio a proporzione dei loro meriti; saranno nulla di meno incapaci del menomo movimento d'invidia, perchè l'unità della carità regnerà in tutti. *Non erit aliqua invidia imparis caritatis*, dice S. Agostino, *quoniam regnabit in omnibus unitas caritatis* (f).

Che se il piacere di amare, e di vedersi teneramente amati dagli amici di Dio, sarà sì perfetto; chi può esprimere qual sarà mai quello di vedersi infinitamente amato dal suo Dio, d'essere l'oggetto delle di lui compia-

cen-

(f) *Tract. 37 in Joan.*

cenze, e d'occupar nel di lui cuore un luogo sì onorevole? E quì possiamo esclamare a ragione col Profeta Reale: *Nimis honorificati sunt amici tui, Deus* (g). Ah! se li Santi cui Iddio si comunicò un poco in questa vita, si sono veduti come rapiti fuor di se stessi, e sono caduti in un fortunato deliquio per l'eccesso della loro gioja; quale sarà il giubilo, ed il trasporto de' Beati? Poichè quelle contentezze spirituali che hanno assaggiate in questa vita quelle sante anime, non sono che alcuni saggi di quella del Cielo, alcune scintille di quel gran fuoco d'amore che ci avvamperà, alcune stille di quel torrente di piacere, in cui la nostra anima resterà felicemente assorta. Finalmente quello che metterà il colmo a questa felicità; si è, che sarà ella eterna, e non si misurerà più col tempo.

Cujus modus eternitas. Egli è poco d'essere felici per un tempo; ma essere felici per sempre, goder eternamente di Dio, vivere della vita di Dio stesso, questa è la consumazione, e il colmo della felicità. Giudichiamone dai contrarj. Non è egli certo che la più tormentosa pena dei reprobj si è che il loro supplicio non averà mai fine? Questo è quel pensiero che li getta in una desolazione, ed in una disperazione inconcepibile: vi aggiangono essi a ciascuno dei mali che patiscono, tutto il peso della eternità, la prevengono col pensiero, ed uniscono nel presente tempo ciò che devono essi patire in tutta l'eterna durata dei loro tormenti. Di-
cia-

ciamo lo stesso della beata eternità: ella ci sarà data tutta in una volta; ciascun istante è come una eternità di gioja. Li Beati sanno di non essere più soggetti alle vicende, che noi proviamo quaggiù; e che un giorno eterno, cui non succederà alcuna notte, risplende per essi, o piuttosto che l'Agnello sarà il loro nume per sempre. *In aeternum exultabunt, & habitabis in eis (h)*. Oh beata eternità, quanti beni tu mai racchiudi nel tuo vasto seno! Ah Signore, quanto mai felici sono coloro che dimorano nella vostra casa! Essi loderanno per sempre le vostre divine misericordie. *Beati qui habitant in domo tua, Domine: in saecula saeculorum laudabunt te (i)*. Ma come bisogna fare per entrarvi?

I I. P U N T O.

Li mezzi che dobbiamo noi prendere per aver parte nella felicità dei Santi, sono di seguir le loro pedate, e d'imitarli. Non ve ne sono altri per certo da eleggere; e questo è appunto quel medesimo che N. S. ci predica nell'Evangelio di questo giorno, in cui noi vediamo che la povertà, il dispregio, e il distaccamento dal Mondo, la croce, e le lagrime, e li patimenti sono la strada regia del Cielo. Tra li Santi, ci dice San Paolo, *alii ludibria, & verbera experti, insuper & vincula, & carceres. Lapidati sunt, scelli sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt: circueierunt in melotis,*
in

(h) *Psal.* 12, 5. (i) *Psal.* 85, 5.

in pellibus caprinis, egentes, angustriati, afflicti; quibus dignus non erat Mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cavernis terræ (k). E voi? voi crederete di poter giugnere alla loro gloria, vivendo nelle delicatezze, nei piaceri, e nelle contentezze di questo Mondo? Qual apparenza! Leggete la loro vita, e particolarmente quella di tanti Sacerdoti, e Pastori che furono nello stesso stato in cui siete voi; osservate sin a qual segno abbiano essi portata la perfezione ecclesiastica. Ve ne sono alcuni che sono stati tanto caritatevoli, e così distaccati dai beni di questo Mondo, che non hanno avuto niente da dispensar in punto di morte, avendo distribuito tutto in tempo di vita, come S. Agostino, di cui vien detto: *Testamentum nullum fecit, quia unde faceret, Christi pauper non habuit (l).* Ve ne sono altri che sono stati sì umili, e sì pazienti, sì mansueti, e sì misericordiosi, che tutte le acque delle tribulazioni non hanno potuto estinguere la loro carità. Ve ne sono di quelli che sono stati così ferventi, e così zelanti dalla salute delle anime, che non hanno saputo mai cosa fosse il prendere il minimo riposo, impiegando il giorno nell'istruire, nel confessare, ed in altre opere di carità, e la notte in gemere, ed in pregare per la salute dei peccatori. Finalmente ve ne sono di quelli, che dopo di aver consecrati a Gesù Cristo, li loro sudori, e le loro fatiche, hanno irrigata la

Chie-

(k) *Heb. 11.*

(l) *Possidius in vita S. Aug. cap. 79.*

Chiesa col loro sangue, e si sono acquistati li beni del Cielo con una infinità di mali, e di supplizj, come li santi Martiri, de' quali facciamo sì spesso l'offizio nel corso dell'anno.

Gettate lo sguardo su questa nuvola di testimonj, i quali essendo stati fragili, e circondati d'infermità, come voi, hanno tuttavia gloriosamente trionfato col soccorso della grazia di tutti gli ostacoli che si opponevano alla loro salute. La Chiesa velli propone oggi come altrettanti intercessori che avete presso Dio: entrate nel loro spirito, ed implorate il soccorso delle loro preghiere. Gran Santi, io vi onoro, e vi riverisco, io benedico il nostro comun Signore, e lo ringrazio della gloria immensa onde ha coronate le vostre fatiche. Fatemi sentir l'effetto della vostra protezione. Voi già siete in un porto sicuro: abbiate però pietà di quelli che navigano in mezzo di questo mar tempestoso tra una infinità di scogli. Ottenetemi la grazia di odiar il peccato più della morte, e di cancellar quelli che ho commessi, con una vera penitenza, che mi renda degno d'esser compagno della vostra gloria. Amen.

Per la Messa pregate Gesù Cristo, l'autore ed il consumatore della felicità dei Santi, che v'inspiri un desiderio ardente di divenir santo, e che vi dia grazia d'impiegarvi tutto da nuovo per la vostra santificazione: che è quello appunto a cui deve eccitarci, secondo S. Bernardo, la solennità di questo giorno. *Plane quod eorum memoriam veneramus, nostra interest, non ipsorum. Vultis scire quantum interest nostra? Ego in me fateor, ex hac recordatione sentio desiderium*

vium uebemens inflammari, & desiderium triplex (m).

I I. NOVEMBRE.

LA COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFONTI.

LA Chiesa fa oggi una memoria generale di tutti li Fedeli morti nel suo grembo colla fede, e colla carità di Gesù Cristo, e c' invita ad offerire in loro favore delle orazioni, e dei Sacrifizj. Noi tutti non formiamo che un medesimo corpo, di cui Gesù Cristo, è il Capo. Nella solennità di ieri siamo entrati a parte del trionfo, e delle felicità dei membri gloriosi che già godono di lui nel Cielo: egli è però giusto, che noi siamo oggi a parte dei dolori de' suoi membri tormentati, cioè dell' anime del Purgatorio, e che procuriamo di solleuarle colle nostre buone opere. Esse non mancheranno mai di esserci grate per li nostri buoni offizj, quando saranno giunte al luogo dell' eterno riposo, ove sospiriamo di arriuarle.

ME.

(m) *Veru. in festo omnium Sancti; Ser. 5.*

MEDITAZIONE.

*Miseremini mei, miseremini mei, saltem
vos amici mei, quia manus Domini
tetigit me. Job. 19, 21.*

Abbiate pietà di me, voi almeno che siete miei amici, abbiate pietà di me, perchè mi ha percossa la mano del Signore.

1. Pene estreme che soffrono le anime del Purgatorio. 2. Mezzi di sollevarle, e di schivare le loro pene.

PRIMO PUNTO.

ENTriamo col pensiero in quella prigione spaventosa, in cui la divina giustizia ritiene le anime che le sono debtrici, sin a tanto che si sieno interamente purificate dai loro peccati. Consideriamo le pene estreme che esse soffrono. La Chiesa ce ne fa ben comprendere qualche cosa, allorchè pregando per esse nell'augusto Sacrificio della Messa, implora in loro favore un luogo di refrigerio, di luce, e di pace. *Ipsis, Domine, & omnibus in Christo quiescentibus, locum refrigerii, lucis, & pacis ut indulgeas deprecamur* (a). Se hanno elleno bisogno di refrigerio, uopo è che sieno nelle fiamme, se hanno bisogno di luce, e di pace, forza è che sieno nelle tenebre, e nel turbamento. Questo refrigerio che loro manca,

di-

(a) *Can. Miss.*

dinota la pena di senso; e per quella luce, e quella pace che non hanno, bisogna intendere la presenza di Dio, di cui sono prive. E chi può comprendere, quanto sieno eccessive queste due sorti di pene?

Noi non abbiamo niente quaggiù che uguali l'attività del fuoco, e non si può immaginare supplizio il più crudele di esso: e pure il nostro fuoco non è niente in confronto di quello che si soffre nel Purgatorio, che è lo stesso, secondo molti Teologi, che quello dell' Inferno (b). Non evvi altra differenza, che nella durazione. Nell' Inferno li dannati sanno che la loro riprovazione è eterna, e che le loro pene non averanno mai fine; ma le anime che sono nel Purgatorio, sono sicure della loro salvezza, e sanno che le loro pene finiranno un giorno. Elleno saranno salve, ma passando per un fuoco, il cui dolore supera quanto mai si può patir in questa vita. *Quamvis salvi per ignem*, dice S. Agostino; *gravior tamen erit ille ignis, quam quidquid potest homo pati in hac vita* (c). Ma questo non è se non che la metà; o piuttosto la minor parte di ciò che si soffre nel Purgatorio. Perchè ahimè! Esso è un luogo in cui non si vede Dio. E chi può mai esprimere in quale stato sia un' anima priva del suo godimento, quando sgombra dalla materia tende essa a lui come al suo fine, come al suo centro, come al suo sommo bene, come al suo tutto, e vi tende con un ardo.

(b) *In Suppl. S. Thom. q. 110, 12.*

(c) *Aug. in Psal. 37, n. 3.*

ardore, con una rapidità, con un empito che non possiamo noi mai comprendere per essere involuppati in questo corpo mortale. Oh quanto mai la violenza che soffre questa povera anima, le è dolorosa! quanto mai una tal privazione le è sensibile! quanto una tal separazione crudele! Non si può meglio giudicarne, che dalla grandezza di Dio medesimo, il quale essendo un bene infinito, cagiona colla sua privazione una pena infinita. Essere giusto, e vedersi separato per certo tempo dal suo Dio, comprendere che questa separazione è accaduta per nostra colpa, che gran supplizio per le povere anime che sono nel Purgatorio! Non dubiteremo però che in questo stato esse non ci chiamino incessantemente in loro soccorso, che non mandino frequenti sospiri, o piuttosto continui gemiti verso la terra, poichè loro è come vietato di gettarne verso del Cielo divenuto già per esse un Cielo di bronzo. *Miseremini mei, ci gridano esse, miseremini mes, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me. Abbiate pietà di me, abbiate pietà di me voi almeno che siete miei amici, perchè la mano del Signore mi ha percossa.* Saremo noi insensibili ai loro pianti? Come? chiuderemo noi le nostre viscere, a dei padri, e delle madri, a degli amici che sono in estrema necessità? Se rifiutiamo d'ascoltarli, aspettiamoci pure di languire altrettanto nel Purgatorio, quanto vi lasceremo languire gli altri. E però

I I. P U N T O.

Consideriamo li mezzi che dobbiamo prendere per sollevar queste povere anime, e schivare le pene che soffrono le medesime. Il primo si è di avere una gran compassione per le anime del Purgatorio. Vi abbiamo noi forse dei parenti, degli amici, e delle persone che ci sono state care in questo Mondo. E non è ella una grande ingratitudine il non conservarne memoria, se non per quanto tempo dura il suono delle campane, e non pensarvi mai più da che furono chiuse nel sepolcro? Ricordiamoci adunque che essendo un santo, e salutare pensiero l'indirizzare li nostri voti al Cielo per li defonti, come dice la Scrittura; non dobbiamo giammai dimenticarli nelle nostre orazioni, nèi nostri Sacrifizj, e buone opere. *Sancta & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur* (d). Bisogna pregar per esse non alla sfuggita, e precipitosamente, come fanno la maggior parte degli Ecclesiastici, quando si tratta di qualche suffragio per li defonti; ma con attenzione, e pietà, in una maniera degna di Dio, come vorremmo che si facesse per noi medesimi, se fossimo in vece loro; non lasciando passare alcun giorno senza ricordarci di loro con un *De profundis*.

2. Quello poi che dobbiamo fare per nostro riguardò, affia d'evitare le pene del Purgatorio, si è di far una vera, e sincera pe-

(d) 2 Mach. 12, 46.

penitenza dei nostri peccati, e di fuggirli veniali al possibile: poichè le pene del Purgatorio non sono se non per supplir al difetto delle nostre soddisfazioni, e per purificarci da quelle colpe leggere che sono pur troppo ordinarie in questa vita; offrir a Dio in soddisfazione dei nostri peccati l'afflizioni, le pene, le malattie che ci avvengono, indirizzargli spesso questa preghiera che gli faceva un vero servo di Dio: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternam parcas*: o quella di S. Agostino: *Ut in hac vita purges me, & talem me reddas, cui jam emendatorio igne non opus sit* (e). Ah! E' bene assai meglio essere purificati in questo Mondo, di quello che cader nell'altro nelle mani d'un Dio vendicatore. Il tempo presente è tempo di misericordia, e di merito: un'ora di pazienza nei nostri mali, una vittoria riportata sopra delle nostre passioni cancellerà alle volte dei peccati veniali, e pagherà più debiti, che un mese, e forse anche un anno di fiamme nel Purgatorio. E' dunque un discorrer da pazzi il rimettere la nostra penitenza nel Purgatorio. Il maggiore rincrescimento che abbiano le anime che in esso patiscono, e di non aver fatti bastantemente in questa vita dei frutti degni di penitenza, e di sapere, che per questo la loro felicità si ritarda. Facciamoci saggi però a loro spese; profittiamo di tutte le occasioni che Iddio ci manda per soddisfare alla sua giustizia.

Facciamo questa risoluzione alla fine di
que-

(e) Aug. *ibid.*

questa Meditazione, che sarà un'ottima preparazione alla Messa. Uniamoci dipoi a tutta la Chiesa, pregando per queste povere anime tormentate, ed offriamo a Dio per essa la Vittima di propiziazione. Signore Gesù, degnatevi di far arrivare sino nel Purgatorio li meriti infiniti della vostra passione, e della vostra morte. *Pie Jesu Domine, dona eis requiem. Amen.*

IV. NOVEMBRE.

San Carlo Borromeo Cardinale, e Arcivescovo di Milano.

SAN Carlo, il grande modello degli Ecclesiastici in questi ultimi secoli, era d'una delle più illustri Famiglie di Milano. Si consegnò egli alla Chiesa sin dalla sua giovinezza, e fe' comparire una moderazione che superava l'età sua. Pio IV suo Zio non fu così tosto creato Papa, che lo chiamò appresso di se, e rapito dalla di lui virtù lo fece Cardinale, indi Arcivescovo di Milano, e gli diede tutta l'amministrazione degli affari del suo Pontificato. Questo S. Arcivescovo procurò la conclusione del Concilio di Trento, e ne fece osservar li regolamenti nella sua Diocesi, tosto che vi fu giunto. In Milano allorchè arrivò questo zelante Pastore, il tutto era in una orribile corruzione. Cominciò egli con una visita generale della sua Diocesi, tenne indi molti Sinodi, stabilì molti Seminarj, e varie scuole di pietà, e s'applicò in tal maniera allo ristabilimento della disciplina, ed alla riforma dei costumi, che si vide in poco tempo tutta la Provincia

cia di Milano a cangiar faccia, Trovò egli bene spesso dei grandi ostacoli a' suoi pii disegni ; ma Iddio benedì talmente il di lui zelo , le di lui diligenze , e le di lui fatiche , che venne egli a capo di tutto . Si segnalò con delle azioni straordinarie di carità sopra tutto in tempo che la peste affisse Milano , esponendosi coraggiosamente al pericolo . Abbenchè la sua vita fosse stata sino a quel tempo di gran penitenza , lo fu ancora di più dopo d' un tal flagello , con cui il Cielo visitò il suo popolo ; il che unito ad una fatica istrancabile nell' adempir le funzioni d' un vero Pastore , gli accelerò la morte , giacchè morì egli di 47 anni , ma pieno di meriti , e di buone opere .

MEDITAZIONE.

*Suscitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui
juxta cor meum, & animam
meam faciet. 1 Reg. 2.*

Io mi susciterò un Sacerdote fedele, che opererà secondo il mio cuore, e secondo l'anima mia.

San Carlo è stato un Pontefice fedele 1. A Dio per lo zelo che ha avuto per la di lui gloria, 2. Al suo popolo per la grandezza della sua carità, 3. A se medesimo pel rigore della sua penitenza.

PRIMO PUNTO.

Rendiamo grazie a Dio pel dono inestimabile, ch' egli ha fatto alla Chiesa, del grande S. Carlo. Quel Ministro secondo il di lui cuore, quel Pontefice fedele, qual' altro Samuele concesso al popolo di Dio nei suoi più grandi bisogni. Per comprendere la grandezza di questo dono, noi non abbiamo a far altro che risovvenirci dei disordini che regnavano allora nello stato ecclesiastico, e per una conseguenza inevitabile anche tra li Cristiani: poichè si ebbe a vedere in quell' infelice secolo il compimento di questa Profezia: *Et erit sicut populus, sic Sacerdos* (2). La corruzione era giunta ad un tal segno nella Diocesi di Milano, che li Sacerdoti,

(2) *Isai. 24, 2.*

doti, che devono essere la luce del popolo, ignoravano i primi elementi della Religione, e li più essenziali doveri del Cristianesimo. La maggior parte dei Curati non credevano d'essere obbligati a confessarsi, perchè confessavano gli altri. E i loro costumi erano ancora più corrotti di quel che la loro ignoranza fosse vergognosa. Li Monaci, e le Vergini consacrate a Dio non avevano altro di religioso che l'abito, e mentivano coi loro bagordi, oppure con una vita affatto mondana, la santità della loro professione. In una parola, la desolazione era estrema, quando piacque a Dio di dar alla sua Chiesa un altro S. Ambrogio nella persona di S. Carlo suo degno successore, il quale ardendo di zelo per la di lui gloria seppe riparare i gramali che l'ignoranza, ed il vizio avevano fatto nella casa del Signore. Essendo Cardinale, nipote d'un Papa, da cui era teneramente amato, rendette alla Chiesa un servizio il più segnalato, che un uomo mortale possa renderle, adoprandosi efficacemente per la conclusione del Concilio di Trento. Venne intì a Milano a coltivare il campo spinoso, che la divina provvidenza aveva commesso alla di lui cura. E che non ha egli allora fatto per una Diocesi sì sregolata? Quanti Sinodi, istruzioni, visite, stabilimenti di scuole, di confraternite, di seminarj per riformar il Clero, rimettere la disciplina regolare ne' monasterj, e ristabilir da per tutto la purità de' costumi? Cosa non ha mai sofferto questo illustre Pastore in una impresa così gloriosa? Nè la carne, nè il sangue, nè li piaceri, nè gli onori, nè le ricchezze, nè le persecuzioni de' Governatori violenti, nè g'

assassinamenti de' Monaci apostati, e disperati, nè le calunnie degli Ecclesiastici ribelli, nè il raffreddamento dei Potentati prevenuti contro di lui, sono mai stati capaci d'indebolir il suo zelo, nè di distorlo dalla fedeltà che doveva al suo Dio. Egli è stato quel gran Pontefice, che ha sostenuta la casa del Signore per quanto visse, e che ha fortificato il Tempio ai suoi giorni. *Sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsi demum, & in diebus suis corroboravit templum (b).*

Ringraziate Iddio d'aver animato questo gran Pontefice d'uno zelo sì ardente per la sua gloria, e poi confrontare il vostro col suo. Ah qual differenza! Voi siete ben lungi di aver a soffrire per parte degli uomini tutto quello che un S. Carlo ha sofferto; e pure quanta infingardaggine, e debolezza? quante volte avete voi tradito il vostro ministero? quante volte, per piacere agli uomini, avete voi vergognosamente abbandonati gl'interessi di Dio, e della sua Chiesa? Umiliatevi, e rianimate il vostro zelo in procurar la gloria di Dio, considerando quello di San Carlo, che la Chiesa vi propone oggi da imitare. Egli non solo è stato un Pastore fedele al suo Dio per lo zelo che ha avuto per la di lui gloria; ma ancora

I I. P U N T O .

Egli è stato fedele al suo popolo per la grandezza, ed estensione della sua carità.

Un

(b) Eccli. 50, 1.

Un Pastore di anime deve pascere in tre maniere, dice S. Bernardo, (c) offrendo per esse delle fervorose preghiere, nutrendole colla parola di verità, ed edificandole col buon esempio. Giammai vi fu Pastore più fedele nel pascere le sue pecorelle nei modi accennati di S. Carlo: Siccome le portava egli tutte nel suo seno, le offeriva incessantemente a Dio, e gli domandava con una santa importunità, che le conducesse egli stesso, che le illuminasse, e che le rendesse feconde in ogni sorte di buone opere. Il giorno parendogli un tempo troppo corto per pregare, v'impiegava anche quello della notte, ad esempio del suo divino Signore; si levava egli le ore del sonno per placar la di lui giustizia; ed allora appunto prostrato innanzi alla suprema maestà di Dio gli diceva col Profeta Gioele: *Perdonate, Signore, perdonate al vostro popolo, e non soffrite, che la vostra eredità divenga la preda dei suoi nemici, che sono anche li vostri.*

Ma quale spettacolo per gli Angioli, e per gli uomini, era il vedere questo santo Sacerdote, questo innocente Pontefice a camminar per le strade di Milano con tutte le divise d' un pubblico penitente, a piedi nudi, col cilicio indosso, colla corda al collo, colle lagrime agli occhi, colla cenere sul capo, colla croce in mano, colla compunzione nel cuore, ed intercedere per il suo popolo percosso dal flagello orribile della peste, che fece nella sua Provincia così spaven-

tevoli stragi. Vi oppose egli, o Signore, lo scudo del suo ministero, e la di lui orazione salendo sino a voi, come un incenso di un grato odore, fece cessar quella crudel piaga, ed arrestò l' Angelo estermiatore. Quando c' erano di già dei monti di cadaveri confusamente ammucchiati, si mise egli tra essi, ed i vivi, come un altro Aaronne, ed impedì che il fuoco non passasse a quelli ch' erano ancora in vita. *Stans inter mortuos, & viventes pro populo deprecatus est: & plaga cessavit.* (d)

Veniamo alle sue istruzioni. Con quale esattezza non ispezò egli il pane della parola di Dio o da se stesso, o per mezzo degli operaj evangelici, che spediva egli da tutte le parti? *Verbi Dei predicationem*; dice la Chiesa nel di lui uffizio; *gravissimis licentis occupatus, nunquam intermisit*. E non erano già i suoi discorsi persuasivi di una umana eloquenza, ma discorsi utili, e penetranti, che cavavano i sospiri, ed i gemiti dal cuore degli uditori. Al suono della sua parola si vedeva l' errore, e la superstizione a mettersi in fuga, la verità a prendere il suo luogo, gli usurari a brugiare li loro infami contratti. Bastava ch' egli dicesse una volta sola ai più gran peccatori, genti egualmente perdute, e dissolute come i Nimitivi, *Fate penitenza*; e subito la facevano; bastava che loro avesse detto come Giovanni Battista ai Giudei: *Alberi altra volta morti, o sterili, fate dei frutti degni da penitenza*; e li facevano.

Ma

(d) *Num. er.* 16, 48.

Ma quello che dava tanta efficacia alla sua parola, era l'esempio delle sue virtù, e la santità della sua vita. Si vedeva un Prelato, che non prendeva altro dal Vescovato se non che li sudori, e le fatiche; che accoppiava agli impieghi della vita pastorale le austerità degli Anacoreti della Tebaide: che aveva una carità senza termine, che distribuiva ai poveri non già picciole somme, ma delle somme immense, e dei Principati; che ben lungi dall'impinguarsi del latte delle sue pecorelle, spogliava se stesso, e si riduceva all'ultima necessità per sollevarle, e nutrirle; che non isdegnava di visitar le più povere Parrocchie della sua Diocesi; che catechizzava la povera gente di campagna: un Pastore in somma, al di cui zelo non isfuggiva cosa veruna. E quante volte non si è veduto questo santo Cardinale a camminare col bastone in mano per istrade assediate da ogni parte da precipizj? Quante volte non si è veduto a strascinarsi sopra i suoi piedi, e le sue mani per giugnere a dei vili, e piccioli tugurj, ove non potea portarsi in altra maniera: tanto erano li passi difficili, e precipitosi? Quante volte non si è veduto a rampicarsi con dei rampiconi sotto alle scarpe sulle montagne, e dei dituppi, che averebbero fatto tremare li soldati li più agguerriti? O zelo veramente pastorale! O carità eroica, che tutto il ghiaccio, e le nevi dell'Alpi non hanno potuto raffreddare? Oh quanto voi condannerete un giorno gli Ecclesiastici negligenti, e neghittosi? Come dunque, Ministri del Signore, vi sarà permesso dopo di un tal esempio di starvi colle mani alla cintola, di voler esercitar la carità pastorale

senza assogettarvi al minimo incomodo? Siete voi d'una nascita più illustre, e più nobile di quella di San Carlo; Siete voi stato allevato con maggior delicatezza? Trovate voi maggiori ostacoli di lui nell'esecuzione dei vostri disegni? Per qual ragione pretendete voi di dispensarvi dalla fatica inseparabile dal vostro ministero? *Numquid fratres vestri ibant ad pugnam, & vos hic sedebitis?* (e) Ma perchè applicandosi alla salute delle anime, vi è pericolo di dimenticarsi di se medesimo:

I I I . P U N T O .

Notate, che San Carlo è stato un Pontefice fedele non solo verso Dio, ed il suo popolo, ma ancora riguardo a se medesimo. Non si è mai egli di se stesso dimenticato, nè ha mai lasciato di accudire alla sua propria santificazione. Ve ne sono di quelli che dedicandosi tutti al servizio degli altri, si sono perduti egli stessi. Ma San Carlo si mise al coperto da questo pericolo con una pratica continua delle virtù cristiane, in particolare colla sua penitenza, umiltà, e pazienza. Buon Dio, qual penitenza come quella di S. Carlo? penitenza nei cilizj, e discipline: penitenza nel levarsi il sonno, e nella maniera di dormire: penitenza nel travagli, e nelle fatiche delle visite continue della sua Diocesi: penitenza nel bere, e nel mangiare: penitenza nelle vigille, e nei digiuni. Ma quai digiuni! digiuni sì aspri, ed

(e) *Nunt. 32, 6.*

gusteri, che sul fine della sua vita si condanna a pane, ed acqua, che in oltre non si permetteva se non che ad una certa misura. *Panem arctum, & aquam brevem.*

La sua umiltà non fu meno grande della sua penitenza. Benchè facesse cose sì grandi per la gloria di Dio, non si attribuiva egli niente, si considerava come un verme della terra, che si può calpestar impunemente sotto ai piedi, come un servo inutile, o piuttosto tristo, ed infingardo, che ha bisogno di tutte le indulgenze del suo padrone. Umiltà negli abiti. Tuttochè fosse Cardinale, ed Arcivescovo, non si vestì mai di seta, ma di roba semplice, ed ordinaria. Umiltà nella sua Biblioteca, e in tutto il resto dei suoi mobili: umiltà nella comparsa, nella conversazione, e in tutte le azioni di sua vita; ma umiltà che non ebbe mai alcuna debolezza, e che non rallentò mai nulla dei diritti del suo divino Signore per favorire le passioni degli uomini: umiltà, che fu sempre d'una costanza, e di una pazienza invincibile; pazienza nelle persecuzioni, ch'egli ebbe a soffrire, negli attentati che si fecero contro la di lui vita, nelle sue malattie sì frequenti, e negli ostacoli che si mettevano ai suoi buoni, e lodevoli disegni.

Oh qual esempio che è mai la vita di San Carlo! Ah ch'ella ci scuopre pur troppo il vuoto, e le imperfezioni della nostra! Grand' Iddio, che avete accesa questa ardente torcia, per illuminare le nostre tenebre, abbiate pietà di noi; fate, che col favore di questo chiaro lume noi camminiamo con maggior fedeltà nelle vie della perfezione. Suscitate, Signore, nella vostra Chiesa un gran

numero di Prelati, e di Operaj, li quali pieni dello spirito di S. Carlo conducano il vostro popolo secondo le sante massime, e le salutari istruzioni che egli ci ha lasciate. Fate, se è in piacer vostro, che abbiamo continuamente innanzi agli occhi la vita di questo S. Arcivescovo, affinchè procuriamo di seguirlo per quanto può portare la nostra debolezza.

Per la Messa domandate istantemente a Gesù Cristo una parte dello spirito, e dello zelo di cui S. Carlo era animato. E se siete Confessore, pregatelo a darvi la grazia di seguire nel tribunale della penitenza le regole che ci ha date questo Santo. Con queste voi disporrete li fedeli ad accostarsi degnamente alla Comunione, e voi meriterete di ricevere un giorno dalla mano del sovrano Pastore la ricompensa della vostra fedeltà. *Et cum apparuerit Princeps Pastorum, percipietis inmarcescibilem gloria coronam (f).*

XI. NOVEMBRE.

SAN MARTINO VESCOVO DI TOURS.

Questo Santo, che ha meritato d'essere chiamato la perla de' Sacerdoti, e de' Vescovi, *Gemma Sacerdotum*, nacque in Sabaria Città della Pannonia al tempo del gran Costantino. Suo Padre, che serviva nelle truppe dell'Imperadore, l'obbligò ad esercitare la professione dell'armi. In questo

(f) 1. Petri. 5, 4.

mestiere viveva egli come un Monaco , soffrendo le ingiurie con pazienza , serendo il suo proprio servo , e non riserbandosi se non ciò che gli fosse necessario per vivere . Un giorno alle porte di Amiens un povero nudo , e intrizzito dal freddo avendogli domandata limosina , Martino , che non era ancora che un puro catecumeno , tagliò il suo mantello in due porzioni colla spada , e gliene diede la metà . Quando si liberò della professione delle armi , lo fece egli per impegnarsi in una più santa milizia . Andò a ritrovar S. Ilario Vescovo di Poitiers , che voleva promuoverlo al Diaconato ; ma egli lo rifiutò costantemente , protestando d' esserne indegno . Soffrì molto per parte degli Arriani . Fu creato qualche tempo dopo Vescovo di Tours contro sua voglia : il che non gli fece cangiar per niente la sua condotta , avendo mantenuta sempre la stessa semplicità al di fuori , e la stessa umiltà al di dentro . Fabbricò un Monastero fuori della Città , ove aveva egli una celletta di legno , e viveva con 80 Discepoli in una rigorosa povertà . Travagliò con un prospero successo per la conversione degli Idolatri . Iddio lo favorì del dono dei miracoli , e la sua santa vita era un miracolo continuo : faceva orazione continuamente , sopportava le ingiurie le più atroci dai suoi più infimi Chierici . Giammai si vide in collera , o qualche poco alterato , ma sempre nella medesima calma , portando in volto una gioja affatto celeste . Aveva sempre in bocca Gesù Cristo , la pietà , la pace , la bontà , e la compassione nel cuore . Nella sua ultima malattia passava le notti in quiete in orazione sul suo letto , che non era
che

che un cilicio di cenere. Li suoi Discepoli lo pregarono a lasciare, che si mettesse su d' un pagliariccio; ma egli non volle, loro dicendo: Ah! miei figli, un Cristiano deve morir sulla cenere; ed io peccarei, se vi lasciassi un esempio diverso. *Non deset, filii, Christianum nisi in cinere mori. Ego, si aliud vobis exemplum relinquo, ipse peccavi.* (g)



M E.

(g) Sulp. Sever. Ep. 3.

MEDITAZIONE.

Nemo lucernam accendit, & in abscondito ponit, neque sub modio, sed supra candelabrum, ut qui ingrediantur, lumen videant.
Luc. 11, 33.

Non vi ha alcuno che avendo accesa una candelà la metta in un luogo nascosto, o sotto di un moggio; ma si pone sopra d'un candeliere, affinchè quelli che entrano, veggano il lume.

San Martino è stato un vero lume nella Chiesa 1. Col suo distaccamento. 2. Col suo zelo per la salute dell' anime.

PRIMO PUNTO.

A Doriamo il Nostro Signor Gesù Cristo, il vero lume del Mondo, che lo ha comunicato ai suoi Ministri, affinchè essi illuminino i popoli colla loro dottrina, e colla santità della loro vita, Ringraziamolo per aver tratto S. Martino dall' oscurità in cui voleva nascondersi, per collocarlo sul candeliere della Chiesa, e farlo risplendere agli occhi degli Ecclesiastici nel decorso di tutti i secoli: preghiamolo, che ci faccia la grazia di profittarne.

Questo Santo non è stato inferiore in niente agli Appostoli. Li segni del suo Appostolato si sono fatti vedere in ogni sorte di patimenti, di travagli, di pazienza, nei miracoli, nei prodigj, ed in altri effetti straordi-

dinarj della divina potenza. Noi ci fermeremo principalmente sopra il suo grande distaccamento, ch'è tanto a proposito per edificarci.

Il primo Sacrificio, che Gesù Cristo esige da quelli che egli destina al Ministero apostolico, si è di rinunciar a tutte le cose per seguirlo. Egli non restringe questo distaccamento agli onori, ed alle ricchezze del secolo; ma vuole che esso passi sino a rinunciare, e ad odiar santamente se medesimo. In fatti come mai un uomo attaccato agli agi, ed alle comodità della vita, appassionato per le ricchezze, gli onori, e i piaceri potrà ispirar efficacemente il dispregio delle cose sensibili, e passaggiera, l'annegazione di se medesimo, la mortificazione dei desiderj del secolo, e l'amore de' beni invisibili? Ma quanto mai fu fedele S. Martino in ubbidire a questo primo consiglio evangelico! Noi non abbiamo, per restarue convinti, se non che a ricordarci di quello che fece prima d'essere incorporato a Gesù Cristo per mezzo del Battesimo. Un povero quasi nudo in tempo di un freddo crudele, e rigoroso gli domanda limosina. Martino, che non ha di che sollevarlo, divide il suo mantello in due parti, e ne dà una al povero. O ammirabile carità! Quanto mai ella è impetuosa, e prodiga? Non mi stupisco io la certo, se lo stesso Gesù Cristo abbia voluto lodarla: *Martinus adhuc catechumenus hac me veste contexit.*

Ma il suo distaccamento va molto più innanzi. Non è egli sì tosto libero dal giogo della milizia, che forma il generoso disegno di servir Gesù Cristo con tutta perfezione evangelica, e per non prendere dei falsi sentieri

in una strada sì poco battuta, s' indrizza egli al gran S. Ilario Maestro tanto sperimentato nelle vie del Signore. Il Santo Prelato allettato dai tesori di grazia che scoprì in questo Neofito, volle unirlo alla sua Chiesa, e ordinarlo Diacono: ma il Signore, che voleva edificarci colla profonda umiltà del suo servo, ed insegnarci, che quando si ha rinunciato agli onori del Mondo, non si deve ricercarli nel Santuario, gl' ispirò di ricusare quest' Ordine, protestandosi ad alta voce, e con pianti di esserne indegno. Tutto quello che si potè guadagnare sopra di lui, fu di farlo acconsentire di essere semplice Esorcista, funzione che gli pareva ancora molto superiore ai suoi meriti. Che istruzione per noi, i quali non aspiriamo forse se non che alle cariche, ed alle dignità della Chiesa!

S. Martino non fu anche meno distaccato dal suo Paese: e se vi ritornò ancora una volta, non lo fu già per ricevere l' eredità dei suoi Genitori. Tutto l' oro, e l' argento del Mondo non è ai suoi occhi che sabbia, e fango: nè meno lo fa per aver la consolazione di loro chiudere gli occhi, avendo egli appreso dal suo Maestro, che si deve lasciar ai morti la cura di seppellire li morti: vi va egli solo per impulso di carità, che lo stimola a trarli dalla morte della infedeltà, e loro far aprire gli occhi all' ammirabile luce dell' Evangelio. E' ella questa la disposizione in cui noi siamo verso dei nostri parenti? Abbiamo noi a cuore altra premura, o altro interesse che quello della loro salute? Il suo distaccamento dalla stima degli uomini è ancora più sorprendente: essendò stato egli fatto Vescovo di Tours malgrado la sua resistenza,

non ostante si conservò egli sempre lo stesso, cioè egualmente alieno dal fasto del secolo. Li suoi abiti, li suoi mobili, la sua tavola, il suo esteriore, tutto in una parola predicava in lui la povertà, e l'umiltà. Ma quel che si deve ammirare ancora più, si è che tutto lo splendore delle sue rare virtù, e dei suoi miracoli innumerabili non l'hanno mai potuto abbagliare. Ognuno implorava il di lui soccorso: gli Imperadori lo rispettavano come un Angelo del Cielo: un tiranno si addolcì, e condiscese ai di lui voleri: un'Imperatrice si stimò molto felice di poter gli apprestar da mangiare, e di servirlo a tavola: tutti lo canonizzavano; ed egli solo si riguardava come un peccatore degno di dispregio, e si trattò come tale sino alla fine, avendo voluto morir sulla cenere, e sul cilicio con non minore spirito di umiltà che di penitenza. Guai a me, diceva egli ai suoi Discipoli, se vi lascio un altro esempio. Ma guai a noi, se non lo imitiamo, e non ci sforziamo di ricopiare nella nostra condotta questa profonda umiltà.

Finalmente fu egli talmente distaccato dalla stessa vita, che fece stupire gli assassini in atto di scaricargli un colpo di manaja sulla testa, dopo di averlo fermato ad un passo dell'Alpi. E quanto perversi trattamenti non sopportò egli per parte degli Atriani? Il suo unico dolore era di non poter soffrire di più, e di non essere stato trovato degno di sopportar la morte pel suo divino Signore. Dopo di ciò non aveva egli il nostro Santo ragione dire a Gesù Cristo come gli Apostoli: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te; quid ergo erit nobis?*

(a)

(a) Ma noi Ministri del Signore avremmo coraggio di parlare così? Cosa abbiamo noi lasciato per seguire Gesù Cristo e renderlo il padrone del nostro cuore? Cosa abbiamo noi sacrificato per li suoi interessi, e per la sua gloria? Ov'è la nostra rinuncia al secolo? quell'annegazione interiore, e quel distaccamento dalle creature, e da noi medesimi? E se bisognasse morir presentemente, saremmo noi in istato di dire al Principe di questo Mondo, come il nostro beato povero di spirito, che non troverà in noi cosa veruna che gli appartenga? *Quid hic astas, cruenta bestia? Nihil in me, funeste, reperies.* Veniamo ora al suo zelo, e alla sua carità, o piuttosto vediamo la stessa carità assisa nella di lui persona sul Trono vescovile.

I I. P U N T O .

Iddio non dà già il suo Sacerdozio nè ai saggi, nè ai nobili a parere del Mondo, ma a quelli che hanno dello zelo per la sua gloria, e per li suoi interessi. Per questo Gesù Cristo prima di dar il governo della sua Chiesa a S. Pietro, non gli domandò già, se avesse della scienza, benchè questa qualità sia necessarissima; se avesse delle forze corporali per sopportar delle grandi fatiche: ma unicamente se lo amasse più di tutti gli altri. S. Martino era vestito di questo zelo in un grado eminentè. Egli era un altro S. Paolo, il quale si sentiva l'anima tutta trafitta, ed il cuore straziato dal dolore nel vedere a regnare l'errore in luogo della verità, e il de-

(a) *Mattb. 19.*

deinònto ad occupar il posto del vero Dio . Cosa non fece egli per estirpare interamente l' idolatria da tutte le Gallie ? quanti viaggi , quanti sudori , quante veglie , quante lagrime non sparse innanzi a Dio per scongiurarlo ad aprire gli occhi a que' ciechi , a loro far conoscere la vanità dei loro idoli ? Quante volte non ha egli messa a rischio la sua vita , e si è veduto sul punto d' essere la vittima di que' barbari ? Finalmente la di lui mansuetudine , e la di lui pazienza li cangiarono quasi tutti in agnelli ; e Iddio benedì talmente il di lui zelo , che per la maggior parte abbracciarono la fede .

Non vi fu mai alcun Pastore più fedele nel visitar le sue pecorelle , nel conoscere la faccia del suo gregge , nel nutrirlo colla parola di vita , nello sbandire gli scandali , nel ridurre all' ultime estremitadi il peccato . Non vi fu mai alcun Prelato più esatto , nè più paziente nello stesso tempo verso il suo Cleto . *Tantum adversum omnes injurias patientiam assumpserat , ut cum esset summus Sacerdos , impune etiam ab infimis Clericis laederetur , nec propter id eos aut loco unquam antoverit , aut a sua , quantum in ipso fuit , caritate repulerit .* Queste sono le parole di San Severo Sulpicio (b) . E ciò che questo Autore riferisce di Brizione nei suoi Dialoghi , merita bene che vi si faccia riflesso . Questo Chierico ribelle al suo Vescovo vomitava contro di lui tutte le ingiurie che lo spirito impuro , da cui era posseduto , gli suggeriva , e non lasciava di mettere in ridicolo un Sacerdote sì venerabile . Ciascuno era sto-

ma-

(b) *Vita B. Mart. c. 26.*

sfancato della temerità di questo figliuolo di Belial. Veniva stimolato il Santo a scacciarlo dal Clero, veniva racciato di troppa pazienza: ma il nostro Santo chiudeva la bocca a coloro che volevano sterpare questa zizaniz innanzi tempo, loro dicendo queste parole: *Si Christus passus est Judam, cur ego non patiar Britionem?* (c) E in questa maniera accese egli de' carboni ardenti sul capo di quel peccatore, e la sua orazione altrettanto efficace che quella di S. Stefano, ottenne la conversione di questo Saulo, che meritò di essergli successore, come lo sappiamo da un altro Istorico. (d)

Ma quello che mette il colmo alla sua carità, ed al suo zelo, è il vederlo in letto già moribondo ad acconsentire, che la sua ricompensa gli fosse differita per continuare ad affaticarsi per la salute dei suoi fratelli. *Signore*, diceva, quando vide li suoi Discepoli desolati pel suo prossimo passaggio, *se io sono ancora necessario al vostro popolo, non ricuso la fatica; sia pur fatta la vostra volontà.* O parole degne dell' ammirazione di tutti li secoli! *O virum ineffabilem, nec labore victum, nec morte vincendum, qui nec moti timuit, nec vivere recusavit.*

Oh che bel lume che è mai la vita di San Martino! Accostiamoci noi a questo lume, e vediamo cosa ci manca, per domandarlo a Dio per l'intercessione di questo S. O Pontefice, veramente santo! O Pastore pieno di Gesù Cristo, e sempre unito a lui, pregate il
Si-

(c) Dial. 3, c. 26.

(d) Greg. Tur. Hist. lib. 2, item lib. 10.

Signore per noi, affinchè noi abbiamo qualche parte di quello zelo ardente da cui voi foste sempre animato, e di quello spirito di orazione, di umiltà, di pazienza, di mansuetudine, di penitenza, e di povertà, in cui voi avete perseverato sino alla fine.

Nella Messa, rappresentiamoci il fervore col quale S. Martino offeriva li santi Misterj, e cui la Chiesa ci addita con queste parole: *Dum sacramenta offerret beatus Martinus, globus igneus apparuit super caput ejus.* Egli è vero, che noi non possiamo arrivare a questo miracolo di pietà. Questi sono favori dei quali noi siamo indegni. Ma quello che ci conviene, e che ci metterà in istato di trattar santamente le cose sante, si è d'imitare la vita interiore di S. Martino, la sua attenzione a Dio, e la sua perseveranza nella orazione. Non è mai passata ora, nè momento della sua vita, che non fosse piena e dell'opera di Dio, o della sua attenzione a Dio; che che egli facesse, faceva continuamente orazione. *Invisum ab oratione spiritum non relaxabat.* Noi possiamo fare lo stesso, e a questo deve portarci la santità del nostro stato, e l'eccellenza delle funzioni che vi sono annesse: *Nos sumus lapides sanctuarii, qui apparere semper debemus in conspectu Dei.* Greg. Mag. Hom. 17. in

XXIII. NOVEMBRE.

*S. Ireneo Dottore della Chiesa,
e Vescovo di Lione.*

SAN Ireneo, uomo veramente apostolico, esecutore fedele, e zelante del Testamento di Gesù Cristo, era Greco di nascita. Fu allevato nella Religione Cristiana sotto la disciplina dei più gran Vescovi dell'Asia, e tra gli altri di S. Papia Vescovo di Gerapoli, e di S. Policarpo Vescovo di Smirne, i quali erano stati tutti due Discepoli di S. Giovanni. Si affezionò egli particolarmente a S. Policarpo, il quale dopo di averlo ordinato Sacerdote, lo mandò nelle Gallie. Ireneo si fermò a Lione, ove esercitò le funzioni del suo Ministero sotto S. Potino primo Vescovo di quella Città. Dopo la morte di S. Potino, che soffrì il martirio con gran numero delle sue pecorelle, la Chiesa di Lione colpose tutta ad una voce Ireneo nella di lui Sede. Questo eccellente Piloto obbligato a prender la direzione della nave nel più forte della tempesta, fortificò li suoi fratelli nella fede; senza temere di esporsi a tutti li pericoli dai quali il posto che egli occupava, era attorniato. Ripopolò egli con un fervore incredibile la sua Chiesa, che il ferro dei persecutori aveva desolata. Iddio diede tanta forza alle sue prediche, che in breve tempo rendette la Città di Lione quasi tutta Cristiana. Il suo zelo non si ristinse nella Città, nè nel territorio di Lione, ma si estese ancora alle provincie vicine: perchè dopo d'essersi applicato a formar nella Scuola di Gesù Cristo degli eccellenti Dis-

cepoli, i quali potessero divenir li Maestrè dei popoli, e li Ministri dell' Evangelio, ne spedì in diverse parti per piantarvi la fede, ed annunciarvi il Regno de' Cieli. Entrano in questo numero S. Ferreolo, e S. Ferjeur per la Città di Besanzon; S. Felice, S. Fortunato, e S. Achilleo per quella di Valenza. Ireneo non conteno di faticare per la conversion de' Pagani, combattè ancora contro gli Eretici del suo tempo colla viva voce, e coi suoi scritti, e ricevette in Lione sotto l' imperador Severo la corona del martirio con una sì gran moltitudine di Cristiani, che non si è potuto numerarli, ma che tutti però erano del suo popolo, che egli aveva allevato per Gesù Cristo colle sue istruzioni, e coi suoi esempj.

MEDITAZIONE.

In Christo Jesu per Evangelium ego vos genui . 1. Cor. 4, 15.

Io vi ho generati in Gesù per mezzo dell' Evangelio .

1. Obbligazione che noi abbiamo a questo illustre Protettore . 2. Gratitude che gli dobbiamo ,

PRIMO PUNTO .

ECcovi un Santo che può dirci quello che S. Paolo diceva ai Corinti ; *Non siete voi forse l'opra mia nel Signore ? Quando io non fossi Appostolo riguardo agli altri , lo sono per lo meno rispetto a voi : poichè voi siete il suggello del mio Appostolato nel N. S. , e quand' anche voi aveste dieci mila Maestri , non avereste niente di meno molti Padri , poichè io solo vi ho generato in Gesù Cristo , per mezzo dell' Evangelio .* Seguendo egli le tracce di questo grande Appostolo delle nazioni , compì ciò che mancava alle di lui fatiche ; annunciò Gesù Cristo a coloro che non lo conoscevano ; ci ha tratti dalla potenza , e dalla tirannia del Principe delle tenebre , per farci passar sotto l' impero del nostro legittimo Re ; e per mezzo delle sue diligenze , e dei suoi sudori un gran popolo assiso all' ombra della morte è stato rischiarato dai lumi della fede .

Consideriamolo adunque come nostro Appostolo . Gesù Cristo avendo coronati li do-

dici primi testimonj della sua Risurrezione, che aveva formati colle sue mani, ed instruiti colla viva voce, suscitò dei figliuoli in luogo dei padri, e li stabilì Principi per tutta la terra, non già, per vero dire, con quella eminenza di podestà, e con quella pienezza d' autorità di cui quei primi erano stati investiti, ma li riempì del medesimo Spirito, di cui avevali animati. Il nostro Santo fu un di quegli uomini apostolici allevati per le funzioni dell' Appostolato dal celebre S. Policarpo discepolo dell' Appostolo diletto. Ci dice egli stesso, che notava con grand' attenzione tutto quello che lo vedeva fare, e che ascoltava le sue parole con molta avidità, principalmente quello che diceva di aver imparato da S. Gio: e da molti altri che avevano avuta la bella sorte di veder Gesù Cristo vivente in terra (a). La sua applicazione a perfezionarsi sotto d' un sì valente Maestro avendolo reso degno del Sacerdozio, lasciò il dolce clima dell' Asia, e passò ad esercitarne le funzioni nelle Gallie. Nè gli manò alcun carattere di questo augusto ministero, come sono la vocazione, la missione, la scienza sopracminente di Gesù Cristo, e di tutti li suoi Misterj, lo zelo della gloria del suo Dio. Oh quanto li piedi di questo Evange lista di pace, e di questo Evangelista del vero bene sono mai belli! Quanti sospiri non gittò egli dal fondo del suo cuore nell' attraversare tante Provincie, prima di giugnere al luogo che la Provvidenza gli aveva destinato? Quai geniti, e quante lagri-

(a) Iren. lib. 3, cap. 3.

grime nel vedere in questo giro a regnar da per tutto il Paganesimo nei tempj superbi, e magnifici eretti agli Idoli, e l'Autore della natura mal conosciuto dalle sue ingrato, e cieche creature, che si curvavano dinanzi alle opere delle loro mani?

Giunto a Lione con quale zelo non si applicò egli alla salute di quel popolo, ed al sollievo del primo Pastore S. Potino, il quale essendo giunto all'età di 90 anni non desiderava altro che il martirio? Divenuto poscia il successore di quel venerabile vecchio, impiegò tutto il tempo del suo Vescovato nel ripopolar la Chiesa di Lione che la spada del persecutore aveva desolata: predicò con tanta forza che in poco tempo questa Città divenne quasi tutta Cristiana. Ne il suo zelo si ristinse soltanto alla sua Diocesi: sappiamo dalla Storia ecclesiastica, che egli governava le Chiese della Gallia, e che spediva da tutte le parti degli Operaj evangelici per piantar la fede in quelle Provincie (b). Egli s'applicò non solo a guadagnar delle anime a Gesù Cristo, ma ancora a conservargliene nella fedeltà della fede: scoprì con destrezza li dogmi perniciosi degli Eretici del suo tempo; e temendo che i più semplici tra i Fedeli sedur non si lasciassero da questi falsi Dottori, i quali affettavano di non parlare se non il linguaggio della Scrittura, si diede a compor contro di essi la grand' Opera che abbiamo ancora di lui, e che è stata tanto stimata dall' antichità.

Oh quante obbligazioni che noi abbiamo a que-

(b) *Euseb. lib. 5, cap. 23, 24.*

a questo S. Dottore ! Ma ciò che in lui è ancora più ammirabile , si è che instruì egli sì bene quel gran numero di persone che convertì alla fede , che ne fece di loro quasi altrettanti compagni del suo martirio . Insegnò loro egli a morire coll' insegnar loro a vivere . Li generò non già per la terra , ma per il Cielo , non per il secolo presente , ma pel futuro . Sovra di una tal semente il Signore versò le sue benedizioni a larga mano . Noi siamo da loro discesi ; noi abbiamo ereditata la loro fede ; ma siamo poi conformi a loro nei costumi ? Ahimè qual differenza ! ove è quello staccamento dal Mondo , quella attenzion instancabile alla orazione , quella gioivialità nei patimenti , quella umile aspettazione dei beni futuri , quell' amor ardente per Gesù Cristo , quel desiderio di essere a parte della sua Croce , quella pazienza invincibile nei mali ! Ah ! che noi siamo pur lontani da questi Santi , e vi sarebbe pur troppo motivo di rimproverarci quello che Daniele diceva a quegli indegni vecchioni che avevano condannata Susanna , cioè che noi siamo della stirpe di Canaan , e non di Giuda . *Semen Chanaam , & non Jude (c)* . Quanto mai è da temere , che nell' ultimo Giudizio questi illustri Confessori di Gesù Cristo non ci rinneghino per loro figli , e non sieno li primi a condannarci , oppure che in loro vece non lo facciano degl' Infedeli ! sì degl' infedeli che avrebbero fatta penitenza nella cenere , e nel cilizio , se fossero stati favoriti dal Cielo , come noi , ed allevati

(c) *Daniel. 15, 16.*

vati come noi nella fede cattolica. Pensiamo dunque a convertirci; e se siamo veri figli dei Santi, operiamo da Santi. *Si filii Abrahe essis, opera Abrahe facite (d)*. E per questo effetto.

I L P U N T O

Consideriamo ciò che dobbiamo fare per mostrar la nostra gratitudine a questo illustre Avvocato, e Protettore della nostra fede S. Ireneo.

Ed è 1. di ringraziar Iddio di averci dato questo gran Vescovo per Pastore, il quale animato dallo spirito degli Appostoli non ha esitato punto di sacrificar la sua vita, per confermarci nella fede che ci ha predicata. Signore siate benedetto, e lodato, per aver fatto risplendere sopra di noi l'ammirabile vostro lume, e per averci tratti dalle tenebre dell'errore per il ministero d'un Santo formato per mano dei successori immediati dei vostri Appostoli, e tanto zelante della vostra gloria. Fate che non ci dimentichiamo giammai di quello che vi dobbiamo per il dono inestimabile della fede, sorgente di tutti li doni, nè di quello che noi dobbiamo a questo degno Operajo, che ci ha annunciati li vostri divini Misterj. Fate che considerando noi, quale sia stato il fine della di lui vita, imitiamo la sua fede. Ha avuto egli l'onore di essere vostro testimonio, e di suggellare la sua testimonianza col proprio sangue: fate almena che noi rendiamo testimonianza alla

vo-

vostra santa Religione colla purità dei nostre Costumi: rinnovate, e risvegliate in noi l'amore dell' Evangelio, e delle sante verità che questo zelante Predicatore ci ha insegnate. Fate fruttificar nelle nostre anime questa preziosa semente della eternità. Fate, o mio Dio, che poichè non siamo più forestieri nella vostra casa, quale si è la vostra Chiesa, ma edificati sul fondamento degli Apostoli, e dei Profeti, ci diportiamo in una maniera degna dello stato al quale voi ci avete chiamati.

2. Dobbiamo rivolgerci con confidenza a questo S. Avvocato. Iddio ce lo ha dato per guida nella via della salute: egli è stato nostro condottiere sulla terra: speriamo, che la di lui carità avendo la sua consumazione nel Cielo, egli non si dimentichi mai di coloro che la divina Provvidenza ha commessi alla di lui cura. *Hic est fratrum amator, hic est qui multum orat pro populo, et univcrsa sancta civitate (e)*. Preghiamolo ad intercedere per noi, e per tutta questa gran Diocesi, ch'è stata un tempo l'oggetto della sua Cura, de' suoi sudori, e delle sue fatiche, ma sopra tutto giacchè noi l'abbiamo scelto per modello, imitiamo la sua vita, e le sue virtù. *Solemnitates Martyrum non vana solemnitate celebremus, dice S. Agostino, sed quos in suis solemnitatibus amamus etiam fide simili imitemur (f)*. Gran Santo, che godete in pace il frutto delle vostre fatiche, stiateci favorevole: grand' ama-

(e) 2 Mattb. 15 14.

(f) Serm. 205, nov. edit.

amatore del Testamento di Gesù Cristo, pregate il padrone della casa, che mandi degli operaj in quel campo che voi avete un tempo coltivato con tanta cura: degli operaj, dico io, come voi, distaccati dai beni di questo Mondo, sobri, casti, umili, zelanti della gloria del loro divino Signore, disposti a soffrir tutto per lui, ed a seguir gl' illustri esempj che voi ci avete lasciati.

3. Quello poi che dobbiamo noi fare per attestar la nostra gratitudine ai nostri Santi Protettori, sieno quelli della Diocesi, o della Parrocchia in cui siamo, sieno quelli dei quali portiamo il nome, si è di celebrar degnamente le loro feste, esortar li Fedeli a fare lo stesso, accostarci ai Sacramenti, porcarci a sentire la parola di Dio, e passar questi santi giorni in opere di pietà: impedir le profanazioni, le danze, li giuochi, le superstizioni, le fiere, li mercati, ed altri simili abusi, che s'introducono facilmente nel popolo, e che sono pur troppo comuni, massime in campagna. In verità ella è una cosa molto stravagante, che de' Sacerdoti, e de' Pastori, i quali dovrebbero opporsi con zelo a tutti questi disordini, sieno sovente li primi ad autorizzarli colla loro troppo grande facilità, e spesso anche coi loro cattivi esempj. *Sacerdotes non dixerunt: Ubi est Dominus? & tenentes legem nescierunt me, & Prophetae prophetaverunt in Baal, & idola secuti sunt* (g). Un poco di attenzione a queste parole del Profeta. Non si si lascia forse trascorrere a tutte le follie del po-

(g.) Jer. 2, 8.

polo; ma si si diverte, e spesso anche si sdrucchiola in eccessi di bocca indegni d'un Ecclesiastico. Certamente, dice S. Girolamo, essa è una cosa molto ridicola di voler onorare colla intemperanza i Martiri, che noi sappiamo essersi resi grati a Dio col digiuno, e colla mortificazione. *Valde enim absurdum est nimia saturitate velle honorare Martyrem, quem scimus Deo placuisse jejuniis (h)*. Cosa mai ha che fare, dico un altro Padre, la paglia col buon grano, voglio dire, il libertinaggio colla santità, il piacere dei sensi col patimenti dei Martiri? *Quid palee tritico? quid carnis voluptati cum Martyrum certaminibus? (i)*

Osservate ora, in che cosa voi avete mancato verso dei vostri Santi Protettori, poi proponete di corréggervi; e per tal effetto andate a ricevere delle nuove forze, ed un nuovo spirito nell'Eucaristia. Si sa bene, che vi costerà qualche cosa il dichiararvi per il bene, e gl'interessi di Dio; ma ricordatevi di quel detto di S. Agostino, che le feste de' Martiri sono altrettante esortazioni al Martirio, e che dobbiamo imitar quelli che ci facciamo gloria di onorare. *Solemnitates enim Martyrum exhortationes sunt Martyriorum, ut imitari non pigeat quod celebrare delectat (k)*.

XXX.

(h) Hier. epist. 19.

(i) Greg. Nazian. or. 3.

(k) Olim. serm. 47 de Sancti. nunc in append. 226.

XXX. NOVEMBRE.

S. ANDREA APPOSTOLO.

S Andrea, fratello di S. Pietro, e pescatore, come esso, avendo inteso da S. Giovanni Battista, di cui era Discepolo, che Gesù Cristo era l' Agnello di Dio, tosto lo seguì, e gli condusse Simone suo fratello. Qualche tempo dopo lasciarono l' uno e l' altro la loro barca, per darsi a seguirlo, e vennero scelti per essere del numero dei 12 Apostoli. Dopo la discesa dello Spirito Santo S. Andrea andò a predicar la fede nella Scizia, e nell' Epiro, e venne poi a terminar il suo corso nell' Acaja, e fu condannato al supplizio della croce in Patras. Quando la vide egli da lungi, con un traspetto di giubilo esclamò: *O cara croce, che da tanto tempo ti ho desiderata, che ti ho amata con tanto ardore, e cercata con tanta premura, e che finalmente sei stata accordata ai miei voti, ricevi il Discepolo di colui che ti ha consecrata colla sua morte, e che ti ha resa altrettanto amabile, quanto sei stata per lo innanzi terribile.* Si crede, che sia stato egli due interi giorni sospeso in croce, e che in questo stato predicasse al popolo.

MEDITAZIONE.

*Qui non accipit crucem suam, & sequitur
me, non est me dignus.*

Matth. 10, 30.

Chi non prende la sua croce, e non mi segue, non è di me degno.

1. L'amor che S. Andrea ha avuto per la croce. 2. Obbligo che noi abbiamo d'imitarlo.

PRIMO PUNTO.

LA croce è il retaggio di tutti li Discipoli di Gesù Cristo. Chiunque vuol seguirlo, ed essere degno di lui, deve amarla, e portarla. Questa è una verità che gli Apostoli non concepirono così subito. Credevano essi, come il comune de' Giudei, che il Messia dovesse ristabilire il Regno d'Israello, ed assoggettarsi tutti li nemici del suo popolo colla forza del suo braccio. Ma il Figlio di Dio loro avendo fatto comprendere, ch'egli regnerebbe per mezzo della croce, e che in tal guisa si assoggetterebbe tutte le nazioni, e che se essi volevano un giorno esser a parte della sua potenza, e sedere sul suo trono nel Cielo, conveniva risolversi a bere al di lui calice, e a camminare per la strada delle umiliazioni, e dei patimenti; da indi in poi la croce non ebbe per loro niente di disgustoso, anzi al contrario si sentirono tutti trasportati d'amore per essa, come si vide evidentemente dopo la Pentecoste, quando

furo-

urono imprigionati, e battuti con verghe in Gerusalemme per ordine de' Principi de' Sacerdoti. Uscirono essi dal Sinedrio, diceva S. Luca, tutti pieni di giubilo, perchè erano stati giudicati degni di patire per il nome di Gesù Cristo (a). Ecco quello che si sa di S. Andrea, e degli altri Appostoli; ma quello che possiamo noi dire di lui in particolare, si è che dopo d'aver egli sperimentata la virtù della croce, non fece altro che languire per amore di lei.

Per questo motivo andò egli a predicar l'Evangelio nella Scizia, e nella Tracia, due nazioni che sono passate in ogni tempo per le più crudeli, e le più feroci dell'Europa. Ma vedendo, che esse non avevano se non della docilità, e della venerazione per lui, passò nell'Acaja, ed in Patrass, ove gli si accordò quello che la Scizia, e la Tracia gli avevano negato. Orz chi può esprimere, quale stata sia la sua consolazione, ed il suo contento, quando si vide dopo tanti travagli, dilazioni, e ritardi sul punto di posseder in pace quello che aveva dimandato sì ardentemente? Quest' uomo già rifiuto del tutto, e cadente per la vecchiezza, non se ne va propriamente al luogo del suo supplizio, ma corre, e vola; nè giammai alcuno fu tanto portato per li piaceri, quanto egli per la croce, e per li patimenti. Osservate, come il di lui cuore si dilata, e nuota nella gioja, quando si vede in presenza di quella croce amatissima, come la saluta egli, come la loda, e l'accarezza. *Ab! cara croce, dice,*

(a) ACT. 5.

subito che da lungi l' adocchia: *croce santa, che ti ho tanto cercata, e avevo tanto motivo di cercarti, io ti ho adunque finalmente trovata! Croce preziosa, che da tanto tempo sospiro te, non fuggir più dunque da me; eccomi in istato di ricevere li tuoi abbracciamenti. . . . O bona crux, diu desiderata, sollicitate amata, sine intermissione quesita, & jam concupiscenti animo preparata, securus, & gaudens venio ad te. . . . O croce augusta, croce trionfante, che hai servito di letto, e di trono al Corpo sagra del mio Maestro; e che sei stata imporporata dal di lui sangue; non mi negar la grazia che ti dimando, e non isdegnar di ricevermi tra le tue braccia, per ripormi tra quelle di Gesù Cristo, che ha pur voluto servirsi di te per riscattarmi. . . . Ut per te me recipiat, qui per te me redemit.*

Ma quello che ancora più sorprende, e che noi dobbiamo vie più ammirare, si è che la croce divenne per lui, come pel suo divino Maestro, una cattedra da Predicatore. *Cathedra docentis*. Tutti gli altri Apostoli hanno predicata la croce; hanno tutti essi fatta professione con San Paolo di non saper altra cosa che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso, ma S. Andrea ha predicata la croce sopra la croce, e Gesù Cristo crocifisso, mentre era crocifisso egli stesso: egli l' ha predicata in questa maniera per due giorni, e con tanta efficacia, che tra quel gran numero di spettatori, che furono presenti al suo martirio, molti si misero in dovere di toglierlo al furore del Proconsole; ma essendosene accorto il Santo, si rivolse al suo Dio, e lo scongiurò istantemente a non permette-

re, che venisse separato dalla sua cara croce. *Tantummodo in hac voce exaudi me, ne me patiaris ab impiò iudice deponi.* Venne egli esaudito, e morì come aveva desiderato, sul letto di onore, ch'è per un Appostolo, ed un Luogotenente dell'armata di Gesù Cristo di morir predicando, e morir sulla croce; o piuttosto questa croce divenne un Altare, in cui unendosi al divino Agnello, si offerse egli come un perfetto olocausto.

Ringraziate Iddio d'aver ispirato a Sant'Andrea un sì grand'amore per la croce; e nel

II. PUNTO.

Considerate l'obbligazione che noi abbiamo d'imitarlo. La croce essendo stata la porzione degli Appostoli, deve essere anche la nostra. *In hoc enim vocati estis,* (b) ci dice S. Pietro. Per internarci in questa verità, dobbiamo rammentarci, che il Figlio di Dio avendo risolto di salvare gli uomini per mezzo della croce, e farli ritornar a lui per mezzo dei patimenti, ha scelti per cooperatori di una sì grand'opera gli Appostoli, che fossero persone di travaglio, e di fatica, morti a se medesimi, e capaci di partir tutto per la salute delle anime. E in fatti come mai quelle persone, che sono assuefatte ai loro agi, e a non negarsi mai niente delle loro piccole comodità, avrebbero voluto prendersi la pena d'andar a cercar li peccatori, e di ricondurli a Dio? Era ciò riservato a questi uomini crocifissi, e penitenti,

(b) 1 Petr. 2, 21.

ti, ai quali noi siamo succeduti. Noi siamo li loro eredi, non solo nel Ministero, ma ancora nei patimenti, e però dobbiamo esser pronti a soffrir tutto, come essi, per guadagnar anime a Gesù Cristo. *Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum* (c). Ecco la divisa che dobbiamo noi prendere con S. Paolo: e questo vuol dire, che noi dobbiamo amare la croce:

1. Con un amor ardente, come Sant' Andrea, averla sempre nel nostro cuore, di modo che nè le minaccie, nè le persecuzioni, nè tutto ciò che vi ha di terribile nel Mondo, non possa separarci da Gesù Cristo e dal suo Vangelo. Un Sacerdote che si tien saldo all' Evangelio, e che osserva li precetti del Signore, può bene essere messo a morte, diceva San Cipriano, ma non potrà mai esser vinto: *Sacerdos Dei, Evangelium tenens, & Christi praecepta custodiens, occidi potest, vinci non potest* (d).

2. Dobbiamo amar la croce con un amore perseverante. Se la vita d' un semplice Cristiano deve essere una croce continua, su di cui stia confitto giorno e notte, come dice S. Agostino; cosa non deve poi essere la nostra? Noi dobbiamo attaccarci alla croce non solamente come Cristiani, ma ancora come Ecclesiastici; vale a dire per ragione dello stato, e del genere di vita che abbiamo abbracciato, il quale non è stabilito che per faticare, e travagliar continuamente per la salute del prossimo. *Sicut misit me Pater,*

(c) 2 Cor. 4, 11.

(d) Cypri. epist. 55.

☉ *ego misso vos*, (e) dice no tro Signore. Ora il Figlio di Dio è stato egli per altro oggetto inviato che per patire; ed ha egli lasciato mai di patire, che col lasciare nello stesso tempo di vivere? *Non est enim in hac vita tempus evellendi clavos*, dice S. Agostino (f). Per questo motivo S. Andrea essendovi una volta affisso, non volle più discenderne, come nè pur vi discese il suo Maestro. *Biduo vivens pendeat in cruce, donec ad eum migraret, cujus similitudinem mortis concupierat.*

Osservate al presente, qual amore voi avete per la croce. Nè state a dir già, che morireste volentieri sulla croce, se vi si presentasse l'occasione: perchè come dareste voi mai la vostra vita per Gesù Cristo, voi, che non potete soffrir una picciola ingipria, un picciolo dispregio, un poco di freddo, e di soggezione ad una regola? Nè vi credeste già, che S. Andrea, e gli altri SS. Martiri sieno giunti tutto ad un tratto a spargere il loro sangue per l'Evangelio: si sono essi offerti molte volte in sacrificio prima di ricevere la corona del Martirio, e quello che hanno sofferto egliino alla morte, non è stato altro che una continuazione, o piuttosto una ricompensa di ciò che aveyano sofferto nel tempo della vita; il che testifica S. Paolo, quando dice: *Propter te mortificavimus tota die, estimati sumus sicut oves occisionis* (g). Mio Dio, non è già in questo giorno, nè in questa ora, che noi patiamo; ma riguarda-

(e) Joan. 20, 21.

(f) Serm. 205.

(g) Rom. 8, 35.

diamo noi ogni giorno, ed ogni ora della nostra vita come una morte continua. Facciamò così, che questo sarà il mezzo d'imitare il grand' Appostolo che onoriamo in quest' oggi.

Rammentiamoci nell' accostarci all' Altare di quelle parole che S. Andrea disse al Proconsolo, e che leggiamo negli Atti del suo Martirio raccolti dai Sacerdoti d' Acaja: (h) *Io sacrifico ogni giorno la carne sacra dell' Agnello senza macchia, il quale dopo d' essere stato distribuito ai Fedeli, non resta per questo consumato, ma persevera tutto intiero.* Noi abbiamo lo stesso vantaggio di questo Appostolo; ma vi mettiamo noi le stesse disposizioni? Preghiamo Gesù Cristo di stabilirle nel nostro cuore. O Gesù, eterno Sacerdote, che ci avete eletti per offerir ciascun giorno il Sacrificio del vostro Corpo; e del vostro Sangue, permettete, che noi uniamo a questo gran Sacrificio quello che vi facciamo di noi medesimi; sicchè non cessiamo mai di sacrificarci per la vostra gloria, come voi non cessate mai di sacrificarvi per nostro amore: *Intraibo in domum tuam in holocaustis.* (i) *Quid est holocaustum? Totum incensum, sed igne divino: totum meum consumat ignis tuus, nihil mei remaneat mihi, totum sit tibi* (k).

III.

(h) Citati dai Padri, e dagli Autori Ecclesiastici. (i) Ps. 65, 125. (k) Aug. *ibid.*

I. DICEMBRE.

S. FRANCESCO SAVERIO APOSTOLO
DELL' INDIE.

Questo Santo era Gentiluomo della Bisca-
glia. Nacque esso nel Castello Saverio
vicino a Pampelona. Li suoi Genitori
lo mandarono a Parigi a far li suoi studj ;
ove ottenne anche diversi gradi, e ne ave-
rebbe avuti ancora di più, se S. Ignazio, di
cui si fece Discepolo, non gli avesse ispirata
una più nobile, e più santa ambizione. Ab-
bracciò egli sotto la di lui condotta un ge-
nere di vita molto austera, macerando il
suo corpo con digiuni, vigilie, e discipline,
servendo alli poveri negli spedali con una
carità impercettibile. Fece voto con S. Igna-
zio d' andar alle Missioni. Paolo III ad istan-
za del Re di Portogallo lo mandò a predicar
l' Evangelio nell' Indie; divenne egli l' Appo-
stolo di quei popoli, e li segni del suo Apo-
stolato furono ogni sorte di patimenti, e di
miracoli; ma il maggior suo miracolo fu la
sua vita santissima. Non solo piantò egli la
fede tra molte nazioni, alle quali Gesù Cri-
sto non era ancora stato annunciato, princi-
palmente nel Giappone; ma convertì ancora
un gran numero di Cristiani dissoluti. Men-
tre voleva passar nella China per convertirla
a Gesù Cristo, morì nell' Isola di Sanciano
l' anno 1552, in età di 46 anni.

MEDITAZIONE.

*Non in vacuum cucurri, neque in
vanum laboravi. Phil. 2.*

Non ho corso, nè ho faticato in vano.

DELLO ZELO DI S. FRANCESCO
SAVERIO.

1. Grandezza del suo zelo. 2. Virtù
dalle quali fu accompagnato.

PRIMO PUNTO.

NON deve recar meraviglia, che noi ap-
plichiamo a San Francesco Saverio ciò
che San Paolo disse di se medesimo scrivèn-
do ai Filippesi: poichè questo Santo ha imi-
tato sì da vicino lo zelo del grand' Appo-
stolo, che non ha niente meno di lui scorsi
varj Paesi per assoggettarli al suo divino Si-
gnore. Molti volumi non basterebbero per
raccontar tutto quello ch' egli ha fatto per la
gloria dell' Evangelio in dieci anni e mezzo
di Appostolato. Passiamo sotto silenzio le
azioni di zelo, e le conversioni che operò in
Francia, in Italia, in Portogallo, per consi-
derarlo sul gran teatro delle sue conquiste,
nell' Indie Orientali, e nel Giappone. Colà
fu ove egli porse agli uomini, agli Angeli,
ed al Signore stesso degli Angioli, uno spet-
tacolo degno della di lui attenzione. Non l'
ambizione, tutto che insaziabile, poichè fece
ella piagnere un Alessandro per non aver po-
tuto conquistare che un mondo solo, nè l'
avarizia, che non dice mai, *Basta*, e che
non teme al un pericolo, quando si tratta di
fare

Fare un acquisto considerabile, eccita giammai movimenti così violenti nel cuore di quelli ch' ella possiede; come la grazia ne eccitò in quello del Saverio per dilatar da per tutto l' Impero di Gesù Cristo. Mettiamoci sotto agli occhi li Reami, e l' Isola di Goa, di Cambaja, di Travangor, la costiera di Commorin, della Peschiera, di Meliapor, Ceilan, Malaca, e le Molucche, e quel Mondo infinito d' Isole del Giappone, tutti paesi differenti di costumi, e di usanze, e di linguaggio. In tutti questi luoghi questo grande Predicatore dell' Evangelio ha fatto sentir la sua voce. Ha egli instruito, e munito dei sacramenti della Chiesa un numero infinito d' Infedeli. Appena egli comparì nell' Indie, che quei popoli colpiti dalle grandi verità che vi predicò, e dalla santità della di lui vita, accorsero a migliaia per ricevere l' acque del S. Battesimo. Non contento di tante conquiste nulla desiderò maggiormente, che di passar nella China, pretendendo dopo di aver assoggettati al giogo di Gesù Cristo quel vasto Impero, e quello dei Tattari, di ritornar in Europa, per la parte del Settentrione, affine di affaticarsi per il ravvedimento degli Eretici. O uomo veramente apostolico! O coraggio eroico! O zelo inestimabile! O Serafino incarnato! Siate eternamente benedetto, o mio Dio, di tutte le grazie onde avete riempito questo vaso di elezione, che avete segregato, e destinato per predicar il vostro Figliuolo alle straniere nazioni: accendete in noi qualche scintilla di quel zelo ardente che lo ha sì felicemente consumato per la salute del prossimo.

Ma perchè non basta d' aver dello zelo,

II. PUNTO.

Consideriamo, che quello di S. Francesco Saverio fu accompagnato da tutte le altre virtù necessarie ad un uomo apostolico.

1. Dall' obbedienza. Non fu già un vano desiderio curioso di scorrere tante Provincie, quello che lo animò, ma fu l'obbedienza che gli fe' intraprendere sì lunghi, e sì penosi viaggi. Scelto da S. Ignazio, e invitato dalla S. Sede, ch'è il centro della Comunione della Chiesa, non pensò più egli che ad obbedire agli ordini di Dio, che riconobbe esso in quelli dei Superiori. Passò sotto le mura del Castello dei suoi Genitori senza dargli nè pur uno sguardo, e credendo, non esservi altro Paese che quello ove Dio lo chiamava, corse alla conversione degli Indiani, nè altra cosa occupò la di lui mente fuorchè quel grand'oggetto, che doveva costargli tante pene, e tanti sudori. Giunto a Goa, presentò al Vescovo di quella grand' Isola il suo Breve apostolico non già per significargli la sua commissione, e farsene una giurisdizione indipendente, ma per metterla ai di lui piedi, e sacrificar li suoi privilegj all' autorità vescovile, ben lontano da quegli spiriti superbi, che vorrebbero dominar nel Clero, e vivere senza dipendenza dai Vescovi. Una tale ubbidienza tirò la benedizione del Cielo sulle di lui fatiche apostoliche, e gli fe' riportare tante vittorie. *Vir obediens loquetur victorias* (a)

(a) Prov. 21, 28.

2. Dall'umiltà. Per ammirabile che fosse il Saverio agli occhi degli uomini, onorato dai Re, considerato come l'Ambasciatore dell'Altissimo, siccome lo era di fatto, non si riguardava però egli se non che come una vile creatura, come una bestia da carico, come un verme della terra, e come un miserabile peccatore. Dopo tanti maravigliosi successi, dopo di aver messo il suo padrone al possesso della sua eredità, e servito d'istrumento al compimento di quelle profezie magnifiche che gli promettevano tutte le nazioni, questo novello Taumaturgo, che stordì la terra coi suoi prodigj, *siluit terra in conspectu ejus*, (b) che fu l'ammirazione degli Angioli, il terrore dei demonj, e la di cui sublime santità strappò le lodi di bocca anche agli eretici, era il più umile di tutti gli uomini, e non solo protestava di essere un servo inutile, ma si riguardava ancora come un ostacolo colla sua infedeltà ai progressi dell'Evangelio. O Dio! che umiltà! ella ben condanna la condotta di tanti Ecclesiastici sì facili ad invanirsi di quel poco che fanno per Gesù Cristo.

3. Il suo zelo fu accompagnato da uno spirito di povertà, e di mortificazione. Questo incomparabile Missionario si era avvezzato a patir tutto, come San Paolo. *Scio & humiliari, scio & abundare; (ubique, & in omnibus institutus sum) & satiari, & esurire; abundare, & penuriam pati* (c). Fu egli veduto a scegliere lo stato di servo, e a mettersi al servizio di un mercadante, per entrar

(b) 1 Mach. 1, 3. (c) Phil. 4, 12.

trar in una Città, in cui aveva disegnato di predicare; a voler piuttosto mendicare un tozzo di pane, che vivere alla tavola de' Governatori; e tutto che fosse egli Nunci Appostolico, alloggiare più volentieri negli Spedali, ed impiegarsi negli uffizj li più vil per la salute del prossimo. Fù veduto questo, verò Appostolo di Gesù Cristo, a resistere con una mortificazione invincibile alle liberalità insistenti d' un gran Re, e dei suoi Ministri innamorati della sua virtù, rifiutò costantemente tutti li soccorsi di soldo, che se gli offerivano per sollevarlo dagl' incomodi dell' Appostolato; amando meglio, come S. Paolo, di morire, che di tollerare; che se gli facesse perdere la gloria di predicar l' Evangelio gratuitamente. Cosa diremo noi della sua orazione, che era continua? della sua carità, che era universale, e che si estendeva egualmente sopra il poveri, come sopra li ricchi, sopra li piccioli, come sopra li grandi? Oh quante volte si è veduto egli andar per le strade colla campanella in mano, per chiamar al catechismo li fanciulli, gli schiavi, e loro insegnare a far orazion mattina e sera, ed ammaestrarli nel prim' elementi della fede? Gli altri l' ammirano quanto vogliono, allorchè parla diversi li guaggi, allorchè rende la vista a ciechi, udito ai sordi, il moto ai paralitici, la vita ai morti, allorchè libera dalla peste le Città e calma il mare, e le borasche: che il Saviour sarà sempre più ammirabile a miei occhi quando evangelizza ai poveri, che quando opera tutti questi prodigj.

Ma non istiamo a fermarci più in una simile ammirazione. Abbiamo noi vedute
armi

armi di cui questo grand' Eroe del Cristianesimo si è servito, per guadagnar tante anime a Gesù Cristo. Serviamocene anche noi, pratichiamo anche noi le virtù che ha praticate egli; e Iddio benedirà le nostre fatiche, come ha benedette le sue. Se noi non possiamo andare a piantar la fede tra gl' Infedeli, procuriamo almeno di perfezionarla tra li Cristiani colle nostre frequenti istruzioni, e colla santità della nostra vita. Questa è la grazia che abbiamo da domandar a Dio in questa festa, che deve riaccendere il nostro zelo la per la salute del Prossimo.

Circa la Messa vien detto del S. Appostolo delle Indie, che la celebrava con tanta pietà, che si sentiva alle volte inondato da un tal torrente di consolazioni, e soavità celesti, massimamente dopo la Comunione, che era costretto a pregar Nostro Signore di moderargliele, e gridava: *Basta così, Signore, basta così.* (d) Questi sono favori che noi non li meritiamo: contentiamoci però di raccogliere le briciole che cadono dalla mensa dei Santi, e di chiedere a Gesù Cristo, che ci dia grazia d' imitar in qualche cosa questo S. Sacerdote, che lo ha servito con tanto fervore, e fedeltà. *Deus, qui Indiarum Gentes, beati Francisci prædicatione, & miraculis Ecclesie tue aggregare voluisti: concede propitius ut ejus gloriosa merita veneramur, virtutum quoque imitemur exempla.* Or. Eccl.

VIII

(d) Turselino primo Storico della sua vita.

VIII. DICEMBRE.

LA CONCEZIONE DELLA SANTISSIMA VERGINE.

Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te. Cant. 4, 7.

Voi siete tutta bella, o amica mia, e non vi è alcuna macchia in voi.

Ei favori che Iddio compartì alla Santissima Vergine in questo giorno della sua Concezione. 2. La parte che dobbiamo prendervi.

PRIMO PUNTO.

Ringraziamo Iddio con tutta la Chiesa dei favori che egli ha impartiti alla Santissima Vergine in questo giorno della sua gloriosa ed immacolata Concezione.

1. La preservò egli dal peccato originale, affin di renderla degna di divenir un giorno la Madre di Gesù Cristo suo Figlio. Così benchè noi tutti abbiamo peccato in Adamo, e nasciamo tutti figli d'ira, non abbiamo alcuna difficoltà di eccettuar Maria da questa regola generale. Ella riconobbe la prima con tutta umiltà, che fu la grazia, e la pura misericordia di Dio che la distinse dagli altri figli di Adamo, che la separò dalla massa di corruzione, e la prevenne colla dolcezza delle sue benedizioni. *Fecit mihi magna qui*

qui potens est . (a) . Riconosciamolo con essa lei per dar gloria alla grazia di Gesù Cristo suo, e nostro Salvatore . *In laudem gloriae gratiae suae* . (b) .

Leggiamo sul principio del terzo Libro del Re, che il gran Sacerdote Abiatarre essendosi arrolato con Gioabbo sotto le insegne di Adonia, ed essendo questo partito ribelle stato ben presto sbaragliato, Salomone sollevato al Trono di Davidde suo padre fulminò la sentenza di morte contro coloro che si erano dichiarati contro di lui; ma la perdonò al Gran Sacerdote . Voi meritavate ben la morte, gli diss' egli, come gli altri ribelli: *Equidem vir mortis es* (c): Ma voglio farvi la grazia, e trattarvi favorevolmente, perchè avete portata l' Arca del Signore . Ecco una figlia di Adamo, che è stata scelta da Dio da tutta la eternità, non per portar, come Abiatarre, l' Arca dell' antico Testamento sulle sue spalle, ma per fare del suo seno un' Arca vivente, in cui il Verbo incarnato si riposò . Ella è figlia di morte, se noi la consideriamo nella sua natura; ma se la riguardiamo per rapporto al suo ministero, ella è Figlia, e Madre della vita stessa, e in questa qualità, a differenza degli altri eletti, ella è stata predestinata non solo quanto all' anima, ma ancora secondo il corpo: e quindi ella non solo ha sortita un' anima buona: *Sortita suam animam bonam* (d); ma quest' anima ha trovato un corpo che non

(a) *Luc. 1, 49.*

(b) *Ephes. cap. 6.* (c) *3 Reg. 2, 26.*

(d) *Sapient. 8.*

non è stato giammai imbrattato dal peccato; *Et veni ad corpus incoinquatum*. Ecco il primo privilegio della sua Concezione.

2. Il Signore la colmò della sua grazia subito che fu ella capace di riceverla. Se Geremia, e S. Giovanni Battista sono stati santificati, e riempiti di Spirito Santo sino nel ventre delle loro madri, non istiamo a dubitar punto, che la Madre d'un Dio non sia stata privilegiata più di questi suoi Servi; e che ella abbia ricevuta non solo più grazia di questi due Profeti, ma ancora più di tutti gli Angioli, e di tutti li Santi insieme. In questo senso appunto molti savj Interpreti spiegano quelle parole del Salmo 86: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*. Sì, dice S. Gregorio il Grande, Maria è questa mistica montagna, che ha formontate in grazia, ed in santità le più pure intelligenze, da che ella è stata destinata alla dignità sublime di Madre di Dio, siccome lo è stata dal momento della sua Concezione. *An non mons sublimis Maria, quæ omnem electæ Creaturæ altitudinem electionis suæ dignitate transcendit, quæ ut ad conceptionem æterni Verbi pervingeret, meritorum verticem super omnes Angelorum choros, usque ad solium Deitatis erexit? (c)*

3. Questa prima grazia, che la Vergine ha ricevuta, è stata sì piena, e sì abbondante, che si è diffusa sopra tutti gli stati di sua vita, e l'ha resa immune da ogni pericolo di peccato. *Puto*, dice San Bernardo, *quod*

(c) In 1 Reg. 1.

quod copiosior sanctificationis benedictio in eam descendit, quae non solum ipsius sanctificaverit ortum, sed & vitam ab omni deinceps peccato custodierit immunem (f). Privilegio impareggiabile, che non è giammai stato accordato ad altri, e che estinse per sempre in lei la ribellione della carne contro lo spirito, e li moti sregolati della concupiscenza, che fanno gemere li maggiori Santi.

Fermatevi qualche poco a considerare tutti questi gloriosi privilegj, dei quali Iddio ha favorita la S. Vergine: attestate l' allegrezza che ne provate. Oh egli era ben ragionevole, Vergine Santa, che non vi fosse nè tempo, nè momento, in cui voi non foste tutta santa, ed aggradevole a Dio! *Sancta corpore, & spiritu (g)*. Egli era ben giusto che il serpente infernale non avesse mai fatta alcuna breccia in colei che doveva un giorno schiacciargli la testa, e che innanzi di divenir la casa del Signore non vi fosse stato niente in lei che avesse potuto offendere gli occhi della sua infinita maestà. *Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus: Deus in medio ejus, non commovebitur (h)*. Ma perchè questi favori sono particolari di lei;

L I . P U N T O .

Considerate qual frutto trar voi dovete da questo Mistero, e la parte che dovete in-

es-

(f) *Epist. 134, num. 5.*(g) *2 Cor. 3.* (h) *Psal. 19.*

esso prendere in qualità di Ecclesiastico.
Ed è

1. Di vivere con una gran purità di anima, e di corpo ad esempio della S. Vergine. *Inoffensus, & immaculatus decet Dei existere Sacerdotes*, dice il IV Concilio di Toledo (i). Se fu di mestieri che Maria fosse preservata dal peccato originale nella sua Concezione, e colmata di tante grazie, perchè era destinata a concepire, e dar al Mondo il Figlio di Dio: se fu duopo altresì che in seguito, quando fu vicina ad essere sollevata a questa divina maternità, lo Spirito Santo sopravvenisse di nuovo in lei, e che le arrecasse una nuova pienezza di grazia, e di santità, perchè fosse degna della dimora particolare che il Verbo divino doveva fare nelle di lei viscere, come canta la Chiesa: *us dignum Filii sui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante, preparasti*: quale deve essere la purità, e l'innocenza d'un Sacerdote, che produce ogni dì sui nostri Altari questo stesso Figlio di Dio, che lo tira dal Cielo in terra coll'efficacia della sua parola, che non solo lo riceve in se medesimo, ma che può ancora ad ogni momento distribuirlo ai Fedeli? *Quam munda esse debent manus ille, quam purum as, quam sanctum corpus, quam immaculatum cor Sacerdotis*, esclama l'Autore del Libro dell'Imitazione di Gesù Cristo: (k) *ad quem tutius ingreditur auctor puritatis!*

2. Di

(i) *Con. Tol. IV, can. 92.*

(k) *Liq. 4, cap. 5.*

1. Di evitare non solo li vizj gravi, e gli sregolamenti visibili, ma ancora le colpe veniali, e le più picciole macchie del peccato. Se nell' antica Legge quelli che avevano i più lievi difetti, le più picciole macchie, venivano esclusi dal ministero degli Altari: *Homo qui habuerit maculam, non offeret panes Deo suo, nec accedet ad ministerium ejus* (1): qual cura non devono poi avere li Sacerdoti della nuova Legge di purificare li loro cuori da ogni affetto mondano, e da ogni movimento disordinato: essi che hanno la bella sorte di offerir all' eterno Padre la Carne purissima, ed immacolata di Gesù Cristo suo Figliuolo, del quale tutte le antiche vittime non erano che pure ombre e figure? *Valde preposterum*, dice il Cardinale Pier Damiani, (m) *si illa nunc denegetur reverentia veritati, quae tunc adumbrate deferrebatur imagini.*

3. Di rinnovar in questo giorno la nostra divozione alla Santissima Vergine, consacrarsi al di lei servizio, imitar le di lui virtù, e sopra tutto l' orrore che ha sempre ella avuto al peccato. Abbenchè ella ne sia stata preservata dal primo momento della sua Concezione, non ha lasciato però di fuggirne le menome occasioni, e li più leggieri incentivi, come se avesse ella avuto a temer tutto. Che lezione per noi! Procuriamo adunque di usar la stessa vigilanza di lei, affine di preservarci dalle più lievi cadute; nascondiamoci il tesoro della grazia, per paura che il demonio

(1) *Levit. 21, 17.*

(m) *De laetemp. Cler. diss. 1. cap. 52.*

nio non ce lo rubi: viviamo con diffidenza, ed allontanamento dal commercio del Mondo: amiamo, come essa, il silenzio, ed il ritiro conforme, esige da noi, la infinita purità dell' adorabile vittima che andiamo noi ad offerire.

Per la Messa dobbiamo prepararvici colla umiltà la più profonda. Ah! Signore, come mai oserò io di celebrar li vostri santi. Misterj? produrre all' Altare Gesù Cristo vostro Figliuolo, e darlo al Mondo? Qual prodigio! prodigio nulla di meno che si opera nelle mie mani; ma prodigio che mi cuopre di confusione, quando io considero quello che siete voi, e quello che sono io; quello che voi avete desiderato di santità, in Maria, ed il poco che in me si trova? Mio Dio, datemi qualche parte di quella, onde avete ordinata questa B. Vergine fin dal primo momento della Concezione sua: perchè so benissimo, che li vostri Sacerdoti, essendo vostri Agenti, e vostri Ministri, devono averne una che li distingua dal comuni del fedeli. *Mundiores esse debent ceteris, quia flores Dei sunt.* (n)

XXI. DICEMBRE.

S. TOMMASO APOSTOLO.

IL Santo che onoriamo in questo giorno ci è principalmente cognito per la sua infedeltà, e per la condiscendenza che ebbe il Salvatore per lui, facendogli toccar le sue

sa-

(n) *Amb. in Ep. ad Tim.*

sagrate piaghe per convincerlo della verità della sua risurrezione, cogli stessi mezzi che aveva questo Appostolo desiderati. E allora fu che Tommaso pieno di confusione per se stesso, e di amore per Gesù Cristo esclamò: Voi siete il mio Signore, e il mio Dio. Riparò poi egli gloriosamente questa mancanza di fede coll'andare a predicar l'Evangelio ai Parti, ai Medi, e per fino nell'Indie, ove anche ricevette la corona del Martirio.

MEDITAZIONE.

*Infer digitum tuum huc, & vide manus meas,
& affer manum tuam, & mitte in latus
meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.*
Joan. 20, 27.

Mettete qui dentro il vostro dito, e considerate le mie mani, accostate la vostra mano, e mettetela nel mio costato; e non siate più incredulo, ma fedele.

1. Impressione che le piaghe di Gesù Cristo hanno fatto in S. Tommaso. 2. Impressione che devono fare in noi.

PRIMO PUNTO.

A Mmiciamo qui la bontà infinita del Salvatore, che volle così con una appa-
zione particolare mostrar a S. Tommaso le piaghe fatte al suo corpo adorabile sulla Croce. Oh come questa carità d'un Dio per la salvezza d'un peccatore, merita bene le nostre adorazioni, e li nostri ossequj! Vediamo

dipoi, qual impressione queste sagrosante piaghe abbiano fatta nella mente, e nel cuore di questo Appostolo.

1. Esse guarirono la di lui infedeltà. Si era egli ostinato a non credere la risurrezione del suo divino Maestro, se non trattava le sue piaghe; e Gesù Cristo si abbassò sino a convincere la sua diffidenza con quello stesso mezzo che aveva egli desiderato. *Infer digitum tuum huc.* Ecco, o Tommaso, le mani che col loro tocco hanno guardati tanti infermi, e sparse tante benedizioni sopra gli uomini; osservate come sono trasferate da banda a banda: ecco quei piedi, sotto pei quali il mare si rassodò, e ai quali la terra serve di scabello: guardateli bene, che sono gli stessi che con grossi chiodi sono stati conficcati in Croce. Ecco quel costato che fu aperto con una lancia; mettete la mano in questo Santuario di amore, e di grazia, e imparate ad esser fedele. Tommaso non ha sì tosto toccate queste segre piaghe, che la piaga della sua infedeltà si trovò guarita, ed egli esclamò: *Dominus meus, & Deus meus!* Oh beate piaghe, dice S. Bernardo, che gli fanno confessare non solo la risurrezione, ma ancora la divinità di Gesù Cristo. *Bona fovamina, quae fidem adstruunt resurrectionis, & Christi divinitatis* (a).

2. Animarono esse il di lui zelo, e divennero gl' istrumenti di tutte le grandi azioni che operò egli dipoi: trasse egli dalla piaga aperta del costato del Salvatore un amore ardente per la di lui umanità divinizzata, e
per

(a) In Cant. ser. 61, num. 3.

per la Chiesa, che è il di lui Corpo; nelle piaghe che li chiodi gli hanno fatte ai piedi, un' agilità sorprendente, che gli fece portar le sue conquiste più lungi assai d'ogni altro Apostolo; e finalmente in quelle delle mani quell'abbondanza di buone opere che hanno onotato il suo Appostolato. Non voglio io prevalermi del sentimento di S. Gio: Grisostomo, il quale pretende che la carità del nostro Appostolo abbia superata quella degli altri (b). Mi contento di dire, ch' essa gli ha chiusi gli occhi a tutti i pericoli, che gli ha fatti adempir tutti li doveri d' un buon Pastore, e desiderare di far entrar le nazioni le più remote nell' ovile di Gesù Cristo. Non risparmiò egli a tal effetto nè cure, nè travagli, nè fatiche: mandato come un agnello in mezzo ai lupi, trovò egli il segreto di cangiare questi lupi in agnelli, ammansare degli uomini che parevano piuttosto bestie feroci che uomini, e di assoggettarli al giogo di Gesù Cristo. Egli è vero che li suoi miracoli vi hanao molto contribuito, ed hanno data una grande autorità alla sua parola; ma bisogna confessar ancora che la sua vita divina, che era una copia fedele del suo adorabile Maestro, era il motivo il più efficace della conversione di que' barbari popoli. Non vedendo eglino sulla terra veruna cagione d' una vita tanto ammirabile, e sì differente dalla loro, erano costretti di alzar gli occhi al Cielo, di riconoscere il dito di Dio, e di celebrar la di lui misericordia, che veniva a visitarli, e a sottrarli dalla po-

ten-

(b) Rom. 61 in Jean.

tenza del Principe delle tenebre per farli passar sotto quella del suo diletteſſimo Figliuolo.

3. Le piaghe di Gesù Cristo, coronarono il di lui Appostolato. Tutto intento a ciò che aveva sofferto il suo divino Maestro per la salute degli uomini, non sospirava egli altro che il martirio: morì egli più volte, per parlare colla frase di S. Paolo, prima di morire: era rinchiuso in una prigione, e calato in una bassa fossa, era battuto crudelmente con verghe, era lapidato, e scacciato ignominiosamente da una Città, soffrendo la fame, la sete, la nudità, le fatiche, e i lunghi viaggi, e mille pericoli che ne sono inseparabili: e in questa maniera la vittima si andò consumando a poco a poco in odore di santità. Finalmente egli trovò nell' Indie, e nella Città di Calamina ciò che aveva tanto desiderato, e terminò il suo sacrificio. Il Re di quel paese non meno ribelle alla parola di Dio, che Faraone, e più crudele di questo Principe lo fece trafiggere con una lancia. Tommaso spirò avendo il corpo tutto seracciato dalle ferite, ed il cuore ancora più vivamente penetrato dalle piaghe del suo Salvatore, che sono state il prezzo della sua redenzione. O morte veramente preziosa innanzi al Signore! o corso gloriosamente terminato! o infedeltà degnamente riparata!

Abbiamo veduta l'impressione che le sagre piaghe di Gesù Cristo fecero in S. Tommaso; vediamo ora qual impressione debbano fare in noi.

II. P U N T O.

Noi possiamo non altrimenti che S. Tommaso attingere da queste fontane del Salvatore, ed entrare in questo divin Santuario delle piaghe adorabili di Gesù Cristo, che questo sovrano Pontefice ha voluto, secondo S. Ambrogio, ritener nel suo corpo per fino in Cielo, non solo per confermar la nostra fede, ma ancora per eccitare la nostra pietà, ed intercedere più efficacemente per noi presso del suo Padre, rappresentandogliela come il prezzo della nostra redenzione. *Non solum fidem firmat, sed etiam devotionem acuit, quod vulnera suscepta pro nobis caelo inferre maluit, abolere noluit, ut Deo Patri nostra pretia libertatis ostenderet* (c). Accostiamoci con fiducia, che la finestra di quest' Arca sagrosanta non sta mai chiusa, che questa è la Città di rifugio, in cui li peccatori hanno la libertà di ritirarsi dallo spavento in cui li gettano li loro peccati alla vista della giustizia del Dio delle vendette.

Se li rimorsi della coscienza e' inquietano, se li nostri nemici ci perseguitano, gettiamoci nel costato aperto di Gesù Cristo, in questo Santuario d' amore, di grazia, e di benedizione, scegliamo, come la colomba, il nostro nido, ed il nostro riciro nei buchi della pietra: *Columba mea in foraminibus petrae* (d): e vedremo allora l' infer-

(c) *Ambrosii lib. 10 in Luc. cap. 24.*(d) *Cant. 5.*

ferno congiurato contro di noi senza poterci nuocere; sentiremo li demonj, ed il Mondo a fremerè, e noi ci rideremo delle loro minaccie. *In illis dormio securus*, diceva S. Agostino (e).

Passiamo indi alle piaghe dei piedi, il vero trono della grazia, e l' asilo il più sicuro dei peccatori. Da questi piedi adorabili, staccatisi tante volte per aver corso dietro alle pecorelle smarrite della casa d'Israello, San Tommaso ha ricevuta quella mirabile agilità che gli ha fatto portar l'Évangelio tra il Parti, li Medi, li Persiani, gli Sciti, gl'Ircani, e finalmente sino tra gl' Indiani. Qui vi gli Ecclesiastici troveranno, come esso, una sorgente inesaurita di zelo per tirar l'anime a Dio, e per innalzare se stessi sino a lui con la rapidità delle aquile. *Assument pennas ut aquile; ambulabunt, & non deficient* (f).

Finalmente le mani del Salvatore ci mostreranno l'ampiezza infinita della sua carità. Non le riguardiamo mai confitte in croce senza pensar a ciò che noi gli abbiamo costato. Diciamogli con un vero Servo di Dio: Ah Signore! non dispregiate l'opera delle vostre mani; mirate le piaghe che avete in esse, e in considerazione di queste preziose cicatrici salvateci, o mio Dio! *Opus manuum tuarum, Domine ne despicias; vulnera manuum tuarum precor ut aspicias; ecce in manibus tuis descripsisti me; lege ipsam scripturam, & salva me* (g).

Per

(e) *Enchir.* 2, 12. (f) *Isai.* 40.

(g) *Solil. cap.* 2 *inter oper.* S. Aug.

Per la Messa facciamo riflessione alla grazia che noi abbiamo di maneggiare all' Altare le piaghe adorabili del Salvatore, e potremo dire allora col suo Appostolo: *Manus nostrae contraxerunt de verbo vitae* (h). Ma poichè egli viene in noi in qualità di Medico celeste, scongiuriamolo istantemente a voler egli stesso toccar le nostre piaghe, ed applicare la virtù vivificante della sua sagrata carne alle infermità delle anime nostre. Nulla di più efficace a guarirle, che una meditazione continua delle piaghe di Gesù Cristo secondo S. Bernardo. Procuriamo ad esempio di questo Santo di fomentar con essa la nostra pietà, e di pensarvi continuamente. *Quid enim tam efficax ad curanda conscientiae vulnera, nec non ad purgandam mentis aciem, quam Christi vulnere sedula meditatio?* Bern. in Cant. serm. 62, n. 7.

Le Meditazioni per la Festa di S. Stefano Protomartire, di S. Giovanni Evangelista, dei Santi Innocenti, di S. Tommaso Arcivescovo di Cantorberì, si trovano nel primo Tomo dopo la Festa di Natale.

Per il giorno, e l'ottava della Dedicazione d'una Chiesa.

A Bbenchè tutta la terra non sia che un vasto Tempio, e sebbene noi dobbiamo alzar al Cielo le mani pure in ogni luogo, come parla S. Paolo (a); questo non impedisce però che non vi sieno certi luoghi con-

80-

(h) 1 Joan. 1.

(a) 1 Tim. 3.

segrati a Dio con delle cerimonie particolari, per essere case di orazione. Questi santi luoghi sono le nostre Chiese, delle quali celebriamo ogni anno la consecrazione con una festa solenne, che si chiama la Dedicazione. Questa è una pratica antichissima: perchè Idio stesso ordinò a Mosè la fabbrica, e la dedicazione del Tabernacolo (b). Ordinò poscia la dedicazione del Tempio di Salomone; e da che la Chiesa Cristiana, che nei secoli delle persecuzioni non celebrava li suoi misterj se non che in luoghi sotterranei con timori, e lagrime continue, respirò un poco, e si vide in istato per la conversione, e la liberalità dell' Imperadore Costantino di fare un esercizio pubblico del suo culto sagro, innalzò ella da per tutto dei Tempj, e delle Basiliche a gloria di colui ch' ella riconosce suo Capo, suo Sposo, suo Re, suo Legislatore, sua Vittima, suo Sacerdote, e suo Dio. Eusebio parla diffusamente della dedicazione della Chiesa fabbricata al tempo di Costantino (c). Noi celebriamo quella della Chiesa del Salvatore in Roma ai 19 di Novembre, e quella della Basilica di S. Pietro, e di S. Paolo li 18 dello stesso mese. E in questo stesso piano si celebra la dedicazione delle altre Chiese.

ME-

(b) *Exod. 26, 7.* (c) *Euseb. hist. lib. 10 cap. 5, & vit. Const. lib. 4, cap. 45.*

MEDITAZIONE.

Elegi, & sanctificavi locum istum, ut sis nomen meum ibi in sempiternum, & permanent oculi mei, & cor meum ibi cunctis diebus.

Io ho scelto, e santificato questo luogo, affinchè il mio nome ivi sia per sempre, come pure i miei occhi, ed anco il mio cuore.

1. Perchè sia stata instituita la festa della dedicazione della Chiesa. 2. Come dobbiamo noi celebrarla.

PRIMO PUNTO.

LA Festa annuale della dedicazione della Chiesa è stata instituita per molte ragioni. Ecovene tre principali, che basteranno per trattenere la nostra pietà.

E' stato questo per impegnarci a ringraziar Iddio, perchè voglia abitare nei nostri Tempj, ascoltar ivi le nostre preghiere, ricolmarci delle sue grazie, e de' suoi benefizj, nutrirci colla sua parola, e colla carne di Gesù Cristo suo Figliuolo. Se ci rallegriamo noi allorchè si è terminata una fabbrica che abbiamo intrapresa, se li Giudei dopo di avere stabilite le mura di Gerusalemme, e del Tempio, ne fecero una solenne dedicazione; con qual sentimento di giubilo, e di gratitudine non dobbiamo noi celebrar questa felice giornata, in cui Dio si è compiaciuto, che noi gli fabbricassimo una casa ch'egli riempie colla sua presenza, e colle sue grazie, una casa che è per noi un luogo di

ri-

rifugio, in cui possiamo noi ritirarci, qualunque volta ci aggrada, e metterci a coperto dalla violenza dei nostri nemici, come Mosè, ed Aaronne (a) si ritirarono nel Tabernacolo, quando il popolo voleva lapidargli? (b) Qual fortuna per noi? Ringraziamone la divina bontà; stupitevi in vedere che un Dio di tanta Maestà si degni d'abitare tra noi, e tutto penetrato d'ammirazione ditegli con Salomone: *Ergo ne credibile est ut habitet Deus cum hominibus super terram?* (c)

2. Questa Festa è stata instituita, affinché noi richiamiamo alla nostra memoria lo stabilimento della Chiesa universale, e della Religione Cristiana, la quale non solo è succeduta a quella dei Giudei, ma di più ha distrutto nel Mondo il culto degl'Idoli per instabilirvi quello del vero Dio, innalzando sulle rovine dei Templi del demonio lo stendardo della Croce di Gesù Cristo. Quindi è che il Vescovo nella dedicazione d'un Tempio osserva molte cerimonie, alle quali noi non facciamo bastevol riflesso, e che pure sono piene di Misterj. La prima cosa ch'egli fa, è di metterci la Croce come il gran stendardo del trionfo di Gesù Cristo sopra il Mondo idolatra. La seconda è di accendere 12 candele che ardono innanzi altrettante Croci, e che rappresentano li 12 Appostoli, li quali hanno portato per tutto il lume dell'Evangelio, ed annunciatà agli uomini la gloria, e la virtù della Croce. La terza si è di far per tre volte il giro della Chiesa, get-

(a) 2 *Esd.* 12. (b) *Num.* 16, 43,

(c) 2 *Paral.* 6, 18.

tandovi dell'acqua benedetta in memoria di quegli anni nei quali gli Apostoli, li Confessori, e i Martiri senza numero hanno irrigata col loro sangue la Chiesa cattolica, i di cui Tempj non son stati aperti se non dopo il Regno di Costantino. Rinnovate quì il vostro amore, e la vostra divozione alla Chiesa; siate sensibile alla sua gloria; pregate Iddio che aumenti sempre più il numero de' Cristiani, e che infiammi il vostro cuore d' un nuovo zelo per la beltà, e la santità della sua casa. *Domine, dilexi decorem domus sue, & locum habitationis gloriae sue (d).*

3. Una terza ragione dell' istituzione di questa Festa si è di farci sovvenire, che siamo noi stessi Tempj vivi, in cui Iddio abita colla sua grazia. *E non sapete voi, dice S. Paolo, che voi siete il tempio di Dio, e che il suo Spirito abita in voi?* E più abbasso soggiugne. *Il Tempio di Dio è santo, e voi medesimi siete questo Tempio (e).* Nel Sacramento del Battesimo seguì appunto la consecrazione, e la dedicazione di questo Tempio. Li nostri corpi, e le nostre anime sono divenute allora tanti Santuarj vivi, ed animati, dei quali si è impossessato lo Spirito Santo, e dei quali non ci è permesso di fare alcun uso profano. Ma ah! che noi abbiamo molto poco conosciuta la santità, e le prerogative di questa consecrazione, quanto mai poco abbiamo noi rispettati li nostri corpi, e le nostre anime! e quanto abbiamo noi per tal ragione motivo di temere l' effetto di quella
mi.

(d) *Psal. 25.*

(e) *1 Cor. 3, vers. 16, 17.*

minaccia terribile: Se alcuno profana il Tempio di Dio, che è santo, Iddio lo manderà in perdizione, e lo esterminerà! *Si quis autem Templum Dei violaverit, disperdet illum Deus (f)*.

Ecco qual sia il disegno della Chiesa in questa solennità. Procurate di conformarvi allo stesso. E per inoltrarvi ancora più nello spirito di questa Festa;

I I. P U N T O.

Osservate quel che dovete fare per ben celebrarla; ed è 1. di riconoscere in voi il rispetto che si deve alle nostre Chiese. Tutto quello che in esse vediamo, deve ispirarci questo rispetto: li Fonti battesimali, ove noi siamo stati rigenerati; la Cattedra di verità, da dove siamo stati instruiti; li Tribunali di penitenza, nei quali siamo stati assolti dai nostri peccati; l'Altare del Sacrificio, ove la Vittima della nostra riconciliazione viene sì spesso immolata; la sacra Mensa, ove noi veniamo nutriti col Pane della vita; in una parola, tutto quello che vi vediamo, perfino le pietre del Tempio unte dell'Olio santo, ci predicano il silenzio, la modestia, la compunzione, e ci gridano, che ci caviamo le scarpe, cioè che ci spogliamo d'ogni affetto al peccato, perchè la terra che noi calchiamo, è santa. *Solve calceamentum de pedibus tuis; locus enim in quo stas, terra sancta est (g)*. Ma intanto qual onore rendia-

(f) *Ibid.*

(g) *Exod. 3. 5.*

diamo noi alle nostre Chiese? Le visitiamo
 noi spesso; amiamo noi di farvi le nostre
 orazioni? abbiamo noi cura di contribuir al
 loro decoro, e al loro abbellimento? impe-
 diamo noi per il possibile le profanazioni,
 e le immodestie che vi si commettono! Id-
 dio voglia che non ne siamo noi la cagione
 coi nostri cattivi esempj. Onoriamo oggi col-
 la nostra emenda la Maestà di Dio sì spes-
 so oltraggiata dalle nostre irriverenze. Per-
 dono, Signore, del poco rispetto, ed at-
 tenzione che io ho avuto alla vostra pre-
 senza. Ah! che ho ben più ragione io del
 Patriarca Giacobbe d' esclamare, *Vere Domi-
 nus est in loco isto, & ego nesciebam (h)*.
 Ho meritato io d' essere discacciato vergogno-
 samente dalla vostra casa, e di sentire quelle
 formidabili parole? *Foris canes, & omnis
 qui amat, & facit mendacium (i)*. Fate,
 o mio Dio, che da oggi in poi io ripari li
 miei falli passati col rispetto il più profondo,
 e la Religione la più perfetta. *Introibo in
 domum tuam, adorabo ad Templum san-
 ctum tuum in timore tuo (k)*. Non solo
 entrerò io nel vostro S. Tempio, e vi starò
 con timore rispettoso, ma ancora ogni mia
 contentezza in questa valle di lagrime sarà di
 spargere il mio cuore a' piedi de' vostri Al-
 tati. *Altaria tua, Domine virtutum, Rex
 meus, & Deus meus (l)*.

La

(h) Genes. 28. 16.

(i) Ap. 22. 15.

(k) Psal. 5, 8.

(l) Psal. 83.

La seconda cosa che dobbiamo noi fare in questo santo giorno, si è di rinnovar li voti del nostro Battesimo, di dedicarci, e di consagrarci tutti di bel nuovo al servizio di Dio con una donazione perpetua, ed irrevocabile, di esortare il popolo cristiano a fare lo stesso, ricordandogli quel sentimento del Principe degli Appostoli: *Che noi siamo tante pietre viventi, una casa spirituale, un Sacerdizio santo, per offerir a Dio delle ostie, e delle vittime che gli sieno aggradevoli per Gesù Cristo: Lapidés vivi, domus spiritualis, Sacerdotium sanctum, offerre spirituales hostias acceptabiles Deo per Jesum Christum (m)*.

Egli è ben giusto, Signore, che io entri in questo spirito di Sacrificio, e che vi renda tutti li voti che ho fatti per la mia salute. Ratifico adunque con tutta la pienezza del mio cuore l'avventuroso impegno in cui sono entrato, quando ho ricevuto il Sacramento dell'adozione. Rinuncio al Mondo, a Satanasso suo Principe, e a tutte le sue cupidigie, per attaccarmi a voi solo, o mio Dio, e alle sante massime del vostro Vangelo. Fate, o Signore, che io non viva se non per voi, che non fatichi che per vostra gloria, che non sospiri che il Cielo, e che intanto la mia vita sia nascosta quaggiù in Gesù Cristo. Oh Gesù, io non sono ancora che abbozzato, un principio della nuova creatura: ultimete voi l'opera vostra, fatela crescere continuamente in me, e perfezionate quella vita soprannaturale che ho ricevuta nel

Bat-

(m) 1 Petr. 2.

Battesimo, facendomi morir affatto al peccato. Novello Adamo formate nel mio cuore la vostra divina rassomiglianza con una infusione continua della vostra carità, che mi conduca finalmente sino a voi. *Infunde cordibus nostris tui amoris affectum, ut te in omnibus, & super omnia diligentes, promissiones tuas, que omnes desideriam superant, consequamur (n).*

Un terzo mezzo per ben santificar questa Festa, si è di pregar Dio a farvi la grazia di entrar nella struttura di questo ammirabile Tempio, che si forma presentemente sopra la terra, ma la di cui dedicazione non si farà se non nel Cielo, quando Gesù Cristo, come dice San Paolo, (o) presenterà la sua Chiesa a Dio suo Padre pura, e senza macchia, acciocchè stia per sempre unita a lui, e si occupi per tutta l'eternità nella grandezza delle sue misericordie. A questa Gerusalemme celeste dovete aspirar con tutti li vostri desiderj, come c' invita l'Inno che cantiamo nell'odierna solennità: *Celestis Urbs Jerusalem, beata pacis visio &c.* Gustate bene tutte queste belle parole, e pregate il Signore, che faccia sulla terra di voi tutto quello che gli piacerà, che ferisca, che tagli, che abbrugi, che affligga, purchè vi usi misericordia nell'eternità, persuaso, che voi non potete entrar nell'edifizio di questa santa città, che ha il Dio di pace per Re, se non state al presente sotto lo scalpello dell'Architetto per mezzo delle afflizioni, e delle contraddizioni. *Illuc introducitur omn.*

qui

(n) Or. Eccl. (o) Ephes. 5.

qui ob Christi nomen hic in mundo premitur. Tensionibus, pressuris, expoliti lapides suis coaptantur locis per manus artificis, disponuntur permansuri sacris aedificiis.

O mio Dio, feritemi senza aver riguardo: e mie grida, nè alle mie doglianze, affinchè io trovi luogo in quel Tempio immortale, e che sia degno d'entrare in quel Tabernacolo ammirabile, che non è in verun modo fatto per mauo degli uomini. *Transibo in locum Tabernaculi, admirabilis usque ad domum Dei (p).*

Per la Comunione, o la Messa, abbiamo l' esempio di Zaccheo, che la Chiesa ci propone oggi nell' Evangelio. Egli è vero ch' era egli un peccatore, il quale non meritava, che Gesù Cristo gli dicesse: *Hodie in domum oportet me manere.* Ma ricevette egli così bene Gesù Cristo, che divenne un Santo. Possiamo ancora asserire con S. Agostino, che il Salvatore aveva già la sua dimora nel fondo della di lui anima, prima di entrar nella di lui casa. *Suscipitur Christus in domum, qui jam habitat in corde (q).* Imitiamo la perfetta conversione di quell' uomo, e la di lui premura di ricevere Gesù Cristo. Correggiamoci a tal effetto, come egli, di quanto vi fu di sregolato nella nostra vita passata; facciamo indi ogni nostro sforzo per ben comunicarci; e speriamo dopo di ciò, che il Figlio di Dio venendo ad alloggiare in noi, ci.

(p) *Psal. 41, 4.*

(q) *August. serm. alias 8. de verb. Apost. num. 114, cap. 4.*

ci dirà come a questo avventurato Publica-
nò: *Hodie salus domui huic facta est.* Luc.
19, 9.

I L F I N E.

S 4

FIN.

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute in questi cinque Tomi di
Meditazioni.

*Il primo numero indica il Tomo,
il secondo la Pagina.*

A

- A** *Bito ecclesiastico*. Stima che se ne deve fare. I. 61. obbligo che vi è di portarlo. *ivi*.
- Abito del peccato*. Suoi effetti. IV. 429. Rimedj che bisogna pervi. *ivi*. 433. *sc.* Lazzaro figura dei peccatori abituati. II. 168. Quel che Gesù Cristo fece per risuscitarlo, è un'immagine di ciò che devono far gli Ecclesiastici per convertirli. *ivi*. 171.
- Acciecamiento spirituale*. Come vi si cada. II. 156. suoi effetti. *ivi* 158.
- S. Agostino*. Ristretto della sua Vita. V. 252. sua conversione. *ivi*. Come penitente egli è stato l'opera della grazia, e come Vescovo il Dottore della grazia. *ivi*. 235. con qual riguardo si diportasse colle donne. II. 131. *seg.*
- Affezioni*. Sono esse la porzione degli Eletti in questa vita. II. 383. Motivo che abbiamo di versar delle lagrime. *ivi* 376.
- Ambizione*. Supplizio degli ambiziosi. V. 178. ambizione dei peccatori nell'introdurli

li loro figli nelle dignità ecclesiastiche . II. 76. Rimedj che gli Ecclesiastici devono porvi . *ivi* . Istruzione che Gesù Cristo ci dà nel fuggir il Regno . *ivi* 123. Ragioni che devono allontanarci dalle dignità . *ivi* 125. Quanto sia peccaminosa l'ambizione degli Ecclesiastici . IV. 209. Mezzi che si devono prendere per combatterla . *ivi* 212.

Amore . Li Pastori devono aver per i loro popoli un affetto di madre . II. 162. Non possono averlo , se non stanno uniti a Dio colla santità della loro vita , e coll' esercizio della orazione . *ivi* 164 *seg.*

Amore di Dio , e di Gesù Cristo . Obbligo che abbiamo di amare Iddio ; maniera con cui dobbiamo amarlo . IV. 247. Ogni Cristiano è obbligato ad amar Gesù Cristo , chi non l'ama , è scomunicato . II. 495. *seg.* Segni per conoscersi , se lo amiamo . *ivi* .

Amor del prossimo . In che consista . I. 307. Bisogna amar il prossimo coi fatti . *ivi* . Esempio del Samaritano . IV. 35. Pochi Ecclesiastici lo amano in questa maniera . *ivi* . In qual senso il comandamento dell'amor del prossimo sia simile a quello dell'amor di Dio . IV. 255. Come dobbiamo osservarlo . *ivi* 250.

Amor dei nemici . Il precetto . II. 12. Pratica del precetto . *ivi* 14.

S. Andrea Apostolo . Ristretto della sua vita . V. 348. suo amore per la Croce . *ivi* . 350. Dobbiamo amarla a di lui esempio con un amore ardente , e perseverante . *ivi* 352.

Angeli . Divozione ai SS. Angeli Custodi . Obblighi che loro abbiamo , e gratitudine che loro dobbiamo . V. 259.

Anime. Il carico dell' anime è un peso terribile . I. 326. Sentimenti che hanno avuti li Santi . *ivi e seg.* Quel che bisogna fare prima d' impegnarsi . *ivi* . 329. Cura dell' anime è il primo obbligo d' un buon Ecclesiastico . *ivi* . 461. *ec.* Compassione che deve avere ai più deboli ad esempio di S. Paolo . *ivi* . 464.

Appostolo . **Appostolico** . Vocazione degli Appostoli V. 216. Sarebbe da desiderarsi, che avessimo un giornale della loro vita . *ivi* . 217. Gli Ecclesiastici sono obbligati ad imitarli . *ivi* . Qualità necessarie ad un uomo appostolico , essere sincero , insegnar una sana dottrina , essere costante . IV. 503. *ec.* Deve ad esempio degli Appostoli avere una carità disinteressata , coraggiosa , e paziente . V. 254. Perchè gli uomini appostolici sieno paragonati nella Scrittura ai pescatori . III. 136. Instruzione che devono trar da questo gli Opèraj Evangelici . *ivi* .

Absoluzione . Caso , in cui si deve differire . II. 304. Pochi Confessori osservano questa pratica . *ivi* . Utilità di questa dilazione . *ivi* . 306.

S. Atanasio . Ristretto della sua vita . V. 116. *ec.* Sua grandezza d' animo in una lunga persecuzione . *ivi* . 118. Egli è stato una vera colonna della Chiesa . *ivi* . 122. Modello per gli Ecclesiastici perseguitati . *ivi e seg.*

Avarizia . Molti Ecclesiastici soggetti a questo vizio , IV. 109. Difficoltà che vi ha a convertirsi . *ivi* . 112. Quanto ci sia necessario lo staccamento dai beni di questo Mondo , per far del frutto : esempio di S.

Paolo . *ivi* . 113 . *ec* . Egli è nulladimeno rarissimo negli Ecclesiastici . *ivi* . Quelli che si fanno Ecclesiastici per interesse, sono Ministri temerarj , inutili , e scandalosi . *ivi* . 495 .

Azioni . Bisogna far tutte le nostre azioni a gloria di Dio , e in unione con Gesù Cristo i . 356 .

B

S. **B**arnaba Apostolo . Ristretto della sua vita . V . 144 . Ha avuta egli la mansuetudine dell' agnello , la prudenza del serpente , la semplicità della colomba . *ivi* . 145 . Le stesse qualità sono necessarie agli Ecclesiastici . *ivi* .

Bartolommeo de' Martiri Arcivescovo di Braga in Portogallo . Dà degli eccellenti avvisi ai Pastori nel suo libro *Stimulus Pastorum* . Questo degno Prelato passava un giorno per settimana senza celebrar Messa per prepararsi vie più ai divini Misterj . V . 65 .

S. *Basilio* . Acquista egli li suoi gran lumi nell' orazione . V . 79 .

Battesimo . Promesse del Battesimo I . II . cura che dobbiam aver di rinnovarle . *ivi* 13 . Come un Cristiano sia obbligato nel suo Battesimo a morir al peccato, e a menar una vita nuova . III . 196 . *ec* . Avvantaggi della grazia del Battesimo : dolore che dobbiam concepire della sua perdita . I . 233 .

Benefiziati . Non sono mai proprietarj dei provenienti dei loro Benefizj , ma solo economi . IV . 105 . Come pecchino quelli che

- se ne abusano . III. 296. Che uso ne debbano fare . *ivi* .
- Benefizio** . Cosa sia , e per qual fine dato . IV. 102. *ec.* Se la pluralità de' Benefizj sia permessa . *ivi* . 105. Precauzioni con cui si deve conferirli . II. 294. *ec.* Disposizioni con cui si deve riceverli . *ivi* .
- Beni** . Il cattivo uso che abbiamo fatto de' beni che Iddio ci ha dati . - III. 307. *ec.* Quel che dobbiamo fare per ripararla . *ivi* . 309.
- Beni della Chiesa** . Uso che se ne deve fare . III. 296.
- S. Bernardo** . Ristretto della sua vita . V. 205. Un' egli la vita solitaria con le funzioni dell' Appostolato , il riposo della contemplazione con una azione continua , l'umiltà coi maggiori onori . *ivi* . 207.

C

- Calunnia** . Li buoni Ecclesiastici vi sono spesso esposti . IV. 295. Come devono condursi , quando vengono calunniati . *ivi* . 297.
- Canto ecclesiastico** . Il canto dei Salmi era l' esercizio ordinario dei primi Cristiani . I. 350. Condizioni che si ricercano per recitar l' Ufficio divino . *ivi* . Falli che si commettono . *ivi* . 353.
- Carità** . Tutto si rinchiede in questa virtù . I. 312. Premura che dobbiamo avere d' acquistarla , conservarla , ed aumentarla . *ivi* . 314. Sua eccellenza , e necessità . *ivi* . Senza di essa un Sacerdote non è Sacerdote che di nome . *ivi* . Segni per conoscere se l'abbiamo . *ivi* . 490. *ec.*

Carità di Gesù Cristo verso degli uomini.

Gli Ecclesiastici devono procurar di comprenderla, e d'imitarla. IV. 190. *Vedi amar di Dio.*

Carità fraterna. Ella è un debito, che si deve pagar continuamente. I. 305. E' il legame della perfezione. *ivi.* 346. Ciò che dobbiamo fare per conseguirla. *ivi.* 348. Mezzi di conservar la carità fraterna, evitar le contese; e le picche. IV. 135. Precauzioni da prendersi per questo. *ivi.* 138. *ec.* Sopporcar li difetti altrui. *ivi.* 147. Su che sia fondata l'obbligazione di sopporarli. *ivi e seg.*

S. Carlo Borromeo. Ristretto della sua vita. V. 317. Egli è stato un Arcivescovo fedele a Dio per lo zelo che ha avuto per la di lui gloria, al popolo per la grandezza della sua carità, a se medesimo per li rigori della sua penitenza. *ivi.* 319. Dettaglio delle sue virtù. *ivi.* 325. Bene che ha fatto alla sua Diocesi. II. 457.

Carnovale. Disordini che si commettono in questo tempo. Gli Ecclesiastici sono obbligati ad impedirli. I. 498.

Castità. Stima che dobbiamo fare di questa virtù. IV. 84. Mezzi onde servirci per conservarla. *ivi.* 86. Quale sia la guerra della carne contro lo spirito; come dobbiamo diportarci in questa guerra. *ivi.* 89. Gli Ecclesiastici non devono conversar con le donne se non di rado, e con della circospezione, e perchè. II. 129. *ec. Vedi Impurità.*

Catechismo. Sua necessità, e modo di ben farlo. I. 400. Gli Ecclesiastici non devono
la-

- fasciar di spiegar al popolo li principa Misterj della Fede . III. 407. Patiche pe farlo utilmente . *ivi* . 409. *ec.*
- Chiesa.** Suo stato sulla terra è d'essere esposta a grandi turbolenze . I. 317. Come gli Ecclesiastici vi devano essere sensibili a esempio de' Santi . *ivi* . 320. Grandi obbligazioni che abbiamo alla Chiesa . IV. 235. Gratitude che le dobbiamo . *ivi* . 239. La gloria di S. Paolo era di patir per la Chiesa , la nostra deve essere d'imitarlo *ivi* . 172. Esempio di S. Giovanni Grisonomo . *ivi* .
- Chiese.** Gli Ecclesiastici devono aver cura che nelle Chiese si renda a Dio il rispetto che gli è dovuto , che sieno tenute co' proprietà , e aggiustatezza . II. 145. Immodestie che si commettono nelle Chiese , come sieno peccaminose . III. 353. *ec.* Obbligo che hanno gli Ecclesiastici d'impedirle . *ivi* . 355.
- Cielo.** La maggior parte degli uomini vivono senza ricordarsi del Cielo . II. 400. Premura che dobbiamo avere d'andarvi *ivi* . 402. Idea che possiamo formarci della felicità dei Santi . V. 303. Perchè Gesù Cristo sia ascenso al Cielo . II. 445. Quello che dobbiamo fare per seguirlo . *ivi* . 448. Gesù Cristo è in Cielo come nostro Re , nostro Pontefice . *ivi* . 451.
- S. Cipriano.** Sua compassione per li caduti nella persecuzione . IV. 194. Sua vigilanza pastorale sino alla morte . I. 370.
- Circoncisione.** Ella è un Mistero d'umiliazione per Gesù Cristo , d'instruzione per noi . I. 161. In che consista la circoncisione spirituale , e li mezzi di pratica

là. *ivi*. 172. Del santo nome di Gesù dato al Salvatore nella Circoncisione. *ivi*. 174.

S. Claudio Vescovo e Abate. Ristretto della sua vita. V. 136. Qual fosse il suo allontanamento, e il suo timore riguardo al Vescovato. *ivi*. 138. *ec.* Amore al ritiro. *ivi*. 143. Perfezione de' suoi Religiosi. *ivi e seg.*

Cognizione di se medesimo. Non vi ha cosa più necessaria, nè più trascurata. I. 79.

Cognizione di Gesù Cristo. Ella è rara tra li Cristiani. I. 87. Quel che devono fare li Cristiani per conoscerlo. *ivi* 89.

Collera. Bruttezza di questo vizio. Rimedj da adoprarli. II. 394. Vi ha una collera lodevole, che conviene agli Ecclesiastici, e un'altra difettosa, che devono schivare. IV. 329. 331.

Combattimento spirituale. La nostra vita è un combattimento spirituale. IV. 408.

Dobbiamo invocar continuamente l'ajuto del Cielo. *ivi* 411. Quali sieno li nemici che dobbiamo combattere. *ivi* 415. Ordine che dobbiamo tenere in questo combattimento. *ivi* 419. Le armi di cui dobbiamo servirci, sono lo scudo della fede, e la spada della parola di Dio. *ivi* 423.

Comunione. Enormità delle Comunioni indegne. III. 38. Quanto sia detestabile questa empietà nei Sacerdoti. *ivi* 41. Disposizioni alla Comunione. *ivi* 45. Frequente Comunione. *ivi* 75. Seuse di quelli che si comunicano di rado. *ivi* 77. *ec.* Quello che li Pastori devono fare per disporre li

loro Parrocchiani alla Comunione Pasquale. II. 221. Si deve aver la veste nuziale tanto per celebrar la Messa, quanto per comunicarsi. IV. 336. Pochi Cristiani, ed Ecclesiastici l'hanno. *ivi* 338. Per ben ricever Gesù Cristo nella Comunione dobbiamo ad esempio del Centurione e conoscere la sua grandezza, e la nostrari indegnità. I. 298.

Confermazione. Obbligo che hanno gli Ecclesiastici d'istruire li popoli intorno di questo Sacramento; maniera con cui devono farlo. II. 514.

Confessori. *Confessione.* Potere che hanno li Confessori di rimettere, e di ritenere li peccati; e qualità necessarie per esercitarlo degnamente. II. 299. Quando debbano differir l'assoluzione. *ivi* 304. Condotta che li Confessori devono tenere coi loro penitenti: devono mescolare la dolcezza colla severità. IV. 38. Su che sia fondata questa condotta. *ivi* 42. *cc.* Difficoltà nell'impiego della Confessione. *ivi* 289. *cc.* Quel che bisogna fare per esercitarlo degnamente. *ivi* 292. Avvantaggi della Confessione: rimette ella li peccati, restituisce li moriti, arreca la pace, e il riposo della buona coscienza. *ivi* 59.

Contrizione. Sua necessità, e sua durata. III. 243. Il dolore di Gesù Cristo nell'orto degli Ulivi deve eccitarci. II. 218.

Conversazione. La carità la fa praticare. II. 479. Difetti che devono evitarsi. *ivi* 470. Persone con cui dobbiam conversare. *ivi* 472. Come bisogna comportarsi con esse. *ivi* 474. Quanto importi di frequentar li buoni Ecclesiastici; utili-

rà che si trae dalla loro conversione . IV. 509.

Conversione . Figlio Prodigo figura dello sviamento , e della conversione del peccatore . II. 96. Come li confessori devano ricevere un peccatore , che si converte . *ivi* , 98. Condotta di un vero penitente dopo la sua conversione : s' avvantaggia dalle sue cadute , loro rimedia col fervore della penitenza . IV. 77. *ec.* Il poco che Iddio esige da un peccatore che si converte . III. 237. Quel che deve fare un Ecclesiastico che visse dimentico di se , per cancellar li suoi falli . *ivi* 240. La conversione degli Ecclesiastici è rara , e difficile . II. 38. D'onde tal difficoltà . *ivi* . 40.

Correzione . Obbligo che corre di farla . A che si espongono li Pastori che vi mancano . II. 113. Avvantaggi ed utilità della correzione . *ivi* Come si deve fare la correzione . IV. 140. come si debba riceverla . *ivi* 143.

Casa . Bisogna far uso delle più piccole per avanzar nella virtù . I. 391.

Costanza nel bene . Necessaria agli Ecclesiastici . I. 57. In che consista . *ivi* 59. Tutti li Pastori devono esser animati da uno spirito di fermezza , e di costanza *ivi* . 150.

Creature . Elleno ci sono divenute noive dopo il peccato . III. 235. Precauzioni colle quali dobbiamo usarle . *ivi* 127. *ec.*

Cristiano . Deve vivere in questo Mondo con temperanza , giustizia , e pietà . I. 168. Deve essere circonciso in tutte le cose . *ivi* . 172. Quale fosse la santità de' primi Cri-

stiani, come noi ne siamo lontani. *ivi* 377. Questo è un motivo di pianto per li Pastori. *ivi*. 379. La vita d' un Cristiano deve essere una croce perpetua. V 273.

Croce. La Croce di Gesù Cristo ci è una esortazione a fuggir ogni sorte di vizj, e a praticar ogni sorte di virtù. II. 315. La Croce, e li patimenti di Gesù Cristo sono un esempio, che dobbiamo imitare, ed un motivo, che deve animarci. *ivi* 310. Due sorti di Ecclesiastici nemici della Croce di Gesù Cristo: quelli che lusingano le passioni degli uomini, e quelli che menano una vita sensuale, e deliziosa. IV. 315.

D.

Deboli, e debolezza. Dobbiamo sopportar li difetti altrui, e compatir le infermità dei più deboli. IV. 147.

Decimatori. Quanto peccano quelli che non fanno alcun bene alla Chiesa, e alli poveri della Parrocchia, da cui saccolgono li loro proventi. IV. 34.

Dedicazione della Chiesa. Perchè questa festa sia stata istituita. V. 378. Come dobbiamo celebrarla. *ivi* 380. *co.*

Demonio. Come ci tenti. III. 85. Come dobbiamo resistergli. *ivi* 87. Egli è un nemico astuto, che assalisce principalmente le persone dabbene. IV. 415. Non si può vincerlo, se non dopo aver riportate molte vittorie sopra di se medesimi. *ivi* 419.

Derisioni. Quanto peccaminose, e indegne

d' un Cristiano, e d' un Ecclesiastico, IV. 545.

Dio. Egli è il nostro ultimo fine, e per lui dobbiamo vivere, ed operare. III. 280. *ec.* Riferirgli tutte le nostre azioni. *ivi* 282. Siamo in questo Mondo, per fare la volontà di Dio. *ivi* 80. Mezzi che dobbiamo prendere per adempirla. *ivi*. Perfezioni di Dio, idea che possiamo formarcene. IV. 242. *ec.*

Direttore. La scelta n'è difficile. II. 48. Come bisogna comportarsi con lui. *ivi* 50. Falsi Direttori quanto siano da temersi, cura che dobbiamo avere di evitarli. *ivi* 119.

Dispregio. Quanto sia pericoloso per li popoli il dispregiar li buoni Pastori. II. 89. Condotta che deve tener un Pastor dispregiato col sub popolo. *ivi* 92. Dispregio con cui tratta se stesso San Paolo. III. 413. Pochi Ecclesiastici lo imitano. *ivi* 415.

Divozione. Mezzi di conservar lo spirito del fervore, e della divozione. I. 251. In che consista la vera divozione, e pietà. *ivi* 303. *ec.*

Dolcezza. Stima che dobbiamo fare di questa virtù; suoi vantaggi. I. 337. *ec.* Quale debba essere la dolcezza degli Ecclesiastici, e dei Pastori. *ivi* 342. Mezzi d'acquistarla. *ivi* 344. Devono trattar li peccatori con molta dolcezza, ad esempio di Gesù Cristo, ma questa dolcezza non è incompatibile colla correzione. II. 135.

• **S. Domenico.** Ristretto della sua vita. V. 181. Insegna egli agli Ecclesiastici, come

deb-

debbano prepararsi al Ministero della predicazione, e come debbano esercitarla. *ivi*. 182.

Domestici. Doveri de' padroni verso li loro domestici per rapporto al-temporale, e allo spirituale. IV. 401.

Doni proprij degli Ecclesiastici. Spiegazione di' questi doni. I. 238. Pochi Ecclesiastici gli hanno. *ivi* 240.

Donne. La menoma familiarità colle donne è pericolosa. II. 139.

Dottore. È un grande accieciamento il preferire i falsi Dottori alli veri. I. 442. D'onde venga questo accieciamento. *ivi* 435. Gesù Cristo è il nostro Dottore, ed il nostro Maestro; noi dobbiamo ascoltarlo, e unirci inseparabilmente a lui. II. 174. *cc.*

Dottrina. La picciolezza, la grandezza, la forza della dottrina dell' Evangelio paragonata al grano di Senapa. I. 395. Gli Ecclesiastici devono predicar la dottrina di Gesù Cristo, e non le opinioni degli uomini. II. 150. Quanto peccchino quei che non lo fanno. *ibi*. 152. Ogni nuova dottrina deve rigettarsi. V. 41.

Doveri. Per salvarsi bisogna soddisfar ai doveri del proprio stato. III. 173. Pochi Ecclesiastici lo fanno perfettamente. *ivi* 266. Per ben soddisfarvi, bisogna restringersi alle funzioni del suo Ministero, ed evitar tutto quello che può distorcerne. I. 226.

E

Ecclesiastici. Devono essere tanti Santi, rivestiti al di dentro, e al di fuori di Gesù Cristo. I. 15. Fedeli dispensatori della salute: *ivi* 101. Devono rinunciar non sollo all'empietà, e ai desiderj del secolo, ma ancora agli affari secolareschi per occuparsi nella salute delle anime. *ivi*. 164. *ec.* Staccarsi dai loro paesi, e dai loro parenti. *ivi*. 217. Gemere sui loro peccati, e su quelli del popolo. II. 2. Sono cooperatori di Dio nella salute delle anime. III. 5. A che questa qualità gli obblighi. *ivi* 8. Devono essere d'una virtù sperimentata. IV. 7. Devono ad esempio di Gesù Cristo predicar da per tutto, e far del bene a tutti. *ivi*. 5. *ec.* Devono essere uomini interiori, e spirituali. *ivi*. 178. E pure molci menano una vita animalesca, e carnale. *ivi*. 180. Devono riguardarsi come gl'intercessori dei popoli appresso Dio. *ivi* 283. Quel che ricerca da noi questa qualità. *ivi*. 285. Ragioni che obbligano gli Ecclesiastici ad esser santi. *ivi*. 315. In che consista questa Santità. *ivi*. 318. Tutto deve predicar in essi. I 82. In che consista lo spirito ecclesiastico, e ciò che dobbiamo fare per rinnovarlo in noi. IV. 308. Innocenza della vita necessaria agli Ecclesiastici. II. 179. La casa d'un Ecclesiastico deve essere come una Chiesa, in cui tutto si faccia con ordine. V. 12.

Electi. Vi sono pochi Ecclesiastici, Sacerdoti, e Pastori salvi. IV. 247. Ragioni, che

ne rendono li Santi Padri. *ivi*. 350. Tribolazioni sono in questa vita la parte degli eletti. II. 373.

Epifania. Come dobbiamo celebrar questa festa. I. 182. Premura dei Magi, negligenza dei Pastori nel cercar il Bambino Gesù. *ivi*. 176. Fedeltà dei Magi nel corrispondere alla grazia. *ivi*. 190. Ragioni che ci obbligano ad imitarli. *ivi*. 192. Presenti, ch'essi offrono a Gesù C., e quelli, che dobbiamo offerirgli noi. *ivi*. 195.

Eretici. Con qual zelo gli Ecclesiastici devono travagliar alla loro conversione. II. 341. Metodo per travagliarvi con utilità. *ivi* 344.

Erode. Sua crudeltà, e sua ambizione nella strage degl' Innocenti. I. 142.

Esame di coscienza. Necessità di farlo, maniera di farlo. III. 191.

Esempio. Quanto sia necessario il buon esempio particolarmente negli Ecclesiastici. I. 52. Effetti che produce il buon esempio. *ivi*. 59. E' assolutamente necessario per applicarsi alla salute degl' infedeli, e dei peccatori. II. 352. Fa maggior impressione dei miracoli stessi. *ivi*. 355. Gli Ecclesiastici devono ad imitazione di S. Paolo servir di modello ai popoli: mezzi da prendersi per questo. IV. 503. *Vedi Scandalo*.

Eternità. Pochi vi pensano. II. 367. Utilità che vi ha nel pensarvi. *ivi*. 369. Li nostri travagli, e le nostre fatiche non sono da porsi al confronto colla beata eternità. III. 119. *Vedi Cielo*.

Evangelio. Per salvarsi vi vuole la Fede, e la

La pratica dell' Evangelio . III. 401 . Evangelisti figurati per li quattro Animali di Ezechiello . V. 286 . Spiegazione di questa figura . *ivi* .

Eucaristia . Sua istituzione . Amore che G. Cristo ci ha mostrato . II. 226 . Quel che dobbiamo fare per corrisponderci . *ivi* 229 . Perchè Gesù Cristo abbia instituita la Eucaristia , III. 22 . Perchè l'abbia instituita sul fine della sua vita . *ivi* . 26 . Effetti dell' Eucaristia sopra i nostri corpi e le nostre anime . *ivi* 56 . Eucaristia ci serve di Viatico nell' ora della nostra morte , e dobbiamo anche riceverla come Viatico in tempo di nostra vita . *ivi* . 62 . Premura che dobbiamo avere di visitar Gesù Cristo nell' Eucaristia . Impazienza , con cui stiamo alla di lui presenza . *ivi* 59 . 72 .

F

Fede . Bisogna viver di Fede . IV. 184 . Cosa sia il viver di Fede . Quanto questa virtù ci sia necessaria . *ivi* 187 . Esempj di Santi *ivi* 188 . Fede pratica ; non basta predicare , o credere le verità ; ma bisogna ancor praticarle . II. 424 . Praticarle in tutto . *ivi* 427 . Non bisogna mai lasciar di predicar li Misterj della Fede . III. 407 . Come si debba spiegarli ai fanciulli *ivi* .

Fervore . Dobbiamo servir Dio con fervore . I. 247 . Perchè lo serviamo con tiepidezza . *ivi* 249 . Tre mezzi per conservar lo spirito di fervore : la contentezza , che dà la speranza , la pazienza nelle affezioni , e la perseveranza nell' orazione . *ivi* 251 .

Ft-

- Feste**. La maniera di santificarle. IV. 20
 Mezzi che devono prendere gli Ecclesia-
 ci per contribuir alla loro santificazion
ivi 209.
- S. Filippo Apostolo**. Ristretto della sua
 vita. V. 109. Quanto abbia fatto per
 conoscere il suo Maestro. *ivi* III. Gli
 ecclesiastici essendo figliuoli degli Apostoli
 devono a loro esempio far conoscere Ge-
 su Cristo. *ivi* 113. *ec.*
- S. Filippo Neri**. Ristretto della sua vita.
 126. Disposizione che premise al Sacera-
 zio. *ivi* 128. Sue virtù. *ivi* Con che
 devozione celebrasse la Messa. *ivi* 132. S
 assiduità al Confessionario. *ivi* 133.
- Fine**. Dio è nostro fine. III 280. Gesù C
 sto è l'oggetto delle promesse a noi f
 ed il fine della Legge. IV. 43. Dobbiam
 riferirli tutte le cose. *ivi* 45.
- S. Francesco di Sales**. Ristretto della s
 Vita V. 53. Sua fede. *ivi* 55. Sua de-
 cezza. *ivi* 58. Gran Direttore. *ivi*. S
 zelo per la conversione degli Eretici.
 34.
- S. Francesco d' Assisi**. Ristretto della
 vita. V. 266. Egli è stato crocifisso c
 Gesù Cristo per mezzo delle virtù che
 hanno reso a lui conforme. *ivi* 268.
- S. Francesco Saverio**. Ristretto della
 vita. V. 356. Suo grande zelo. *ivi* 3
 e II 457. Virtù, onde fu accompagnato
 V. 359.

G

Gemere, Gemito. Li Pastori devono
 gemere per li loro peccati, e per qu
 de' popolo. II, 2, 3, 4. Noi dobbiam

gemere quaggiù per le nostre miserie . III. 130. Sospirar dobbiamo la liberazione da questo corpo mortale . ivi 133.

Gesù . Effetti del santissimo nome di Gesù . I. 176. Come bisogni pronunciarlo . ivi 179.

Gesù Cristo . Egli è stato lo scopo della contraddizione degli uomini . I. 157. Li suoi Discepoli lo furono ancora . ivi 158. Quale sia stata la sua vita nascosta . ivi 230. Come gli Ecclesiastici possono imitarlo . ivi 231. Egli è nostro Dottore , e nostro Maestro . II. 174. Il modello , che abbiamo da imitare . ivi 206. Quanto sia efficace il suo esempio per portarci alla virtù . ivi 209. Egli è il buon Pastore , che è venuto a cercar la pecorella smarrita . III. 103. Gratitudine che gli dobbiamo . ivi 106. Il peccato è stato l' oggetto delle sue lagrime . ivi 341. E deve anche essere l' oggetto delle nostre . ivi 343. Suo dolore nell' orto degli Olivi . II. 218. Suoi patimenti in Gerusalemme . ivi 222. Sul Calvario . ivi 232. Vittoria che riportò dalla sua morte . ivi 236. Sua Risurrezione . ivi 241. Sua Ascensione al Cielo . ivi 445. Obbligo che abbiamo di amarlo . ivi 495. Segni per conoscere , se l' amiamo . ivi 497. Egli è l' oggetto delle promesse , e il fine della Legge . Il modello di tutti li buoni Pastori , che devono far ogni sforzo per imitarlo . ivi 320. *es.*

S. Giacomo il Maggiore . Ristretto della sua vita . V. 165. Ha egli bevuto del calice del Salvatore mercè i travagli Apostolici . e la conformità della sua morte con quella di Gesù Cristo . ivi 166. Gli Ecclesia-

- stici devono a di lui esempio bere del calice del Signore: ivi.
- S. Giacomo il Minore, Fratello del Signore.* Ristretto della sua vita. V. 109. Sua assiduità alla orazione. ivi 112. Si prende va per Gesù Cristo stesso: tanto egli eras dato ad imitarlo. ivi.
- S. Giovanni Battista.* Ristretto della sua vita. V. 150. Sue grandezze: egli è stato grande innanzi a Dio per le grazie che ha ricevute, per le virtù che ha praticate, e pel ministero che ha esercitato. ivi 152. Tutto predicava in lui. ivi. Sua persecuzione. I. 48. Sua umiltà. ivi 91.
- S. Giovanni Evangelista.* Ristretto della sua vita. I. 137. Egli è stato il Discepolo dilectto di Gesù Cristo. ivi 159. Cura che gli Ecclesiastici devono avere d'imitarlo. ivi. Con qual premura raccomandasse l'amor del prosimo. ivi 140.
- S. Girolamo.* Suoi combattimenti contro le tentazioni della carne. III. 321. Contro le distrazioni, che gli venivano nell'orazione. II. 463.
- Giudizio finale.* Timore di questo Giudizio: utilità di questo timore. I. 19. Confusione, e condanna d'un cattivo Ecclesiastico nell'ultimo Giudizio. ivi 23. 26. Gli Ecclesiastici devono temere li Giudizj di Dio più d'ogni altro a cagione dell'ecceellenza del loro stato, delle grazie singolari che hanno ricevute, e delle grandi obbligazioni che hanno contratte. V. 43.
- Giudizio particolare.* Qual sarà questo Giudizio, e il coato che converrà rendere. III. 302. ec.
- Giudizio temerario.* Come vi si cada I.

110. Le persone spirituali non ne vanno esenti . ivi . Loro ingiustizia , e loro rimedj . ivi . 112. *ec.* Disprezzar li giudizi degli uomini , temere molto quelli di Dio . ivi .
- S. Giuseppe* . Ristretto della sua vita . V. 94. Suoi ammirabili privilegj . ivi 95. Sue rare virtù . ivi 98.
- Giustificazione del peccatore* . In che consista . III. 248. Quali ne sieno gli effetti . ivi 251.
- Gloria di Dio* . Bisogna far tutte le azioni per la gloria di Dio . I. 356. Ella è una specie di latrocinio il mancarvi . *Quidquid hic favoris captas , ad Deum non retuleris , ipsi furaris* . Bern. 13 in Cant.
- Grazia* . Quanto debba esserci sensibile la perdita della grazia . I. 221. Quel che dobbiamo fare per ricuperarla . 223. ivi Estremo bisogno che abbiamo della grazia . III. 359. Timore , in cui dobbiamo essere sul riflesso di questo bisogno . ivi 363. Dobbiamo essere fedeli alla grazia . ivi 424. Pericolo che vi ha nel non corrispondervi . ivi 427.
- S. Gregorio Papa* . Ristretto della sua vita . V. 85. Instruisce tutti li Pastori colla sua condotta , loro insegna a temere il carico delle anime , ad umiliarsi sotto il peso di questa carica , e ad adempirne li doveri . ivi 87. Ristretto di quel che insegna intorno le qualità dei Pastori . ivi 91.
- S. Gregorio Nazianzeno* . Rinuncia all' Arcivescovato di Constantinopoli per star in pace . IV. 454. Santi desiderj che ha della morte . ivi 171.

S*An Ignazio di Lojola*. Ristretto della vita. V. 171. Suo zelo nella sua conversione, e nella conversione delle anime. 182. Azione notabile, che fece per convertire un impudico. ivi 178.

S. *Ignazio Martire*. Suo amore per Gesù Cristo. III. 97. Si consola, che Gesù Cristo prenderà cura della sua Chiesa in assenza. 93.

Ignoranza degli Ecclesiastici. Pregiudizievole a loro stessi, e alla Chiesa. I. 361. È la sorgente di tutti gli errori, e di tutti li disordini. ivi e seg.

Impurità. Quanto questo vizio sia contrario allo stato, e alle funzioni ecclesiastiche. IV. 537. Penitenza che devono fare quelli che vi cadono. ivi. 540. *ec.* Orrore che devono averé a questo vizio. III. 323. Stigo con cui Dio lo punisce. ivi 327. desiderj irregolati della carne bisogna ucciderli, e combatterli. ivi 318. 320.

Incarvazione del Figliuolo di Dio. A noi dai quali ci libera, e bene che ci arreca. I. 152. Amore che Iddio ci ha mostrato in questo Misero. II. 508. Insensibilità degli uomini ad un tal bene. ivi Questo beneficio deve eccitar la nostra gratitudine e il nostro zelo per la salute delle anime. V. 15.

Induramento. Cosa sia. III. 430. Gli Ecclesiastici possono cadervi. Gradi per i quali si cade. ivi 433.

Inferno. Un dannato è un infelice privo di tutti li beni, oppresso da tutti li mali.

- tormentato da tutti li tempi . 341. Il pensiero dell' inferno dovrebbe bastare per allontanarci dal peccato . ivi 347.
- Infermi . Infermità .* Visite degli infermi . I. 294. Dovere dei Pastori . ivi , 296. Modo di visitarli . ivi . Buon uso che bisogna far delle malattie . IV. 393. Riceverle con sommissione alla volontà di Dio . ivi . sopportarle in ispirito di penitenza . ivi . 397.
- Ingiurie .* Bisogna soffrirle con umiltà , e pazienza . III. 162. Bisogna dimenticarle tantosto , e per sempre . ivi . 165.
- Ingratitudine .* Si dimenticano li benefizj di Dio , si attribuiscono a noi medesimi , se ne abusa . IV. 73. *sc.*
- SS. Innocenti .* Crudeltà di Erode , e bontà di Dio nella strage dei Santi Innocenti . I. 142.
- Istruzioni .* Come gli Ecclesiastici devano far le loro istruzioni . II. 411. Devono essere adattate alla capacità del popolo : metodo di ben riuscirvi . ivi , e *seg.* Devono essi instruire in una maniera soda , e familiare : ragioni che gli obbligano ad instruire in tal modo . I. 395.
- Intenzione .* Quanto sia necessaria la purità d' intenzione . I. 416. difetti d' intenzione negli Ecclesiastici . 418.
- Interiore .* Gli Ecclesiastici devono essere uomini interiori , e spirituali ; però pochi menano una vita interiore . IV. 178.
- Ipoerisia .* Cosa sia . I. 194. Quanto questo vizio sia comune , e detestabile . ivi . Odia to da Dio . IV. 483. *seg.* Pregiudizievole alla salute . ivi . Quanto gli Ecclesiastici ipoeriti nuocano alla Chiesa . ivi . 489. Cura che dobbiamo esser d' evitarli . ivi . 492.

Invidia. Distrugge la carità, rende l'uomo simile al demonio, e conduce a tutti li disordini. IV. 196. Quanto questo vizio sia comune. *ivi* 200.

S. Ireneo Vescovo di Lione. Ristretto della sua vita. V. 338. Obbligazioni che abbiamo a questo illustre Protettore. *ivi* 340. Suo zelo in ripopolar la Chiesa di Lione, e in difender la Fede coi suoi scritti, e col suo martirio. *ivi* 343.

L

Lagime. Leggiamo bene, che Gesù Cristo abbia pianto, ma non mai che abbia riso. III. 343. Il peccato è stato l'oggetto delle sue lagime, e deve esserlo anche delle nostre. *ivi* 341. *ec.* Un Ecclesiastico deve essere non solo un uomo di orazione, ma ancora di lagime. *ivi* 343.

Lavoro. Obbligazione che abbiamo di lavorare. I. 433. Pochi Ecclesiastici amano la fatica. *ivi* 436. Ricompensa di quelli che averanno bene travagliato. *ivi* 439. Confusione di quelli che saranno stati in ozio. *ivi* 441. Un Ecclesiastico deve menar una vita occupata, se vuole soddisfare a quel che deve a Dio, al prossimo, e a se medesimo. IV. 364. Il nome di Pastore condanna gl'ingardi. *ivi*.

Lavoro delle mani. Egli non è indegno d'un Ecclesiastico. II. 256. Che bisogna fare per santificarlo. *ivi*. 258.

Legge. La nuova Legge è molto più perfetta dell'antica. III. 185. Pochi Cristiani, ed anco Ecclesiastici l'osservano, come

• *ne* si deve osservarla. ivi *Vedi Evange-
lio.*

Lettere. Dobbiamo leggere con assiduità le
Lettere degli Appostoli. V. 162.

Lettura spirituale. Sua utilità. II 261. Co-
me si deve farla. ivi.

Limosina. Gli Ecclesiastici sono obbligati pri-
ma alla limosina corporale, perchè lo spi-
rito del Sacerdozio è uno spirito di cari-
tà, perchè li beni di cui godono, sono
destinati al mantenimento dei poveri, e
perchè devono dar buon esempio al popo-
lo. 2. Alla spirituale, che consiste in dar
ai poveri la istruzioe, e gli altri soccor-
si spirituali, di cui abbisognano. III. 226.
Bisogna far la limosina con ilarità, e con
allegrezza. ivi. 312. Cura de' poveri. I.
255. Ella è gloria d' un buon Sacerdote
il prenderne cura. ivi 256. Modo di sol-
levarli. ivi 257.

Liiti. Si deve temerle, ed evitarle. IV. 436.

Gli Ecclesiastici, e sopra tutto li Pastori
devono applicarsi a terminar le liiti. ivi
440. Modello, e regole che possono pro-
porsi in questo impiego. ivi 447.

Lodi. Ella è una specie di stravaganza il
lodar se medesimo senza necessità. I. 450.

Quando si possa farlo ad esempio di San
Paolo. ivi 453. Come bisogna allora con-
dursi. ivi 455. *ec.*

S. Lorenzo. Ristretto del suo Martirio. V.
189. Pietà, e carità di questo Santo Dia-
cono. ivi 193. Suo ardore, e coraggio
nel Martirio. ivi 194. *ec.*

S. Luca. Ristretto della sua vita. V. 285.
Perchè il suo Vangelo sia figurato colla
faccia di Bue. ivi 287. Ha egli annunzia-

- ta la gloria di Gesù Cristo colla predicazione, coi suoi scritti, colle sue azioni, e colle sue sofferenze. ivi. Cosa debbano fare gli Ecclesiastici per imitarlo. ivi 291.
- S. *Luigi*. Ristretto della sua vita. V. 223. Strada che ha tenuto per santificarsi. ivi 225. Purità de' suoi costumi: sua umiltà, suo zelo per la gloria di Dio. ivi. Praticca per imitarlo. ivi 229.

M

M*Addalena*. La sua conversione è stata pronta, umile, e fervorosa. II. 197.

- S. *Martino*. Ristretto della sua vita. V. 328. Suo grande distaccamento da tutte le cose. ivi 330. Suo zelo per la salute delle anime. ivi 334. Sua pazienza nelle ingiurie. ivi. Sua disposizione in tempo della sua morte di continuare a travagliar per la salute delle anime. ivi 336.

Martirio. Li Cristiani devono vivere con lo spirito del Martirio. Cosa vuol dire vivere con questo spirito. V. 196.

Matrimonio. Santità di questo Sacramento non vien mai abbastanza rispettata da quelli che lo ricevono. I. 260. Istruzioni che gli Ecclesiastici devono fare a questo proposito. ivi 261.

- S. *Matteo Apostolo*. Ristretto della sua vita. V. 252. Sua vocazione straordinaria. 253. si dà a Gesù Cristo senza dilazione, senza tornar addietro, e per sempre. ivi 254.

S. *Mattia Apostolo*. Ristretto della sua vita. V. 69. Sua vocazione, cosa ella c' in-

segni . ivi 71. *ec.* Sua fedeltà in corrispondervi . ivi . 72.

Meditazione sulla Passione di Gesù Cristo .

Vi dobbiamo pensare ogni giorno della nostra vita . II. 232. Pochi Cristiani vi si occupano . ivi 234.

Melchisedecco , figura di Gesù Cristo . Li Sacerdoti devono rassomigliargli nel distaccamento dai loro parenti . I. 218.

Menzogna . Cosa sia , e quanto dispiaccia a Dio IV. 322. Orrore che dobbiamo averne . ivi 325.

Messa . Eccellenza del Sacrificio della Messa .

III. 28. Intenzioni , con cui si deve offerire . ivi 30. Maniera di celebrar la Messa : vi si richiede il rispetto esteriore , e la pietà interiore . ivi 33. *ec.* Due disposizioni necessarie per ben sentir la Messa , modestia del corpo , e disposizione del cuore . IV. 18. 21.

S. Michele Arcangelo . Egli è un Angelo tutelare della Chiesa . V. 258. Divozione , che dobbiamo avere ai Santi Angeli : gratitudine che loro dobbiamo . ivi 259.

Ministero Ecclesiastico . Sua eccellenza : II.

285. Non vi ha più gran merito innanzi a Dio , quanto di ben supplirvi . ivi 291. Due mezzi per sostenersi nell' esercizio del Ministero , la diffidenza di noi medesimi , e la confidenza in Dio . IV. 1. 3. Eccellenza del Ministero ecclesiastico sopra quello dell' antica Legge . IV. 12. In che consista questa eccellenza . ivi . Quella che esige da noi . ivi . 15.

Misericordia di Dio verso li peccatori . Ella gli aspetta a penitenza , gl' invita , li riceve . III. 98. *ec.*

- Mystery.** Non bisogna lasciar di spiegarli al popolo . III. 407.
- Modestia.** Quanto necessaria questa virtù . I. 70. La presenza di Dio è il vero mezzo d'acquistarla . ivi 72.
- Mondo.** Ufficio degli Ecclesiastici riguardo al Mondo è di riprenderlo . II. 405. Maniera di farlo . ivi 408. Non mai conformarsi allo spirito del secolo . I. 207. Travagliar per la riforma del nostro . ivi 209. Il Mondo ci lascia , e noi non possiamo lasciarlo . II. 347. Dobbiamo riguardarci come stranieri in questo Mondo . ivi 349.
- Mormorazione.** Quanto sia comune questo vizio . Rimedj da adoperarsi . II. 436.
- Morte.** Disposizioni alla morte . Bisogna prepararvisi . II. 7. Come farlo . ivi 9. Cosa sia il momento della morte . IV. 158. Utilità , che si ricava dal pensarvi . ivi 161. Esempio di S. Anselmo Arcivescovo di Cantorberj . ivi 154. Santi desiderj della morte . Bisogna desiderarla , e non affliggersi . ivi 165. Come sia permesso di desiderarla . ivi 168.
- Morte de' Giusti.** Niente li affligge del passato , tutto li consola nell' avvenire . IV. 530. ec.
- Morte de' peccatori** Ella è dura per la memoria del passato , per la considerazione del presente , e pel timore dell' avvenire . III. 347. Quella d' un cattivo Sacerdote . ivi 350.
- Mortificazione del corpo.** Le persone mortificate amano li loro corpi , come si devono amare . III. 285. Li voluttuosi ne sono veri nemici . ivi 291. Operar col lo spirito di Dio . ivi 288.

Mor-

- Mortificazione dello Spirito.* Come bisogna mortificar il nostro spirito. III. 293.
- Muti spirituali.* Ve ne sono molti tra li Cristiani, e gli Ecclesiastici. II. 102. Come gli Ecclesiastici cadono nel possesso del demonio muto. *ivi* 104.

N

- N***atale.* Disposizioni a questa fessa. I. 124. Quel che dobbiamo fare per passarla santamente è d' adorar, e d' imitar il Bambino Gesù. *ivi* 125.
- Neligenza.* Si serve Dio con negligenza, quando si servono con premura li Principi della terra. I. 247. D' onde venga questa. *ivi* 249.
- Nozze.* Perchè Gesù Cristo assistesse alle nozze di Cana. I. 265. Gli Ecclesiastici devono evitar li conviti nuziali. *ivi* 266.

O

- O***bedienza.* Stima che bisogna fare di questa virtù. II. 358. Persone, cui bisogna obbedire. *ivi* 360. Modo d' obbedire. *ivi* 362. Esame su questa virtù. *ivi* 363.
- Occasioni del peccato.* Si deve fuggirle subito, che se ne accorge, non si deve arrestarsi in questa fuga, nè ritornar addietro. V. 28. Esempio di Lot, e del Patriarca Giuseppe. *ivi* 31.
- Odio.* Bisogna opporsegli per tempo e levarne le cagioni. IV. 450. *ec.*
- Offizio divino.* Di che sia composto. IV. 38. Come debbasì recitarlo. *ivi*.

- Offizio della Parrocchia.** Obbligo che vi ha d'assistervi . III. 157. Avvantaggi che se ne ritraggono . ivi 150.
- Opere.** Necessità delle buone opere . III. 266. Frutto, e avvantaggio delle buone opere . ivi 270. La fede senza le buone opere è morta . II. 424.
- Opinione.** La presunzione, o sia la buona opinione di se medesimo è un difetto comunissimo tra gli Ecclesiastici . I. 212. Cosa bisogna fare per non cadervi, o per correggersene . ivi. 214. Gli Ecclesiastici devono predicar la dottrina di Gesù Cristo, non le opinioni degli uomini . II. 160.
- Orazione.** Per farla bene dobbiamo presentarci a Gesù Cristo come un infermo al Medico, e accostarci a lui con confidenza . I. 286. Metodo per l'orazione. Preparazione, corpo dell'orazione, conclusione . II. 434. *es.* Distrazioni nell'orazione, cura che si deve avere di evitarle . ivi 462. Rimedj che bisogna mettervi . ivi 464. *Vr* di Pregbiera .
- Ordinazioni. Ordini.** L'ordinazione de' Sacerdoti è un gran Sacramento . II. 294. Obbligo che hanno gli Ecclesiastici di prepararsi . ivi 529. Disposizioni che bisogna avere . ivi 532. Grazie che vi si ricevono . ivi 535. Quali sieno queste grazie . ivi 538. Come si deve conferir gli Ordini . ivi 294. Come riceverli . ivi 297. Gli Ecclesiastici sono tenuti ad esercitar le loro funzioni . ivi 467. Come devono esercitarle . ivi 479.
- Oroglio.** Quello dei Farisei . II. 382. Oroglio motivo del poco frutto che ricaviamo dall'orazione . ivi.

P.

Pace dell'anima. Cosa sia. I. 75. Segnè per conoscer se l'abbiamo. ivi. 76. Li Pastori devono vivere in pace coi loro popoli. *Vedi Silenzio.* H. 388. ivi 275. Non deve ella impedirci di far guerra al vizio. ivi 278. Gesù Cristo ha portata la pace al Mondo. II. 284. Gli Ecclesiastici devono mantenerla. ivi 286.

Paolo. Ristretto della sua vita. V. 158. Come S. Giovanni Grisostomo si compiacceva di leggere le sue lettere. ivi 162. Quanto ha patito per l'Evangelio, è un motivo d'umiliazione agli Ecclesiastici che più si affaticano. I. 456. ec. di condanna ai pigri, ed oziosi. ivi 459. Sua umiltà. III. 413. ec. Suo zelo. IV. 463. Frutto delle sue prediche. I. 381.

Parenti. Gli Ecclesiastici devono distaccarsene. Quanto sia pregiudizievole il loro attacco. II. 107.

Parola. Parlar poco, ascoltare molto. H. 388.

Parola di Dio. Disposizioni che bisogna avere: ascoltarla, meditarla, praticarla. I. 478. Frutto che produce in un cuor ben disposto. ivi 480. Chi non ne profitti. ivi 472. Ella decide delle cose temporali ed eterne. ivi 486.

Parrocchia. Si deve assistervi le Domeniche, e le principali Feste dell'anno. III. 157. Avvantaggi che si ritraggono dalle istruzioni pastorali. ivi 159.

Pasqua. Spiegazione di questo Mistero. II. 241. Dobbiamo risorgere alla grazia, co-

- me Gesù Cristo è risorto alla gloria. ivi
 Segni per conoscere, se veramente siamo
 risorti. ivi 244.
- Passione di Gesù Cristo.* Nell'orto degli Oli-
 vi. II. 218. In Gerusalemme. ivi 222. Sul
 Calvario. ivi 232.
- Passioni.* Loro disordini. IV. 96. Elleno so-
 no ardenti, cieche, insaziabili. ivi Rime-
 di che bisogna porvi. ivi 99.
- Pasti.* Difetti che vi si commettono, vir-
 tù, che vi si devono praticare. III. 232. I.
 266.
- Pastori.* Devono sacrificarsi ai differenti bi-
 sogni del prossimo. I. 309. Quanto la vi-
 gilancia loro sia necessaria: ivi 242. Ra-
 gioni che gli obbligano. ivi 244. Devono
 vegliar sopra se stessi, e sopra il popolo a
 loro commesso. ivi 371. *ec.* Quale deve
 essere la loro vigilanza. ivi. Devono in-
 struire li popoli, e questi devono provve-
 der al loro mantenimento. IV. 153. Tene-
 rezza che li Santi Pastori hanno avuto per
 li peccatori. III. 109. Cura che devono
 avere d'imitarli. ivi 111. Sviamento d'
 un peccatore è l'oggetto della tenerezza
 d'un buon Pastore, e la loro conversione
 fa la sua consolazione. III. 114. Obbligo
 che hanno li Pastori di risiedere nei loro
 Benefizj. II. 335. Quale debba essere la
 loro residenza. ivi 337. Gesù Cristo mo-
 dello di tutti li buoni Pastori. ivi 320.
 Due doveri d'un buon Pastore: pascere il
 suo popolo, sacrificarsi per lui. ivi 325.
 Falsi Pastori: quel che li distingua dai
 veri. ivi 300. Molti Mercenarij, pochi
 di buoni. ivi. 333. Devono avere verso
 dei

- dei loro popoli un affetto di madre. ivi 162.
- Pazienza**: In che consista. IV. 222. Qualità che deve avere. ivi 225. Gli Ecclesiastici devono farsi una gran provvigione di pazienza. ivi. 228. Motivi per impegnarli. 231.
- Peccato originale**: Stato miserabile, a cui il peccato di Adamo ci ha ridotti. IV. 48. Bene sovrabbondante di Gesù Cristo nel liberarcene. ivi 51.
- Peccato mortale**: Sua enormità. III. 207. Orrore che dobbiamo averne. ivi 210. Esempj. ivi. La morte è l'effetto del peccato, e la vita l'effetto della grazia. ivi 244. Fine infelice d' un peccatore impenitente. III. 64. Qual sia la sua infelicità. ivi. Come vi si cada. ivi. 67. Facoltà di rimettere, e di ritenere li peccati data ai Sacerdoti. ivi 299.
- Peccato veniale**: III. 213. Come vi si cada, e quanto sia da temersi. ivi.
- Penitenza**: Suoi vantaggi. Disposizioni che bisogna portarvi. I. 290. Condotta d' un vero penitente dopo la sua conversione: s' avvantaggia egli dalle sue cadute, e procura di ripararle. IV. 77. Il poco che Iddio esige da un peccatore che si converte. III. 237.
- Pentecoste**: Spiegazione del Mistero. II. 501. Come lo Spirito Santo discese sopra gli Appostoli. ivi 503. Segni per conoscere se l' abbiamo ricevuto. ivi. 504. Disposizioni a questa Festa. ivi. 483.
- Perfezione**: Gli Ecclesiastici vi devono tendere continuamente. III. 16. Esortarvi gli altri. ivi 18. Mezzi per avanzar nella

la perfezione. conoscere le obbligazioni del proprio stato, farvi dei frequenti riflessi, e praticarli. V. 7.

Persecuzioni. Li buoni Ecclesiastici sono ordinariamente perseguitati. I. 48. Condotta che bisogna tenere in tempo di persecuzione. ivi 50. Un Ecclesiastico che fa il suo dovere, deve aspettarsene: quali sieno le persecuzioni a cui è maggiormente esposto. II. 489. Felicità dei perseguitati, disgrazia dei persecutori. III. 167. Li buoni hanno due gran ripari contro la persecuzione dei cattivi, la brevità della vita presente, e la felicità della futura. II. 184.

Perseveranza. Ella è un dei più gran doni di Dio. IV. 456. Quel che dobbiamo fare per ottenerla. ivi 459.

Piaghe. Le piaghe di Gesù Cristo sono il rifugio dei peccatori. V. 372. Profitto che dobbiamo cavarne. ivi 375.

Pietà. La vera pietà consiste in soddisfare ai doveri di giustizia, e di carità. I. 303.

S. Pietro. Ristretto della sua vita. V. 158.

Perchè Gesù Cristo abbia scelti S. Pietro, e S. Paolo per Principi della Chiesa. ivi 169. Primazia di S. Pietro, ella è passata ai Papi suoi successori, e deve esser riverita da tutti li Fedeli. ivi 163.

Popoli. Come devano considerar li Ministri della Chiesa. I. 96. Devono provvedere alla sussistenza di chi gl' instruisce. IV. 155.

Poveri. Cura che gli Ecclesiastici devono averne. I. 255. Vedi *Elemosina*.

Povertà evangelica. In che ella consista. II.

II. 24. Gli Ecclesiastici devono praticarla . ivi 527.

Predicatori . Come devono instruir li Fedeli . I. 402. Ritratto dei cattivi Predicatori . II. 70. Torto che fanno alla Chiesa . II. 72. Un Predicatore deve proporzionar le sue istruzioni alla capacità dei popoli . II. 411. Metodo che insegna S. Agostino , per ispiegar li Misterj della Religione . ivi 414. Perchè li Predicatori facciano oggidì sì poco frutto . I. 383.

Pregare . *Proghiare .* Due condizioni necessarie all' orazione ; il fervore , e la perseveranza . II. 43. Esempio della Cananea . ivi 45. Bisogna pregar sempre . ivi 53. *ec.* Bisogno che abbiamo di pregar continuamente . ivi . Mezzi di praticarlo . ivi 55. Obbligo che hanno gli Ecclesiastici di essere persone di orazione . ivi 434. Condizioni necessarie per rendere le orazioni efficaci . ivi 437. Bisogna pregar con una umiltà interiore , penetrati dalla nostra miseria . III. 149. Gli Ecclesiastici non devono mai lasciar di pregare per la salute dei popoli . V. 1. Tutte le loro funzioni sono un' occasione di rinnovare le loro orazioni . ivi 3. *Vedi Orazione .*

Prevenzione . I grandi mali , ch' ella cagiona . IV. 371. Quale fosse quella degli Scribi , e dei Farisei contro Gesù Cristo . ivi 372. Mezzi che bisogna prendere , per non lasciarsi prevenire . ivi 375.

Processioni . Perchè instituite . II. 430. Come bisogna assistervi . ivi 432.

Profeti . Come sono da temersi li cattivi Profeti . III. 261. Mezzi che dobbiamo pren-

pre-

- prendere per difendersi da loro. *ivi*. [264](#).
- Prossimo*. Ved. *Amor del Prossimo*.
- Protettore*. Gli Ecclesiastici devono impedir gli abusi che succedono nelle Feste dei SS. Protettori. V. [346](#). [347](#).
- Provvidenza divina*. Cura ch' ella ha di noi. III. [219](#). Confidenza che dobbiamo aver in essa. *ivi* [222](#).
- Prudenza*. In che consista. IV. [357](#). Quanto necessaria agli Ecclesiastici. *ivi*. Occasioni particolari, in cui conviene praticarla. *ivi*. [360](#). Regole della prudenza cristiana: diffidar dei proprij lumi, consultar gli altri. I. [269](#). ec. Prudenza di Gesù Cristo opposta alla malizia dei Farisei. IV. [472](#). Prudenza umana, suoi consigli, suoi difetti. II. [202](#).
- Purgatorio*. Pene che soffrono le anime del Purgatorio. V. [312](#). Mezzi di sollevarle, e d' evitar le pene ch' esse patiscono. *ivi*. [315](#). La commemorazione de' Fedeli defonti. *ivi*.

Qualità necessarie agli uomini apostolici. IV. [475](#).

Quaresima. Come devono passarla gli Ecclesiastici. II. [2](#). Devono piagnere li loro peccati, e quelli del popolo ad esempio dei SS. Pastori. *ivi*. Motivi che gl' impegnano. *ivi*. [4](#). Cosa devono fare nella Settimana santa. II. [215](#).

R.

Redenzione. E' un beneficio che deve eccitar la nostra gratitudine verso Dio, e il nostro zelo per la salute dell' anime . V. 15.

Rendimento di grazie. Egli era il più grande impegno di S. Paolo, e deve essere anche il nostro. I. 372. Quanto questo esercizio debba essere familiare agli Ecclesiastici: maniera con cui devono eseguirlo . IV. 263.

Rendimento di grazie dopo la Messa, o la Comunione. Vi siamo obbligati per ragione dell' eccellenza del dono, dell' autor del dono, e dell' amor infinito con cui ce lo ha fatto. III. 500. Come bisogna farlo. *ivi*. 533.

Residenza. Quale sia l' obbligazione degli Ecclesiastici che hanno cura di anime, di risiedere nei loro Benefizj. II. 335. Malie che provengono dal difetto di questa residenza . *ivi* 337. Che residenza la Chiesa domandi da un Pastore. *ivi*.

Resignazione. Vedi ambizione de' genitori nel sollevare li suoi figliuoli alle dignità ecclesiastiche . II. 76. Questo riflesso è ancora più necessario per quelli che possiedono de' Benefizj, voléndoli far passare ai loro nipoti, senza esaminar se Dio gli ha scelti per occuparli, amando piuttosto di vederli eredi dei loro beni, che di averli intercessori presso Dio. *O senem infelicem*, dice S. Bernardó al Decano d' un Capitolo, che aveva resignati li suoi Benefizj ad un suo nipote, o *avunculum crudelem*.
qui

qui decrepatus, statim moriturus nepotis animam prius interfecit, quam ut peccatorum suorum haberet heredem, Christi sorte privavit. Sed quis tecum inquam est, cui bonus est. Maluit in suis facultatibus habere successorem, quam pro iniquitatibus intercessorem. S. Bern. Ep. 2. ivi 76.

Ricaduta. Pericolo della ricaduta. II. 293. Mezzi così per prevenire, come per riparare la ricaduta. ivi 276.

Ricreazione. Se sia permesso qualche volta di ricrearsi. I. 65. Come bisogna ricrearsi. ivi 67. Giuochi, e difetti da schivarsi. ivi 68.

Rinnovamento. Delle promesse del Battesimo. I. 11. Della professione cristiana, e clericale. III. 202.

Rispetto umano. Male che fa quello che ne è schiavo. III. 273. Mezzi per vincerlo. ivi 176.

Risurrezione. Cosa sia risorgere spiritualmente. II. 168, 241. Certezza della risurrezione di Gesù Cristo, e della nostra. ivi 247. Come questa verità debba sostenerci nei mali di questa vita. ivi 249. Quattro qualità de' corpi gloriosi dopo la risurrezione, l'impassibilità, l'agilità, la sottigliezza, e la chiarezza. II. 279. Come queste qualità vengano comunicate alla nostra anima per grazia di Gesù Cristo risuscitato. ivi.

Risido. Gli Ecclesiastici devono amarlo, e praticarlo, se vogliono santificarsi, e adempir li doveri del loro stato. II. 123. ec.

S

- Sacramenti**. Quanto sia sublime la funzione dell' amministrazione del Sacramento. II. 265. Cosa si ha fare per ben adempirla. ivi 276.!!
- Sacrificio**. Mezzi che si devono prendere per mettersi in istato di fare a Dio un sacrificio di noi medesimi, che gli sia aggradevole. V. 62. Qualità che deve avere un Sacrificio. ivi 66. Sacrificio della Messa. *Vedi Messa*.
- Salute**. Obbligo che abbiamo di travagliarvi. Egli è il nostro importante, ed unico affare. IV. 122. Come dobbiamo travagliarvi, cioè senza dilazione, con applicazione, e continuamente. ivi 125.
- Santi**. Perchè la Chiesa faccia una festa in onore di tutti li Santi. V. 303. Idea che dobbiamo formarci della loro felicità. ivi. Mezzi che dobbiamo prendere, per avervi parte. ivi. 308.
- Scandolo**. La vita scandalosa degli Ecclesiastici sregolati, è in abominazione innanzi a Dio, ed è di desolazione alla Chiesa. V. 21. Condotta da tenersi in tempo di scandalo, e di persecuzione: umiliarsi innanzi a Dio, pregar per la Chiesa, e star saldi nella sua dottrina. ivi 35.
- Scienza**. Obbligazione degli Ecclesiastici d' essere dotti. II. 417. Mezzi che devono prendere per divenirvi. ivi, 420.
- Scrittura santa**. Maniera di leggerla, e tratto da riportarne. II. 251. Questa lettura è necessaria agli Ecclesiastici, per instruir gli altri, e per santificar se medesimi. I.

34. La Scrittura santa deve essere la regola delle nostre decisioni . IV. 25. Pochi Ecclesiastici sanno questa regola . *ivi*. 28.
- Silenzio** . Sua utilità . II. 388. Pericoli nel parlar troppo . *ivi*. 391.
- Simonia** . Quanto il traffico delle cose sante dispiaccia a Dio . II. 32. Quanto comune sia questo vizio tra gli Ecclesiastici . *ivi*. Cosa bisogna fare per evitarlo . *ivi*. 35.
- Sofferenze** . Le sofferenze di questa vita non hanno proporzione coi beni del Cielo . III. 119. Modo col quale Iddio ci sostiene nelle sofferenze di questa vita . *ivi*. 92.
- Sonno** . Come bisogna coricarsi , e addormentarsi . I. 322. Il sonno è un tempo di orazione per li Santi . *ivi*. 324.
- Speranza** . Come questa virtù ci dovrebbe sostenere , ed animare ; e pure fa poca impressione in noi . I. 44. Dobbiamo collocare tutta la nostra confidenza in Dio . *ivi*. 332. Esempio di Esdra . II. 19. Aspettare da lei la nostra consolazione , e consolar li popoli con essa . I. 334. La poca confidenza che abbiamo in Dio , è la ragione delle nostre cadute . II. 18.
- Spirituale** . Un Ecclesiastico che non è spirituale , è indegno d' essere Pastore . II. 164. Cosa sia un Cristiano , ed un Ecclesiastico interiore , e spirituale . IV. 179. *cc.*
- Staccamento** . Gli Ecclesiastici devono staccarsi dai loro parenti , e dai loro paesi . II. 107. Quanto sia loro di pregiudizio l' attaccamento . *ivi*. 110. Obbligo che hanno gli Ecclesiastici d' imitar in questo Gesù Cristo . 217. Confronto di noi con lui . *ivi*. 219. Esempio di S. Paolo . *ivi*. Staccamento dai beni di questo Mondo necess-

nessario agli Ecclesiastici per far del frutto .
IV. 116.

Stato Ecclesiastico . Si deve entravi con delle sante disposizioni . Pur vi si s' impegna spessissimo con delle mire umane . IV. 6. Come si debbano adempire le obbligazioni del suo stato . III. 273. Pochi Ecclesiastici soddisfano ai doveri del loro . *ivi* . 176. Molti si sarebbero salvati da puri secolari , che si dannano da Ecclesiastici . V. 43 . Per ben conoscere lo stato ecclesiastico , non bisogna giudicarne , come il Mondo ne giudica . *ivi* . 7.

S. Stefano . Ristretto della sua vita . I. 131. Grazia e forza della verità nella di lui bocca : grazia e forza della verità nel suo cuore . *ivi* . 122. Dobbiamo imparar da lui a sostener la verità , e a praticarla *ivi* *ec.*

Studio . Obbligo che hanno gli Ecclesiastici di studiare , come bisogna farlo . IV. 270. La scienza è assolutamente necessaria agli Ecclesiastici . II. 417. Mezzi che devono essi prendere per soddisfarvi . *ivi* . 420 .

Superbia . La superbia del Fariseo , e l' umiltà del Pubblicano . III 382. Castigo dei superbi , ricompensa degli umili . *ivi* . 394.

T

T*alenti* . Tutti li doni , e li talenti che abbiamo , vengono da Dio , e dobbiamo impiegarli per la sua gloria . II. 383. Abbiamo tutti ricevuti da Dio dei talenti . III. 366. Bisogna farli valere . *ivi* . 369. Un Ecclesiastico deve conoscere li suoi talenti , ed impiegarli a servizio della Chiesa . *ivi* . 371. Bisogna usar dei grandi ta-

lenti .

- lenti con umiltà . *ivi* . 376. Dei mediocri con fiducia , e senza invidia verso di quelli che ne hanno di più considerabili . *ivi* . 378.
- Tedio nel servizio di Dio** . Stato d' un' anima che viva nella tiepidezza . IV . 302. Rimedj contro questo male . *ivi* . 301.
- Temperanza** . Dobbiamo vivere in questo Mondo con temperanza , giustizia , e pietà . I . 168. Motivi , che c' impegnano : *ivi* . 170. Obbligazione che hanno gli Ecclesiastici di praticar la temperanza . *ivi* . 411. In che consista questa virtù . *ivi* . 414.
- Tempo** . Abuso che se ne fa . I . 1. Uso che bisogna farne . *ivi* . 3. Come si perda . III . 141. Quanto questa perdita sia peccaminosa . *ivi* . 144.
- Quattro tempora** . Perchè istituite . II . 520. Come si deve passarle . *ivi* . 522.
- Tentazione** . Avvantaggi che ci arreca . III . 335. Mezzi che dobbiamo prendere per non soccombere . *ivi* . 338. Come il demonio ci tenti . *ivi* . 85. Come dobbiamo resistergli . *ivi* . 89. Perchè Gesù Cristo abbia voluto essere tentato . II . 22. Come dobbiamo condurci , e condurre gli altri in tempo della tentazione . *ivi* . 24.
- Teresa** . Ristretto della sua vita . V . 275. Ella ha trovato Gesù Cristo nei suoi patimenti . *ivi* . 277. Lo ha posseduto nell' orazione . *ivi* . 280. Lo ha introdotto nel suo Ordine colla riforma . *ivi* . 282.
- Timore** . La carità non lo esclude interamente . III . 11. Quale timore la carità escluda . *ivi* . 13. Motivi che devono portarci al timore ; la caduta degli altri , la nostra propria debolezza . *ivi* . 330. Sentimenti di timore , che deve ispirarci la condotta di S.

S. Paolo, che tratta aspramente il suo corpo. I. 422.

S. Tommaso Apostolo. Impressione che fecero in lui le piaghe del Signore; impressione che devono fare in noi. V. 372.

S. Tommaso d'Aquino. Ristretto della sua vita. V. 74. Scienza di questo Dottore., L' ha meritata egli col suo distaccamento P ha ricevuta colla sua orazione, e l' ha resa utile alla Chiesa col suo zelo. ivi . 76.

San Tommaso Arcivescovo di Cantorberì. Ristretto della sua vita. I. 145. Egli è stato animato da uno spirito di fermezza, e di costanza. ivi. 148. Cosa facesse questo Santo per riparar il fallo che aveva fatto: difende con assai maggior forza gl' interessi della Chiesa contro Enrico Re d' Inghilterra; e con ciò condanna li Pastori languidi, e timidi. ivi. 150.

Trasfigurazione di Gesù Cristo. La manifestazione che il Salvatore fece della sua gloria in questo Mistero, deve animar la nostra speranza. II. 59. La privazione che ne ha sofferto nel suo corpo in tempo della sua vita, c' insegna ad umiliarci. ivi. 61.

Trinità. Mistero della SS. Trinità incomprendibile, che dobbiamo adorare. III. 1. Dobbiamo offerirle tutto quello che siamo. ivi. 3.

- V** *Vanagloria*. Il Mondo la ricerca, Gesù Cristo la condanna. II. 188. Egli è facile di lasciarsi trasportar dalla vanagloria. IV. 209. Mezzi che dobbiamo prendere per difenderci da essa. ivi. 212.
- Ubbriachezza*. Questo vizio quanto sia indegno d' un Ecclesiastico. IV. 378. A quali eccessi sia soggetto chi è portato a questo vizio. ivi. 381.
- Vendetta*. Quanto indegna d' un Cristiano, e d' un Ecclesiastico. I. 281. Rimedj contro questo vizio. ivi. 283.
- Venuta*. Dobbiamo desiderar con premura l' ultima venuta di Gesù Cristo. I. 29. E pure pochi la desiderano, e perchè. ivi. 31. Pensarvi e intrattenersi spesso, e sopra tutto pensarvi a prepararci con una grande fedeltà alla grazia, e ai nostri doveri. IV. 277.
- Vergine*. La Concezione, e favori che Iddio le ha dispensati in questo giorno. V. 364. Parte che noi dobbiamo prendervi. ivi. 367.
- Sua Natività*. ivi. 243. Ragioni che ci obbligano ad esser divoti della SS. Vergine. ivi. 245. In che consista questa divozione. ivi. 247.
- L' Annunziata*. Virtù che hanno preparata Maria a divenir Madre d' un Dio. V. 102. Istruzioni che devono trarne gli Ecclesiastici. ivi. 106.
- Purificazione*. Perchè la S. Vergine abbia voluto osservar questa cerimonia. V. 62. Impariamo dalla purificazione della SS. Ver-

Vergine a purificarci, e a metterci in istutto di fare a Dio un Sacrificio di noi medesimi: e della Presentazione di Gesù. Maniera onde dobbiamo farlo. ivi 64.

Assunzione. Trionfo di Maria nel letto della morte, e nella sepoltura, e in Cielo V. 199.

Verità. Bisogna predicar la verità senza timore di dispiacere agli uomini. II. 192.

Regole che bisogna osservare nel predicarla. ivi 194. Uso che bisogna far delle verità della salute; non basta considerarle, ma bisogna anche internarsi. ivi 269.

Chi vi s' interni. ivi 270.

Vescovi. Loro tocca inviar li Ministri inferiori al lavoro, e quelli loro devono obbedire. I. 415. Precauzione con cui devono conferir gli Ordini, e li Benefizj. II.

294. Pochi Ecclesiastici si mettono in pena di adempir le promesse che hanno fatte d'obbedir ai Vescovi. ivi 358. Li Vescovi devono passar d' intelligenza con li Pastori inferiori, e loro mostrar lo stesso affetto che aveva S. Paolo per Tito. I. 42. S. Gregorio Papa è un eccellente modello di tutti li Vescovi, e li Pastori della Chiesa. V. 85.

Viaggi Ecclesiastici. Regola da osservarsi. I. 202. Difetti che vi si commettono. ivi.

204.

Vigilanza. Quanto necessaria a quelli che hanno cura di anime. I. 24. Ragioni che gli obligano a vegliar sopra se medesimi, e sopra il loro popolo. ivi 244.

Virtù. Dobbiamo avanzar in virtù. I. 6. La maggior parte degli Ecclesiastici non

- fanno alcun progresso. ivi. 8. Bisogna perseverarvi. ivi. 405. La caduta de' più gran personaggi deve impegnarci. ivi. 407. Difetti della virtù dei Farisei. III. 179. Qualità che deve avere quella d' un Cristiano, e d' un Ecclesiastico. ivi. 182.
- Visita*. Gli Ecclesiastici, sopra tutti li Pastori possono far del gran bene nelle loro visite. II. 27. Come devono diportarsi. ivi. 29. Visite degli Infermi. *Vedi Malattie*.
- Visita dei Vescovi*. Non devono essi dispensarsi dal visitar le loro Diocesi a motivo della grande estensione. Esempio di S. Carlo. V. 322. Di S. Francesco di Sales. ivi. 55.
- Vita*. Molti Ecclesiastici menano una vita molle non meno del cattivo ricco. II. 38. Pericolo che vi è nel vivere in un tal modo. ivi. 85. La vita presente non è che un pellegrinaggio, e bisogna distaccarene. ivi. 347. Gli Ecclesiastici devono menar una vita penitente. ivi. 278. *ec.* ed occupata. IV. 364. Dobbiamo staccarci dalla vita presente, e desiderare d' andar a Gesù Cristo. IV. 523. D' onde venga la poca premura che abbiamo d' unirci a lui. ivi. 527. Questa vita è un combattimento continuo, e dobbiamo ricorrere continuamente a Dio per aver il suo ajuto. ivi. 498. *ec.* Cosa sia il viver di Fede. ivi. 134. Come ci sia necessario sopra tutto in tempo di avversità. ivi. 187.
- Umiltà*. In che consista la vera umiltà. I. 91. Tutto deve condurci ad aver cura, e ad amar questa virtù. ivi. 93. Compizzarsi delle sue infermità per aver motivo d' uni-

umiliarsi come S. Paolo . ivi . 413. Pochi Ecclesiastici sono in questa disposizione . ivi . 461. La superbia del Fariseo , e l' umiltà del Pubblicano . III. 382. L' umiltà ottiene le altre virtù , le conserva , e le conduce alla sua perfezione . ivi . 388. Mezzi per acquistar questa virtù . ivi . 391. Castigo dei superbi , ricompensa degli umili . ivi . 394. Umiltà di S. Paolo . ivi . 413. Due mezzi per umiliarsi , ricordarsi de' suoi peccati passati , e considerar la virtù degli altri . ivi . 418.

Unione . Come ella deve regnare tra gli Ecclesiastici , e tra li Cristiani ancora . I. 39. Non vi è cosa più utile alla Chiesa della unione tra i suoi figli , ma sopra tutto tra li suoi Ministri , ivi 41.

Vocazione . Necessità d' essere chiamati allo stato Ecclesiastico . I. 115. Segni della vocazione . ivi . 117. Fedeltà alla sua vocazione . ivi . 120. Mezzi per rendersi fedeli . ivi 121. Si deve entrar nello stato ecclesiastico con sante disposizioni . IV. 6. Pure la maggior parte degli Ecclesiastici vi s' impegnano con delle mire profane . ivi 8. Vocazioni difettuose: vocazione interessata , indiscreta , e sforzata . III. 151. Due mezzi per assicurar la sua vocazione . 1. D' applicarsi a ben conoscerla . 2. Di perseverarvi fedelmente . IV. 215. Perchè la Chiesa ci metta innanzi agli occhi spesso la vocazione degli Appostoli : quale sia stata la loro vocazione : istruzione che devono trarne gli Ecclesiastici . V. 216.

Z

Z *Eto.* Quanto necessario agli Ecclesiastici. II. 456. Qualità che deve avere. ivi. 459. Quello di S. Paolo è stato ardente, disinteressato, e prudente. IV. 463. Quello degli Ecclesiastici deve imitarlo. ivi. 466. *Vedi S. Francesco Savario.*

I L F I N E.

M O



MODELLO,

onde estrarne li Parrochi la maniera
di predicare dalle proposte
Meditazioni .

D I S C O R S O

*Sulla Epistola della prima Domenica
dell' Avvenso .*

DELL' IMPIEGO DEL TEMPO .

*Hoc scientes tempus , quia hora est jam
nos de somno surgere . Rom.*

13, 11.

„ **S** Appiamo, che il tempo è vicinissimo,
„ e che l' ora è già venuta di risvegliar-
„ ci dal nostro sonno, poichè siamo giunti
„ più vicini che non crediamo alla nostra
„ salute. La notte si è già avanzata, e il
„ giorno sta per sorgere. Lasciamo dunque
„ le opere delle tenebre, e vestiamoci delle
„ armi della luce. Conduciamoci con giu-

Tomo V.

V 4

di-

„ dicio, come facciamo di giorno, astenem-
 „ docci dagli eccessi del bere, e del mangia-
 „ re, dalla mollezza, dalle disonestà, dalle
 „ quezele, e dalle invidie. Rivestitevi di No-
 „ stro Signor Gesù Cristo, e non cercate di
 „ soddisfar la vostra sensualità col soddisfar
 „ ai suoi desiderj. “

Ecco l' Epistola che leggiamo oggidì alla
 S. Messa, ch'è tratta del Cap. XIII della
 lettera di S. Paolo ai Romani. Questo Ap-
 postolo c'invita a sortir al più presto dal
 nostro sonno, e a profittar del tempo, che
 Iddio ci accorda per operar la nostra salute.
 Benchè importi moltissimo questo avviso, pu-
 re vi pensiamo noi molto poco; il che mi
 dà motivo di parlarvi dell'impiego del tem-
 po.



D I V I S I O N E.

Vi farò vedere, 1. Che molto pochi ne fanno un buon uso. Vi dirò, come si perde; e finalmente procurerò di farvi comprendere quanto pregiudichi una tal perdita.

P R I M O P U N T O.

L' Appostolo ci avvisa, che non è più tempo di dormire, ma di vegliare, e che il tempo è già giunto di travagliare al grand' affare della nostra salute. *Hoc scientes, quia hora est jam nos de somno surgere.* (Tom. I.) Pressa un tal tempo, e pure si perde, si trascura, si scialacqua con tanta facilità che appena venuto si prodigalizza, per dir così. Egli è corto, e pure ci pesa, e' imbroglia, e c' incomoda in maniera, che mettiamo tuttò il nostro gusto in perderlo, e passarlo inutilmente. O mio Dio, abusarsi così del tempo, che è la cosa più preziosa che abbiamo in questo Mondo, non è egli questo il maggiore di tutti gli acciecamenti? E pure il Mondo è pieno di persone, che vivono in questo acciecamento. *Valat tempus irremeabile*, scrive S. Bernardo; *nec advertit insipiens quid amittat*. Il tempo sen va, e non ritorna più; e l' insensato lo perde senza pensarvi.

Esaminate voi medesimi, miei cari fratelli, esaminatevi innanzi a Dio, ve ne prego, dell'

dell' uso che ne avete fatto . Che se fate questo esame come si deve , vi troverete de' giorni , delle settimane , e degli anni anco perduti . Ma senza parlar del passato , qual uso fate voi ora del tempo che la bontà di Dio vi accorda per operar la vostra salute ? Non lo perdetes forse voi , non l' impiegate forse ne' giuochi , mangierie , mormorazioni , conversazioni , visite inutili , e fors' anche in azioni più peccaminose ? *Libet confabulari , ajunt* , segue S. Bernardo , bisogna , si dice , passar il tempo , cianciare , divertirsi con piacere per quanto passa quell' ora . Ah ! Cristiani , così parlate voi , grida S. Bernardo . *Oh donec transeat hora ! Oh donec praterat tempus ! Donec praterat hora , quam tibi ad agendam pœnitentiam , ad obtinendam veniam , ad acquirendam gratiam , ad gloriam promerendam miseratio Conditoris indulget .* Bisogna , dite voi , divertirsi in tanto che l' ora passa . E così poi impiegate questo tempo , e questa ora , che la bontà del Creatore vi accorda per far penitenza ! questo tempo , e quest' ora , che vi vengono concessi per ottener il perdono de' vostri peccati , per acquistar la grazia , e meritar la gloria .

Ah ! li miei cari fratelli , vi pensaste voi mai a quanti Cristiani , che sono ora nell' inferno , per aver parlato in questa maniera ! Ah quante anime , che sono in quegli abissi tenebrosi per essersi scioccamente abusate del tempo , e che vorrebbero pure aver qualche ora dello stesso per chieder perdono de' loro peccati , e farne penitenza ! Ma ah ! che la porta della misericordia di Dio è chiu-

fa per essi , benchè forse averanno commessì meno peccati di voi . *Samaria dimidium peccatorum suorum non peccavit* . Risvegliamoci dunque dal nostro sonno , profittiamo dell' avviso dell' Appostolo : *Hora est jam nos de somno surgere* , e per non più lusingarci in questo gran punto , consideriamo come si perde il tempo .

I L P U N T O .

Si perde primieramente col non oprar nulla (Tom. III.) come fanno tanti di coloro , che stanno colle mani alla cintola : che passeggiano tutto il dì per le pubbliche piazze : che se la passano in un ozio continuo interiore , ed esteriore : che non hanno alcun pensiero al mondo : oppure che si occupano solo di pensieri inutili , di vani progetti , e di disegni chimerici : che hanno orrore della fatica , del lavoro , e della applicazione : che amano solo il loro comodo , e il loro riposo : o che si alterano per la minore difficoltà . Ecco la pessima disposizione degli accidiosi , che li conduce ad una spaventosa miseria , come si dice ne' Proverbj . *Propter frigus piger arare noluit : mendicabit ergo aestate* . & *non dabitur illi* .

2. Si perde il tempo facendo del male , come fanno coloro , che lo consumano nel giuoco , in ghiottonerie , in mormorare , e strillar continuamente , in vendicarsi , in litì ingiuste , e in mille altre azioni proibite dalla legge di Dio . Ahi ! che pur troppi Cristiani ne fanno un tal uso , e lo passano in questo infelice stato senza mai voler sortirne!

Tre-

Tremano essi di convertirsi, e di mettersi sul cammino della salute, dice S. Gregorio il Grande, e non temono di marciar nell'ozio, e ne' loro vizj. *Sanctitatis vias arripere trepidans; & remanere in suis iniquitatibus non formidans.*

3. Si perde il tempo col far delle azioni indifferenti senza rapportarle a Dio, come sono il bere, il mangiare, il dormire, le conversazioni, le visite, e molte altre simili azioni, che si praticano solo con mire umane, e puramente naturali, senza mai riflettere a quel detto dell' Appostolo; *che dobbiamo cioè fare ogni cosa a gloria di Dio.*

4. Si perde il tempo per fino quando si fanno delle buone opere, ma che Iddio non le vuole da noi: come farebbe un Pastore delle anime, che volesse vivere da Certosino, e da solitario: un Magistrato, che in vece d'attendere alle liti impiegasse tutto il suo tempo in visitar gl' infermi, e gli ospitali: una madre di famiglia, che lasciasse d'attendere a' suoi figli, e al governo della casa per correre intorno di Chiesa in Chiesa, e in far lunghi, e frequenti pellegrinaggi: un servo, che in vece di servir il suo Padrone passasse tutto il giorno in Chiesa.

Finalmente si perde il tempo quando si fanno anche delle buone cose, e che Iddio vuole da noi, ma che non si fanno come si deve, e con una santa intenzione; come sarebbe di pregare, mortificarsi, far la limosina, e praticar delle altre buone opere per vanità, o per altri fini, che non hanno altro rapporto alla salute. *Quodcumque agit homo,*

no, dice un Santo, *quod propter Deam non agit, scilicet ut Deo serviatur, in eo, quod agit, otiaur*. Ecco quante persone perdono il loro tempo. Osservate ora, se voi foste mai di questo numero. Se è così, pensate a convertirvi. E per impegnarvi passo a farvi vedere, quanto pregiudizio porti questa perdita, che sarà il soggetto del

I. I. I. PUNTO.

Il perder il tempo (Tom. III.) è da se un peccato, che solo basta a tirarci sopra tutto lo sdegno d'un Dio, come si vede da queste parole dell' Evangelio: *Che si getti il servo inutile nelle tenebre esteriori, ove vi sono de' pianti, e de' stritolamenti de' denti*. E S. Bernardo lo dice ancora egualmente chiaro scrivendo ad un giovine di Chaumont in Bassigni chiamato Gautier. „ Ne
 „ piango di voi, mio caro figlio (gli dice
 „ questo S. Abate) che andando provvisto
 „ di talento, lo trascurate, e l' impiegate so-
 „ lo in cose da nulla, quando dovrete im-
 „ piegarlo in servizio di Gesù Cristo. Cosa
 „ sarebbe di voi, se la morte vi togliesse in
 „ un tale stato? Cosa direste, se chi vi ha
 „ accordati li suoi doni, venisse a trovarvi
 „ colle mani vuote? Ma sappiate, che non
 „ tarderà molto a dimandarvene conto, e ri-
 „ cercarvi il profitto, che avete fatto. Bada-
 „ te un poco (segue questo Padre scrivendo
 „ a questo giovine) a che vi espone una vi-
 „ ta mondana, e alli castighi, che merita il
 „ peccato, quando la sola perdita del tempo
 „ basta a dannarvi. *Attende quid mereatur*
 „ ini-

„ *iniquitas, si sola sufficit inutilitas ad*
 „ *damnationem.* “ Secondo, la perdita del
 tempo è non solo da se un peccato, ma an-
 cora una sorgente d'una infinità di peccati,
 dice lo Spirito Santo. *Multam enim mali-*
tiam docuit otiositas. L'ozio non va mai
 solo: l'orgoglio, la gola, l'impurità, la
 mormorazione, le impazienze, la malignità
 delle parole, l'induramento di cuore, l'em-
 pietà vanno unite per l'ordinario a questo
 vizio, come lo nota il Reale Profeta, quan-
 d' parla di quelli che schivano la fatica, a
 cui tutti siamo condannati. *In labore homi-*
num non sunt, & cum hominibus non fla-
gellabuntur. Cosa mai avviene a costoro ne-
 mici della fatica? *Idco tenuit eos superbia,*
operti sunt iniquitate, & impietate sua.
 Divengono essi tanti superbi, ed empj: la
 iniquità sorge in essi come dal suo fondo, e
 suo scallo: si veggono sempre in balla delle
 loro passioni, nè danno mai fine ai loro de-
 siderj: pensano sempre al male, e al modo
 di commetterlo: *Cogitaverunt, & loquuti*
sunt nequitiam. Ecco le conseguenze terribili
 di peccati, e così avviene, quando si si com-
 piace di perder il tem , e di vivere nell'
 ozio .

CONCLUSIONE.

Rientrate qui in voi medesimi, li miei ca-
 ri fratelli, (Tom. I.) e risolti di far un
 miglior uso del vostro tempo, pensate con S.
 Bernardo al presente, al passato, e all' avve-
 nire, e per rapporto a questi differenti tem-
 pi riflettete a quel che dovere fare. Pel pas-
 sato

fato rientrare in voi stessi, e piagnete amaramente gli anni della vostra gioventù, che avrete forse spesi sì malamente dimenticati di Dio, e della vostra salute. Tocchi d'un vivo sentimento d'aver sì malamente vissuto, dite a Dio col Santo Reale Profeta: *Signore, passerò d'ora innanzi tutti gli anni della mia vita nella amarezza del mio cuore.* Beata pur quell'anima, che è penetrata da questi sentimenti di compunzione. Merita ella che Iddio le asciughi le sue lagrime, che moderi il suo dolore, e che le dica con una profonda ispirazione al cuore: Io vi renderò quelli anni perduti, che avete spesi in servizio del demonio, del Mondo, e della carne. *Reddam vobis annos, quos comedit locusta, brucus, & rubigo.* Pel presente non sapreste far meglio, che impiegarlo per Dio, e spenderlo in far quello che ricerca da voi. Ecco quello che S. Giovanni c'insegna, quando dice, che il *Mondo, passa colla sua concupiscenza, ma che quello che fa la volontà di Dio, non finisce mai.* Impiegate dunque tutto il vostro tempo nella maniera che impiegarlo deve un Cristiano. E in tal modo li vostri giorni diverranno giorni pieni, simili a quelli degli eletti. *Dies pleni invenientur in eis.* Per conto all'avvenire, quando Iddio ve lo accordi, convien ringraziarlo, e spenderlo con riflesso, cosicchè non omettiate alcuna delle buone opere convenienti al vostro stato. Risolvete, e pregate Iddio a benedirvi.

Fate o mio Dio, (Tom. III.) che comprenda oggidì, se fino ad ora non l'ha compreso, quanto si pecchi nel perder il tempo.

Egli

Egli è corto, e la sua durata è incerta, e la sua perdita irreparabile, qual motivo per me di averne tanto perdute? Mio Dio, ve ne chieggo perdono, risolvo fermamente di meglio impiegarlo: confesso con uno de' vostri Santi, che si spende il tempo della nostra vita inutilmente, quando non si cerca in quanto si fa d'acquistar un nuovo merito per l'eternità, *Non utiliter in tempore vivitur, nisi ad comparandum meritum, quo in aeternitate vivatur.* Proccurerò dunque coll'ajuto della vostra grazia di far un sì buon uso del tempo, che meriti un giorno d'entrare nella beata eternità.

F I N E.

DEL TOMO QUINTO.







